

RESOCONTO STENOGRAFICO

255.

SEDUTA DI MARTEDÌ 16 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	21349	Proposte di legge:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	21350	(Annunzio)	21479
Disegni di legge:		(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	21349
(Annunzio)	21400	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	21375
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	21417	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	21479
(Trasmissioni dal Senato)	21349	Interpellanze e interrogazioni sul sequestro del magistrato Giovanni D'Urso (Svolgimento):	
Disegno di legge (Discussione):		PRESIDENTE	21350
Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 (2195)	21473	BIANCO GERARDO (DC)	21358
PRESIDENTE	21473	BOATO (PR)	21358
AIARDI (DC), <i>Relatore</i>	21473, 21477	CICCIOMESSERE (PR)	21353
ALICI (PCI)	21474	DE CATALDO (PR)	21355
MANNINO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	21474, 21477	FERRARI GIORGIO (PLI)	21371
VALENSISE (MSI-DN)	21476	FRACCHIA (PCI)	21361

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

	PAG.		PAG.
GALLI MARIA LUISA (<i>Misto</i>)	21357	MAMMÌ (<i>PRI</i>)	21458
GIANNI (<i>PDUP</i>)	21370	MELEGA (<i>PR</i>)	21463
LABRIOLA (<i>PSI</i>)	21366	MINERVINI (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	21458
MAMMÌ (<i>PRI</i>)	21373	PAZZAGLIA (<i>MSI-DN</i>)	21379, 21464, 21466
PAZZAGLIA (<i>MSI-DN</i>)	21369	POCHETTI (<i>PCI</i>)	21465
RIZZO (<i>Misto-Ind. Sin.</i>)	21363	PUCCI (<i>DC</i>), <i>Questore</i>	21441, 21460, 21461 21462, 21463, 21464, 21465, 21466
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	21353	RUBINO (<i>DC</i>)	21430
SULLO (<i>PSDI</i>)	21372	SERVELLO (<i>MSI-DN</i>)	21463
Risoluzione (Annunzio)	21479	STERPA (<i>PLI</i>)	21433, 21457, 21466
Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 1); Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 2) (Seguito della discussione e approvazione):		SULLO (<i>PSDI</i>)	21400
PRESIDENTE	21376, 21436, 21443, 21461 21462, 21463, 21464, 21465, 21468	TEODORI (<i>PR</i>)	21406
AGLIETTA MARIA ADELAIDE (<i>PR</i>)	21461, 21467	USELLINI (<i>DC</i>)	21456, 21461, 21466
BATTAGLIA (<i>PRI</i>)	21382, 21456, 21466	ZOLLA (<i>DC</i>)	21455, 21463, 21465
BERNARDI GUIDO (<i>DC</i>)	21416, 21456, 21465	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	21375
BIANCO GERARDO (<i>DC</i>)	21468	Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Integrazione nella costituzione)	21479
BORRI (<i>DC</i>)	21458, 21466	Ministro della difesa (Trasmissione di documenti)	21349
CICCIOMESSERE (<i>PR</i>)	21452, 21458	Ministro di grazia e giustizia (Trasmissione di relazione)	21417
COSTAMAGNA (<i>DC</i>)	21427	Votazione segreta	21468
CRIVELLINI (<i>PR</i>)	21376, 21455, 21462	Ordine del giorno delle sedute di domani	21479
DE CATALDO (<i>PR</i>)	21389, 21459	Ritiri di documenti del sindacato ispettivo	21481
LABRIOLA (<i>PSI</i>)	21418		
LA LOGGIA (<i>DC</i>)	21435		

La seduta comincia alle 9,30.

ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 dicembre 1980.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Speranza è in missione per incarico del suo ufficio.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 15 dicembre 1980 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 794. — « Ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 » (*approvato da quel Consesso*) (2280);

S. 1031. — « Notificazioni di atti a mezzo posta e di comunicazioni a mezzo posta connesse con la notificazione di atti giudiziari » (*approvato da quella II Commissione permanente*) (2209);

S. 1106. — « Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel consorzio di credito per le opere pubbliche » (*Approvato da quel Consesso*) (2210).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 26 novembre 1980 è stato assegnato alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede legislativa, il progetto di legge n. 2047.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento sono rimesse alla competenza primaria della stessa IV Commissione (Giustizia), con il parere della I, della V e della VI Commissione, le seguenti proposte di legge: S. 181. — Senatore DE GIUSEPPE ed altri: « Disciplina della responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari (*approvata dal Senato*) (1344); CONTE CARMELO: « Nuova disciplina delle responsabilità dei conservatori dei registri immobiliari » (1515), attualmente assegnate alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) in sede legislativa, vertenti su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopra indicato.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere in data 11 dicembre 1980, del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare;

copia del verbale della seduta del 19 novembre 1980 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questi documenti saranno trasmessi alla Commissione competente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VIII Commissione (Istruzione):

S. 588. — « Aumento dell'assegnazione annua alla discoteca di Stato » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (2168) (*con il parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

FORNASARI ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 4, primo comma, della legge 30 marzo 1978, n. 96, istitutiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968, modificata dalla legge 19 marzo 1979, n. 78, e dalla legge 24 dicembre 1979, n. 670 » (2185).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 763. — « Vendita a peso netto delle merci » (*approvato dalla X Commissione del Senato*) (2167) (*con il parere della I e della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sul sequestro del magistrato Giovanni D'Urso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere gli intendimenti del Governo in relazione al sequestro del giudice Giovanni D'Urso.

Gli interpellanti chiedono anche di sapere se rispondono a verità le notizie sui pedinamenti da parte di individui sospetti denunciati dal giudice D'Urso e le ragioni della mancata adozione di adeguate misure di sicurezza per la protezione di un funzionario che, sulla base degli ultimi documenti delle Brigate rosse, era prevedibilmente al centro dell'attenzione dei terroristi.

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere il numero dei detenuti attualmente ristretti nel carcere dell'Asinara ».

(2-00746) « CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, MELEGA, CRIVELLINI, TESSARI ALESSANDRO, BONINO EMMA, RIPPA, MELLINI, BALDELLI »;

« La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di grazia e giustizia, per conoscere, in relazione al recente episodio criminoso perpetrato dalle Brigate rosse ai danni del giudice Giovanni D'Urso, quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla politica penitenziaria ed in particolare in ordine alla sussistenza degli istituti di massima sicurezza ».

(2-00747) « GALLI MARIA LUISA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le circostanze del rapimento, avvenuto venerdì sera 12 dicembre 1980, a Roma, del consigliere di Cas-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

sazione Giovanni D'Urso, rivendicato in diverse città dalle Brigate rosse, e quali provvedimenti il Governo intenda adottare di fronte all'intensificarsi delle azioni terroristiche con prevedibili e gravissimi pericoli per il nostro regime democratico.

Gli interpellanti, infine, chiedono di conoscere la linea di condotta che il Governo intende seguire per tutta la durata del sequestro ».

(2-00748) « BIANCO GERARDO, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, VERNOLA, PEZZATI, FERRARI SILVESTRO, ZARRO, CAPPELLI, DE CINQUE, FIORET, FIORI PUBBLIO, FUSARO, GRIPPO, MASTELLA, ORSINI GIANFRANCO, PADULA, POSTAL, RUSSO FERDINANDO, SEGNI, SILVESTRI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere quali iniziative ha preso per ottenere la liberazione del magistrato Giovanni D'Urso, sequestrato, secondo quanto è dato di sapere, dalle Brigate rosse.

Gli interpellanti chiedono di conoscere le modalità del rapimento, lo stato dell'indagine e quanto si è fatto finora per accertare la identità dei responsabili del delitto.

Chiedono altresì al Governo, in relazione ad eventuali proposte da parte dei rapitori per la liberazione del dottor D'Urso, se non sia opportuno rendere note tali iniziative al Parlamento, evitando così che accada quanto si è verificato nel passato, e cioè che si è appreso solo successivamente di trattative tra organi dello Stato e terroristi, non si sa da chi autorizzate e condotte, che hanno raggiunto l'effetto opposto a quello auspicato ».

(2-00749) « DE CATALDO, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO ADELE, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) quale sia lo stato delle indagini per liberare il giudice Giovanni D'Urso e per scoprire ed assicurare alla giustizia i suoi rapitori;

2) quali siano i motivi che hanno impedito di assumere misure idonee a tutelare la sicurezza personale del magistrato specie in relazione alle minacce subite e alle intenzioni più volte manifestate dall'organizzazione terroristica;

3) quali siano le valutazioni del Governo sulla ripresa dell'attività delle Brigate rosse e sullo stato della lotta contro il terrorismo;

4) quali siano gli intendimenti del Governo relativamente alla necessità di rispondere al ricatto terroristico con la più ferma decisione ».

(2-00750) « SPAGNOLI, FRACCHIA, POCETTI, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, RICCI, VIOLANTE »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere le modalità del rapimento del consigliere di Cassazione Giovanni D'Urso, le misure che sono state disposte per la protezione del magistrato adibito a una funzione di altissimo rischio, i motivi che hanno determinato la inefficacia delle stesse misure. Per conoscere altresì lo stato delle indagini, nonché i provvedimenti presi per assicurare alla giustizia gli scellerati responsabili, e per restituire al più presto alla libertà la vittima ».

(2-00751) « MINERVINI, RIZZO, NAPOLITANO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, in rapporto al recente gravissimo episodio del rapimento di un magistrato con funzioni direttive

estremamente delicate presso il Ministero di grazia e giustizia:

a) quale riferimento questo episodio possa e debba avere con il quadro articolato del terrorismo politico italiano;

b) quali misure preventive risultano adottate a tutela di magistrati per questa o per altre ragioni oggettive specialmente esposti, se queste misure siano obbligatorie e sottratte alla disponibilità dello stesso magistrato, e, in caso affermativo, per quale ragione non siano state applicate alla persona del giudice D'Urso;

c) quando il Governo intenda, e in quali termini, promuovere un dibattito in Assemblea, anche sulla base delle allarmanti valutazioni contenute nell'ultima relazione sui servizi d'informazione per la sicurezza, sulla condizione complessiva della sicurezza democratica dello Stato, dei suoi organi costituzionali, e quali misure il Governo intenda proporre o adottare in vista dei pericoli denunciati ».

(2-00752) « LABRIOLA, CASALINUOVO, SEPIA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere, in riferimento al sequestro del magistrato D'Urso:

a) come mai l'anzidetto non usufruiva di adeguata scorta;

b) quali funzionari e dipendenti erano al corrente dei compiti assegnati al D'Urso;

c) quali iniziative sono state assunte non appena avvenuto il sequestro;

d) a quale punto sono le indagini;

e) come mai le autorità responsabili non intervengono tempestivamente pur avendo chiari segni e chiare informazioni circa l'esistenza a Roma di una rete di covi e di strutture eversive efficienti;

f) quali impegni sono stati assunti perché sia evidente la fermezza e la decisiva azione del Governo contro le for-

mazioni armate eversive verso le quali ogni indecisione costituisce colpa ed è di grande nocimento per lo Stato ».

(2-00753) « PAZZAGLIA, BAGHINO, TRANTINO, TRIPODI, MACALUSO, PIROLO, CARADONNA »;

nonché delle seguenti interrogazioni:

Milani, Gianni, Cafiero, Catalano, Crucianelli e Magri, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere la dinamica che ha portato al sequestro del dottor D'Urso e in particolare le misure messe in atto per scoprire gli autori del sequestro e più in generale se esistono responsabilità specifiche relative al fatto che sono mancate le misure di sicurezza personale a protezione del dottor D'Urso » (3-02926);

Bozzi, Altissimo, Biondi, Baslini, Costa, Ferrari Giorgio, Sterpa, Zappulli e Zanone, al ministro dell'interno, « per conoscere le modalità del sequestro del magistrato D'Urso nonché le ragioni per le quali non è stato attuato un servizio di sicurezza reso più necessario dalle avvisaglie di pericolo nei confronti del magistrato e, infine, quali intendimenti il Governo intenda assumere in relazione alla drammatica vicenda » (3-02927);

Reggiani, Sullo, Costi, Vizzini, Ciampaglia e Cuojati, al ministro dell'interno, « per conoscere quali elementi siano emersi dalle prime indagini in ordine al sequestro del giudice Giovanni D'Urso » (3-02928);

Mammi, Battaglia, Dutto e Olcese, al ministro dell'interno, « per conoscere le circostanze del rapimento del magistrato Giovanni D'Urso e le iniziative che il Governo intende adottare per fronteggiare la ripresa dell'offensiva terroristica delle Brigate rosse » (3-02929).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Ciccimessere ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00746.

CICCIOMESSERE. Per la prima volta, leggo il mio intervento, signor Presidente.

So che il Governo aveva già in animo, in seguito ai rilievi avanzati da colleghi (ad esempio Trombadori), di sottosegretari di Stato (Costa), di chiudere l'Asinara e le altre carceri speciali. Auspico che il Governo metta autonomamente in atto questi propositi.

Alla Camera sono depositate proposte di legge per la riforma del Corpo degli agenti di custodia. Spero che il Governo voglia contribuire al rapido avvio della loro discussione.

Ricordo che per questi obiettivi il partito radicale attivò, nel passato, iniziative non violente e la sua presidente, Maria Adelaide Aglietta, digiunò per settanta giorni.

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori delle interpellanze Galli Maria Luisa n. 2-00747, Bianco Gerardo n. 2-00738, De Cataldo n. 2-00749, Spagnoli n. 2-00750, Minervini n. 2-00751, Labriola n. 2-00752 e Pazzaglia n. 2-00753 hanno rinunciato ad illustrarle.

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per incarico ricevuto dal Presidente del Consiglio, nonché a nome del ministro di grazia e giustizia, comunico alla Camera, in risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate sul sequestro del magistrato dottor Giovanni D'Urso, gli elementi a conoscenza del Governo. Nel far ciò, il Governo ha piena consapevolezza della gravità di un nuovo durissimo attacco ed anche dell'aspetto gravissimo che deriva dalla sua processualità, dal fatto cioè che si tratta di un sequestro e che è in atto. Questa circostanza, mentre non esclude il sindacato parlamentare, comporta da parte di tutti (Parlamento, Governo e, al di là di questi soggetti costituzionali, forze politiche nel loro insieme, pubblica opinione) un atteggiamento di grande sobrietà e prudenza.

Poco dopo le 22 del 12 dicembre, una telefonata di un giornalista de *Il Messaggero* informava il Viminale di aver ricevuto pochi minuti prima una telefonata anonima con la quale veniva rivendicato alle Brigate rosse il rapimento del magistrato D'Urso, direttore della terza sezione della divisione generale degli istituti di prevenzione e pena del Ministero di grazia e giustizia; l'interlocutore preannunciava la diffusione di un comunicato dell'organizzazione eversiva, anticipando la richiesta di soppressione del carcere dell'Asinara.

Venivano disposti subito accertamenti, dai quali si aveva conferma che il dottor D'Urso non era rientrato nella sua abitazione al termine dei suoi impegni di lavoro; venivano poi accertati altri particolari. Pur non dovendo compiere quel giorno il turno pomeridiano, il magistrato si era ugualmente recato in ufficio, per sostituire un collega che gliene aveva fatta richiesta per cortesia, dopo aver accompagnato a scuola con la propria autovettura la maggiore delle figlie. Il magistrato aveva quindi parcheggiato l'auto ed aveva proseguito con un mezzo pubblico per il Ministero, dal quale era stato visto uscire da solo poco dopo le 20; la sua autovettura è stata trovata parcheggiata, come di consueto, in via Pio IV, prossima alla sua abitazione, regolarmente chiusa e senza segni di effrazione. Ad una cinquantina di metri da essa, sono stati rinvenuti frammenti di occhiali, riconosciuti dalla moglie come appartenenti al marito.

Tenuto conto dell'ora in cui il magistrato è uscito dal Ministero e dell'ora della telefonata pervenuta a *Il Messaggero*, il sequestro deve essere avvenuto verosimilmente intorno alle 20,30: nessun testimone, nessun indizio certo, tranne quei frammenti d'occhiali ed alcune tracce di pneumatici, lasciate probabilmente dalla macchina usata dai terroristi per trasferire l'ostaggio. I familiari confermavano che il magistrato, nel momento in cui aveva lasciato l'abitazione, non portava con sé alcuna borsa né, come hanno confermato i colleghi d'ufficio, plichi o documenti.

Numerosi colleghi chiedono quali misure siano state adottate a tutela del dottor D'Urso ed il Ministero di grazia e giustizia precisa di avere da tempo attuato misure per la tutela di magistrati addetti ad uffici ministeriali che, per la delicatezza dei compiti loro assegnati, possono ritenersi esposti a pericoli; il Ministero ritiene che tali misure (macchine blindate a disposizione dei magistrati) siano appropriate, anche se non è possibile affermare che la loro puntuale applicazione valga in modo assoluto ad evitare del tutto possibili attacchi ed offese alle persone protette. Il Ministero di grazia e giustizia precisa che quel pomeriggio di venerdì il consigliere D'Urso non aveva chiesto di usare la macchina di servizio: egli si serviva dell'auto blindata solo per il rientro a casa alle 14, ogni giorno, e molto di rado la richiedeva per il rientro pomeridiano e per i turni festivi. Aperto rimane pertanto il problema, estremamente delicato, di come adottare e far osservare le massime precauzioni anche da chi non le ritenga necessarie ed opportune, e quindi del limite entro il quale sia lecito imporre tali misure a tutti coloro che, in ragione del loro ufficio, risultino più esposti ai colpi del terrorismo.

Rispetto al pedinamento di cui sarebbe stato fatto oggetto in precedenza il dottor D'Urso, posso precisare che nel mese di febbraio l'autista che lo accompagnava con l'auto di servizio (un agente di custodia) segnalò la presenza di due macchine sospette sull'itinerario compiuto dal magistrato, e ne rilevò le targhe. Gli accertamenti, subito compiuti dalla questura dietro interessamento del Ministero di grazia e giustizia, portarono a stabilire che tali targhe non corrispondevano ai tipi di vetture indicate: le indagini, compiute allora e ripetute in questi giorni, non hanno condotto all'acquisizione di elementi apprezzabili.

Quanto alle misure adottate in relazione al rapimento del magistrato, preciso che, non appena informata dell'accaduto, la questura di Roma ha provveduto subito ad attuare il piano d'emergenza previsto per circostanze di tale gravità, isti-

tuendo, con il concorso dell'Arma dei carabinieri, posti di blocco e di controllo sulle arterie che si dipartono dalla capitale; contemporaneamente, funzionari della questura, in stretto contatto con il sostituto procuratore della Repubblica, accorso sul posto presumibile del sequestro, provvedevano ad acquisire i primi dati necessari per l'avvio delle indagini, che sono state rapidamente sviluppate in tutte le direzioni.

L'opera degli investigatori, nonostante le difficoltà dovute alla carenza di testimonianze sulla fase del rapimento, procede senza sosta, con un accanimento pari alla durezza della prova, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, ed accenna ad assumere contorni sempre più definiti. Su questo punto credo che ogni riserbo possa essere compreso ed apprezzato dal Parlamento.

Le rivendicazioni del sequestro alle Brigate rosse si sono susseguite nel corso della giornata di sabato 13, mediante telefonate anonime in varie città italiane: a *l'Unità*, di Torino, all'ANSA di Verona, a *Il Giornale* di Vicenza, a *La Notte* di Milano, a *Il Messaggero* di Roma. Nel pomeriggio dello stesso sabato veniva fatto trovare a Roma il primo volantino delle Brigate rosse. Ieri, sempre nel pomeriggio, veniva rinvenuto il secondo comunicato, in cui si afferma che il magistrato è sottoposto, con la sua « collaborazione », all'interrogatorio dei terroristi.

L'analisi di questi documenti conferma, innanzitutto, che il sequestro del magistrato D'Urso si inserisce nei propositi di attacco del terrorismo alle istituzioni democratiche e, all'interno del sistema, alle strutture carcerarie in particolare. Questo disegno ha come obiettivi: organizzare la liberazione dei detenuti, smantellare il cosiddetto circuito della differenziazione, costruire e rafforzare i comitati di lotta, chiudere il carcere dell'Asinara. Questo disegno è considerato, dall'organizzazione eversiva, come strumentale ai suoi obiettivi primari: la destabilizzazione ed il rovesciamento delle istituzioni democratiche.

Da ciò, la particolare collocazione che le Brigate rosse rivendicano, oggi, nel ter-

rorismo italiano e che si riassume in questi punti: il compito dell'organizzazione è di dimostrare, nello scontro di classe, la capacità di essere la punta più avanzata dell'intero movimento rivoluzionario; la sua linea politica, espressa nella « Risoluzione della direzione strategica », si condensa nella parola d'ordine: « accettare la guerra e attaccare il cuore dello Stato, facendo vivere i contenuti di distruzione e disarticolazione dentro una linea di massa che dialettizzi i programmi immediati con il programma generale di transizione al comunismo ».

L'azione clamorosa del sequestro del dottor D'Urso permette, dunque, alle Brigate rosse di dimostrare, dopo i duri colpi subiti, che l'organizzazione eversiva è ancora viva e operante, di ritentare una « carta politica » in contrapposizione allo avventurismo di altri gruppi terroristici. Lo scopo di tale disegno appare perciò chiaro: minare al cuore la tenuta delle nostre istituzioni, creare disagio, inquietudine ed allarme nell'opinione pubblica, disgregare la compattezza delle forze politiche sul fronte del terrorismo, innescare una spirale di tensione e di polemiche introducendo motivi di lacerazione nella vita politica del paese, già così tormentata, dura e difficile. Nella lotta contro il terrorismo — pur riconoscendo e valutando, nelle giuste dimensioni, i risultati conseguiti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine — non abbiamo mai ritenuto che la partita fosse vinta. Abbiamo sempre avvertito che la strada da percorrere sarebbe stata ancora lunga ed aspra. Contro il terrorismo in nessun modo possono essere allentate la vigilanza e la più ferma determinazione. Il Governo, mentre conferma la sua disponibilità al dibattito sulla politica carceraria e sulla situazione in atto negli stabilimenti penitenziari, preannunciata dal ministro guardasigilli giovedì scorso presso la Commissione giustizia della Camera, assicura di essere ugualmente pronto ad un dibattito sui temi della sicurezza, dal quale ritiene di poter trarre elementi destinati a rafforzare l'impegno nella difesa di una giusta e pacifica convivenza civile.

Per tale impegno, e di fronte alla persistente durezza dell'insidia eversiva, risultano più che mai necessarie, oggi, la compattezza delle forze politiche e sociali, la solidarietà e l'unità di intenti, la coesione e la responsabile consapevolezza di tutti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo non lascerà nulla di intentato, nei limiti delle sue possibilità, per raggiungere l'obiettivo, oggi primario, della restituzione del giudice D'Urso alla sua famiglia, di cui partecipiamo e viviamo l'angoscia, e al suo lavoro, al suo posto nell'ordine giudiziario, così duramente colpito. In questa prospettiva il Governo praticherà ogni strada e non trascurerà alcuna opportunità che possa condurre ad un esito positivo di questa vicenda, che partecipa obiettivamente dei valori più profondi del « privato » e nello stesso tempo si inserisce duramente nella vicenda più complessa ed articolata della comunità nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cataldo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza CiccioMessere n. 2-00746, di cui è cofirmatario.

DE CATALDO. Il gruppo radicale prende atto della disponibilità del Governo a svolgere un dibattito sulla sicurezza; ritiene che questo dibattito sia estremamente urgente e chiede formalmente che il Governo si impegni a svolgerlo in aula entro la fine di quest'anno.

Signor ministro dell'interno, noi non ci attendevamo che lei dicesse cose diverse o nuove anche per le doverose ragioni di riserbo cui ella ha accennato; tuttavia, speravamo di conoscere qualcosa di più. Ci è sembrato di rivivere un copione drammatica già conosciuto, che ci auguriamo non sfoci ancora una volta nella tragedia.

Non vi è dubbio, signor ministro guardasigilli, che l'ufficio del quale fa parte il magistrato D'Urso è nell'occhio del mirino: da Tartaglione a Palma, a Minervini, tutti magistrati colpiti spietatamente ed ignobilmente dai terroristi, che fa-

cevano parte dell'ufficio di cui da pochi mesi credo, facesse parte anche il magistrato D'Urso.

È estremamente grave e preoccupante che, nonostante i segnali pervenuti sia dagli episodi cui abbiamo fatto cenno sia dall'altro, estremamente sintomatico e grave, di un inseguimento con autovetture camuffate, sia stato possibile nelle prime ore della sera, in una zona abbastanza centrale della nostra città, di sottrarre alla famiglia ed al lavoro il dottor D'Urso. Evidentemente, l'impegno nella garanzia e nella tutela della sicurezza di questi servitori dello Stato, che sono i più esposti, è estremamente limitato e trova limiti soggettivi ed oggettivi. Non basta, signor ministro, dire che il magistrato, o comunque chi si trova esposto, rifiuta o non gradisce la scorta e la protezione. Nel temperamento, nel carattere e nella cultura di ciascuno di noi esiste una propensione diversa di fronte a determinate situazioni o di fronte all'eventualità del pericolo. È lo Stato che deve garantire la incolumità a questi suoi servitori, anche quando essi non lo gradiscono e contro la loro volontà. È incredibile quello che si è verificato l'altro giorno.

Signor ministro, se non vi fosse la urgenza dei tempi e non temessimo realmente — lo dico con estrema sincerità — di poter in qualsiasi modo influire negativamente sulle decisioni dei pazzi criminali che in questo momento detengono il dottor D'Urso, verrebbe voglia ancora una volta, in questa sede di domandarci se quelle misure, da noi mai abbastanza deprecate, da voi presentate come la soluzione dei problemi della criminalità terroristica nel nostro paese, non abbiano completamente fallito il loro obiettivo e se la vostra iniziativa di perpetuare, sia pure per sessanta giorni, quei provvedimenti costituzionalmente illegittimi, che si riferiscono alla repressione, all'intervento sulle libertà fondamentali dei cittadini, non serva ad incrudelire la spirale della violenza. Ma in questo momento riteniamo di non doverlo fare, proprio — ripeto — per non incidere in alcun modo sulla sorte dell'uomo, che auspichiamo torni al

più presto prima di tutto alla sua famiglia e, quindi, al lavoro.

Abbiamo letto dichiarazioni ed interviste nei giorni scorsi. Ci ha particolarmente interessati e, direi, turbati la dichiarazione del segretario nazionale di uno dei partiti che formano la maggioranza di Governo, onorevole Craxi, il quale ha sottolineato che, in definitiva, le indicazioni, le linee, i suggerimenti, e forse non solo questi, ma anche gli aiuti alle iniziative terroristiche vengono da lontano, vengono certamente d'oltralpe o d'oltre Mediterraneo. Ecco, credo che sia doveroso da parte del Governo approfondire, rapidamente e conclusivamente, in modo soddisfacente, questi segnali, queste indicazioni, queste dichiarazioni, che vengono da uomini, da personaggi certamente responsabili e certamente in grado di conoscere quello che molti di noi non possono conoscere.

Io credo, ed il gruppo radicale crede, che qualsiasi tentativo — ripeto: qualsiasi tentativo — vada fatto, nel rispetto della legge e della Costituzione, per salvare la vita del magistrato D'Urso. Qualsiasi tentativo! Uno Stato — lo abbiamo detto un'altra volta in quest'aula — è forte non perché sia forte oggettivamente, ma perché dimostra dentro di sé la sua forza, nel momento in cui è anche capace di verificare le condizioni per cui un membro, una componente della società, non venga spietatamente, barbaramente ucciso. Lo Stato non è forte solo perché mostra nei momenti meno indicati una grinta che potrebbe riservarsi per altre circostanze.

Signor ministro dell'interno, signor ministro di grazia e giustizia, ieri, nella mia qualità di membro della Commissione giustizia, ho pregato il presidente di quella Commissione di verificare l'opportunità, direi la necessità, immediata di un'indagine conoscitiva sul carcere dell'Asinara. A prescindere dal contenuto della richiesta, che pare sia stata avanzata dalle Brigate rosse, e senza entrare nel merito di quella richiesta, credo che l'occasione certamente valga per chiudere un capitolo doloroso ed oscuro della nostra vita repubblicana, della storia della nostra Re-

pubblica. La presenza di questo carcere, che non è un luogo di espiazione e di pena bensì un luogo di torture, di annichimento delle personalità, non mi pare risponda alle esigenze, alle indicazioni contenute nella nostra Costituzione con riferimento al principio dell'espiazione della pena.

Credo che questa sia un'occasione importante affinché il Parlamento ed il Governo si occupino immediatamente, senza porre indugio, di quella situazione ed arrivino — perché questa è l'unica soluzione possibile, l'unica soluzione consentita — nel giro di poche ore a decretare la chiusura del carcere dell'Asinara. È inutile che io ricordi al ministro guardasigilli che un componente del Governo — di quel Governo —, un uomo che evidentemente aveva la responsabilità di una funzione ed una delega, pochi mesi fa, dopo una visita al carcere dell'Asinara, dichiarò apertamente la sua delusione, il suo disagio, la sua preoccupazione che quel carcere, anziché rappresentare quello che doveva rappresentare, indicasse soltanto un momento di grande rottura, di grande frattura fra la società ed il Governo. Ecco, mi sembra che non si possa porre indugio. E non ci si dica che lo Stato non agisce sotto la pressione delle Brigate rosse; non sarebbe vero, sarebbe una giustificazione falsa, perché, se bisogna agire, occorre farlo subito. E se questo potrà servire a risolvere, sia pure in parte, il problema della vita e della libertà di D'Urso, tanto meglio: avremo la soddisfazione di aver compiuto due opere eticamente e socialmente rilevanti. Ma non si dica che si attende la liberazione di D'Urso per occuparsi del carcere dell'Asinara.

Ministro Sarti, noi e, in particolare, il collega Boato, abbiamo da sempre, dall'inizio di questa legislatura, chiesto un'indagine conoscitiva sulle carceri, specie sulle cosiddette carceri speciali. Ne abbiamo discusso nella Commissione giustizia e nel suo Ufficio di Presidenza, ma siamo ancora al punto in cui eravamo nel luglio 1979, all'inizio cioè di questa legislatura. Anche con riferimento a questa nostra richiesta ed iniziative, noi formalmente sol-

lecitiamo l'impegno che lei assunse in Commissione.

Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, in questo momento, da parte di tutti noi, anzi da parte di quei pochi di noi che sono presenti in quest'aula (che avrebbe dovuto essere piena in tutti i suoi settori, dato che l'oggetto della discussione non è cosa di poco conto), viene l'augurio al dottor D'Urso ed alla sua famiglia di riacquistare al più presto serenità e pace, nelle prossime ore e nei prossimi giorni. Ma non è con l'augurio che riusciremo a salvare la nostra coscienza: noi riteniamo — e lo ripeto formalmente e solennemente in un'aula in cui pare che vi siano autorevoli opinioni discordi — che il paese, il Parlamento ed il Governo debbano fare tutto quello che è in loro potere per cercare di salvare la vita di questo servitore dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo radicale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maria Luisa Galli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00747.

GALLI MARIA LUISA. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro Rognoni circa gli intendimenti del Governo di venire in quest'aula per un dibattito in ordine alla politica penitenziaria, e, in particolare, in ordine alla sussistenza degli istituti di massima sicurezza. Mi auguro che tale dibattito non venga procrastinato e che il ministro Sarti presenti in tale occasione un piano sul quale si possa discutere avendo davanti una visione generale di politica penitenziaria e con riguardo specifico agli istituti che ho detto. Potrei, dunque, dire, in ordine alla interpellanza che ho presentato, che sarò soddisfatta se tale dibattito verrà effettuato in tempi brevi.

Sento, peraltro, di dover riversare in questa sede una mia riflessione. Vi sono due date emblematiche, signor ministro, che mi portano ad una riflessione. Nel marzo 1978 eravamo alla vigilia di un evento: uno spiraglio di apertura per il partito comunista al Governo. Ebbene,

per quell'appuntamento abbiamo avuto il sequestro di Moro. Nel novembre-dicembre 1980 il partito comunista afferma che si deve operare una svolta nel Governo del paese e, puntualmente, abbiamo un sequestro che segue e ricalca il copione del sequestro Moro.

Ed ecco la mia riflessione: forse qualcuno ha trovato il modo di dare un sussulto di vita alle Brigate rosse? Le Brigate rosse non pare che abbiano ancora un loro progetto politico da perseguire. Forse qualcuno sta usando la loro etichetta? Forse questi non sono più i mandatori ma i mandanti? È una domanda che butto lì e credo mi sia lecito farlo, proprio perché è un momento nel quale tutti sono presi dal dubbio, tutti brancolano nel buio.

Per quel che riguarda il carcere dell'Asinara, vorrei soltanto ricordare che nell'agosto 1978 quanti siamo andati a visitarlo, siamo tornati con determinate convinzioni e tutti abbiamo fatto eccellenti relazioni. Adesso siamo nelle condizioni che sappiamo: dell'Asinara dobbiamo parlare solo sulla scia e sull'onda della violenza che ci viene fatta dalle cosiddette Brigate rosse.

Desidero anche ricordare che è stato presentato alla Camera un progetto di legge — mi pare da parte del gruppo socialista; non ho avuto il tempo di controllare al riguardo — perché l'Asinara divenga un parco nazionale. Se avessimo discusso tale proposta di legge due anni fa, oggi non saremmo probabilmente a rammaricarci su certi eventi.

Credeva il Governo di risolvere il problema di questo carcere trasferendo il direttore Cardullo alle carceri di Perugia? Ci ha fatto proprio un bel servizio... Grazie, signor ministro: ora vedremo cosa diventerà il carcere di Perugia.

PRESIDENTE. L'onorevole Gerardo Bianco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00738.

BIANCO GERARDO. Credo che debba essere accolto l'invito al riserbo e alla prudenza che ci ha rivolto il ministro

Rognoni. Non mancheranno occasioni per dibattere problemi ed interrogativi...

MELLINI. Due anni per la Commissione d'inchiesta..!

BIANCO GERARDO. Mellini ha sempre un grande senso dell'opportunità, anche nei momenti più drammatici, che ci toccano così da vicino come uomini.

Dicevo che ritengo vi saranno occasioni di dibattito e di approfondimento. Colgo, peraltro, questo momento per esprimere al magistrato tutta la solidarietà di quest'Assemblea e del gruppo parlamentare democristiano; per esprimerla alla famiglia ed all'ordine giudiziario.

Credo che l'assicurazione che il ministro, a nome del Governo, ci ha fornito, secondo la quale non sarà lasciato nulla di intentato per trovare i modi e le forme per liberare il prigioniero, debba trovarci concordi. Speriamo che vengano sfruttate tutte le possibilità che esistono nell'ambito delle leggi che vigono nel nostro Stato, che è uno Stato di diritto e uno Stato democratico. Le leggi di questo Stato vanno quindi rispettate in modo puntuale; ed è in questo quadro che deve muoversi il Governo.

Speriamo che un dibattito successivo possa consentirci di approfondire i problemi che si pongono su questo piano; oggi non resta che augurarci che si possa ottenere un risultato positivo, nel pieno rispetto delle leggi del nostro Stato democratico.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza De Cataldo n. 2-00749, di cui è cofirmatario.

BOATO. È stato detto in questi giorni, in queste ore — lo si è letto su molti giornali — che ci troviamo di fronte ad una puntuale riedizione del « sequestro Moro ». Credo si possa dire con forza che ciò non è vero: che la situazione del paese è cambiata, che è cambiata la situazione del terrorismo, è cambiato l'obiettivo, sono cambiate le modalità di esecu-

zione, è cambiata la risposta delle forze politiche. Spero si tratti di un cambiamento in meglio: il collega Bianco mi consenta però di notare che la sua replica mi farebbe pensare alla possibilità di un allentamento della tensione morale e politica. Lo dico considerando il contenuto e la vacuità di quella replica, in rapporto al problema che abbiamo di fronte; lo dico con durezza, ma senza astiosità, proprio perché ho ascoltato con attenzione quelle sue poche parole.

Mi auguro prima di tutto, per il dottor D'Urso e per la sua famiglia, ma anche e soprattutto dal punto di vista politico, per le sorti della democrazia e delle istituzioni nel nostro paese, che non ci si debba ritrovare di fronte ad una stanca riedizione di ciò che è avvenuto così drammaticamente e tragicamente in occasione del « sequestro Moro ». E questo spero che possa valere anzitutto per i terroristi: spero cioè che non si giunga alla tragica conclusione cui si giunse il 9 maggio 1978. Spero invece che, da parte nostra, si possa tener conto che ci troviamo in una situazione in cui ancora si può intervenire per modificare ciò che sta avvenendo, e mi auguro che di ciò si rendano conto le forze politiche del nostro paese: anche se qualche timido accenno, che si può cogliere dai giornali, ci fa poco ben sperare. Sembra di veder ricomparire sulla scena i rappresentanti di altrettante posizioni predefinite e precostituite, che tornano stancamente a riassumere, nelle « caselline » relative allo schieramento politico sul terrorismo del nostro paese, i posti che a ciascuno di loro, purtroppo tradizionalmente, ormai spettano.

Se si tratta di una riedizione, è la riedizione di una vecchia pellicola, ormai usurata e fuori uso, incapace persino di suscitare grandi tensioni e grandi contrasti all'interno del paese. Le uniche cose grandi sono le idiozie pronunziate dal magistrato Sossi, il quale ha l'unico merito, nella sua vita, di essere stato vittima delle Brigate rosse. Nel corso del suo sequestro non sembra però che il suo comportamento sia stato un capolavoro di co-

raggio e di rigore morale e politico; ora, nel corso dei sequestri altrui, non sa far altro che ripetere stancamente e idiotamente le tesi fasciste sullo stato di guerra, sulla pena di morte.

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

BOATO. So che uso parole forti, signor Presidente: ma contro chi parla di stato di guerra e di pena di morte si possono anche rivolgere parole forti, che comunque non sono mai paragonabili, come gravità, alle richieste che ha avanzato! Salvo queste grandi idiozie del magistrato Sossi — dicevo —, non abbiamo però ancora di fronte, per fortuna, degli schieramenti talmente rigidi e conclamati da divenire irremovibili: neppure da parte del Governo, Ripeto: debbo dire, per fortuna, fino ad ora neppure da parte del Governo. Però debbo anche chiedermi, e non con il tono di chi dice « si sapeva sempre tutto in anticipo »: qui c'è un sottosegretario per i servizi di sicurezza, il ministro della giustizia, un sottosegretario per la giustizia, il ministro dell'interno e altri sottosegretari. Vi chiedo: fate il vostro mestiere tutti i giorni? Avevate letto nei fatti che succedevano in questi mesi nel nostro paese che questo che oggi abbiamo di fronte, stava per succedere? Evidentemente non che avrebbero sequestrato proprio D'Urso: questo non lo sapeva nessuno, spero. Ma li avevate letti i fatti che stavano accadendo? Avevate letto i documenti delle Brigate rosse, da mesi e mesi a questa parte, riguardo ad un unico, ossessivo, paranoico obiettivo — anche se io dico, giusto, per tutt'altri motivi, obiettivo —: chiudere l'Asinara, chiudere l'Asinara, chiudere l'Asinara! Questa era l'unica cosa paranoica che veniva detta. Allora come potevate non sapere che a questo sarebbero giunti? La rivolta nel carcere di Volterra, la rivolta di Fossombrone, la rivolta di Nuoro, la rivolta di Firenze avevano questo unico obiettivo: non andare all'Asinara, chiudere l'Asinara!

Alcuni giorni fa perfino un articolo de *l'Unità* si concludeva chiedendosi come

faceva a sapere un tale che i terroristi sarebbero giunti a ciò, rivolto a non so chi. Ma bastava leggere i loro volantini, sentire le loro dichiarazioni e capire politicamente il terrorismo! Del resto in quest'aula l'ho detto mille volte, e voi ormai lo sapete, che il terrorismo è, sì, un fenomeno criminale, ma di una natura del tutto particolare; e quindi prima di tutto è un fenomeno politico-criminale, storico-politico, ideologico, e va « letto » con questi strumenti.

Il ministro dell'interno qualche tentativo — l'ho sentito poco fa nelle sue comunicazioni — in questa direzione ha cercato di farlo. Ma perché nulla è successo? Perché non abbiamo fatto tesoro persino delle cose di cui abbiamo discusso in quest'aula, in pochi, dopo l'assassinio dell'ingegner Briano a Milano? Io dissi in quella occasione, in quest'aula: ho paura ad usare queste parole, ma vi dico che a mio parere, per quello che ne capisco io, l'assassinio dell'ingegner Briano è un « intervento » nel dibattito politico all'interno delle Brigate rosse. Potete sospettare che io abbia informazioni segrete su questo? Spero di no. Vi ho spiegato come si capiscono questi fenomeni, ed è risultato proprio così: l'assassinio dell'ingegner Briano e poi quello di Mazzanti erano un tragico, cinico, assassinio, criminale intervenuto nel dibattito politico interno alle Brigate rosse! Questi eventi non sono come i terremoti, che si possono solo prevenire ma non prevedere, ma si possono invece prevenire e qualche volta anche prevedere.

Signor ministro della giustizia, mi rivolgo a lei con forzata speranza, perché lei è nuovo a questo incarico, affinché abbia la creatività, l'intelligenza, il coraggio — se mi consente —, insieme al Governo, di non ripetere stancamente stanchi modelli che portano, oltre che alla morte delle persone, anche alla morte stanca, per inedia, per accidia, per incapacità di iniziativa, della nostra democrazia. C'è davanti a lei il sottosegretario alla giustizia Spinelli, che era presente in Commissione giustizia pochi giorni fa, insieme al sottosegretario Lombardi, allorché abbiamo discusso — la Commissione era affollata co-

me non mai — sulla tabella 5 del bilancio e sulla legge finanziaria, per quanto attiene alla Commissione giustizia. Signor sottosegretario Spinelli, lei lo rammenterà, io conclusi il mio intervento dicendo: non arrivate a dover accettare il ricatto dei brigatisti sul carcere dell'Asinara. Chiudere l'Asinara è certo una rivendicazione dei brigatisti per fini eversivi, ma chiudere l'Asinara e rivedere tutto il regime delle carceri « speciali », delle carceri « di massima sicurezza » nel nostro paese, è una rivendicazione sacrosanta che noi, forze politiche democratiche, di maggioranza o di opposizione, dobbiamo portare avanti autonomamente e con forza, per ragioni di giustizia, di civiltà del diritto, di democrazia nel nostro paese.

Se avremo la forza di sottrarre questo terreno all'eversione terroristica, allora vinceremo democraticamente; ma se non avremo la forza di percorrere questa strada, perché poi questo è il terreno che i terroristi, con obiettive ragioni quanto ai fatti materiali, utilizzano per il ricatto eversivo, allora questa battaglia sarà persa in partenza, e il terrorismo sarà destinato a rimanere un fatto endemico ed invincibile, nonostante tante vittorie riportate nei suoi confronti nel nostro paese. Infatti, quando si arrestano duemila terroristi, presunti o reali, e li si rinchiodano nelle galere, questo fenomeno si riproduce endemicamente, inevitabilmente. Leggetevi su *Rinascita* di questa settimana, le dichiarazioni che fa Horst Mahler, uno dei capi usciti dalla RAF, che parla di come il meccanismo carcerario, la liberazione dei detenuti, anche in Germania fu meccanismo di riproduzione e di perpetuazione del fenomeno terroristico.

Ma in Italia il fenomeno è molto più pesante, perché molto diverse sono le caratteristiche del terrorismo italiano, rispetto a fenomeni che pure hanno avuto peso nella Repubblica federale di Germania.

Voglio dirvi — ma non per la solita, stanca voglia di attaccare il Governo comunque, privo ormai addirittura di motivazioni — che se l'unica misura che potete immaginare è quella di due mesi di fermo di polizia in più, allora è bene che vi leg-

giate l'intervista del vostro ex ministro della giustizia, Bonifacio, il senatore democristiano Bonifacio, sul settimanale *Oggi* del 3 dicembre 1980, il quale critica duramente le misure eccezionali di cui egli stesso è stato il principale protagonista nei governi di « unità nazionale », e dice che si farà adesso una fatica tremenda a ritornare su un terreno istituzionale diverso da quello su cui il terrorismo ha costretto purtroppo il nostro paese in questi anni. È il senatore democristiano Bonifacio a dire queste cose sul settimanale *Oggi*; non le dice Marco Boato su *Lotta Continua*: le dice il vostro ministro della giustizia, il nostro ex presidente della Corte costituzionale, che è indotto a riconoscere oggi come giuste analisi che noi proponiamo da tanto tempo.

Il collega De Cataldo ha avuto la cortesia di ricordare quanto si sia insistito, per un anno e mezzo, in Commissione giustizia perché ci fosse una capacità di dibattito e di intervento, quanto meno conoscitivo da parte nostra, ed ovviamente esecutivo da parte del Governo, sulla situazione carceraria, che tutti quelli che la seguivano attentamente si rendevano conto come stesse per diventare esplosiva.

Può sembrare forse che questo non sia il momento migliore per parlare anche della riforma del corpo degli agenti di custodia che il gruppo radicale porta avanti da anni. Ma guardate che anche questo problema attiene alle inadempienze del Governo, all'incapacità del Parlamento di far fronte a problemi carcerari che sono estremamente collegati tra loro. Io ho sentito parlare dell'Asinara — prima ancora che dai detenuti, o dagli ex detenuti, o dai loro familiari — dagli agenti di custodia: dalla loro diretta esperienza ho sentito che cos'è l'Asinara. Anche poche settimane fa, qui, alla sede del nostro gruppo parlamentare, una delegazione di agenti di custodia è venuta a parlarci anche dell'Asinara. E cose analoghe dicono le delegazioni di ex detenuti, o di familiari dei detenuti.

Io credo che la situazione in cui ci troviamo in questo momento — tragica, drammatica, ma molto, molto, molto diversa

da quella in cui ci si trovava durante il sequestro di Aldo Moro — possa trovare uno sbocco diverso, se ci sarà da parte del Governo, delle forze politiche di maggioranza, ma anche — e sottolineo « anche » — delle forze di opposizione la capacità di imparare le lezioni tremende che abbiamo subito in questi anni, la capacità di assumere una iniziativa politica diversa, una iniziativa istituzionale e amministrativa diversa, ma anche una iniziativa legislativa diversa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

LEONILDE IOTTI

BOATO. Io credo — e concludo — che queste siano le ragioni dell'impegno, signor ministro della giustizia, per cui noi ci dichiariamo, dall'opposizione, qui, oggi, in questo momento, totalmente disponibili, in relazione alle iniziative su questo sequestro, ma anche in relazione a tutto ciò che, senza accettare ricatti, ma per autonoma iniziativa politica delle forze di questo paese, si sappia e si voglia fare in queste ore e in questi giorni. Noi ci dichiariamo totalmente disponibili.

Se vogliamo invece ripercorrere le vecchie strade, e magari ripeterle ancora più stancamente, in modo più becero, sarà questa una tragedia non solo, e prima di tutto, purtroppo, per il dottor D'Urso e la sua famiglia, ma una tragedia anche per la democrazia nel nostro paese. Risolverete infatti — apparentemente — questo « caso », seppellendo un cadavere, e dicendo « Non abbiamo ceduto », ma vi ritroverete di fronte ad un fenomeno ormai reso endemico, che non avrete saputo sconfiggere perché non sarete stati neppure in grado di capirlo (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fracchia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spagnoli 2-00750, di cui è cofirmatario.

FRACCHIA. Signor Presidente, nella introduzione che il ministro dell'interno,

ha fatto stamani su questo ennesimo gravissimo episodio terroristico — che ha gettato nell'angoscia una famiglia, ma che al tempo stesso ha dimostrato di quale carica, di quale potenzialità aggressiva disponga ancora il terrorismo in Italia — mi pare di poter notare due parti distinte.

La prima, a voler prescindere da un punto sul quale intendo soffermarmi, è sostanzialmente accettabile, così come è accettabile l'esordio del ministro dell'interno, quando chiede riserbo, prudenza, riservatezza, con ciò rispondendo al nostro primo quesito sullo stato delle indagini.

C'è però un punto di questa prima parte sul quale non sono d'accordo con il ministro dell'interno, e voglio dedicare qualche minuto a questo problema, che mi pare di grosso momento. È un problema, sul quale la categoria dei magistrati si è già ripetutamente soffermata, ma che non riguarda solo i magistrati: riguarda tutti i funzionari dello Stato, a qualunque livello appartengano, in quanto siano esposti all'attacco terroristico.

Il ministro oggi ci ha detto che si tratta di una disputa, ancora aperta in dottrina, tra il dovere dello Stato di assicurare la protezione dei funzionari e il diritto degli stessi di rifiutare la protezione offerta loro dallo Stato. Penso che il problema non possa essere posto in questi termini, e che tutto debba invece risolversi in modi molto più reali, molto più vicini alla mentalità, alla cultura, e anche alle esigenze proprie di ogni funzionario.

Penso che nel caso del dottor Giovanni D'Urso ci sia stata una omissione grave di protezione, nella misura in cui tutti gli elementi indiziari esistevano e concludevano nel senso che questo magistrato, per l'incarico che ricopriva nell'ambito della direzione generale degli istituti di prevenzione e di pena, avrebbe potuto essere oggetto da un momento all'altro di un attacco terroristico.

Ma è possibile che magistrati e funzionari valorosi, che sfidano il pericolo tutti i giorni, che sono veramente al ser-

vizio dello Stato, non abbiano a rendersi conto e capire, attraverso un dibattito franco, sincero, con la stessa amministrazione, con la stessa direzione dei ministeri, che è nel loro interesse, nell'interesse della loro incolumità oltretutto nell'interesse dello Stato — per l'attività che essi svolgono e per il segreto che per questa attività si deve mantenere — che deve essere assicurata la protezione delle loro persone?

Non ci si può liberare, come in altre occasioni si è fatto — ricordo qui l'occasione dell'assassinio del giudice Amato — con una disputa nominalistica, con una diatriba di dottrina, del fatto che Giovanni D'Urso non sia stato protetto. Di questa mancata protezione l'amministrazione dello Stato è responsabile.

Vengo ora alla seconda parte del discorso del ministro Rognoni, per la quale mi preoccupa, in quanto a mio modesto avviso, si pone in netto contrasto con la prima. Il ministro Rognoni ha sottolineato che l'attacco portato dalle BR è un attacco diretto al cuore dello Stato, attraverso la sua organizzazione carceraria: contro l'organizzazione carceraria, contro il circuito delle carceri differenziate, contro gli istituti di massima sicurezza, per rafforzare i comitati di lotta, per abbattere la struttura carceraria.

Ora, se questo è l'obiettivo, penso che non si possano giustificare alcune affermazioni che, proprio per essere eccessivamente generiche, rischiano di essere anche ambigue; e, proprio perché sono generiche ed ambigue, allorché il ministro dice che nulla sarà lasciato intentato pur di riottenere la libertà del magistrato, contraddicono la prima parte del discorso.

Forse, signor Presidente, onorevoli colleghi — e mi rivolgo a lei, ministro di grazia e giustizia — pensiamo davvero che l'attacco portato dalle Brigate rosse con il sequestro del giudice D'Urso sia solo ed esclusivamente una rappresaglia per la condizione carceraria? Una reazione contro uno stato ed una condizione intollerabile delle carceri? Certo che esiste una condizione intollerabile dell'Asinara ed è responsabilità dell'esecutivo e dei vari mi-

nistri della giustizia che si sono succeduti se quel problema non è stato risolto preventivamente, malgrado gli impegni assunti in Parlamento. Lei, ministro Sarti è nuovo al dicastero della giustizia, ma i bollettini della Commissione giustizia della Camera sono esemplari a questo riguardo. Vi sono state trascuratezze, inerzie, negligenze protrattesi per anni che hanno impedito di affrontare e risolvere il problema del carcere dell'Asinara. Ma attenzione a non passare da questa constatazione, che pure impegna la nostra e soprattutto la vostra responsabilità, ad una giustificazione dell'attacco terroristico, che si propone ben altri obiettivi.

Sono obiettivi di fronte ai quali, signor ministro, credo che da parte del gruppo comunista non si possa non riaffermare quell'atteggiamento di decisione, di fermezza, di rigore e di coerenza nella lotta al terrorismo che è passato in momenti duri della vita del paese, che è passata due anni fa in occasione del sequestro dell'onorevole Aldo Moro e che le forze politiche compresa quella cui io appartengo, indipendentemente dalla loro collocazione nella maggioranza o alla opposizione avevano già sostenuto quattro anni prima in occasione del sequestro del giudice Sossi.

Noi riteniamo si debba andare avanti su questa strada. Ne siamo convinti e non è un vincolo di onore quello che ci lega al rispetto della strada intrapresa. Coerenza, fermezza e rigore sono l'unica risposta che oggi è possibile dare all'attacco eversivo per non restituire forza e spazio a quelle organizzazioni terroristiche, che pure hanno subito colpi durissimi e che forse si preparano attraverso questi ricatti ad una ripresa, partendo da una condizione di difficoltà; tanto più ove si pensi che il ricatto odioso e spregiudicato si innesta in una particolare situazione politica, in un momento di grave disagio nella vita delle istituzioni e del governo del paese, segnato dai problemi che si sono affastellati anche in queste ultime settimane, dalla incapacità del Governo a rispondere positivamente alla immane catastrofe che si è abbattuta su al-

cune regioni del nostro paese, dalla questione morale che sta all'interno delle forze della maggioranza, che squassa queste forze e che al tempo stesso è questione politica dirimente e decisiva. È di qui che di certo parte il tentativo delle Brigate rosse di inserirsi nella situazione politica per riaprire un fronte all'interno delle stesse forze democratiche con l'alternativa trattativista. Siamo convinti che questo sia l'obiettivo che si prefigge l'attacco terroristico.

Ho già detto che non siamo legati da un vincolo di onore all'impegno della fermezza e del rigore. Se dovessimo cedere da questo impegno e con ciò venissimo meno al ripetuto ammonimento dello stesso Presidente della Repubblica, andremmo incontro ad una spirale insostenibile di violenza terroristica. Ad ogni ricatto seguirebbe un ricatto ulteriore e con il ricatto la fine di ogni principio di legalità e la fine delle istituzioni democratiche del nostro paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Minervini n. 2-00751, di cui è cofirmatario.

RIZZO. Con Giovanni D'Urso ancora una volta la magistratura paga il suo contributo di abnegazione, di coraggio, di impegno nella difesa delle istituzioni e nella lotta al terrorismo. Ed in questo momento non possiamo esimerci dal manifestare la nostra piena solidarietà all'ordine giudiziario e ai familiari del magistrato rapito.

Ancora una volta, purtroppo, siamo costretti a chiederci come mai sia accaduto che un uomo preposto ad uno dei settori più delicati del Ministero di grazia e giustizia, in quanto chiamato a dirigere il servizio riguardante il movimento dei detenuti da e per le carceri speciali, non avesse alcuna forma di protezione.

Uso la parola « protezione » e non « scorta » volutamente, poiché, come è stato più volte segnalato dal Consiglio superiore della magistratura, la protezio-

ne dei magistrati che possono essere nel mirino dei terroristi, nè deve essere costituita necessariamente dalla scorta né in questa può esaurirsi. L'esperienza purtroppo ci dice — e lo ha ricordato oggi il ministro dell'interno — che non è la scorta, non è l'auto blindata che ferma la mano assassina dei terroristi; e se ci fossero dubbi al riguardo basta ricordare l'omicidio del procuratore della Repubblica di Genova, Coco, o il sequestro di Aldo Moro.

Ma Giovanni D'Urso non disponeva stabilmente neppure di una scorta o di un'auto blindata. È stato detto dal ministro dell'interno che egli vi aveva rinunciato perché, dimostrando alta sensibilità, pensava così di abusare dei mezzi e delle persone che erano stati destinati a protezione della sua persona. Ma questa non è una giustificazione che esime il Governo dalle sue responsabilità. Non è ammissibile infatti che per una nobile rinuncia dell'interessato ci si possa lavare le mani e lasciare abbandonato a se stesso un uomo, che è chiamato a svolgere delicate funzioni nell'interesse della collettività. E la storia così si ripete: è accaduto con D'Urso quello che è accaduto in precedenza con Alessandrini, con Minervini, con Amato, per fare soltanto alcuni esempi di magistrati, caduti vittime del terrorismo, per i quali non era stato adottato alcun sistema di protezione e di vigilanza. E nel caso del giudice D'Urso si ripete, come in precedenti casi, che la protezione sia mancata sebbene vi fossero chiari elementi che quanto meno inducevano a sospettare che egli fosse nel mirino dei terroristi. Vi era l'episodio accaduto nel febbraio di quest'anno, di quelle due auto notate dal militare che guidava la vettura blindata sulla quale viaggiava il D'Urso, che sostavano dinanzi alla scuola della figlia del magistrato — che il magistrato soleva prelevare prima di recarsi a casa —, auto che avevano targhe false, come poi si ebbe ad accertare.

Ora c'è da chiedersi come sia possibile che un magistrato che si occupa del movimento dei detenuti delle carceri speciali e per il quale vi erano elementi per

ritenere che potesse essere una vittima designata dei terroristi, fosse abbandonato a se stesso. E, ripeto, il problema non era quello della scorta o dell'auto blindata, il problema era di proteggere il magistrato, di vigilare sulla sua persona.

La vigilanza ben poteva essere fatta e meglio, anziché con una scorta — che era stata rifiutata dal magistrato D'Urso — che diventa tra l'altro un facile bersaglio, con uomini che avrebbero dovuto controllare a distanza, nelle zone solitamente percorse dal giudice, eventuali movimenti sospetti. Ed è certo che in quel giorno di febbraio gli occupanti delle due vetture non furono individuati perché non operava alcun sistema di vigilanza *in loco*; così pure il sequestro è stato facilmente realizzato perché ci si era dimenticati del giudice D'Urso e del posto delicato che egli occupava al Ministero di grazia e giustizia e che lo esponeva ad eventuali atti del terrorismo.

E così, come conseguenza di tanta inefficienza e di tanta inerzia, ci troviamo ancora una volta, come già ai tempi di Sossi e di Moro, di fronte al ripetersi delle stesse drammatiche carenze: il doloroso appello dei familiari che legittimamente chiedono che sia loro restituito il congiunto, la farsa del processo iniziato dalle Brigate rosse, il certo ricatto che sarà formulato dai brigatisti, il ripresentarsi delle due linee, quella della fermezza, per cui lo Stato non deve cedere al ricatto del terroristi, e quella cosiddetta umanitaria, per cui bisogna accedere alle trattative se tutto ciò può salvare la vittima.

Al riguardo credo che occorra prendere atto del documento che con grande dignità hanno emanato i colleghi del giudice D'Urso, i componenti del Comitato direttivo centrale dell'Associazione nazionale magistrati. Si dice in quel documento che bisogna compiere ogni sforzo per la tutela dell'incolumità e della libertà del giudice D'Urso, ma nel rispetto della legalità repubblicana.

Non credo che questo documento, sol perché parla dell'esigenza di compiere

qualunque sforzo, sostenga che lo Stato debba trattare; del resto, non credo che vi sia alcuno che ritenga che non debba essere compiuto ogni sforzo affinché il giudice possa ritornare ai suoi familiari. Il problema è ben altro, è quello di stabilire se deve superarsi oppure no il rispetto della legalità repubblicana, il quale anzitutto impone che le istituzioni non possano scendere a trattative con chi si macchia di azioni criminali.

Quindi, linea della fermezza. Sono, a mio avviso, da respingere sia le posizioni di chi sostiene che è necessario scendere a trattative con i brigatisti, sia quelle opposte, di chi propugna una linea di durezza nei confronti dei terroristi reclusi o il ricorso a tribunali speciali o alla proclamazione addirittura dello stato di guerra. In tutti i casi sopra indicati avremmo o l'inammissibile imbarbarimento della nostra democrazia o il cedimento dello Stato nei confronti dei terroristi. Vorrei aggiungere poi che non è certo proclamando l'opportunità della trattativa che si può riottenere la libertà del magistrato rapito, perché l'arrendevolezza farebbe ineluttabilmente salire il prezzo del ricatto, con l'unica conseguenza di ridare soltanto fiato e vigore al terrorismo.

Quindi, occorre muoversi nel rispetto della legalità, ma il rispetto di tale principio non può arrestare quel dibattito che da tempo viene portato avanti dalle forze politiche, nel Parlamento e fuori di esso, con riferimento alle cosiddette carceri speciali. Non si tratta di riprendere il tema che è oggetto del comunicato delle Brigate rosse, perché quello delle carceri speciali è un tema da tempo oggetto di discussione nella Commissione giustizia e, se essa non si è conclusa, ciò è dipeso esclusivamente dalla sostanziale latitanza del Governo sull'argomento.

Ritengo che sia stato affrontato correttamente il discorso sulle cosiddette carceri speciali e di massima sicurezza. La sicurezza, all'interno e all'esterno, deve essere assicurata in forma massima in tutti gli stabilimenti carcerari, così come in tutte le carceri, sulla base anche delle eventuali disposizioni della magistratura,

si deve assicurare che il detenuto non possa avere facili colloqui o contatti con il mondo esterno. Permangono tuttavia dubbi sull'opportunità del mantenimento delle carceri speciali, e a maggior ragione se può nascere il sospetto che in esse è in atto una pratica di rigore che non trova titolo né nelle leggi dello Stato, né in provvedimenti della magistratura.

Al riguardo vorrei richiamare l'attenzione del Governo e degli onorevoli colleghi sulle testimonianze fornite dagli onorevoli Galante Garrone e Costa, persone certamente sensibili ai problemi di difesa della società, che dalla visita compiuta al carcere dell'Asinara ricavarono impressioni negative.

Questo è un discorso, quindi, che va affrontato, a prescindere dalle richieste dei brigatisti, e non può significare venire a patti con il terrorismo. Se poi esso potrà servire a favorire la liberazione del giudice D'Urso, avremo ottenuto non il cedimento dello Stato, ma la restituzione del magistrato alla sua famiglia.

Su tutti questi punti il Governo avrebbe dovuto fornire esaurienti risposte. Non è stato chiarito, invece, il perché D'Urso non fosse protetto; non ci è stato detto dal ministro dell'interno come mai, nonostante i tanti brigatisti pentiti ed i tanti arresti effettuati, ci troviamo dinanzi ad un'azione terroristica di efferata audacia, che dimostra una grande capacità organizzativa dell'eversione; così come il Governo non ha chiarito se, come già accadde nel corso della tragica vicenda riguardante Aldo Moro, non intenda venire a patti con i terroristi e, ancora, se e quali provvedimenti intenda eventualmente adottare per favorire la liberazione del sequestrato.

Sono domande alle quali occorre fornire chiare ed esaurienti risposte, perché dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che i veli pietosi, le reticenze e gli atteggiamenti equivoci non pagano e servono soltanto a compromettere ulteriormente la credibilità delle istituzioni, con gravi ripercussioni per la vita democratica del nostro paese (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00752.

LABRIOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro dell'interno, noi, nel prendere atto della risposta del Governo, dichiariamo subito di apprezzare e condividere il richiamo alla prudenza che di quella risposta costituisce in qualche modo la premessa; e che contiene un'indicazione che non è sfuggita certo — come penso agli altri colleghi — a noi del gruppo socialista.

Credo, d'altra parte, che questo dibattito non abbia come oggetto principale la questione specifica (grave e allarmante, rispetto alla quale è perfino superfluo dire che vi sono i sentimenti più sinceri di solidarietà verso la famiglia del rapito e l'auspicio vivissimo che l'episodio si concluda presto e bene e che il giudice D'Urso sia restituito alle sue funzioni e all'affetto dei suoi familiari), perché il Parlamento non può e non deve sostituirsi al Governo, né il Governo deve, in questo momento, fornire involontariamente (magari perché sollecitato a farlo) argomenti che potrebbero risultare contraddittori rispetto al comune auspicio che lo unisce a tutti i gruppi parlamentari.

Comprendiamo quindi l'ammonimento che ha aperto il discorso del ministro dell'interno e lo facciamo nostro, limitandoci solo ad osservare (prendendo spunto dall'intervento del collega Rizzo che ha appena concluso la sua replica) che, su tale questione, è assai precaria la capacità di vedere con chiarezza nel tema « trattare o non trattare » con i brigatisti, cioè con coloro che hanno rapito il giudice D'Urso.

Il collega Rizzo ha, con molta enfasi, dichiarato l'inammissibilità di una trattativa, ripetendo cose già dette da altri colleghi. Noi ci limitiamo ad osservare — solo questo vogliamo dire sul delicato tema, per evitare di fare affermazioni precoci, non opportune in questo momento — che quando si dichiara di non voler trattare, e lo si fa con tanta enfasi, aggiungendo poi un riferimento all'attualità

(che noi condividiamo) del tema delle carceri speciali, reclamando che esso sia considerato in modo parallelo alla vicenda del sequestro, si finisce senza volerlo con il contraddire la premessa. Si fa un'operazione intellettuale pari a quella per cui il vecchio impero asburgico negò di concedere la Lombardia al Piemonte facendola passare di mano attraverso Napoleone III: ha lo stesso cristallino e limpido modo di impostare le questioni, il discorso che abbiamo appena finito di ascoltare sul tema « trattare o non trattare ». Chi esclude così rigidamente — considerandola addirittura come elemento che possa minare le fondamenta della Repubblica — la propensione ad aprire trattative, infatti, deve anche, coerentemente, far seguire a questo discorso il rinvio in ogni caso di interventi sulle carceri speciali a dopo la conclusione di questa vicenda.

Dico questo senza pronunciarmi né in un senso né nell'altro, ma solo per dimostrare quanto sia difficile vedere con chiarezza, e tenendo conto di tutti gli interessi in gioco, il tema che è stato or ora « rinfrescato » nell'intervento del collega della sinistra indipendente, tema che per la verità abbiamo già sentito dibattere ampiamente nelle prime reazioni al gravissimo episodio.

Alle affermazioni del Governo, noi intendiamo opporre due osservazioni, confidando che il Governo ne voglia tener conto: anzi, rileviamo con compiacimento che ci sembra che l'intervento del ministro dell'interno abbia in qualche modo fatto presumere che il Governo consenta sulle due considerazioni che ora mi permetterò di svolgere per conto del mio gruppo.

La prima è, molto rapidamente, la questione della tutela delle condizioni di sicurezza dei magistrati. Dico subito, con molta chiarezza, che sarebbe singolare continuare ad aver dubbi sulla indisponibilità della propria incolumità e sicurezza, da parte del magistrato incaricato di particolari funzioni, in rapporto alle misure necessarie nel prevenire episodi come quelli verificatisi. Perché, senza violare alcun principio del diritto ma anzi ad esso richiamandomi e maggiormente appellando-

mi al senso dello Stato che in questo momento reclama una visione particolare, molto approfondita, penso che la propria incolumità sia indisponibile da parte del magistrato?

Il magistrato che viene rapito, crea un certo dramma per la famiglia. Il rapimento di un magistrato incaricato di funzioni delicate come quelle di cui è incaricato il giudice D'Urso, crea certo un dramma in primo luogo per la vittima del rapimento, ma pone anche in pericolo interessi di carattere generale che sono sottratti alla disponibilità del magistrato, perché tali interessi di carattere generale appartengono alla collettività! Il magistrato — chiunque egli sia — naturalmente è libero di svolgere o meno quelle funzioni, perché esse rientrano in un ufficio che non è quello tipico del magistrato: la direzione di un settore dell'amministrazione della giustizia non è certamente un obbligo rientrante nei doveri del magistrato, è un incarico che il magistrato (secondo le norme che disciplinano il Ministero di grazia e giustizia) può svolgere, ed è attribuito con affidamento di funzioni. Assunta la funzione, il magistrato non è più in grado di disporre liberamente delle condizioni della propria incolumità perché, al tempo stesso, difende il suo « privato » e deve anche cooperare alla difesa degli interessi pubblici, legati alla sua autonomia ed indipendenza. Non credo quindi che il Governo (che ha fatto bene ad esporre la questione in termini aperti, come ho inteso dalle parole del ministro dell'interno), possa oltre dubitare — incoraggiato, se non ricordo male, dalle parole del Presidente della Repubblica che presiede il Consiglio superiore della magistratura — a qualificare come indisponibili queste misure di protezione e quindi a predisporre l'attuazione con o senza il consenso dei singoli magistrati: questo, anche per giustificare l'onorevole ministro Rognoni sul trattamento comunque particolare per i magistrati, dal punto di vista della sicurezza; altrimenti non si saprebbe come distinguere l'interesse generale dell'amministrazione a garantire la sicurezza di una categoria, rispetto a tutte le altre sotto il mirino del-

le aggressioni terroristiche, dai giornalisti ai sindacalisti, dagli amministratori democratici a qualsiasi altra categoria, nella ormai lunga prassi del terrorismo politico in Italia, sia stata compresa nel non esaltante catalogo delle imprese perpetrate e riuscite.

Devo richiamare, a nome del mio gruppo, l'attenzione del Governo su un'altra questione che forse è la più grave di tutte, la quale deve essere vista nell'arco del dibattito che si è svolto tra le forze democratiche nel Governo ed anche, diciamo pure, nella sinistra negli ultimi sei mesi, in modo particolare: mi riferisco al rapporto tra il terrorismo politico in Italia ed i fattori internazionali che lo inducono, lo determinano e lo sostengono. Penso che i colleghi, specialmente della sinistra, ben sappiano una cosa che perciò ricordo solo a me stesso: la scorsa estate si è aperta una polemica molto vivace, all'interno del Governo Cossiga, nella quale il ministro dell'interno fu uno dei protagonisti, con altri esponenti governativi. Ovviamente il dibattito si estese rapidamente ai partiti politici.

Ricordo che noi fummo molto netti nel sostenere la necessità di approfondire con molta attenzione i rapporti tra i fattori internazionali e l'esplosione (addirittura la endemia) del terrorismo politico in Italia; devo dire che ci fu molta incomprensione in alcuni ambienti democratici e voglio ricordare un solo episodio, per dimostrare quanto sia imprudente non affrontare le questioni con il dovuto senso di responsabilità richiesto dalla gravità delle questioni stesse.

Nella ricordata polemica all'interno del Governo, si delineò l'atteggiamento di un quotidiano indipendente di sinistra, che riflette molto largamente opinioni di grande rilievo politico, che addirittura non si fermò neppure alla contestazione — che sarebbe stata lecita — dell'opinione espressa dai socialisti, ma arrivò ad un'azione di denigrazione e di caricaturizzazione di questa posizione.

Mi ricordo che un giorno alla radio uno sprovveduto fece finta di equivocare sul modo con il quale avevamo corretta-

mente posto la questione, tentando di ridicolizzare un problema così grave e così consistente, che il Governo — questa è la richiesta che avanziamo — ha sentito il bisogno di ammettere apertamente nella relazione sullo stato della sicurezza in Italia. A distanza di pochi mesi da quella preoccupazione — e c'è da chiedersi come mai avvengano certe cose — nutrita dai socialisti, ma non meno nutrita da altri ambienti della sinistra, e soprattutto da quegli ambienti che si ricollegano ad organi di stampa sempre giustamente ansiosi di non tralasciare nulla per approfondire le difficoltà e le debolezze della sicurezza del nostro paese, non venne alcun sostegno, nessuno condivise questo grido di allarme, ma vi fu una sottovalutazione, quasi si trattasse di un diversivo estivo o, peggio ancora, di un episodio di leggerezza che, come ancora ricordo, uno sprovveduto, in una trasmissione radiofonica che siamo in grado di citare — forse lo faremo, anche perché certe questioni vanno approfondite —, tentò di fare. La nostra richiesta è questa, ministro Rognoni. Non pongo termini notarili, perché sarebbe poco serio farlo, tenuto conto degli obblighi della Camera e della necessità di preparare con cura il dibattito. Ci auguriamo che il Governo nelle prossime settimane voglia assumere l'iniziativa di una discussione sulla relazione sullo stato dei servizi di sicurezza in Italia. Abbiamo apprezzato quella relazione, che consideriamo coraggiosa e priva di bardature burocratiche e di autogiustificazioni da parte dell'esecutivo. È una relazione che ammette francamente lo stato delle cose, indica i pericoli reali e la loro presumibile provenienza. Noi dobbiamo quindi dibattere questa relazione perché il Governo sia confortato dall'opinione, manifestata in quest'aula, dai gruppi parlamentari e perché si venga a capo della fase successiva, cioè delle iniziative che anche in tema di rapporti internazionali vanno assunte.

Dobbiamo invece assistere inerti alla progressione che vuole « libanizzare » questo paese e immaginare che qualche giovanotto estremista, incline alla delinquen-

za, sia capace — nonostante i colpi subiti dal terrorismo, perché diamo atto al Governo di aver ottenuto negli ultimi tempi dei successi non secondari nella identificazione e nella repressione di alcuni punti importanti di questa struttura — di imbastire tutto quello che accade intorno a noi e di ripetere il processo all'onorevole Moro?

Siamo di fronte non ad un attentato, che può essere il frutto — e questo è il dato sul quale va portata la nostra riflessione — di qualche capace manipolo, ma ad un rapimento in piena regola. È un rapimento seguito da prime manifestazioni che stanno a dimostrare l'esistenza di una organizzazione ancora più intatta, nella sua idoneità criminale, rispetto al modo in cui essa si presentò in occasione del rapimento dell'onorevole Moro. Non vi è alcuna differenza tra il soggetto di allora, vittima del massacro psicologico e poi fisico, e il giudice oggi rapito.

Su queste questioni dobbiamo tornarci e speriamo che qualche sprovveduto non continui a pensare che sogniamo e se lo farà ci renderà conto del perché; non sempre infatti certe affermazioni sono il frutto di incapacità di comprendere, ma possono essere il frutto anche di altre ragioni.

Allora noi auspichiamo che non sia necessario sollecitare oltre il Governo nell'assumere l'iniziativa di cui ho parlato, ma che lo faccia quando lo ritenga opportuno e secondo le convenienze che il Governo deve poter apprezzare con un margine di libertà, ma in un tempo molto breve che non faccia dissipare il ricordo di questo dibattito; l'Assemblea deve essere messa in grado di approfondire le indicazioni coraggiose contenute nella risposta del ministro e di dare al Governo il conforto di questo apprezzamento ma anche l'indicazione di alcune iniziative in settori, onorevole Rognoni, finora inesplorati nell'attività del Governo. È stata investita (e doveva esserla) l'amministrazione degli interni; è stata investita (e doveva esserlo) l'amministrazione della giustizia: vogliamo sapere, anche sul piano dei rapporti internazionali, con quale pru-

denza, con quale equilibrio ed anche con quale determinatezza il Governo intende muoversi nei prossimi tempi.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00753.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa drammatica vicenda, questo più recente e grave delitto delle Brigate rosse ci impone innanzitutto una valutazione in ordine ai fatti ed alle responsabilità politiche e di tipo organizzativo che il fatto ha messo in evidenza.

Pochissime persone conoscevano le attuali funzioni del dottor D'Urso, il che fa ritenere che all'interno del Ministero di grazia e giustizia continui l'opera degli informatori che agiscono nel nostro paese. Due auto con targa falsa che seguivano nei giorni precedenti al delitto la vettura blindata del dottor D'Urso...

ROGNONI, Ministro dell'interno. Non nei giorni precedenti, ma nel febbraio scorso!

PAZZAGLIA. Mi correggo: tempo prima, due auto con targa falsa avevano evidenziato uno stato di pericolo per il magistrato che, messo in relazione al fatto che si era ritenuto di tenere riservata la notizia degli incarichi affidati al dottor D'Urso, avrebbe dovuto suggerire la massima prudenza e uno stato di allarme che avrebbe indotto lo stesso dottor D'Urso ad attenersi a quelle regole di prudenza che gli dovevano essere suggerite dagli uffici preposti alla sicurezza. Tutto questo non si è verificato: il magistrato era andato in ufficio in un momento nel quale non era solito farlo a bordo della sua vettura; rientrato a casa, è stato sequestrato con la massima facilità, poiché la protezione era completamente assente.

Credo che tutto questo abbia un'origine; la situazione attuale è stata ritenuta non dico dal ministro, ma da molti organi della pubblica sicurezza una situa-

zione relativamente tranquilla, cioè di minore pericolosità, mentre le Brigate rosse operano con la stessa efficacia dei tempi passati, con la stessa aggressività e con una organizzazione che non appare affatto scompagnata (o per lo meno è stata ricostituita) e pertanto i rischi ai quali sono sottoposte le persone che svolgono incarichi di primo piano non sono inferiori a quelli del passato.

Detto questo, io credo che dobbiamo affrontare tutti, ognuno assumendosi le proprie responsabilità, il problema di come operare in presenza di un sequestro e di specifiche richieste che provengono dai sequestratori. Noi ribadiamo qui il nostro principio: con i terroristi, con qualunque terrorista, non si tratta, si combatte soltanto. Questa era la risposta che desideravamo avere dal Governo e che non abbiamo avuto. Il Governo dice, invece, che praticherà ogni strada per salvare la vita del magistrato D'Urso. Dire che questa risposta è equivoca, come è stato detto da qualche collega, è poco. Mi sembra che il Governo abbia mancato completamente a quelli che debbono essere, secondo noi, i suoi doveri in un momento come questo. Nello stesso tempo, il Governo conferma la disponibilità per un dibattito sulla politica carceraria e non precisa neanche i tempi nei quali sarà disponibile a riprendere il dibattito sulla politica carceraria, dando la sensazione — che io spero non fondata — di voler lanciare un « segnale », in quanto sembra che voglia risolvere attraverso un indirizzo favorevole in Commissione il problema, che non dovrebbe esistere, dell'accoglimento, non dico totale, ma parziale delle richieste venute dalle Brigate rosse sulle carceri speciali. E, guarda caso, non soltanto dalle Brigate rosse, ma anche qui dentro oggi è stata ripetuta con fermezza da parte dell'onorevole Boato la richiesta della chiusura dell'Asinara. Io dico che quando un Governo ha, come ha avuto, l'apprezzamento dell'onorevole Boato, che richiede la chiusura del carcere dell'Asinara, si qualifica da sé per la risposta che ha dato. Io dico che cedere anche minimamente su questo ter-

reno significa aprire la strada a nuovi ricatti, a nuovi cedimenti, significa cioè aprire la strada ad un assoggettamento dello Stato alle pretese che possono essere avanzate, in occasione di ogni delitto, dalle Brigate rosse o da altri terroristi.

Non voglio sfuggire al problema delle carceri di massima sicurezza. So benissimo che ci sono richieste, che ci sono discussioni approfondite sull'argomento anche da parte di operatori delle carceri (come gli agenti di custodia) e che vi sono differenze di opinioni in materia da parte dei vari gruppi politici. Noi siamo convinti della necessità delle carceri di massima sicurezza, perché si sono dimostrate l'unica garanzia dalla evasione. Lo insegna proprio Nuoro, che è stata citata come uno degli esempi di rivolta messa in atto per la chiusura del carcere dell'Asinara; infatti, nonostante una rivolta come quella di Nuoro, che il ministro ha visto di persona, non vi sono state da Nuoro mai evasioni di massa. E dall'Asinara non è mai evaso nessuno, da quando quel carcere è stato trasformato in un carcere di massima sicurezza. Dovrebbero essere questi i primi argomenti da tenere presenti nella discussione in ordine a questo problema. Chi vuole l'eliminazione delle carceri di massima sicurezza vuole facilità di evasione dalle carceri italiane, vuole ritornare — se mi è consentito ricordarlo: non è un temo di attualità, ma lo dobbiamo ricordare — ai tempi in cui dalle carceri italiane si usciva con la massima facilità, tanto è vero che molti dei brigatisti, che poi sono stati arrestati, erano evasi con facilità dalle carceri.

Credo che con queste affermazioni io possa sostanzialmente concludere l'intervento. Debbo confermare la solidarietà del nostro partito del nostro gruppo ai magistrati ed alla famiglia del dottor D'Urso e dire che lo Stato deve fare, nel rispetto delle leggi e contro ogni trattativa, quanto è possibile per riportare il dottor D'Urso alla sua famiglia ed al suo lavoro. Aggiungo infine che quella che combatte lo Stato, che combattiamo tutti, è una vera e propria guerra; dobbiamo perciò

impostare seriamente il problema in questo modo e porci tutti di fronte alla realtà in cui si trova lo Stato. Ha detto bene chi ha affermato fuori di qui che di fronte ad una guerra si deve rispondere con gli strumenti legislativi che lo Stato ha a disposizione per combattere chi gli porta la guerra.

Chi vuole lassismo, onorevoli colleghi, non è certamente con lo Stato, ma è con il nemico dello Stato (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Milani n. 3-02926, di cui è cofirmatario.

GIANNI. Il tempo concessomi dal regolamento è molto limitato e quindi parlerò di pochissime cose, anche perché non è la prima volta che affrontiamo questo argomento; altre sono state le tragiche occasioni in cui siamo stati costretti ad esprimere le nostre generali convinzioni sul problema del terrorismo, che qui non tornerò a richiamare.

Prendo atto che vi è, da parte del Governo, la disponibilità a discutere la politica carceraria, ma non se ne comprendono ancora né i tempi né i modi. Questa dei tempi e dei modi non è una questione del tutto secondaria, poiché tale problema è grave da tempo. A me pare evidente che il sistema della divisione tra carceri speciali e carceri ordinarie non funziona, anche se condivido e comprendo l'argomentazione per la quale non si possono ammassare insieme detenuti di diversa provenienza.

Come è già stato qui ricordato, il problema del carcere dell'Asinara poteva e doveva essere risolto da tempo, senza che esso diventasse una sorta di bandiera in mano al terrorismo. Ma è soprattutto un'altra la considerazione che voglio fare e che mi sento obbligato a fare, premettendo che condivido l'opinione espressa in questi giorni da chi considera prematuro il dividersi ora tra un partito della fermezza ed un partito della disponibilità alla trattativa, nel momento in cui nesso-

na richiesta, appunto, di trattativa è giunta in termini concreti. Tuttavia, non si può non vedere che il problema politico è sul tappeto, e lo è da tempo, poiché si è presentato in occasioni diverse e non troppo lontane, molto vive anzi nella memoria storica e politica del paese.

Ed allora, rispetto a questo problema politico generale e non rispetto alle determinazioni concrete che debbono ancora venire, non possiamo che riconfermare, per ora e nella sostanza, la stessa posizione che assumemmo in occasione del rapimento dell'onorevole Moro. Non crediamo, infatti, che possano esistere — quanto meno non esistono da parte nostra — preclusioni di principio rispetto al problema della trattativa, soprattutto se esse vengono avanzate — come accadde allora — in relazione all'astratta discriminante della ragion di Stato, soprattutto perché, per rendere meno astratto il principio della ragion di Stato, per renderlo concreto e dunque operante per le scelte politiche che ognuno di noi dovrebbe compiere, sarebbe necessario esprimere un giudizio serio su questo Stato. Gli avvenimenti tragici (di altra natura) di queste ultime settimane nel nostro paese forniscono elementi sconcertanti di giudizio sulla situazione delle istituzioni statuali.

Il problema, allora, è un altro. Se esiste una discriminante nei confronti di una trattativa, essa riguarda il contenuto specifico di quest'ultima, se cioè la trattativa ponga o meno in discussione un ordinamento giuridico dato; se essa, nel momento in cui la si intraprende, possa portare ad una rottura, che noi giudicheremmo estremamente pericolosa e grave, dell'esigenza di difendere le già deboli basi sulle quali si fonda e si articola la convivenza civile e democratica del paese.

In concreto, dunque, rispetto alle modalità ed ai contenuti di un'eventuale trattativa, dovremo forse tornare a discutere e a dividerci nel nostro paese, salvo restando il principio che la salvaguardia di una vita umana, qualunque essa sia, non è un problema morale e politico di poco peso.

L'avvenimento del quale discutiamo — e concludo — dimostra l'esattezza di quanto noi sostenevamo qualche tempo fa: che le iniziative poliziesche e repressive non avrebbero, cioè, di per sé eliminato il problema del terrorismo nel nostro paese e che illusioni e troppo facili entusiasmi in questa direzione sarebbero stati molto pericolosi. Mi sembra che quanto sta avvenendo in questi giorni lo testimoni in un modo ancora, purtroppo, assai tragico.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Bozzi n. 3-02927, di cui è cofirmatario.

FERRARI GIORGIO. Credo sia estremamente difficile ed estremamente drammatico trovarsi ancora una volta a parlare in quest'aula, contrapponendo una vita umana alla salvezza delle istituzioni.

Ritengo che tutti noi, come uomini, si sia naturalmente portati verso la persona umana. Nel contempo, peraltro, ci rendiamo perfettamente conto che è impossibile rinunciare alla difesa delle istituzioni. È la ragione per la quale ci troviamo perfettamente concordi con coloro che hanno, prima di me, affermato che la difesa dello Stato deve avvenire ad oltranza, specialmente in questi momenti, particolarmente difficili, nei quali un preciso attacco nei confronti dello Stato è portato avanti.

Ci lasciano tuttavia perplessi talune situazioni. Innanzitutto, ci lascia perplessi l'atteggiamento tenuto dal Governo in ordine ad alcune questioni, prima fra tutte quella della difesa dei magistrati. Era noto — è stato ricordato — che il mirino era puntato contro il dottor D'Urso. Il fatto che il magistrato abbia rinunciato volontariamente ad essere tutelato non è sufficiente a dare una spiegazione. Intendo dire che il Governo aveva comunque il dovere di tutelarlo, poiché non si trattava soltanto di difendere una vita umana, un fatto privato, bensì anche la istituzione che il dottor D'Urso rappresenta. L'altro aspetto che ci lascia perplessi ha attinenza con quanto detto oggi dal ministro Ro-

gnoni - e che noi condividiamo - in ordine alla opportunità di tenere un dibattito sui servizi di sicurezza e sugli istituti di pena. Abbiamo già manifestato in altra sede, la nostra opinione, responsabilmente, quando eravamo al Governo, attraverso un nostro sottosegretario che aveva una delega per il settore penitenziario.

Abbiamo denunciato quale fosse la situazione del carcere dell'Asinara. Riteniamo, infatti, che la situazione del carcere dell'Asinara debba essere modificata, non certo per far venir meno le condizioni di sicurezza, ma per ripristinare condizioni di vita umane al suo interno. Questo credo sia un elemento essenziale, anche per far venir meno ogni giustificazione che si riallacci alla situazione lamentata dai brigatisti, nei limiti ovviamente di quanto è opportuno recepire.

C'è un ultimo aspetto, quello politico. Né il Governo né i colleghi possono infatti evitare di prendere in considerazione due elementi. Il primo si collega alla considerazione che, malgrado i duri colpi inferti alle organizzazioni terroristiche, queste ogni tanto rispuntano, più vigorose di prima. Anche nel rapimento del magistrato D'Urso hanno dimostrato di saper impiegare, al più alto livello, le tecniche utilizzate nel sequestro Moro. Se dunque non sono serviti i numerosi arresti, le confessioni dei brigatisti pentiti, c'è da domandarsi per quale motivo questa organizzazione terroristica possa sopportare l'amputazione di suoi rami importanti senza che la capacità complessiva dell'organizzazione stessa venga meno.

Il secondo elemento si collega alla coincidenza veramente singolare per la quale il terrorismo si attiva in maniera virulenta proprio quando la vita politica del paese è più difficile. C'è indubbiamente un disegno politico dietro l'attività dei terroristi, per cui, tanto più complessa e instabile è la situazione politica, tanto più si acuisce il terrorismo. Questi sono dunque gli interrogativi che poniamo: riteniamo che debbano essere esaminati in modo approfondito, anche al fine di prevedere i rimedi opportuni. Credo che quando discuteremo sulle soluzioni proposte dal

ministro Rognoni non potremo sottovalutare il collegamento tra terrorismo ed evoluzione della vita politica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sullo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Reggiani n. 3-02928, di cui è cofirmatario.

SULLO. Anche a nome dei colleghi del gruppo socialista democratico, dichiaro di essere in parte d'accordo, ed in parte perplesso in merito alle dichiarazioni del ministro Rognoni.

La perplessità si riferisce a quel passo delle dichiarazioni in cui il ministro manifesta incertezza sul modo di provvedere alla tutela dei magistrati, ed in genere delle autorità. Credo che non si possa rinunciare alla loro tutela: a cominciare dal massimo magistrato della Repubblica per finire al più umile dipendente dello Stato, il quale abbia un'investitura d'ufficio. Esiste per tutti non solo il diritto, ma anche il dovere di essere tutelati. Non si tratta di un diritto di cui il tutelato possa disporre liberamente. Anche quando l'interessato chiede di rinunciare, quindi, occorre che vi sia una autorità pubblica che lo difenda, anche contro la sua volontà, come avviene in ogni paese che si rispetti. L'incertezza manifestata dal ministro Rognoni sui metodi con cui dovrebbe provvedere alla tutela dei magistrati mi sembra piuttosto da superare rapidamente.

Per quanto riguarda il caso D'Urso, non riteniamo possa costituire un alibi sufficiente l'affermazione secondo cui il magistrato aveva rinunciato alla scorta.

Ci troviamo, ha detto il collega Giorgio Ferrari, di fronte al solito caso di presunto contrasto tra la ragion di Stato e la ragione umana. È un contrasto più teorico che pratico. Credo che il magistrato, quando si trovi in questa condizione, debba essere trattato non più sfavorevolmente di un qualunque cittadino; e in questo senso rivendico alla famiglia il diritto di utilizzare tutti i mezzi, al pari delle altre famiglie italiane per riotte-

nere la libertà del congiunto. Abbiamo visto per altri anche interventi di autorità religiose; quindi anche in questo caso questi mezzi debbono essere messi a disposizione senza preoccupazione della « ragione di Stato ».

Sono d'accordo che non si possa barrare la ragione di Stato per una liberazione di un singolo, cioè non si può far cedere lo Stato di fronte ad una questione particolare, purché sia provato che si tratti di interessi vari dello Stato, cioè della collettività; ma non vorrei che si facesse l'opposto per questioni nelle quali è noto che lo Stato è dalla parte del torto.

Vorrei ricordare, ad esempio, che sul problema della riforma penitenziaria lo Stato è completamente carente da tempo. Se giovedì scorso in sede di ufficio di presidenza della Commissione giustizia il ministro si è dichiarato pronto a riprendere il dibattito interrotto nel mese di luglio, mi pare che oggi non avremmo assolutamente, per quello che è avvenuto, il diritto di fermarci, non solo nel discutere, ma nell'agire per andare finalmente a fondo per risolvere questo problema.

Per concludere e rimanere nei tempi tecnici che mi sono assegnati, perché il documento ispettivo presentato dal mio gruppo è soltanto un'interrogazione, vorrei ricordare le parole quasi lapidarie che un ex sottosegretario alla giustizia della democrazia cristiana l'onorevole Speranza ha pronunciato nella seduta dell'8 luglio scorso, quando ha ricordato che rispetto alla gestione degli istituti di pena, esiste una vera e propria ragnatela di norme, strutture, situazioni sulle quali è quasi impossibile intervenire. Un intervento serio in questo campo esige perciò un radicale rinnovamento della struttura statale che amministra il settore e che deve essere messa in grado di operare in modo moderno, agile ed autosufficiente, poiché solo così potranno affrontarsi i complessi problemi che la materia pone: si pensi solo all'edilizia carceraria e alla esigenza di ristrutturazione delle vecchie sedi, per le quali oggi si procede in modo del tutto irrazionale e con enormi sprechi.

Se questo riconoscimento è stato manifestato da un collega apprezzato della maggioranza, già membro del Governo, questo episodio non deve farci sostare, ma spronare a proseguire. Ritengo che l'autorità dello Stato non debba cedere, ma che per il nome di una trattativa che non deve esserci su un certo piano non si debba arretrare là dove invece si stava avanzando concretamente, o almeno si diceva di voler avanzare sul piano del progresso civile e democratico (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mammi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02929.

MAMMI. Signor Presidente, signori ministri, colleghi, domenica scorsa nel corso di un telegiornale della sera ho ascoltato, durante un'intervista, le parole della moglie e della figlia del magistrato D'Urso e debbo dire di essere rimasto molto colpito dall'angoscia di questa famiglia, dal modo in cui la moglie e la giovane figlia si esprimevano. Ma credo che chi è investito di responsabilità pubbliche debba far forza al proprio sentimento, debba saper resistere anche al sentimento dell'opinione pubblica, se si manifestasse, e chiedersi quali sono le conseguenze di ciò che si fa e di ciò che avviene.

Credo che sia possibile che parte dell'opinione pubblica italiana venga ad essere presa da una considerazione: cioè che prima di tutto viene il salvataggio della vita umana. È questa una espressione molto facile, forse anche un pochino retorica.

Ci si deve chiedere, come noi ci chiedemmo nei giorni angosciosi del 1978, qualora la Repubblica venga a trattativa con i terroristi, quali sarebbero le conseguenze del terrorismo.

Ma davvero si può accettare — me lo consenta l'onorevole Boato — l'impostazione secondo la quale, se noi togliamo alcune buone ragioni ai terroristi, il fenomeno del terrorismo scompare? Ma davvero possiamo accettare questa impostazione? È questo il fenomeno del terrorismo?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

BOATO. Non era così banale, la mia impostazione!

MAMMI. Ma potrebbe così essere interpretata, onorevole Boato.

Ma davvero un fenomeno così complesso, che ha investito non solo la nostra società, ma anche altre società occidentali, può essere considerato riconducibile ad una sorta di individuazione di quelli che possono essere i motivi di aggravo dell'azione terroristica?

Devo dire che il nostro terrorismo non ha le caratteristiche etniche del terrorismo nell'Irlanda del nord o nei paesi baschi, e certamente ha somigliato di più al terrorismo tedesco. Si è parlato di « germanizzazione » del nostro paese. Io, per altri motivi, non ritengo che si debba seguire una certa strada, seguita con molta decisione in Germania; se dovessimo guardare i metodi seguiti in Germania, considerando i risultati conseguiti in quel paese dovremmo rifiutare, proprio per ragioni di spirito democratico, perché la repressione non è mai ammissibile, di accettare certe impostazioni, che in Germania pure ad alcuni risultati hanno condotto.

La vicenda del giudice D'Urso ha aperto alcune questioni.

Se per carceri di massima sicurezza si intendono carceri dove debbano essere detenuti criminali partecipi di una criminalità organizzata, che può più facilmente evadere, noi siamo per le carceri di massima sicurezza. E quando parliamo di criminalità organizzata parliamo della mafia e della criminalità moderna. Abbiamo avuto, d'altro canto, assalti ad alcune carceri non di massima sicurezza, in passato, e l'evasione di alcuni tra quelli che oggi si chiamano i capi storici delle Brigate rosse.

Se per carceri speciali si intendono carceri dove vengono detenuti criminali cosiddetti politici, per mantenerli separati dai criminali comuni, noi siamo per le carceri speciali. D'altro canto, in tempi passati e in quest'aula abbiamo parlato fino alla noia — anche i gruppi di sinistra! — del contagio tra criminalità

comune e criminalità politica, della politicizzazione della criminalità comune, del fatto che il criminale comune trova un alibi anche rispetto a se stesso se può parlare di società ingiusta, se può politicizzare le proprie azioni passate e le proprie azioni future. Noi siamo per le carceri speciali, per dividere i criminali comuni dai criminali cosiddetti politici.

Si dice che all'Asinara la vita non è umana, come ha affermato qui l'onorevole Giorgio Ferrari. Ma io qui ho il coraggio anticonformista di dire che credo ci siano in proposito molte esagerazioni, e che probabilmente all'Asinara la vita più disagiata è vissuta dagli agenti di custodia.

PAZZAGLIA. Bravo! Hai ragione!

MAMMI. Ho l'impressione che ci siano molte esagerazioni, perché ci sono state lì visite di colleghi parlamentari, che poi sono diventati anche sottosegretari per la giustizia. Io non ho avuto occasione di andare all'Asinara; ma, francamente, se avessi riscontrato condizioni non umane, non mi sarei limitato a qualche dichiarazione sugli spazi per la passeggiata quotidiana o sull'altezza dei muri, come mi è capitato di leggere in passato.

È probabile, ad ogni modo, che vi siano molte cose da rivedere all'Asinara, per gli agenti di custodia e per i detenuti. Onorevole ministro, non lo possiamo fare in questo momento. Non si tratta di farsi condizionare dai terroristi, si tratta di non avvalorare il terrorismo come contropotere rispetto alla Repubblica democratica. È questo, infatti, che il terrorismo cerca: è un pretesto il problema delle carceri speciali.

Certo, tutto cambia, ha ragione l'onorevole Boato: non dobbiamo abbandonarci ad atti ripetitivi e stanchi. Il terrorismo del 1980 è diverso dal terrorismo del 1977. Ma qual è la caratteristica che lo diversifica di più? Il maggior isolamento. Il terrorismo 1980 è più isolato, non ha con sé quelle aree dell'autonomia, quelle fasce di solidarietà passiva che aveva il terrorismo del 1977. Oggi non

pone, neppure indirettamente, problemi di governo della piazza. Possiamo avere qualche episodio, com'è avvenuto a Roma, ma certamente il terrorismo è più isolato: nel mondo giovanile, nel mondo studentesco, oggi c'è una riprovazione molto più larga; oggi il terrorista è un isolato. Ma, nel momento in cui riconosciamo il terrorismo come contropotere che può venire a trattative con uno Stato, che non è certo uno Stato forte, in una situazione politica di generale scollamento, ricostruiremo quelle fasce di solidarietà passiva, perché ricostituiremo un punto di riferimento. All'Asinara, quindi, vi sarà molto da fare, o lo si faccia in silenzio o lo si faccia tra qualche tempo; ma non ora, perché non si può venire a cedimenti nei riguardi del terrorismo.

Qui - concludo - non si tratta di atti ripetitivi e stanchi. Onorevole Boato, lei legge molto più di me probabilmente in questa materia ed in altre, ma non c'è opera che riguardi il terrorismo (da O'Brien a Cooper), che non indichi come il primo obiettivo del terrorista, anche del terrorista folle e individuale, sia quello di trattare, di venire a trattativa con la collettività, di farsi riconoscere.

Se questo è il primo obiettivo del terrorismo, il terrorismo deve essere battuto sul terreno politico, impedendogli di raggiungere questo obiettivo.

È su questa linea che occorre fare di tutto per liberare il giudice D'Urso. Questa è la risposta che dobbiamo dare all'angoscia dei familiari di D'Urso e ad egli stesso; e questa è la risposta che dobbiamo dare al nostro sentimento, quando ci troviamo di fronte al problema di salvare una vita umana.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul rapimento del magistrato D'Urso.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comu-

nico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

GRIPPO e LEONE: « Proroga al 31 dicembre 1985 della norma di cui all'articolo 62, comma terzo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, concernente disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo » (2144) (con parere della V Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

FIORI PUBLIO ed altri: « Norme concernenti la diffusione e la tutela dei prodotti fonografici » (2129) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Eliminazione degli effetti dell'inflazione sull'IRPEF » (2158) (con parere della I e della V Commissione);

X Commissione (Trasporti):

DEL DONNO e BAGHINO: « Norme per la promozione al grado di sovrintendente del personale ferroviario con il grado di "superiore" o con qualifiche equiparate » (2149) (con parere della I e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

FERRARI MARTE ed altri: « Istituzione della professione di optometrista » (2102) (con parere della I, della IV, della V, della VIII e della XII Commissione).

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni effet-

tuare con riserva nella seconda quindicina del mese di novembre 1980 (doc. VI, n. 2).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 (doc. VIII, n. 1); e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980.

E iscritto a parlare l'onorevole Crivellini. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Signor Presidente, signori questori, colleghi, mi soffermerò brevemente su un solo punto, anche se diverse sarebbero le considerazioni necessarie, che comunque altri colleghi già precedentemente hanno svolto su problemi che riguardano il generale funzionamento della Camera: i decreti-legge, le « leggine », la differenza, in sostanza, tra governare, e quindi guidare e decidere, e consumare la amministrazione quotidiana.

Credo che questo sia uno dei problemi centrali del funzionamento della Camera ed evidentemente del Governo, per le interazioni che questo comporta. Mi soffermerò, invece, su un punto, che riguarda l'informazione e la conoscenza che, come parlamentari, abbiamo di fronte.

Credo che l'informazione e la conoscenza siano momenti necessari per il processo decisionale. E, poiché siamo chiamati quotidianamente ad adottare decisioni, se questi due momenti, quello della conoscenza

e quello dell'informazione, presentano alcune anomalie, è chiaro che anche il processo decisionale viene meno.

Come gruppo radicale, spesso ci siamo trovati in circostanze elettorali, in campagne elettorali o referendarie, a dire che al tavolo del gioco erano seduti i bari; e questa valutazione non era basata sul giudizio che davamo sui programmi o sulle scelte politiche generali di altri gruppi o di altri schieramenti, ma era basata sulla constatazione che altri gruppi politici chiedevano di essere giudicati dall'elettorato in condizioni diverse, migliori, privilegiate, rispetto a gruppi come democrazia proletaria, il PDUP o altri, cui veniva negato uno spazio di informazione pari a quello di cui godevano altri gruppi numericamente più consistenti.

Devo dire che poi questi spazi di informazione se li concedevano loro stessi con le buone o con le cattive, con decisioni che veramente dovrebbero definirsi colpi di mano della maggioranza.

Conoscenza ed informazione sono, a mio avviso, *conditio sine qua non* per poter svolgere correttamente il compito di deputato, con dignità e serietà, prescindendo dalle cravatte o dalle giacche che ciascuno di noi può portare e che a volte si rifiuta di portare. Dico questo perché ritengo che, nella situazione attuale, questo problema sia abbastanza grave. In molte circostanze non si hanno le informazioni necessarie, in altre una notevole mole di informazioni, ma non si hanno gli strumenti e le possibilità di gestirle e confrontarle ed utilizzarle.

Ritengo che meriti di essere posto in rilievo un fenomeno. Esso riguarda non soltanto e non solo la Camera dei deputati per alcuni aspetti, ma in generale una serie di enti, organizzazioni ed amministrazioni di questo paese. Quando in Italia un organismo, un ente o un'organizzazione si considera esistente? Quando questo ente, organismo o amministrazione funziona ed è in grado di assolvere ai propri compiti, o quando può assumere personale, possibilmente che non serva alle funzioni da svolgere (le assunzioni vengono ottimizzate rispetto ad altri pa-

rametri), quando i membri del consiglio di amministrazione, o dell'ente in generale, possono circolare gratuitamente con automezzi pagati dai cittadini e possono magari far installare qualche vetro anti-proiettile?

Ritengo che un ente dovrebbe ritenersi esistente solo nel momento in cui riesce ad assolvere alle sue funzioni; oggi, invece, in generale, in Italia non è così ed è in questo senso che per alcuni aspetti, non evidentemente per tutti, ritengo che non esistiamo, cioè non riusciamo ad assolvere ad alcune nostre funzioni, che pure sono fondamentali. Certo, tradurre questa situazione in termini quantitativi causa chiaramente delle approssimazioni, ma basta considerare il dato del servizio studi della Camera dei deputati, che dovrebbe essere uno dei servizi maggiori di questa amministrazione per il numero dei problemi e per il grado di approfondimento richiesti, che può contare su nove funzionari, peraltro molto bravi e preparati. Ebbene, ripeto, mentre il servizio studi può contare su nove funzionari vi sono trenta autisti. Mi sembra che questo dato, pur nella semplicità ed approssimazione per cui è bene considerarlo, diciamo, con le pinze, sia emblematico dell'attuale situazione. Il problema, cioè, è come si riesce a svolgere il potere, anzi il dovere, direi quasi, di ispezione e di controllo nel momento in cui come deputati, a prescindere dall'appartenenza a questo o a quell'altro gruppo, ci troviamo nell'impossibilità o nell'estrema difficoltà di gestire le informazioni che abbiamo e nel richiedere quelle che invece ci mancano.

Dico questo anche perché devo dire che, essendo membro della Commissione bilancio, questo problema è evidentemente amplificato, probabilmente rispetto ad altre situazioni. Anche qui la traduzione in cifre è difficile e comunque è limitativa, ma credo che, per esempio, il bilancio consuntivo dello Stato, che i membri della Commissione bilancio sono chiamati a discutere ed approvare, è riportato in un volume alto più di 50 centimetri e pesante alcuni chilogrammi, e contiene evidentemente una quantità elevatissima di

informazioni; il bilancio di previsione dello Stato, che è forse il documento politico maggiore, insieme alla legge finanziaria, perché lì viene disegnata la vita del paese per un anno, ecco, è ugualmente ricchissimo di informazioni, è un documento enorme; e un deputato, e devo dire anche un gruppo parlamentare, per quanto numeroso, è nella pratica impossibilità, con gli strumenti di cui disponiamo alla Camera, di esaminare in maniera coscienziosa e dignitosa questi documenti, di correlare tra loro le informazioni contenute e successivamente di votare, di adottare quindi una decisione con coscienza su documenti che ritengo fondamentali.

Questo credo - e va detto chiaramente - che non sia un fatto che nasca a caso, perché, ripeto, la tendenza in tutti questi anni - e purtroppo non mi pare per ora di vedere alcun cambiamento di direzione - è quella di finanziare, di istituire dei servizi che, tutto sommato, non servono molto o comunque servono ma relativamente - sicuramente non servono al momento decisionale - e poi invece negare - direi quasi, a questo punto, impedire, perché se questo processo dura anni evidentemente si tratta di una volontà, non so se sia cosciente o meno - comunque nei fatti la possibilità di conoscere e quindi di deliberare con coscienza. Quando, ripeto, la Camera dispone che al servizio studi vi sono nove funzionari; il dipartimento economico-finanziario è formato da tre funzionari, peraltro, ripeto, tutti bravissimi, come ho avuto modo di constatare - nell'ambito del dipartimento economico-finanziario ci sia una sola persona che si occupi in maniera specifica del bilancio di previsione, del bilancio consuntivo, della legge finanziaria, di questi documenti che, ripeto, fisicamente superano insieme il metro di altezza - non ho calcolato i chilogrammi, potrei calcolare il volume - e che richiedono una quantità di informazione mastodontica (la necessità di correlazione all'interno di questi dati è obbligatoria; non si sfugge da questo fatto), quando, ripeto, la Camera dei deputati della Repubblica italiana mette a

disposizione un funzionario per tutti i deputati o per i deputati della Commissione bilancio, almeno — ma debbo dire anche per gli altri deputati, non si capisce perché solo per quelli — un funzionario, ripeto, che fa dei lavori pregevoli ed è estremamente preparato, ma che ha solo ventiquattro ore al giorno; credo che ci si trovi di fronte ad un dato che nessuna normativa sul personale della Camera possa modificare. Ecco, in presenza di un solo funzionario addetto all'esame di questi documenti, credo che si possa tranquillamente dire che non possiamo prendere delle decisioni che siano serie, qualsiasi sia la matrice politica e gli intendimenti di ciascuno di noi, se non organizzandoci fuori di questo Parlamento, anzi, devo dire a questo punto: contro l'organizzazione di questo Parlamento.

E questo vale non solo per il servizio studi, ma anche per la struttura — ripeto — della Commissione bilancio, che forse è quella più martellata dal numero di informazioni e quindi si trova nella necessità di darsi una più puntuale organizzazione.

Questo problema, che io sollevo in occasione dell'esame di questi documenti fondamentali dello Stato, che però periodicamente ci troviamo di fronte, e non ogni 25 anni, ma ogni anno, riguarda non solo la Commissione bilancio, ma, anche se in maniera non così spinta, un po' tutte le Commissioni: il problema di conoscenza ed esame dei dati deve essere risolto, per il settore dell'informazione, dell'elaborazione dei dati e per la possibilità di gestire queste informazioni.

L'unico supporto che mi sembra ci sia alla Camera per la gestione delle informazioni, a parte l'iter legislativo, è quello che è nato nel 1492 (se non ricordo male), cioè la scrittura. Una volta l'informazione si tramandava per via orale, ma fortunatamente la Camera ha abbandonato o non ha mai adottato, questo strumento, anche perché tradurre per via orale il bilancio credo che sia molto difficile. Quindi, l'unico strumento che abbiamo a disposizione è la scrittura, pregevole peraltro, ma insuf-

ficiente quando la mole di informazioni raggiunge questi livelli.

Potrei dare una interpretazione politica di questo fatto e dire che fa comodo che i deputati singoli non siano in grado di esprimere coscientemente delle valutazioni e, quindi, siano costretti a rifarsi alle indicazioni dei propri gruppi parlamentari o, magari, a organizzazioni esterne di varia natura.

Ho provato ad assumere informazioni su altri parlamenti o strutture simili ed ho concluso che il nostro Parlamento, mentre esteticamente assomiglia a parlamenti o congressi di altri paesi (nei quali il problema della informazione e quindi della capacità decisionale se non è risolto è avviato a soluzione o comunque è presente come problema), dal punto di vista sostanziale è pericolosamente vicino a quei parlamenti o a quelle strutture dei paesi dove di solito votano tutti all'unanimità (si vedono queste immagini talvolta in TV o in fotografia: una selva di mani alzate tutte insieme) e dove il risultato della votazione si sa già prima.

Infatti, quando non si ha la capacità di ponderare la propria decisione, di suffragarla con l'informazione, la conoscenza e l'analisi dei dati, credo che alzare la mano spesso sia un fatto automatico, di simpatia magari verso un gruppo o un deputato che propone certe cose, ma che non possa essere, a prescindere dalla volontà dei singoli, una decisione cosciente.

Porterò in proposito l'esempio di uno dei documenti che ho potuto leggere, quello della fondazione Olivetti, anche se ce ne è uno della Camera dei deputati che riassume e spiega gli stessi meccanismi, sul Congresso americano: citerò solo pochissimi dati perché non voglio prendere molto tempo ancora. Il Congresso americano ha un ufficio per il controllo del bilancio dello Stato che ha 5.167 dipendenti.

Ripeto il dato che ho citato prima: la Camera dei deputati ha, che si occupino del bilancio, soltanto un funzionario del Servizio studi e due funzionari della Commissione bilancio. A fronte di que-

sta situazione, vi è quella del Congresso americano. D'accordo che gli americani fanno sempre le cose in grande, ma la legge sul bilancio dello Stato non è certo cosa di poco rilievo e si capisce quindi l'utilizzazione a questo fine di ben 5.167 dipendenti del *General Accounting Office*, fondato non due mesi o due anni fa, ma nel 1921.

Andando ad analizzare il processo di evoluzione del ruolo del Congresso e dei suoi rapporti con l'esecutivo degli Stati Uniti, si vede che vi è stato un andamento pendolare: periodicamente, o l'esecutivo ha avuto il sopravvento, imponendo una serie di procedure al Congresso e togliendogliene altre; oppure, viceversa, si è rafforzato il Congresso. È questo fenomeno pendolare, che, ad esempio, all'epoca di Nixon, ha determinato inizialmente l'accentramento di una serie di poteri nella presidenza e poi — ma c'è voluto il Watergate — la riappropriazione da parte del Congresso di molti di quei poteri. Ma tutto questo è possibile grazie al supporto offerto da strumenti del tipo di quelli che ho ricordato prima, con riferimento al bilancio, anche se strumenti del genere si trovano in altri settori.

Senza entrare nei particolari, si può dire in generale che lo strumento attraverso il quale il Congresso americano ha spostato in suo favore il rapporto con l'esecutivo è lo strumento dell'informazione e della migliore organizzazione dei sistemi di acquisizione dell'informazione.

In conclusione, posso dire che lo scopo del mio intervento è in sostanza quello di denunciare — se così si può dire — la carenza di strumenti di acquisizione e di gestione dell'informazione alla Camera dei deputati; e, di conseguenza, la impossibilità materiale, nella stragrande maggioranza dei casi, di poter esprimere (a prescindere dalla volontà e dal volume di lavoro che ciascuno di noi può produrre) decisioni veramente coscienti.

Chiedo quindi ai questori e ai colleghi tutti di voler riflettere sulla possibilità di invertire la tendenza secondo cui si ingigantiscono (in termini di costi e di persone) servizi che, tutto sommato,

sono apprezzabili ma non determinanti, per procedere invece ad un miglioramento di servizi che sono tuttora carenti ma che invece sono alla base di una vera possibilità decisionale in questo Parlamento.

A questo fine, ho presentato, insieme ad altri colleghi, alcuni ordini del giorno, sui quali spero si appunti l'attenzione dei questori e di tutti i colleghi sensibili a questi problemi (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlerò brevemente, e utilizzerò il mio intervento in questo dibattito sul bilancio interno della Camera per parlare delle istituzioni, che sono, specie nel momento attuale, all'attenzione dell'opinione pubblica e dell'opinione parlamentare più di quanto non lo siano i problemi veri e propri del Parlamento.

In passato, nella relazione al bilancio interno della Camera erano contenute soltanto considerazioni relative all'ordinaria gestione del bilancio, tanto è vero che il bilancio non si discuteva, ma si approvava. Con l'emergere dei vari problemi, si è progressivamente cominciato a parlare delle condizioni di lavoro dei parlamentari, sia nella relazione al bilancio interno sia negli interventi dei colleghi; si è trattato dapprima dell'organizzazione della Camera e successivamente della crisi del funzionamento di essa e di quello del Parlamento in generale; a partire dall'ultima discussione sul bilancio interno si è affrontata più in generale la crisi delle istituzioni.

Nessuno può negarci quanto è provato dai nostri discorsi in quest'aula e fuori di qui: all'ampliamento del dibattito abbiamo, a dir poco, contribuito, noi, deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ponendo i problemi molto spesso in anticipo rispetto agli altri. Mentre oggi molti si fermano sui piccoli e grandi problemi di questa Camera (tutti importanti, per l'amor del cielo!), noi

continuiamo a richiamare l'attenzione dell'Assemblea soltanto su quegli argomenti che oggi presentano maggiore attualità: la crisi morale e quella delle istituzioni. Ho diviso in due concetti i temi di oggi, per accettare una distinzione operata da altri, a nostro parere non valida.

Se distraessimo la nostra attenzione verso altre materie, correremmo il rischio di non comprendere qual è la radice dei mali che travagliano il paese, poiché le crisi settoriali sono a valle rispetto a quelle generali; le disfunzioni di taluni uffici sono questioni particolari rispetto a quelle, di ordine generale, che dobbiamo affrontare per giungere ad una valida soluzione.

La questione morale — che non si chiuderà certo con il verdetto del giurì d'onore del Senato che tutti attendiamo di conoscere, né con le proposte formulate nel vertice dei partiti di Governo — è esplosa per le iniziative di questa destra ed aggiungiamo che rimarrà in vita per nuove iniziative che potranno essere assunte nel prossimo futuro. È difficile scoprire le verità ed i complicatissimi meccanismi, la rete di ricatti e protezioni, attraverso cui procedono la speculazione, la corruzione e l'affarismo! Valgano per tutti i casi dei petroli, del dottor Freato, in cui sono balzate all'attenzione di tutti cose impensabili ed è venuta in evidenza la rete di silenzio, se non di protezione, di organi ed istituzioni insospettabili, senza cui lo scandalo dei petroli sarebbe esploso almeno da due anni!

Nel rivendicare tutto il merito di questa nostra iniziativa, aggiungiamo che il coperchio della pentola poteva essere sollevato soltanto da chi, come noi, non ha partecipato e non partecipa alla gestione del potere e si colloca cioè, per propria libera scelta e vocazione, all'opposizione della partitocrazia, che produce clientela vivendo di essa. Ecco perché la questione morale è innanzitutto istituzionale: essa si risolverà, se si risolverà, la questione istituzionale, avviando cioè un processo di soluzione della crisi del sistema che è, sì, crisi di uomini, ma è anche e soprattutto crisi di strutture, fun-

zioni, istituti e responsabilità. È, cioè, una crisi delle istituzioni!

L'anno scorso ne abbiamo parlato e potrei citare (ma non ho il cattivo gusto di farlo) il mio intervento di allora. A dimostrazione dell'attenzione posta a questo problema, mi riferirò ad una parte dell'intervento che nella stessa data fu svolto alla Camera — il 9 ottobre 1979 — dall'onorevole Spagnoli. Fu un discorso in netta contrapposizione con quello del Movimento sociale italiano, ma nel quale si fanno affermazioni di grande rilievo: « Qui è tutto uno sfascio, non sta in piedi nulla, raccattiamo inadempienze, immobilismo, disgregazione, ingovernabilità, emarginazione, corruzioni, situazioni allucinanti ». C'è tutto da rifare — ed è questa la contraddizione profonda dell'intervento —, ma nulla si deve toccare dell'attuale sistema istituzionale, tutto si risolve chiamando le masse a governare, chiamando il partito comunista (secondo la sostanza della sua tesi) al governo della cosa pubblica.

Voglio citare un'altra testimonianza, quella del giornalista Alberto Cavallari, il quale sul *Corriere della sera* di quest'anno, quando i problemi della crisi dello Stato diventano più acuti, dice che: « Senza una grande riforma dello Stato, travolto dalle crisi interpotere, dissolto da una diffusione di potere che ha polverizzato tutto, travolto dalla partitocrazia e dal pansindacalismo, continuano a comandare in Italia le mille mani, i mille enti, le mille corporazioni, i mille mandarini che nelle polverizzazioni spingono avanti l'arbitrio, l'anarchia ed il cinismo. Parlare del ruolo delle masse, fingere di credere che qualche ritocco ai poteri del primo ministro risolva tutto, significa ignorare il problema più grande, ma chi ha oggi il coraggio di affrontare la riforma dello Stato che chiama in causa le responsabilità dei partiti e dei sindacati, del Parlamento, dell'amministrazione, cioè delle tre forze che riassumono tutti i cittadini? Eppure la crisi viene da qui e, senza perderci in disquisizioni sul tipo di Stato che si vuole, etico o non etico, cattolico, socialista o liberale, occorre ritrovare un minimo di conside-

razione nel diritto che consenta la vita civile. Ciò che stiamo ascoltando è una crisi della Repubblica che Calamandrei aveva previsto, che Maranini aveva denunziato, che richiede una serie di urgenti operazioni: non si tradisce la Repubblica riformandola, la si tradisce tenendola così come è».

Chiudo la citazione di Cavallari e mi fermo su: « Mille mani, mille corporazioni, mille mandarini che nelle polverizzazioni spingono avanti l'arbitrio, l'anarchia ed il cinismo ». Pertanto, qualunque cosa si faccia, per migliorare la condizione del parlamentare, lo svolgimento dei nostri lavori, i rapporti tra Camera e Governo, le strutture ed il funzionamento degli uffici, si ottiene soltanto il risultato di ridurre gli effetti della crisi generale sulla vita del Parlamento, e della Camera in particolare, su quel momento delle istituzioni che il Parlamento stesso rappresenta.

È stato detto ieri — a mio avviso giustamente — che la crisi delle istituzioni è la conseguenza della crisi del partito politico e del sindacato. Partito politico e sindacato hanno perduto la capacità di interpretare i bisogni e le istanze della gente, hanno cioè perduto il raccordo con la società italiana. È giusto ciò che si dice. Nel frattempo si continua però a dare all'uno e all'altro compiti e capacità di decisione che non corrispondono certamente all'interpretazione dei bisogni e delle istanze della gente. Vi è un distacco, del quale tutti dobbiamo prendere atto, tra paese reale e paese ufficiale, che non si colma facilmente neppure con quello strumento tendente a verificare la rispondenza delle decisioni del paese legale, tramite la consultazione del paese reale, il *referendum*, che ha soltanto funzioni abrogative e non riesce a tradurre in soluzioni positive la volontà del popolo che si pronunzia contro il mantenimento di una legge votata dal Parlamento.

La crisi del partito si riflette anche nelle Camere, perché queste si sono sviluppate come istituti partitocratici, con un loro equilibrio inaccettabile, ma pur sempre un equilibrio, rotto il quale le Camere mostrano disfunzioni non a differenza

degli altri istituti; infatti, non soltanto le Camere ma le istituzioni in generale sono fondate sulla partitocrazia.

Non si può, quindi, risolvere il problema enorme della crisi delle istituzioni con interventi anche utili che modifichino il ruolo dei partiti nel Parlamento, né ci si può illudere di poter rivalutare tale ruolo con interventi pubblici, cioè di poter tirar fuori dalla crisi il « partito »; si tireranno fuori da soli i partiti che ne avranno la forza, ma non tutti. Ciò non avverrà quindi sulla base delle proposte del Governo, peraltro ancora in preparazione, per la moralizzazione della vita pubblica: la stalla, oltretutto, viene chiusa quando i buoi sono già scappati!

Ne è esempio la vicenda della Commissione per i procedimenti d'accusa. Noi del Movimento sociale italiano abbiamo proposto, da circa otto anni, l'abolizione delle speciali guarentigie per i ministri. La Commissione non sarebbe più esistita se fosse stata approvata la nostra proposta, in quanto la stessa Commissione — come tutti sappiamo — è uno strumento operativo per realizzare queste guarentigie.

Si è voluto, al contrario, mantenere il privilegio, rifiutando di prendere in considerazione il progetto di abrogazione dell'articolo 96 della Costituzione; la Commissione è stata trasformata da Commissione deliberante in referente. Certamente è un passo avanti, che si è però dimostrato del tutto insufficiente. Oggi, da più parti, si chiede l'abolizione della Commissione inquirente: più esattamente dovremmo dire che da più parti si chiede l'abolizione delle guarentigie per i ministri. È intollerabile, per tutti, soltanto oggi! Ma nel frattempo chi chiede l'abrogazione di quelle guarentigie si comporta, in molti casi, con la mentalità tipica del fautore interessato al privilegio. Si opera, quindi, senza capacità di influire positivamente sulla situazione, poiché la giustizia politica ha prodotto tanti guasti che rimediarevi è quasi del tutto impossibile.

Come si esce, onorevoli colleghi, da questa situazione? Indicherò alcune tesi che possono essere non dico accettate

ma discusse. Come si esce da questa crisi morale e da questa crisi delle istituzioni? La ricetta delle sinistre è squisitamente partitica: con una diversa maggioranza le cose cambiano, e senza riforme costituzionali, quasi che la crisi morale e la crisi istituzionale fossero un fatto o un fenomeno che investe soltanto la maggioranza attuale e non invece tutte le forze che hanno responsabilità nella costituzione del sistema e nella sua gestione.

Da altre parti si propongono soluzioni non incisive, ritocchi, magari leggi elettorali (guarda caso, il maggiore fautore è stato il senatore Bisaglia nei mesi scorsi), che servano a rendere maggioranza quello che non lo è, contrabbandando questo obiettivo con quello della maggiore governabilità e tacendo che le risse all'interno di uno o due partiti della maggioranza sono più violente di quelle fra i partiti che compongono la maggioranza stessa. Con ciò, l'obiettivo della maggiore governabilità verrebbe sempre messo in discussione dalle risse interne a questi partiti.

Noi, invece, proponiamo una soluzione radicale. Con terrorismo politico qualcuno colloca le soluzioni di rinnovamento sul terreno dell'eversione. Niente di più falso, poiché un rinnovamento profondo (non ne parliamo solo noi: ho citato volutamente quell'articolo di Cavalari sul *Corriere della sera*, il quotidiano di informazione più diffuso in Italia) può consentire di realizzare le libertà garantite dalla Costituzione attuale e di affermare e realizzarne altre. L'importante è che si sia convinti e ci si batta per tenere fermi alcuni principi: il pluralismo politico e sociale, le libertà, la ripartizione dei poteri tra i vari organi, il loro carattere elettivo a scrutinio segreto e universale. Ma, sul modo di strutturare lo Stato e sul modo di gestire i vari organi, sui poteri, ad esempio, del Capo dello Stato e sulla derivazione di essi dal popolo, non può non essere aperta la ricerca di soluzioni.

Credo che si debba prendere atto di questa esigenza di riforme e di innova-

zione, che è sempre più diffusa nel paese. Soltanto collocandosi in quest'ottica è possibile, a nostro avviso, andare avanti; altrimenti, la crisi si aggraverà — non dico che rischi di aggravarsi, dico che si aggraverà —, anche perché a gestirla saranno, nella maggior parte dei casi, gli stessi uomini che l'hanno determinata, che non vogliono cambiare niente e contro l'interesse dei quali è difficilissimo operare. Lo abbiamo visto in questi ultimi mesi.

Nel rivendicare questa priorità di proposta di riforma (che, evidentemente, è discutibile, e noi non la presentiamo certamente come non suscettibile di modifiche), noi riaffermiamo la speranza di trovare qui nel prossimo futuro una maggiore attenzione per essa (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori questori, sono perfettamente conscio che la malizia dei tempi ci costringe ad un dibattito su questi problemi in un momento in cui essi non appaiono i problemi maggiori della nostra vita politica. Sono anche conscio che il mio intervento abbasserà, in un certo senso, il tono della discussione, così alto nella discussione di ieri e anche nell'ultimo intervento dell'onorevole Pazzaglia: esso investirà pressoché esclusivamente, infatti, come quello di ieri dell'onorevole Minervini, problemi relativi alla funzionalità ed alla efficacia dell'intervento del Parlamento; problemi che sono peraltro una parte importante della funzionalità generale delle istituzioni.

Da questo punto di vista, devo dire subito che la relazione dei colleghi questori mi è sembrata ampia, per molti versi esauriente, eccellente da molti punti di vista; ma non mi è sembrato che i problemi di funzionalità del Parlamento vi abbiamo trovato ampio spazio. E proprio perché so bene che questi stessi problemi hanno trovato ampio spazio, e trattazione

ad alto livello, nella relazione che gli stessi colleghi questori hanno presentato in relazione al bilancio del 1979, proprio per questo, i colleghi questori mi permetteranno di esprimere, senza alcun intento polemico — che sarebbe veramente fuori luogo —, un minimo di delusione per non aver visto approfondite tali questioni nella relazione di quest'anno, dopo l'ampio dibattito politico e dottrinario che si è sviluppato sulla stampa e nella dottrina dopo la presentazione del bilancio del 1979. Si dice, certo, che i problemi dell'efficacia, e quindi dell'efficienza, dell'intervento parlamentare, si legano in buona parte a quelli della riforma del regolamento. Ma, mentre non ho l'impressione che la riforma del regolamento sia avviata su binari sufficientemente coraggiosi per consentire una ampia intesa — che è poi la condizione per operare la riforma del regolamento — tra gruppi maggiori e gruppi minori, per altro verso mi sembra che l'efficacia del lavoro e dell'intervento parlamentare dipenda largamente da concezioni e strumenti di cui, appunto, ho visto solo debole traccia nella relazione dei colleghi questori.

Parto naturalmente dal problema numero uno, sottolineato dal Presidente della Camera in una recente intervista. Quando il Presidente della Camera dice che « l'attuale sistema si traduce in un grave rallentamento del processo legislativo » e che « talvolta accade che una legge entri in vigore quando è già vecchia rispetto ai problemi che l'hanno ispirata », non fa altro che sottolineare il dato politico e culturale che bisogna anzitutto acquisire, e cioè che il tempo dell'intervento legislativo è decisivo rispetto alla funzione del Parlamento. Questo concetto è ormai affermato da una serie di colleghi. Ho visto che la relazione dell'onorevole Vernola al recente convegno della democrazia cristiana lo esprime pienamente; l'onorevole Bassetti ci si era soffermato, ed il professor Manzella, antico funzionario di questa Camera, ne ha fatto il centro dei suoi interventi. Mi ci sono soffermato anch'io, in settembre, nel corso del dibattito sui decreti.

Il tempo dell'intervento legislativo richiama anzitutto, in termini concreti, il problema della programmazione del lavoro legislativo. Ed allora, che programmazione? Chi deve programmare, onorevole Presidente? Mi pare che l'onorevole Vernola abbia chiarito bene la questione, osservando che va rivisto il ruolo della maggioranza e del Governo in ordine alla programmazione, rendendoci conto che la programmazione non può intendersi come affare del solo Parlamento, perché in mancanza di una linea programmatica governativa la programmazione parlamentare può svolgere fino ad un certo punto una funzione supplente, ma poi fatalmente precipita nello stesso vuoto eventualmente lasciato dal Governo. Anche nella situazione attuale del regolamento, ho l'impressione che esista la possibilità di una richiesta di uno stimolo al Governo a fornire alla Conferenza dei capigruppo e, in generale, alla Camera, un suo ordine di priorità; un suo quadro di problemi su cui vuole che il Parlamento si soffermi. Naturalmente con la riforma possono essere trovati strumenti più cogenti e più stimolanti; si può benissimo pensare, al limite, che una norma regolamentare affermi che uno spazio del tempo delle discussioni in aula sia lasciato al Governo, come scelta dell'oggetto su cui la Camera è chiamata a discutere.

Tuttavia ho l'impressione che nell'attuale situazione del regolamento, senza alcuna norma ulteriore, uno spazio di iniziativa da parte della Conferenza dei capigruppo esista nei confronti del Governo, per indurlo a fornire un programma, una sorta di calendario generico, capace di definire il tipo di intervento che il Governo chiede al Parlamento di operare in ordine al programma che si è visto confermare dal Parlamento medesimo con il voto di fiducia.

Questo è il punto su cui bisogna riflettere, al di là della convenienza dei singoli gruppi (lo dico al collega De Cataldo che è così cortese da ascoltarmi): il rapporto fiduciario Governo-Parlamento si basa infatti sul programma che il Governo espone all'atto della sua presenta-

zione alle Camere e sul quale riceve o no la fiducia.

Il rapporto fiduciario Governo-Parlamento, ripeto, si incentra su un punto preciso: il programma. Ma nell'attuale logica del regolamento, è nella prassi delle nostre Camere, in realtà, tutto si ferma, o si può fermare; qui il Governo, in un certo senso, non ha alcun diritto di richiamarsi al nodo del programma su cui ha stretto il rapporto fiduciario col Parlamento. È un invitato di pietra, come altri ha detto. Non ha più diritto di intervenire (né ha alcun strumento per farlo) nella predisposizione del programma delle Camere: per assicurare, cioè, la realizzazione del programma in virtù del quale esso esiste. È una condizione palesemente assurda! Sulla base della logica attuale, il Governo potrebbe ottenere la fiducia su un programma ed il Parlamento, teoricamente, potrebbe produrre una legislazione del tutto diversa e al limite contraria (nella scelta delle materie oggetto di legislazione) a quella che ha ipotizzato concedendo la fiducia al Governo. Ripeto, questo è assurdo.

Quel che vado dicendo significa forse che il Governo deve « sequestrare » la scelta delle materie sulle quali il Parlamento legifera? Non si tratta di questo, con tutta evidenza. E, però, altrettanto evidente che occorre trovare un punto di equilibrio tra le esigenze del Parlamento, le decisioni della Conferenza dei capigruppo e, d'altra parte, il diritto di esistere del Governo, che è il diritto di veder realizzato il programma sul quale si è presentato al Parlamento ed ha ottenuto un voto di fiducia.

D'altronde se l'opposizione al Governo — in particolare, l'opposizione dei gruppi più piccoli, dimensionalmente — non è critica e tentativo di modifica del programma governativo, nella sua fase di realizzazione, ma diviene tentativo di impedire che il Governo attui il suo programma, si è di fronte allo stravolgimento di ogni corretta logica parlamentare. Saremmo, ove questo fosse, alle soglie di una attività di blocco del sistema Gover-

no-Parlamento, cioè di un aspetto fondamentale del sistema istituzionale e politico, e, dunque, saremmo alle soglie di un tentativo non di opposizione ma di stravolgimento del sistema, al limite eversivo.

Dunque, anche in presenza dell'attuale regolamento, sembra a me che la direttiva della programmazione dei lavori debba essere seguita con estrema decisione: anche se spero, in materia, di sfondare ormai una porta aperta.

Il discorso che ho appena fatto sembra a me chiamarne altri due. Ignoro, se si possa immediatamente adottare una soluzione quale quella delle sessioni, sulle quali si è abbondantemente discusso. Sarebbe certamente utile. E, peraltro, certo, anche ove non si adottasse immediatamente tale soluzione, che occorre recuperare un tipo di attività della Camera che sia scandita su date e cadenze che ormai sono chiaramente desumibili dalla nostra prassi politica, oltre che dalla nostra vita economica. Il termine del 30 settembre per la presentazione del bilancio al Parlamento, il termine del 31 dicembre per l'approvazione del bilancio e della legge finanziaria, il lasso di tempo tra il 30 settembre ed il 31 dicembre per la esposizione economica e finanziaria, infine il termine del 30 giugno entro il quale deve essere operato l'assestamento del bilancio, forniscono già delle grandi scadenze, delle grandi partizioni, delle quali non si può non tener conto nella programmazione dell'attività legislativa, nel senso che costituiscono una infrastruttura generale entro la quale inserire altri elementi di programmazione del lavoro parlamentare. Nello stesso tempo, il problema della programmazione dei lavori parlamentari ne implica un altro, che certo è di riforma regolamentare, ma che forse può essere più utilmente portato avanti anche in relazione alla questione generale della programmazione, cioè il problema specifico dei tempi di intervento dei singoli parlamentari. Se si accetta il criterio generale di una programmazione del lavoro del Parlamento, è difficile non trarne la conseguenza che anche l'intervento dei parlamentari debba essere ade-

guato al programma e ai tempi di lavoro che collettivamente si decidono.

Collegato al tempo dell'intervento legislativo, c'è il problema dei decreti-legge. A me pare che liquidare il problema della moltiplicazione dei decreti con l'attacco al decisionismo (« straccione », come qualcuno lo ha addirittura definito), significa ignorare alcuni dati. Significa ignorare anzitutto che le procedure parlamentari sono sostanzialmente oggi « atemporali », come abbiamo già detto. Significa ignorare che le Costituzioni degli anni '70, quelle più moderne rispetto ai problemi di una democrazia industriale (quella greca, quella spagnola, quella portoghese) pongono tutte il problema della produzione dei decreti-legge che le Costituzioni precedenti, quelle degli anni quaranta, cinquanta e sessanta, non pongono, e non casualmente. Significa ignorare il fatto che non è un caso, probabilmente, che i decreti-legge si moltiplicano nello stesso periodo in cui il pensiero costituzionale più moderno inserisce il problema nei nuovi testi costituzionali. Significa infine ignorare che i decreti-legge non sono un'invenzione degli ultimi governi, bensì l'eredità di una maggioranza di solidarietà nazionale che operò tra il 1976 ed il 1979, poiché la svolta nel numero dei decreti si ebbe, in effetti, con i governi Andreotti di solidarietà nazionale.

Naturalmente, però, i decreti-legge non debbono continuare in altra forma la politica delle « leggine » degli anni '50 e '60. Non debbono rispondere a interessi puramente sezionali, che premono sull'apparato di governo, e che per « passare », come negli anni '40, '50 e '60 utilizzavano lo strumento delle « leggine », così cercano di utilizzare oggi lo strumento del decreto-legge: al duplice fine di superare la « atemporalità » delle procedure e la resistenza che può loro opporre la convinzione non meramente sezionalistica che forse il Parlamento ha ormai acquisito, avendo preso maggiore coscienza dello sfascio della politica delle leggine, seguita per impulso quasi generale, per molti anni.

Dunque decreti-legge di un certo tipo, da accettare, senza ostracismi e senza prevenzioni nei confronti del Governo; e nessuna prevaricazione da parte del Governo, nel tentativo di far passare interessi puramente sezionali, attraverso questo strumento, che poi si rivela inefficace se malamente utilizzato.

In questo quadro, i colleghi questori mi permetteranno di osservare che avrei desiderato una maggiore problematicità non soltanto su questo punto, ma su quello dell'alto numero delle Commissioni, che è connesso alla sezionalità degli interessi. Questo dato corrisponde, in effetti, al tipo particolare di organizzazione dei nostri partiti politici, che è la caratteristica fondamentale del sistema politico italiano e che lo differenzia da quelli europei. Il tipo di struttura dei nostri partiti è tale da assicurare la massima rappresentanza degli interessi sezionali: e naturalmente nel Parlamento si esprime questa rappresentanza anche attraverso la moltiplicazione di Commissioni, legate a singoli problemi di settore, piuttosto che Commissioni capaci di inquadrare un problema di settore in un quadro politico ed economico più generale.

Passo ora a trattare, dopo il problema dell'attività legislativa, quello dell'attività di controllo ed ispettiva del Parlamento. A me pare che questo controllo non si possa condurre con le procedure e con le norme che si debbono invece adottare per l'attività legislativa. Mentre infatti per quest'ultima deve prevalere — a me pare — l'esigenza di governo della società, cioè la esigenza di legiferare in tempi operativi reali, secondo il programma di governo, cioè un'esigenza di sintesi, che si basa sul programma su cui il Governo ottiene la fiducia del Parlamento; mentre, quindi, rispetto all'attività legislativa deve, in un certo senso, prevalere l'interesse del Governo a veder realizzato il programma su cui ha instaurato il rapporto fiduciario con il Parlamento; per quanto riguarda invece l'attività ispettiva e di controllo il discorso è tutto diverso. Per essa deve prevalere non il momento della sintesi ma il momento dell'analisi, cioè del contradd-

dittorio e della verifica, che è naturalmente un momento assai più tipico dell'opposizione di quanto non sia del Governo e della maggioranza che lo sostiene: e pertanto, deve essere se non prevalente certamente garantita la volontà e l'esigenza dell'opposizione di vedere effettivamente attuato un reale controllo ispettivo. Questo comporta che le decisioni da prendere sull'attività ispettiva del Parlamento non possono essere adottate con le stesse procedure, con gli stessi metodi, con le stesse norme, con cui si prendono decisioni rispetto all'attività legislativa del Parlamento, dell'aula e delle Commissioni. Si tratta di problemi diversi, che rispondono ad esigenze diverse e che quindi devono esprimersi attraverso strumenti regolamentari diversi.

Le stesse norme che ho visto inserite nelle proposte di modifica del regolamento, circa le decisioni dei capigruppo, non possono adattarsi, insieme, al problema del controllo ispettivo e dell'attività legislativa. Debbono essere norme diverse; quando si tratta di attività legislativa debbono esservi certe procedure e certe maggioranze, mentre quando si tratta dell'attività ispettiva bisogna garantire le minoranze più di quanto lo debbano essere nel momento della programmazione dell'attività legislativa. Se i modi e i tempi, cioè la concretezza dell'attività di controllo, fossero affidati alla maggioranza che sostiene il Governo, alla maggioranza e al Governo che devono essere controllati, saremmo davvero nell'ipotesi tipica di controllore-controllato.

Il tema del controllo non si esaurisce in un problema di poteri. Da questo punto di vista il regolamento del 1971 ne ha forniti alcuni, facendo fare un salto di qualità al controllo del Parlamento. Però, se si vanno a rilevare alcuni dati, se ci si riferisce all'opinione espressa da molti costituzionalisti, da molti parlamentari, da Cheli a Manzella, se si va a vedere, ad esempio, il numero delle indagini conoscitive previste nella scorsa legislatura e in quella attuale e il numero delle indagini conoscitive che poi si sono concretamente realizzate, ci si rende con-

to facilmente che il problema del controllo non è un problema di poteri astratti, di norme che assicurino i poteri di controllo, ma di strumenti e di apparati. Infatti, un potere senza strumenti non è un potere.

Correttamente vedo che l'onorevole Iotti ha sottolineato questo punto dicendo, nell'intervista al *Corriere della sera* che già citavo, che non è che le Camere già oggi non si impegnino sul terreno dei controlli ma « è la forma, la qualità di questi controlli che si rivelano spesso inadeguati e ancora non sufficientemente incisivi ». Qui dunque si fa riferimento alla forma e alla qualità dei controlli: che in realtà dipendono dagli strumenti e dagli apparati che possono esercitarli.

Ora, leggo nella relazione dei questori, (e rimango un poco colpito, onorevoli colleghi) le seguenti parole: « A tale mole di lavoro il Servizio studi ha fatto fronte nonostante una grave situazione di carenza dell'organico (già rilevata da molti colleghi e da ultimo dal collega Crivellini) sicuramente inadeguato a tutti i livelli rispetto ai compiti del servizio. L'attuale situazione sta già determinando qualche disfunzione nella programmazione delle ricerche e nella stessa possibilità di portare a termine le ricerche programmate. La carenza di personale sta determinando l'impossibilità per i funzionari « interfaccia » di partecipare effettivamente ai lavori delle Commissioni, così come difficoltà si registrano nella tenuta e nell'aggiornamento degli archivi dipartimentali ». È solo una situazione grave? Aggiungiamo questa situazione grave al problema, posto dal Presidente, della qualità ed efficacia dei controlli, cioè al problema dei poteri e degli strumenti: e i colleghi questori cosa concludono? Che si tratta di stabilire che « il comitato per la documentazione dovrà fissare precise priorità nelle ricerche » del servizio studi! Onorevoli deputati questori, scusate, ma il punto fondamentale è che bisogna potenziare il servizio; non mantenerlo così com'è, ma potenziarlo fortemente. Questa era la risposta corretta da dare nella relazione; e questa spero sia la risposta

che l'onorevole Pucci, a nome dei colleghi, ci darà al termine del dibattito.

Questo, infatti, è un punto fondamentale per il Parlamento, su cui gira la funzione del Parlamento, o buona parte di essa, e la possibilità di ruolo del Parlamento, la capacità di mediazione e di sintesi del Parlamento. Tutto gira su questo punto delle strutture, degli apparati, dei servizi, che consentono al Parlamento non soltanto di esercitare il controllo ispettivo, attraverso una massa organizzata di dati ed informazioni non dipendenti dall'esecutivo, ma gli consentono di porsi come autentico protagonista della vita istituzionale, economica e civile.

Nasce allora un problema, onorevoli colleghi questori: come concepire il modello di organizzazione di questo Servizio, decisivo per il ruolo del Parlamento? Un servizio autonomo produttore di dati, o un servizio collettore e filtro di informazioni? Sono queste le due scuole di pensiero che si confrontano anche all'interno della nostra Camera, ho l'impressione (il Segretario generale mi consentirà questa affermazione).

Ora, non si può non scegliere il secondo modello: un servizio collettore e filtro di informazioni, non produttore autonomo di informazione. E ciò sia per ragioni di carattere pratico, da una parte, sia per ragioni di carattere istituzionale, dall'altra. Non ho bisogno di soffermarmi sulle ragioni di carattere pratico: dovremmo creare uno strumento mastodontico, per il quale non esistono né lo spazio né le possibilità materiali. Le ragioni di carattere istituzionale sono altrettanto evidenti, perché in un corretto sistema parlamentare è il Governo il primo fornitore di dati e di elementi al Parlamento.

Un servizio collettivo e filtro di dati, e argomento per dipartimenti, cioè per aree omogenee di interesse, è dunque, effettivamente, il modello giusto. Ma occorre sviluppare e potenziare questa struttura, visto che il modello giusto già lo abbiamo. Per fare questo, quali altri strumenti utilizzare, onorevoli colleghi? Certamente, in primo luogo, la Corte dei conti, organo ausiliario non soltanto del Governo. ma

organo ausiliario (così definito dalla Costituzione) da riconvertire o da utilizzare come organo ausiliario anche del Parlamento. Esistono già dei precedenti in questo senso: ricordo che il presidente del nostro partito, presidente a suo tempo della Commissione bilancio, tentò proprio un'operazione di questo tipo. Anche il Presidente Ingrao fece qualche cosa per l'utilizzazione della Corte dei conti. Ma essa ha un senso se si dà alla Corte una spinta ad operare non controlli di mera cartolarità, di mera legittimità degli atti, ma controlli di gestione. Se infatti la Corte dei conti non opera un controllo di gestione e di efficienza, ma opera un puro controllo di legittimità degli atti; allora il suo apporto alla funzione di controllo del Parlamento diviene pressoché nullo.

Occorre dunque un coordinamento tra il controllo di gestione della Corte e il filtro assicurato da un forte Servizio studi, ben organizzato per aree dipartimentali. E, contemporaneamente, accanto alla Corte dei conti, occorre l'intervento degli altri grandi enti, degli altri grandi strumenti collettori, nella vita italiana, di dati e di informazioni: la Banca d'Italia, l'ISTAT, il CNEL, se è possibile, l'Istituto per la programmazione, e via discorrendo. Tutti questi bisogna organizzarli e coordinarli attraverso il lavoro di un ufficio studi che non abbia 8, 9 o 10 funzionari, come appunto rilevava ieri anche l'onorevole Minervini, ma una struttura potenziata e adeguata.

Tutto questo è certamente funzionale al ruolo delle opposizioni, che evidentemente in una maggiore possibilità di controllo vedono manifestarsi, in maniera rilevante, la loro funzione caratteristica (sicché possono poi anche concepire un tipo di attività legislativa che invece sia più aderente al programma di Governo, sul quale si innesta il rapporto fiduciario Governo-Parlamento). Ma tutto questo non è soltanto funzionale al ruolo dell'opposizione; è funzionale, soprattutto al ruolo di sintesi del Parlamento, al ruolo che vogliamo istituire per il Parlamento, concependo non le istituzioni « giocate » le une contro le altre — il Parlamento contro il Governo.

il Governo contro il Parlamento —, ma le istituzioni giocate le une insieme con le altre, sicché l'aumento dei poteri del Parlamento corrisponda, — se l'intero sistema deve funzionare — ad un aumento della capacità dell'Esecutivo di essere momento rilevante della vita istituzionale ed economico-sociale del paese.

Per esempio, i grandi libri bianchi che in Inghilterra, in particolare, costituiscono strumento importante per l'intervento del Parlamento nella definizione di un problema concreto, sono anche il frutto di una organizzazione della cultura legislativa; sono, insieme, uno strumento di crescita della cultura legislativa e politica dei parlamentari. Ma una serie di libri bianchi che abbia queste valenze non può essere prodotta se non c'è un retroterra di elaborazione, di filtro, di raccolta dati, che permetta al Parlamento di intervenire sulla concretezza dei grandi problemi, su cui i libri bianchi possono essere redatti.

È un tal complesso di strumenti e di apparati che consente un aumento del ruolo intero del Parlamento, della capacità di decisione e di presenza del Parlamento: e consente anche il tentativo, di sanare per questa via, attraverso la crescita della cultura legislativa, il *gap* che certamente esiste tra la classe politico-parlamentare e la realtà viva del paese.

La solitudine del parlamentare, rispetto alla massa immensa e bruta di dati, che gli arrivano addosso senza organizzazione, senza filtraggio, senza coordinamento, è una solitudine evidente, che si traduce poi in un aumento del distacco tra classe politico-parlamentare e vita reale del paese. Il problema del Servizio studi, quindi, non è quello che viene definito nelle pagine della relazione dei questori, ma è il grande problema della vita parlamentare, sul quale bisogna che la Presidenza ed i deputati questori abbiano un'azione urgente di estremo impegno e di estrema rilevanza.

Un ultimo punto, onorevole Presidente. Bisogna che questi apparati così rilevanti siano dotati di una grande indipendenza, perché l'indipendenza è garanzia della funzione che essi possono svolgere. Nella relazione dei questori non vedo sottolineato

l'aspetto dell'indipendenza; anzi trovo una concezione che può dar luogo a qualche dubbio di interpretazione. Essi dicono, a pagina 21: « L'obiettivo da perseguire è quello di fare sempre più delle segreterie delle Commissioni il vero luogo di lavoro del Parlamento, il centro organizzativo dell'attività della Commissione e la sede di coordinamento di tutti gli apporti, che i diversi servizi della Camera forniscono all'attività parlamentare ».

No, onorevoli colleghi, non è la segreteria delle Commissioni il luogo dove si raccolgono tutti gli apporti che i diversi servizi della Camera forniscono ai parlamentari. L'assoluta autonomia ed indipendenza di un Servizio studi, come quello che io cerco di ipotizzare per dare ruolo e vigore al Parlamento, devono essere garantite in maniera assoluta; e questo non ha niente a che fare con la concreta attività legislativa ed ispettiva delle singole Commissioni. Sono strumenti che vengono prima, preliminari, di cui bisogna garantire l'assoluta estraneità a tutto ciò che appartiene, per così dire, al « traffico » politico, che si istaura concretamente nella vita delle Commissioni e dell'Assemblea.

Certo che occorre rafforzare le segreterie delle Commissioni: ma nella professionalità dell'apporto ai contenuti legislativi, nel coordinamento con i precedenti legislativi, nella razionalizzazione del sistema normativo. Vi è qualche cenno di questo nella relazione dei questori, e aggiungo solo, perciò, che il potenziamento dei servizi delle Commissioni va senz'altro perseguito con energia accanto al potenziamento del Servizio studi.

In questo senso, io mi permetto di sottolineare alla Presidenza e agli onorevoli questori un punto sul quale ho trovato un'adesione unanime della Commissione finanze e tesoro, che ho l'onore di presiedere. Credo che sarebbe importante poter mettere al lavoro quello che in altri ordinamenti si chiama un *drafting committee*, cioè un comitato di redazione tecnica della norma legislativa, a disposizione dei parlamentari e delle segreterie di Commissione. Credo sia possibile tentare una prima attuazione di questo comitato in via

sperimentale, cioè a disposizione solo di alcune Commissioni, con compiti di pura registrazione della volontà politica dei legislatori, da trasferire nella redazione tecnicamente più precisa possibile delle singole norme, con garanzia di assoluta indipendenza e di estrema professionalità tecnica. Un simile esperimento, limitato inizialmente alle Commissioni più impegnate sul piano tecnico, che sono senza dubbio quelle finanziarie, assicurerebbe un salto di qualità nella formulazione legislativa, eliminando confusioni, contraddizioni, dubbi, amleticità, che molto spesso costituiscono la gioia degli avvocati o il terreno degli ermenauti.

Tutto quanto ho detto finora, onorevole Presidente, si può fare con i regolamenti vigenti. E mi permetto perciò di auspicare che con la prossima presentazione del bilancio di previsione per il 1981, che immagino non avverrà tra molti mesi, ci si dia una previsione precisa dei programmi e dei tempi dell'intervento che la struttura dirigenziale della Camera intende operare in ordine ai problemi aperti. Sottolineo appena che, se si programmano gli interventi diretti al potenziamento degli strumenti a disposizione del Parlamento, e in particolare della opposizione, si può anche prevedere il tempo di approvazione della riforma regolamentare, che guai se fosse interpretata come una riforma punitiva dei diritti e delle garanzie delle opposizioni.

Da questo punto di vista non ho che da ripetere quanto altrove è stato scritto. Dobbiamo certo abbandonare il vecchio garantismo che in un certo senso privilegiava l'ostruzionismo, e si estrinsecava nella anacronistica norma della libertà assoluta di parola del parlamentare, che non esiste in nessun altro Parlamento. Dobbiamo abbandonare questo vecchio garantismo, ma non possiamo assolutamente trascurare la esigenza garantista per vecchie e nuove minoranze. Aggiungo, anzi, che la garanzia regolamentare di una nuova capacità di decisione della maggioranza deve essere accompagnata da uno strumento di garanzia somma per le minoranze, facendo un passo avanti sul terreno costituzionale (vi-

sto che si tratta di modifica di una legge costituzionale) e realizzando il progetto di cui si è parlato più volte in quest'aula, se non erro d'accordo con l'onorevole De Cataldo, cioè la possibilità di ricorso delle minoranze direttamente alla Corte costituzionale.

Concepire un sistema complesso di garanzie delle minoranze, superando il vecchio regolamento, attraverso un potenziamento concreto e immediato del ruolo del Parlamento; mi sembra questo il compito che i deputati Questori e l'onorevole Presidente hanno di fronte e che noi tutti credo vorremmo assolto in tempi rapidi (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, signori questori, colleghi, l'onorevole Pucci non potrà attendersi da me una ripetizione di quanto tutti abbiamo detto e fatto, me compreso, nella sede istituzionale dell'Ufficio di Presidenza allorché si è discusso del bilancio; evidentemente, sarebbe di pessimo gusto se tornassi a parlare delle voci del bilancio da me già approvate per quanto si riferisce alla loro espressione contabile e amministrativa. Credo di potere e di dovere dare il mio contributo personale e, per quanto posso, del gruppo radicale in relazione ai problemi che si sono sviluppati in questo dibattito, che ha avuto certamente elevatezza di tono pari ai dibattiti che lo hanno preceduto in questa materia. Anche se devo dire, signor Presidente, che la tensione che, per esempio, era presente nella precedente discussione è assolutamente mancata in questa. Voglio dire che si sono succeduti interventi di grande spessore politico e culturale, ma privi di quella tensione, non si può definire altrimenti, che avevamo notato precedentemente.

Non credo che la crisi generale o il fatto che si sia parlato e si parli sempre più di moralizzazione, anche con riferimento alle questioni ed ai problemi istituzionali, abbiano portato questo calo di

tensione, così come non voglio pensare che quell'acutezza derivasse soltanto dall'esigenza di trovare un modo per reprimere o comunque inquadrare in schemi predeterminati l'opposizione o, come si è detto più volte errando, l'ostruzionismo del gruppo radicale. Credo che la ragione dipenda da altre cause, probabilmente da un maggiore approfondimento in questi mesi dei problemi sottoposti alla nostra attenzione.

Ho molto apprezzato tutti gli interventi, ed in particolare quello del collega Battaglia, il quale, con estrema puntualità, ha sottolineato una serie di esigenze, di impegni, che devono registrare l'attenzione del Collegio dei questori e dell'Ufficio di Presidenza. Voglio pregare il collega Battaglia di leggere o di rileggere, se lo ha fatto, gli ordini del giorno presentati dal gruppo radicale, perché si convinca che molte, forse quasi tutte le indicazioni fornite nel suo intervento sono contenute in quegli ordini del giorno. Devo dire che mi sembra assolutamente opportuno che il discorso svolto finora prosegua su queste due grandi linee direttrici di impostazione, la prima delle quali riservata all'esame della fisionomia della struttura dell'istituzione cui apparteniamo, l'altra dedicata a problemi di più ampio respiro costituzionale. Evidentemente, in una siffatta impostazione non entrano problemi pur rilevanti, pur essenziali al corretto andamento dell'istituzione, che devono venire affrontati e risolti forse con un maggiore impegno da parte dell'Ufficio di Presidenza ed un minore impegno da parte del Collegio dei questori — voglio dire con una maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'Ufficio di Presidenza — e che, pure importanti, turberebbero l'armonia del discorso svolto oggi ed in questi giorni, ma che tutti vanno esaminati e risolti affinché essi non si presentino come puri e semplici colpi di mano o tentativi di « normalizzazione », il che sarebbe abbastanza conturbante.

Signor Presidente, le dirò che sono rimasto profondamente turbato dai cartelli che in questi giorni ho letto nella *buvette* di Montecitorio, che impongono o rac-

comandano (non lo so) di fare lo scontrino prima di consumare. Io ho antiche abitudini in proposito, ma il problema non è delle mie personali abitudini, ma è che certe tradizioni, che costano anche in termini economici (forse qualche centinaio di migliaia di lire o qualche milione l'anno), vanno rispettate. Non vi è dubbio che può accadere che, una volta ogni tanto, il deputato si distraiga in un certo momento o che venga improvvisamente chiamato e poi dimentichi di tornare a pagare il conto, ma...

PRESIDENTE. Non solo il deputato!

DE CATALDO. Signor Presidente, io mi riferisco solo ai deputati!

PRESIDENTE. Ma la *buvette* non serve solo i deputati.

SERVADEI, *Questore*. I deputati sono in minoranza!

DE CATALDO. Ma allora si trovino altri sistemi! Io non posso assolutamente pensare che funzionari, giornalisti o altre categorie di persone ammesse alla *buvette* di Montecitorio dimentichino di pagare il conto.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, neppure io sono di questo avviso, per carità; però, i frequentatori della *buvette* non sono solo i deputati e quindi dobbiamo tener conto di tutti: si dimenticheranno un po' tutti!

DE CATALDO. Signor Presidente, se mi consente, è buona norma di ogni padrone di casa che dei suoi ospiti risponda egli stesso. Quindi, mi sembra che il discorso debba essere limitato ai soli deputati (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Aggiungo un'altra cosa, onorevole De Cataldo, che forse lei non sa: lo scontrino — parliamo di una cosa che, a mio avviso, è scarsamente rilevante — ha antiche tradizioni nella *bu-*

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

vette della Camera, e soltanto negli ultimi anni, che sono abbastanza numerosi, è stato abbandonato.

DE CATALDO. Signor Presidente, prendo atto di ciò, tuttavia, se lei dice che sono abbastanza numerosi, vuol dire che è da qualche anno.

PRESIDENTE. Non moltissimi!

DE CATALDO. A prescindere da queste considerazioni, che non possono e non devono entrare in un dibattito come questo, ma che tuttavia devono impegnare l'interesse dell'Ufficio di Presidenza, della Presidenza della Camera e degli organi a ciò preposti, devo dire che il problema della discussione che oggi ci investe va visto sotto vari aspetti, depurato da quelle sovrapposizioni puramente dialettiche che in altri tempi sono servite per risolvere, in maniera spesso brutale, qualche volta o spesso antiregolamentare, i problemi ed i rapporti tra maggioranza e opposizione in quest'aula, addirittura — ripeto — servendosi del momento in cui avveniva la discussione del bilancio interno della Camera.

Credo che il primo problema, signor Presidente, che vada rimeditato, perché esso oggi si pone certamente in modo più lineare di un anno o un anno e mezzo fa, sia quello attinente alla riforma del regolamento.

Non vi è dubbio, e saremmo bugiardi nei confronti di noi stessi, se non affermassimo, con assoluta e tranquillante certezza, che il problema della riforma del regolamento fu posto lo scorso anno — in maniera addirittura brutale, in alcuni momenti — per reprimere, caro Battaglia, l'ostruzionismo radicale. Non vi è dubbio: da tutti i banchi, persino da quelli, come i vostri, così attenti alle esigenze della dialettica parlamentare, dell'opposizione, si è sentita questa insofferenza, questa volontà di cercare di concludere in un certo modo il rapporto dialettico esistente all'interno di quest'aula, nobilitandola in buona fede molte volte (ma non sempre) con le esigenze di corretto andamento del-

le discussioni, della programmazione, eccetera.

BATTAGLIA. Però esiste un problema obiettivo di riforma del regolamento.

DE CATALDO. Certo, questo problema esiste. Io personalmente — e credo anche i colleghi del mio gruppo — pongo questo problema, nel senso di fornire una maggiore adesione al concetto che ha ispirato l'articolo 67 della Costituzione; altri pongono il problema in maniera diversa ed opposta, tuttavia non vi è dubbio che esso esista. Ma oggi, diversamente da un anno fa, abbiamo sentito voci autorevoli e certamente disinteressate fare, ad esempio, riferimento non all'assenza del Governo in un quadro di programmazione, non alla trascuratezza, caro Battaglia, da parte del Parlamento delle esigenze del Governo; ma alla « presenza assente » del Governo. Il Governo è presente nella Conferenza dei capigruppo, è presente con un ministro. Prima interveniva il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, oggi il ministro per i rapporti con il Parlamento. Il Governo dunque, è presente e interviene nella programmazione dei lavori parlamentari, solo che si disinteressa, nel modo più assoluto, delle decisioni adottate dalla Conferenza dei capigruppo e liberamente, autonomamente decide di determinare il programma dei lavori della Camera dei deputati dall'esterno, attraverso le iniziative di tipo legislativo (e non solo legislativo) che assume.

Dicevo, signor Presidente, esiste il problema della riforma del regolamento. Non vi è dubbio che il regolamento vada rivisto, « riletto », dopo quasi dieci anni, certamente non facili, dieci anni nel corso dei quali si sono create situazioni nuove e forse non pensabili allorché questo regolamento fu discusso ed approvato.

Vi è quindi questa esigenza, che mi sembra corretta e doverosa. Ma si pone allora il primo problema, quello che il gruppo radicale pose immediatamente, mio tramite, nella Giunta per il regolamento, allorché si cominciò a parlare di tutto questo. Ed è un problema importante, non

solo formale, di tipo culturale o concettuale. Era il problema di stabilire se ci si dovesse accingere ad una riforma di tipo novellistico (ella, signor Presidente, lo ricorda certamente) oppure ad una riforma di tipo organico, che affrontasse il problema del regolamento in tutte le sue pieghe e che proponesse soluzioni complessive ed organiche.

Fummo sfortunati e perdenti anche in quell'occasione; la maggioranza ritenne, quindi, che le cose più necessarie e urgenti, cui far fronte senza indugio, fossero quelle di riuscire, disorganicamente ma celermente, a risolvere il problema della durata degli interventi; della programmazione all'unanimità od a maggioranza della Conferenza dei capigruppo; dell'illustrazione degli emendamenti; della questione dell'articolo 116 del regolamento, che tanto ha fatto discutere in un certo periodo. L'indirizzo seguito in questa impresa era ancora più restrittivo di quello adottato nel regolamento attualmente vigente. Si può parlare di una Camera dei gruppi, perché il regolamento del 1971 certamente esalta questi organi, nominati dalla nostra Costituzione solo incidentalmente: il gruppo parlamentare, in senso classico, è un *monstrum* che comunque deve garantire e nel contempo soverchiare!

A questa visione del regolamento si sovrapponeva un'altra visione, ancora più pericolosa: non già la previsione della Camera dei gruppi, bensì quella di una Camera dei presidenti di gruppo, di coloro cioè che assumevano a maggioranza l'impegno di portare avanti un certo tipo di discorso, di attività, di programma, e tale attività, tale programma dovevano venire attuati a qualunque costo, anche a costo di impedire che un deputato potesse ottenere la parola non per qualche minuto, ma neppure per un solo minuto!

Tutto questo va sempre più nella direzione di una mortificazione della volontà del costituente, del principio informatore della nostra Costituzione.

Credo che dobbiamo liberarci di un tabù o di un alibi, onorevole Battaglia, che ci perseguita, ponendoci nella condizione di chi, per apparire moderno a qualunque

costo, veste panni che non sono e non possono essergli propri per la sua tradizione e cultura!

Signora Presidente, avuto riguardo al modo di elezione e quindi di composizione; al tipo di lavoro che svolge; alle sue tradizioni culturali, che non sono poca cosa; alle tradizioni politiche e sociali del nostro paese, dobbiamo dire che il nostro Parlamento è ben diverso da quello europeo, da quello inglese, statunitense o tedesco occidentale che dir si voglia. Dobbiamo quindi esaminare e rivedere il nostro regolamento sulla base di ciò che è il nostro Parlamento, tenendo conto di tutte le cose che ho detto.

Per farci passare da matti, intemperanti od ostruzionisti, non si può ricordare che al Parlamento europeo si parla per tre minuti, mentre qui non si deve parlare per più di dieci minuti perché siamo italiani. Non è questo il problema, semmai è un altro, e cioè che noi operiamo in questo Parlamento e nelle condizioni attuali — e parleremo di questo a proposito del voto segreto da voi tanto propugnato, onorevole Bandiera —. Quello che si è verificato in questa Camera qualche giorno fa, a proposito del dibattito sulla vicenda del terremoto, è stato di una gravità eccezionale, con un'iniziativa dei presidenti dei gruppi parlamentari chiaramente anticostituzionale allorché intendeva sottrarre al deputato il diritto di esercitare il proprio mandato, senza quei limiti che non sono sanciti nella Costituzione e che non possono essere inventati da un qualsivoglia presidente di gruppo o da una qualsiasi Conferenza dei capigruppo.

Signor Presidente, non si dica che il presidente di gruppo ha una delega dal deputato. Egli è delegato dal deputato per una serie di cose che vanno dalla situazione logistica ed ambientale, a quella economico-finanziaria ed a tante altre, ma non si può arrivare al punto di delegare a qualsivoglia personaggio il diritto-dovere del deputato di assumere qualsiasi iniziativa di tipo politico e quindi parlamentare. Ma abbiamo visto che questa riforma del regolamento, signor Presidente, che era stata da tutti presentata come impegno

per la funzionalità dell'istituzione, non può essere praticata nei termini con i quali la Camera dei deputati, o meglio i rappresentanti dei gruppi parlamentari e dei partiti avevano ritenuto di fare, perché il problema dell'incapacità di portare avanti un programma, comunque deciso, di lavori per l'Assemblea non è mai dipeso, e mai dipenderà, dalle iniziative o dalle tattiche ostruzionistiche di qualsivoglia gruppo di opposizione. Tale problema, però, non può essere risolto dalla mancanza di contraenti leali e corretti, di contraenti i quali mantengano gli impegni assunti. Ma chi sono i contraenti? I singoli deputati, onorevole Battaglia, o i contraenti sono da una parte il Parlamento e dall'altra il Governo? Sono questi gli interlocutori necessari ed unici rispetto alla programmazione dei lavori della Camera. Quando uno degli interlocutori è scorretto costituzionalmente, perché, onorevole Battaglia, per essere scorretto deve usurpare i poteri dell'altro interlocutore, non rispetta le regole del gioco, allora non è possibile alcuna programmazione o qualsiasi ipotesi di lavoro che finisce in modo misero e per non essere assolutamente attendibile.

È questo il problema che, tra gli altri, andava affrontato e che il Presidente e la Giunta per il regolamento hanno ritenuto di dover affrontare nel momento in cui si è discusso di tutto, per quanto si riferiva alla compressione del diritto del singolo deputato di intervenire: dal limite di tempo di 30 minuti si è passati a 20, gli emendamenti dovrebbero essere illustrati in un'unica soluzione, eccetera, eccetera, dopo di che in Giunta per il regolamento ci si è trovati di fronte al problema principe, al problema dei problemi, e cioè ai decreti-legge.

A quel punto ci siamo fermati ed abbiamo cominciato a discutere di questo argomento che rappresenta « il nodo », — non uno dei nodi — principale della programmazione dei lavori della Camera. Stiamo andando avanti e continuiamo a discutere. La Costituzione, questa nostra Carta fondamentale resta davvero un fatto giuridico, politico e sociale di grandis-

sima importanza ancora oggi! Allorché, parlando dell'invasione dell'esecutivo nel campo riservato al potere legislativo la determina in modo perentorio, stabilendo l'urgenza e la necessità nella straordinarietà...

BATTAGLIA. Mi sembra un passo avanti!

DE CATALDO. Sì, bisogna fare un passo avanti! Facciamo una legge costituzionale!

BATTAGLIA. No: è un passo avanti nella concezione!

DE CATALDO. Occupiamoci di queste cose! Ecco la necessità delle riforme organiche e non delle riforme novellistiche. Risolviamo questo problema che sta a monte e poi vedremo che è soltanto strumentale l'accusa a De Cataldo o perfino a Costamagna di turbare il corretto andamento dei lavori o il programma.

Anche in questa ottica — se mi consente signor Presidente — rientra il problema delle cosiddette sessioni. È evidente che ha un senso ed un valore lo stabilire le sessioni per l'attività della Camera dei deputati se si sta alle regole del gioco. Tra l'altro il Costituente ha ipotizzato e previsto le sessioni, là, dove, infatti, dice che il Parlamento si riunisce di obbligo il primo giorno feriale di febbraio e di ottobre, evidentemente prevede la possibilità di lavorare per sessioni.

Io non mi scandalizzerei affatto per una soluzione di questo genere. Ma si può far questo allorché esistono controindicazioni oggettive che non derivano da noi, dal nostro Presidente, dalla Conferenza dei capigruppo o dal singolo deputato, ma discendono dalla incursione nel nostro campo da parte di altri? È questo che va verificato! Come si possono rispettare i limiti di una sessione se per una ragione o per l'altra, mentre essa sta per scadere, arrivano numerosi decreti-legge con precise scadenze costituzionali? Il problema, quindi, va affrontato nella sua pienezza e nella sua totalità.

Con soddisfazione ho salutato i passi avanti che la Giunta per il regolamento va facendo; non mi preoccupo, signor Presidente — e non è un problema di interesse personale o di gruppo — se la riforma del regolamento della Camera potrà essere posta in discussione, a gennaio, a febbraio o a giugno del 1981, ma mi preoccupo, e auspico, che venga sottoposto all'attenzione ed al voto dei deputati un complesso organico di norme che non lasci spazi di interpretazione e che consenta davvero un lavoro proficuo.

Un altro problema, signor Presidente, è il lavoro per sessioni delle Commissioni. Anche questo argomento mi sembra che possa, che debba, essere affrontato, ma non diciamo che l'istituzione o meno delle sessioni risolve il problema: se si lavorasse dal lunedì al venerdì certamente si farebbe di più di quanto si può fare lavorando il mercoledì e il giovedì e talvolta il martedì pomeriggio. Per quanto ricordi, signor Presidente, io sono stato in quest'aula in ora tarda e in giorni non previsti solo se costretto dal mio compagno Cicciomessere o dalla mia compagna Bonino.

Voglio cioè dire che i programmi, almeno per quanto riguarda i tempi di chiusura e di apertura della Camera, vengono rispettati. Non si venga a dire, a questo proposito, che esiste l'esigenza della cura e della tutela del collegio elettorale e in genere del contatto con gli elettori, perché i deputati debbono fare i deputati ed il lavoro dei deputati è quello che si effettua soltanto qui dentro. Abbiamo parlato di questo lo scorso anno ed io non torno sul problema.

Debbo invece tornare, signor Presidente, su un altro problema, che mi pare sia sparito dalla nostra attenzione ed anche da quella degli organi della Camera. Mi riferisco al problema delle Commissioni bicamerali. Ci fu una larga adesione in un certo momento all'esame della questione rappresentata dalle Commissioni bicamerali. Venne costituito un gruppo di lavoro presieduto dal vicepresidente Scalfaro e questo gruppo di lavoro, del qua-

le facevo parte anch'io, tenne alcune riunioni, ma, dopo non si è fatto più nulla. Ricordo che prevalente era il dubbio sulla legittimità costituzionale — addirittura — dell'istituzione di Commissioni bicamerali al di fuori della previsione da parte della Costituzione — e questo vale per quasi tutte — e si diceva che ci ritroviamo — anch'io ho sostenuto questa tesi in alcuni momenti — di fronte ad un *tertium genus*, che probabilmente è una terza Camera, o « mini-Camera », perché queste Commissioni bicamerali non si sa bene che cosa siano, ma si sa che, senza aver fondamento giuridico-costituzionale, sottraggono alle Commissioni permanenti compiti loro istituzionalmente assegnati.

Esiste, signor Presidente, una nostra proposta di legge, presentata in tutti e due i rami del Parlamento, relativa alla soppressione delle Commissioni bicamerali.

Non so in quale armadio o archivio essa sia finita. Credo che sia tempo che venga ripresa, aperti come siamo, e come siamo sempre stati, alle collaborazioni di tutti, aperti come siamo all'esigenza, ove essa venisse posta, di rifare tutto il testo della legge. Ma è certo che bisogna risolvere questo problema, perché hanno ragione coloro i quali denunciano, per esempio, la situazione dell'entità concreta (perché è concreta) rappresentata dalla Commissione parlamentare di vigilanza, che non si sa che cosa sia con precisione, e la cui attività dipende principalmente dall'impulso che il presidente le dà, e che ha, per quello che io so, scarsissimi strumenti di informazione, di controllo, di verifica e che non comprendiamo che cosa ci stia a fare, se continua a vivere così come essa vive.

Quindi, uno dei momenti sui quali certamente devono incentrarsi la nostra attenzione e la nostra meditazione, anche con riferimento alla riforma del regolamento (vedete che, poi, non è un'ubbia l'opposizione culturale, prima che politica, a qualsivoglia tipo di riforma novelistica), è la necessità di rendersi diligenti, di affrontare questi problemi, se vogliamo dare davvero un volto nuovo e

moderno alla istituzione di cui siamo parte.

E non bastano la provvidenza minima cui ho accennato in apertura del mio intervento ed altre dello stesso genere, molte delle quali abbastanza mortificanti per i singoli deputati, e non solo per i singoli deputati: bisogna fare delle altre cose per rendere moderna questa istituzione.

Analogamente, non basta acriticamente collocarsi al livello del Parlamento europeo e dire che si deve parlare soltanto per tre minuti. Sono altre le cose che servono per rendere moderno, vivo...

BATTAGLIA. Anche quello è un argomento.

DE CATALDO. Certamente, anche quello è un argomento, e va dibattuto. L'ho detto prima, e non lo disdegno affatto. Nello stesso modo, va dibattuto, signor Presidente — proprio nel richiamo a quello che dicevo prima, e cioè ad un malinteso senso di organizzazione che intende mutuare elementi da altre legislazioni, da altre Costituzioni, senza fare i conti con la nostra realtà e con il modo in cui essa va affrontata e risolta — il problema che è stato proposto autorevolmente in questa Camera da due rappresentanti della maggioranza, dall'onorevole Mammi e dall'onorevole Craxi.

Il primo, in epoca per la verità non sospetta, il secondo con corredo di citazioni storiche, hanno sottolineato l'esigenza che si cambi (la Costituzione lo consente, non c'è bisogno di fare grandi riforme) la forma della conclusione del dibattito parlamentare, eliminando il voto segreto. Gli argomenti adoperati per sostenere questa tesi sono stati suggestivi. Io dico che sono stati abbastanza qualsiasi. Non adopero mai questo termine, ma mi sia consentito usarlo per un momento. Quegli argomenti sono suggestivi.

Come, si chiede Mammi? È necessario che il parlamentare assuma la responsabilità del proprio comportamento di fronte ai suoi elettori; se il deputato non è d'accordo con la maggioranza del grup-

po o con il suo gruppo — questa entità astratta formata da una serie di entità individuali che poi concorrono alla decisione maggioritaria — non deve ridursi alla stregua del cacciatore di frodo e, con la mano nascosta sotto il banco, fare il contrario di quello che ha deciso la maggioranza del gruppo. Lo deve dire, apertamente ed esplicitamente, assumendosi la responsabilità di quello che fa e quindi aprendo o continuando in quel momento il dialogo con i propri elettori, spiegando loro perché si comporta in un determinato modo.

Sono rimasto esterrefatto di fronte ad un'affermazione del genere, perché conosco alcuni partiti del nostro firmamento politico e so che cosa succederebbe in questo sistema partitico, con questo sistema elettorale: quello delle liste e delle preferenze. Voi avete cercato di rompere questa tradizione attraverso la pratica di indicazioni primarie per la formazione delle liste dei candidati, ma mi pare che questo suggerimento non sia stato molto seguito. Vorrei sapere tuttavia, in questo nostro sistema, dove le liste sono redatte dai partiti e dai segretari dei partiti, che sono i dirigenti dell'attività dei gruppi (non v'è dubbio), ed il voto è un voto alla lista e di preferenza al candidato, quale garanzia di poter continuare a disporre della propria libertà di coscienza abbia il deputato, anche in consonanza con la volontà degli elettori, se rischia di non essere rimesso in lista o di essere boicottato — come suol dirsi — una volta inserito nella lista.

Ho molto apprezzato il discorso dello onorevole Craxi anche se, mentre egli parlava, due nomi mi tornavano alla memoria: quelli di Agostino Viviani e di Martuscelli, esempi tipici di parlamentari che non hanno mai avuto bisogno della segretezza del voto per esprimere chiaramente la propria opinione. Agostino Viviani, senatore, presidente della Commissione giustizia del Senato, il quale ha votato contro le indicazioni del partito in numerose circostanze... Ebbene, non è che Agostino Viviani non sia stato rieletto nel collegio senatoriale in cui era stato eletto ben due

volte: più semplicemente non è stato ripresentato.

Mi pare allora che il discorso estremamente suggestivo del coraggio di assumere responsabilità di fronte all'elettorato nascosta o possa nascondere ben altre intenzioni, ben altre volontà.

Per quanto mi riguarda personalmente (ma credo di interpretare in questo caso i sentimenti e la volontà del gruppo radicale), ove mai si proponesse in quest'aula un problema del genere, senza aver affrontato e risolto preliminarmente i problemi della garanzia del parlamentare, sarei, evidentemente, durissimo oppositore, saremmo durissimi oppositori, a modifiche del genere di quelle proposte da alcuni gruppi.

Signor Presidente, signor presidente del Collegio dei questori, evidentemente si può e si deve fare molto per rendere più agibile, ripeto più moderna, la istituzione alla quale abbiamo l'onore di appartenere. Si è parlato di potenziamento delle Commissioni, si è parlato di potenziamento e di una diversa collocazione culturale e strutturale del Servizio studi.

Sono al riguardo in totale accordo con il collega Battaglia, che ha trattato questo argomento. Occorre rivedere le Commissioni; intendo dire che 14 Commissioni sono forse troppe, o forse sono poche. Anche qui, peraltro, occorre un'opera di collaborazione con il Governo, nella visione di una ristrutturazione dei dicasteri, di una precisazione una volta per tutte delle funzioni della Presidenza del Consiglio e di altri organismi. Certamente, comunque, esiste il problema delle Commissioni, che sono la struttura portante dell'attività legislativa e di ispezione e controllo; ed è problema che va affrontato e risolto, non certo soltanto consentendo alle Commissioni di lavorare anche quando sono in atto discussioni in Assemblea. Non è questo il problema: la questione è diversa. Anche in materia, può esservi un momento di disturbo che va certo superato, ma che non rappresenta il cuore del problema. Le questioni sono altre e consistono nel rafforzamento delle strutture e nella delineazione dei compiti delle Commissioni, nel senso di una rivalutazione (signor

Presidente, sono molto affezionato al tema concernente il capo XIX del regolamento) della sede redigente.

Ritengo sia importante rileggere e rivedere le norme del regolamento cui mi riferisco, poiché senza dubbio gran parte del lavoro dell'Assemblea potrebbe essere snellito mediante la utilizzazione della sede redigente, ciò che renderebbe il programma dei lavori più fattibile, meglio ipotizzabile.

Così, signor Presidente, sembra a me estremamente importante che il contenuto del capo XXIII del nostro regolamento, che si riferisce alle procedure di indagine, di informazione e di controllo in Commissione, sia rivalutato.

Signor Presidente, tante volte, certo non poche ormai, sento di entrare in quest'aula e di essere, con ciò stesso, immediatamente separato, avulso, lontano, diverso e distante da tutto quello che succede all'esterno. In questa Assemblea si discute di patti agrari e si continua a discutere anche se accade che l'ex comandante generale della Guardia di finanza venga arrestato, anche se accade che un ministro sia sospettato di peculato o di corruzione, anche se accade che un alto funzionario dello Stato venga sequestrato. Il tutto in omaggio al principio della programmazione o di non so che cosa.

Molte volte avverto l'impulso di alzarmi in quest'aula e chiedere, colleghi, se veramente siamo fuori dal mondo. È possibile tutto ciò? È possibile che un Governo non senta l'esigenza immediata di fornire al Parlamento quelle stesse risposte che dà alla televisione, alla radio, attraverso i comunicati stampa, agli interrogativi del paese? È possibile che si debba levare in aula il collega Ciccio-messere per chiedere che il Governo risponda sul rapimento del magistrato D'Urso? Ed è possibile che io debba, in piena coscienza e fedeltà ai miei principi, ringraziare il Governo per la sollecitudine con cui ha accolto l'invito di Ciccio-messere, essendo abituato a vedere giungere con giorni o settimane di ritardo le risposte alle interpellanze e alle interro-

gazioni, quando i problemi hanno perso la loro urgenza ed immediatezza?

Se quindi vogliamo dare un senso al nostro lavoro mi sembra estremamente importante che le Commissioni, che istituzionalmente hanno i poteri per operare nel senso dell'indagine, dell'informazione e del controllo, siano attivate immediatamente; cioè che si lavori in questa direzione, creando le condizioni che sono state ricordate dai colleghi Ciccio Messere, Crivellini e dallo stesso Battaglia, perché questi organi funzionino. E questo a prescindere — ripeto — da ogni considerazione in ordine al potere-dovere della maggioranza e dell'opposizione di esercitare determinate funzioni.

Questo è ciò che rende un Parlamento diverso, moderno, più vicino alle esigenze reali e concrete della società. Non possiamo permetterci di leggere certe notizie sui giornali, attraverso le dichiarazioni di questo o quel ministro, o peggio attraverso le incursioni di altissimi personaggi in settori che non sono loro propri, mentre il Parlamento solo dopo molto tempo discute degli stessi problemi.

Rendiamo pubbliche le sedute delle Commissioni, utilizziamo le divulgazioni televisive! Domani leggeremo sui giornali la relazione del giurì d'onore sulla vicenda Bisaglia-Pisanò; e dopodomani faremo conto di non saperne nulla, di non essere interessati alla vicenda che ha portato — bene o male, non mi interessa — alle dimissioni di un ministro, sia pure motivate in modo diverso: e questo perché, se De Cataldo o Ciccio Messere chiedessero la parola sull'argomento e chiedessero che esso fosse discusso, verrebbero semplicemente richiamati all'ordine.

Ma allora utilizziamo le Commissioni, facciamole vivere: in questo modo, gran parte di quel lavoro ispettivo e di controllo che si svolge in Assemblea, secondo un rituale stanco e mortificante, sarebbe evitato. Aveva ragione Ciccardini: ma è chiaro che non è sufficiente la puntualità della risposta all'interrogazione o all'interpellanza per consentirci di dichiararci o meno soddisfatti. Anche in questo caso il problema è diverso. An-

che questo tipo di procedura di informazione ispettiva e di controllo potrebbe venire diversamente determinato; ed allora alle Commissioni potrebbe essere attribuita la funzione di costituire la sede per la risposta alle interrogazioni ed alle interpellanze presentate per iscritto dai deputati, mentre in Assemblea ogni giorno, o tre volte la settimana — in questo caso sarebbe ogni giorno — potrebbe dedicarsi mezz'ora a quello che gli inglesi chiamano *question time*; cioè, quella botta e risposta in cui viene il Presidente del Consiglio dei ministri o un ministro...

SULLO. ...quasi tutti i ministri.

DE CATALDO. ...a rispondere alla domanda rivolta senza orpelli, senza illustrazione.

Ma tutto questo, signor Presidente, colleghi, signor presidente del Collegio dei questori, starei per dire, signori colleghi della Giunta per il regolamento e comunque colleghi della Camera dei deputati, deve essere compiuto in una rivisitazione organica del regolamento della Camera. Finiamola di ritenere che tutto si risolve nella questione del limite di tempo di venti o i dieci minuti, dell'illustrazione di un emendamento o di cento emendamenti per volta. Saremo al piccolissimo lavoro di piccolo artigianato che non solo non soddisfa nessuno, o forse soddisfa solo i sergenti di ferro — ce n'è qualcuno presente in quest'aula — e soprattutto non soddisfa l'esigenza di presentare una Camera nuova e diversa al paese, alla società.

Signor Presidente, credo di aver adoperato molto del tempo, quasi tutto, che mi ero prefisso e di aver trascurato l'altro degli aspetti — non me ne voglia il questore Pucci se io tratto di certi argomenti anziché di altri — secondo il mio punto di vista di importanza fondamentale, cioè la rimeditazione della coincidenza della nostra Costituzione all'interesse della società degli anni '80. Questo mi pare sia l'argomento, il tema del dibattito che si va svolgendo nel paese: la coincidenza della nostra Costituzione

con le aspettative e gli interessi della società degli anni '80.

Mellini, CiccioMessere, Tessari, Teodori l'anno scorso dicevano: « No alla seconda Repubblica, no alla Costituzione di fatto, facciamo la prima Repubblica, applichiamo questa Costituzione ». Anche prima abbiamo parlato di riforma di norme costituzionali per quanto riguarda i decreti-legge: nessuno si scandalizza, ma applichiamo, verifichiamo quotidianamente la Costituzione e non consentiamo quegli straripamenti surrettizi di poteri che si vanno sempre più verificando, e che si verificano perché c'è la rinuncia da parte di taluni poteri costituzionali all'esercizio della funzione costituzionale. La Costituzione non è sorpassata, ma premeditatamente o no — questo non lo posso dire —, con dolo o con colpa da parte di taluni o di altri c'è una compressione autonoma di organi costituzionali e di invasione da parte di altri poteri dello Stato degli spazi lasciati vacanti dagli aventi diritto, con tutte le conseguenze che discendono.

Signor Presidente, sono rimasto fortemente turbato dal discorso del Capo dello Stato alla televisione qualche settimana fa. Io mi ritrovavo nelle parole del Capo dello Stato, io sentivo, come cittadino, che quello era il discorso che il paese si attendeva. Ma in quel momento mi ponevo delle domande, perché non intendo fare concessioni a me stesso, signor Presidente, non intendo lasciar passare un alibi nei confronti di me stesso. Domandavo a me stesso se tutto questo, in un corretto rapporto tra organi dello Stato, tra poteri dello Stato, tra organi costituzionali, fosse previsto o prevedibile.

SULLO. Di questa Repubblica !

DE CATALDO. Di questa Repubblica, evidentemente.

E restavo abbastanza sconcertato. D'onde, ecco il conflitto più incredibile, più disastroso, per un uomo il quale sente di convenire con quanto afferma il Presidente della Repubblica, sente addirittura la necessità che ciò si verifichi, ma d'altra parte ritiene, sente, è convinto che la eccezionalità non possa giustificare la poca

puntualità — diciamo così, signor Presidente — della vicenda.

Ma questo è il caso emblematico ed eclatante; tanti altri ne abbiamo ogni giorno: lo straripamento del potere dell'esecutivo (lo abbiamo ricordato qualche minuto fa in quest'aula); lo straripamento del potere giudiziario. Ma perché tutto questo? Ma perché, evidentemente, questa centralità del Parlamento, della quale si parla, e che vuol dire centralità della funzione di un organo legislativo che ha compiti di ispezione e di controllo, è soltanto un'affermazione vuota, perché gli stessi custodi di quella centralità rinunciano ad essa, vuoi per interessi di partito, vuoi per enfatizzare il fatto partito, la forma partito, vuoi per inserire delle controspinte ad un progetto costituzionale che non consente interpretazioni diverse da quelle letterali, da quelle che la stessa Costituzione ha voluto affermare.

Ed in questa visione si pone il problema della opportunità, o della necessità dell'esistenza delle due Camere. Io ho letto con estrema attenzione — consueta, per altro, allorché leggo di lei, signor Presidente — ho letto con scrupolo le proposte che in una sede diversa da quella nella quale ci troviamo oggi ella ha fatto a proposito della questione istituzionale. Ho analizzato il modo in cui ella affronta e risolve il problema del bicameralismo.

In altra sede — in ufficio di Presidenza, mi sembra — le detti atto della sua sensibilità al problema, e le dissi anche che, per quanto mi riguarda personalmente, io credo che anche sotto quell'aspetto la Costituzione resti un modello non ancora superato: sotto l'aspetto della doppia lettura, signor Presidente, non sotto l'aspetto dell'esistenza o meno di due Camere, le quali operino sul legislativo e nel legislativo, così come esse operano attualmente.

E resto sempre più convinto, non solo culturalmente, ma anche nella pratica quotidiana, che è estremamente importante l'esistenza del sistema bicamerale. È chiaro che non si può risolvere il problema con una battuta da parte mia né da parte di altri, e che esso va approfondito. Va

rivista, signor Presidente, addirittura quella modifica costituzionale, secondo me incauta, che riportava la durata della legislatura del Senato a quella della Camera dei deputati, così parificandole.

Il Costituente — che, è vero, ebbe presente nello studio in parte preponderante la Costituzione di Weimar, ma tenne presente anche gli empiti, le istanze, gli studi, le esperienze delle democrazie occidentali degli anni '30 e '40 —, collocando la durata di una Camera a cinque anni e quella dell'altra a sei e la durata del mandato presidenziale a sette, aveva compiuto un'opera che serviva ai fini che si era proposto: al fine di impedire l'esistenza di doppiioni, al fine di verificare la esistenza di maggioranze e di minoranze, al fine di constatare anche nel tempo le variazioni eventuali.

La stessa diversificazione del sistema elettorale ha una grande funzione, ed infine lo svincolo del Capo dello Stato da ogni possibilità di tattiche contingenti e occasionali. Dico che è un grosso problema, un problema che non può essere affrontato e risolto in quattro battute, e che tuttavia deve trovare sfogo, svolgimento, nella sede propria, che è quella del Parlamento. Gli studiosi ci dovranno e ci potranno fornire tutti gli elementi che vogliono, ma è chiaro che il dibattito, su questo come su altri problemi, signor Presidente, ha in sede politica e non scientifica una sede propria, che è quella del Parlamento.

Signor Presidente, come vede, io non ho parlato della questione morale, e non ne parlo. Chi ha scoperto ieri o ieri l'altro o addirittura questa mattina la questione morale può parlarne. Ma la questione morale per noi non è una scoperta di oggi o di ieri: è un fatto, non è neppure un problema, signor Presidente. È una esigenza profonda, che ciascuno di noi sente: è l'esigenza di essere il più possibile chiari, aperti, franchi rispetto a noi stessi e rispetto agli altri, anche a costo di sbagliare. È la esigenza che porta Marisa Galli, signor Presidente, senza nessu-

na reazione o scandalo da parte nostra, a ritenere — io dico a torto — che il problema dell'alternativa per la quale ci battiamo sia stato risolto dalla cosiddetta svolta di Salerno. Se avesse aspettato qualche giorno e avesse letto l'intervista successiva di Berlinguer su *l'Unità*, Marisa Galli probabilmente avrebbe rimeditato la sua decisione. Questa è la questione morale: è il fatto di rispondere a se stessi e agli altri in ogni momento dei propri comportamenti alla luce del sole, senza scandalizzarci e senza scandalizzare.

Nella scorsa come nella presente legislatura, signor Presidente, la prima iniziativa del gruppo radicale, il primo giorno in cui il nostro gruppo ha avuto il diritto di presenza in quest'aula, è stata quella di presentare una proposta di legge volta a modificare l'articolo 68 secondo comma della Costituzione; quell'articolo che si riferisce alle immunità parlamentari. In questo modo affrontavamo la questione morale.

Noi che siamo conosciuti come ottimi divulgatori delle nostre iniziative non credo che abbiamo battuto molto la gran cassa su questa proposta di legge. Decadde nella settima legislatura prima di essere affrontata, sia pure nelle prime battute dalla Camera dei deputati (stavo per dire una frase latina, ma poi non l'ho fatto perché altrimenti il collega Cicciomessere forse mi avrebbe rimproverato); l'abbiamo ripresentata in questa legislatura. Credo sia stata la nostra prima proposta di legge.

Siamo stati gli unici, proprio per bocca di chi vi parla, ad instaurare nella scorsa legislatura un discorso profondo e diverso sulla Commissione per i procedimenti d'accusa. Agli atti vi sono i nostri emendamenti a quella legge che affrettatamente, per timore del *referendum*, fu approvata dal Parlamento. Ci sono i nostri emendamenti, c'è un mio intervento; erano emendamenti solitari, era il mio un intervento solitario in una Camera dei deputati che a larghissima, straripante maggioranza riteneva fossero sufficienti

quelle modifiche alla legge originaria per risolvere tutto.

Questo è secondo noi il modo per affrontare la questione morale. Occorrono comportamenti e iniziative individuali e collettive, amministrative, legislative e giudiziarie che garantiscano la società sulla moralità dei suoi dirigenti.

Vi è poi anche una proposta di legge radicale, primo firmatario credo sia il collega Teodori, sull'anagrafe tributaria. Sono stati cioè messi a disposizione delle forze politiche, del Parlamento e del paese iniziative concrete del gruppo radicale perché la cosiddetta questione morale sia un fatto e non una vacua enunciazione.

Questo credevo, ho creduto di dover dire al mio Presidente, a colui che credo, che sono convinto sia il presidente di tutti i deputati, della maggioranza come della opposizione, nella salvaguardia di garanzie che sono inalienabili, non trattabili da parte nostra e che trovano nel Presidente della Camera dei deputati, nel Presidente di tutti i deputati, l'interprete e il custode. Questo ho creduto di dover dire, senza collaborare molto forse alla replica del collega Pucci, ai questori, ai quali do atto del notevole, indefesso impegno da essi dimostrato in un'opera che è oscura e che spesso è impopolare. Se un consiglio potessi dare ai colleghi questori — la mia modestia non mi consente questo — è che certe soluzioni (è inutile che io qui le ricordi), che non risolvono i problemi di diverso tipo e che probabilmente sono popolari, ma certamente non sono producenti, vengano rivedite, vengano meditate più profondamente. Grazie, signor Presidente (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 16.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

MARIA ELETTA MARTINI

Annunzio

di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Determinazione della misura del canone di concessione dovuto alla SIP » (2211).

Sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Sullo. Ne ha facoltà.

SULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'anno scorso, quando fu discusso il bilancio interno della Camera eravamo in un momento in cui sembrava che la Costituzione della Repubblica italiana dovesse essere sottoposta, nel giro di qualche mese, a profonde revisioni, e i dibattiti che si svolgevano sui giornali vennero riferiti alla discussione del bilancio interno della Camera dei deputati. Allora fu manifestata grande foga negli interventi sia esterni sia interni a quest'aula circa la revisione costituzionale, di questa prima Repubblica, che da molti era auspicata, sotto l'impulso dato dal segretario del partito socialista italiano Craxi.

È passato un anno e non solo non vi è stata nessuna revisione costituzionale, ma si è spento anche l'ardore di coloro che l'avevano ventilata e di coloro che dentro e fuori di qui ebbero dei momenti di grande entusiasmo. Me ne dispiace sinceramente.

Ricordo di aver letto alcuni anni fa, quando potevo occuparmi un po' più di problemi culturali, una storia della Fran-

cia scritta in altri tempi da Aldo Garosci. Questi, che è stato coerente nella sua posizione di antifascista, affermava che uno dei limiti della terza Repubblica è stata l'incapacità di procedere a una sua revisione e di avere atteso i grandi, terribili, momenti storici, quelli della seconda guerra mondiale, quelli dell'Algeria, per attuare i grandi rivolgimenti che noi tutti conosciamo.

Ho il timore che anche noi seguiamo la stessa strada e che non siamo capaci di riformare gradualmente la nostra Costituzione, in ciò che merita di essere modificato, né di completarla là dove essa è incompleta; non solo, ma — dobbiamo riconoscerlo onestamente; e qualcosa ha messo in luce, con la sua foga naturale, ma anche con la sua puntigliosità acuta e intelligente, il collega De Cataldo stamattina — in questi anni abbiamo modificato la nostra Costituzione peggiorandola.

Quindi, mi pare che in questo nostro dibattito della questione istituzionale si parli un po' meno dell'anno scorso, direi anzi in misura minima, e che ne abbia trattato un po' più diffusamente la relazione dei questori, i quali poi lo hanno fatto non so in base a quale abilitazione nella sede di relazione al bilancio. Lo hanno fatto certamente con grande impegno, forse a nome dell'Ufficio di Presidenza, e io li comprendo; ma forse, se volessimo essere un po' rivoluzionari, potremmo pensare a un diverso tipo di organizzazione, dato che il Presidente della Camera scrive spesso su questa materia anche sui giornali: si potrebbe valutare l'opportunità che questa relazione, almeno per quanto riguarda la linea politica generale della Camera, venisse presentata dall'Ufficio di Presidenza, e venisse difesa, dinanzi alla Camera personalmente dal Presidente della Camera e ci fosse, semmai, a guisa di *speaker* un vicepresidente. Anche in questo momento, peraltro, io non ho l'onore di avere a presiedere l'onorevole Presidente Iotti ma il Vicepresidente Maria Eletta Martini.

In questo modo, la discussione di politica si potrebbe fare avendo come interlocutori le stesse persone che rappre-

sentato la Camera all'esterno. La mia non è una impertinenza, ma quando si discute con i questori si pensa solo all'amministrazione della Camera. Invece, sarebbe utile discutere con il Presidente Iotti, sulle questioni che essa discute pubblicamente, con la libertà di cui giustamente gode in regime di democrazia, quando scrive sul *Corriere della sera* o su altri organi di stampa.

Questa mattina, il collega De Cataldo ricordava la mia appartenenza alla Costituente. L'altro giorno, forse con molto ritardo, leggevo *La cimice* di Majakowskij, che sicuramente molti di voi avranno già letto. Ebbene, questo grande poeta russo sovietico, morto suicida, ha immaginato quello che sarebbe stato il mondo comunista nel 1979, cioè 50 anni dopo la sua morte. Ha immaginato un comunista che rivedesse, a distanza di 50 anni, il mondo che aveva creato. È un romanzo che ora hanno « disgelato » e che dovete leggere tutti: è un dramma molto bello, che tra l'altro è stato rappresentato in quasi tutto il mondo.

Egli, comunista, è raccapricciato nel vedere come sia stato ridotto il suo ideale: si tratta di un comunista che aveva creduto tante cose. Come ho detto, Majakowskij scrisse questa sua opera nel 1929 e immaginava tante vicende come accadute nel 1979. Oggi siamo nel 1980 e a me qualche volta viene fatto di mettermi nei panni del protagonista di questo dramma e di chiedermi se veramente noi costituenti pensassimo allora ad una Italia di questo tipo: dal 1946 non sono ancora passati 50 anni, ma ci stiamo avvicinando a questa meta.

Così, quando sento parlare della cosiddetta centralità del Parlamento, mi chiedo francamente in cosa consista. Posso dire con tutta franchezza che quando ero deputato alla Costituente, nonostante esistesse una disciplina nella democrazia cristiana (cui allora appartenevo) e nel partito comunista (forse meno nel partito socialista), disciplina ancora maggiore di quella che esiste oggi in quei due partiti, ci sentivamo veramente uomini liberi, sentivamo di rappresentare qualcosa nel paese.

se, sia pure nella nostra minima individualità; sentivamo che lo stesso potere economico (o altri poteri, magari di ordine locale) non dico fosse a noi subordinato, ma guardasse a noi con un minimo di interesse, così come si guardava con interesse alle nostre votazioni, che spesso avevano risultati di totale parità. A questo proposito, scherzavamo spesso sull'abilità dell'onorevole Terracini che, quando si trattava di porre in votazione un certo argomento che sapeva potesse essere respinto, riusciva a destreggiarsi sì da porlo in votazione in modo tale che si raggiungesse il risultato di parità.

Da allora, sono passati tanti anni, ma la frammentazione delle posizioni all'interno di questo Parlamento continua ad essere sempre maggiore. E ognuno di noi dà il suo contributo, anche se poi apparentemente tutti dicono di lavorare per la centralità del Parlamento.

Non entro qui nel tema delle grandi revisioni costituzionali perché altre volte ho scritto di essere convinto che un mutamento di Costituzione non avverrà senza una grande tragedia, e naturalmente spero che ciò non avvenga, anche se purtroppo tutto continua a cospirare contro questa mia speranza, questo mio auspicio. Se dovesse avvenire, dovrebbe, evidentemente, essere varata una nuova Costituzione: ma non comprendo in quale modo con le revisioni costituzionali quali sono previste nel nostro ordinamento, si possa cambiare interamente il sistema, la linea costituzionale.

Non posso però non rilevare che facciamo di tutto per non applicare seriamente quanto della nostra Costituzione può essere applicato. Cercherò di entrare nel merito concreto di ciò che può essere fatto nell'ambito appunto della nostra Costituzione e dei nostri regolamenti, tentando di non spaziare troppo nell'universo perché, una volta arrivati sulla luna, l'abbiamo quasi abbandonata per tornare sulla terra a discutere di cose terrene...

Innanzitutto si pone il problema dei rapporti con l'altro ramo del Parlamento, la questione cioè del bicameralismo o del monocameralismo. Finché esisteranno due

Camere, finché non ci sarà una nuova Costituente, nessuna delle due rinunzierà alla propria esistenza: la cosa mi pare lapalissiana! È possibile, — mi domando — che non si riesca a trovare un metodo normativo, in via di prassi per far sì che ciascuna delle due Camere, si specializzi nella sua attività, e così non si riduca ad un duplicato dell'altra? L'onorevole De Caltano ha detto che in verità abbiamo modificato la Costituzione — ed ha detto bene —. La Costituzione (o meglio, gli ordini del giorno coi quali la stessa Costituzione sancì le leggi elettorali) parlava di collegio uninominale per una Camera e di sistema proporzionale per l'altra; abbiamo attuato il sistema uninominale per il Senato in modo tale che esso risulta più proporzionale (si potrebbe dire « sisalistico ») di quello della Camera; abbiamo uniformato la durata delle due Camere; in sostanza, abbiamo reso l'una il doppione dell'altra, in ogni senso. In realtà, Camera e Senato sono espressione dello stesso corpo elettorale, con il vantaggio o lo svantaggio di essere numericamente l'una il doppio dell'altra (a parte i senatori non elettivi).

Occorre giungere ad una maggiore differenziazione, che non sia semplicemente quella, introdotta recentemente, consistente nella non ripetizione nell'altra Camera del discorso programmatico pronunciato dal nuovo Presidente del Consiglio dei ministri nella prima Camera? Se questo è emblematico della linea che si intende seguire per l'avvenire, lo accetto, ma ritengo che si possano trovare tanti ulteriori sistemi. Se una Camera si occupa più di finanza, l'altra può interessarsi maggiormente di inquinamento, tanto per fare un esempio. Si specializzano le funzioni delle due Camere, di comune accordo o tramite un atto normativo, dando almeno la sensazione di eliminare il ricordato doppione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

SULLO. Possiamo fare qualcosa di più, senza dare al popolo italiano semplicemente l'impressione che quella tra Monte-

citorio e Palazzo Madama sia una inutile alternanza, ma invece siamo giunti, come è noto, a triplicare le Camere. I nostri funzionari, come è noto molto esperti in diritto costituzionale, si divertono (potrei fornirne i nomi) a dimostrare la perfetta incostituzionalità di quelle Commissioni bicamerali, costituite per legge, che costituiscono il « terzo ramo » del Parlamento, come sostenuto dai colleghi radicali.

Non solo abbiamo il lamentato doppio, ma addirittura si è creato un « terzo ramo » del Parlamento con tutte le difficoltà che gli onorevoli questori conoscono, perché altri problemi stanno sorgendo da questa impostazione. Io stesso, essendo un rappresentante di un partito, che non è molto numeroso, in queste Commissioni, trovo difficoltà a partecipare ai lavori di tutti questi organismi. I rapporti, tra la Camera e il Senato si possono, dunque, modificare anche sulla base della Costituzione.

Quando il collega Ciccardini ieri ha accennato alla questione della proporzionale, è stato rimbrottato dai colleghi comunisti. Io so che per il partito comunista toccare anche lontanamente la proporzionale rappresenta un delitto di lesa democrazia; non tocchiamo allora questo sistema elettorale, ma il modo in cui viene applicato il sistema del collegio uninominale al Senato, è certamente contrario all'indirizzo dell'Assemblea costituente. Ad ogni modo, se non si vuol tentare una diversa strada di determinazione della volontà popolare in modo non proporzionale, con tutti i difetti insiti in questo sistema, io lo difendo per molti altri aspetti, perché indubbiamente esso ha dato molta pace agli italiani, sotto una considerazione di valutazione delle posizioni opposte, per il desiderio che gli italiani hanno di mettersi d'accordo e di contarsi. Se non si vuole dunque operare a questo livello, qualcosa si può fare almeno a livello di comuni; non capisco perché non si debba applicare tutto ciò — capisco che questo discorso non rientra nel tema che stiamo dibattendo oggi — all'elezione dei sindaci. Forse su questo punto i colleghi comunisti potrebbero essere d'accordo. Ri-

tenete comunque che oggi il Parlamento sia centrale, rispetto a che cosa? Ritenete che il Parlamento sia centrale rispetto al nuovo organigramma che si è creato sul piano istituzionale? Vi dirò subito la mia esperienza personale di presidente della Commissione lavori pubblici. Noi abbiamo ogni giorno richieste da parte delle varie regioni di discutere con noi sulle varie questioni che si pongono sul piano normativo. Le regioni hanno bene il diritto di intervenire per dire: se approvate una certa legge, voi ci create imbarazzo e ci costringete ad applicarla in modo non corretto, anche perché sconfinite nelle nostre competenze costituzionali. Ebbene se noi chiamiamo il direttore generale delle ferrovie dello Stato, il nostro regolamento ci permette di riceverlo e di indicare questa presenza nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*. Ma se noi, per caso, riceviamo il presidente della regione Lombardia, dobbiamo farlo in via informale, quasi in segreto perché nessun rapporto è contemplato nel nostro regolamento tra il Parlamento e le regioni. Il nostro regolamento ignora l'istituto regionale; l'unico organismo che ha rapporti con le regioni è la Commissione parlamentare, presieduta dal senatore comunista Modica che, per suo conto, riceve i rappresentanti regionali. Ora le regioni non accettano di essere ricevute sottobanco o sottovoce; la centralità del Parlamento, rispetto ad una Italia che è diversa, e in cui quasi tutta la spesa pubblica è affidata alle regioni, non esiste affatto. Non è questo un problema solamente di registrazione della loro presenza nel *Resoconto stenografico* o nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, è la possibilità di un dialogo effettivo con il Parlamento. Voi credete che ignorando le regioni, prima che le leggi siano varate, potete poi ottenere quel consenso che le regioni desiderano nel momento dell'attuazione della legge?

Tenete presente che ormai l'Italia non può più essere riportata ad un sistema accentrato nemmeno da chi non è stato regionalista. Soltanto una consultazione continua con le regioni sul piano parla-

mentare può condurre il Parlamento verso quei criteri di direzione centrale, ma non accentratrice, che mi pare sia nella visione di ogni persona democratica che guardi con animo moderno al nostro Stato.

Ma vediamo ora un altro problema: quello relativo al Parlamento europeo. Che rapporti abbiamo con questo organo? Io mi chiedo se voi riteniate che esista una centralità del Parlamento italiano anche in assenza di rapporti con i colleghi dell'istituto parlamentare europeo. Cosicché abbiamo queste tre grandi lacune: da un lato quella relativa al rapporto Camera-Senato, dall'altro Parlamento-regioni e dall'altro ancora Parlamento nazionale-Parlamento europeo.

Ogni tanto vengo inviato come supplente del collega Reggiani nella sua qualità di capogruppo, ma sono anche membro effettivo della Giunta per il regolamento, e pertanto sento da varie latitudini queste questioni, ma in realtà non si raggiunge un rapporto organico con il Parlamento europeo. Di tanto in tanto ci piove addosso da parte della CEE una direttiva; ciò accade anche nella mia stessa Commissione. Tali direttive poi diventano leggi dello Stato e noi continuiamo a non saperne nulla.

Sono venuto a conoscenza di direttive, inerenti settori molto importanti come quello dell'ambiente, che impegna tanti operatori economici, per caso, in un centro di studi: infatti il Ministero non offre alcuna collaborazione a noi parlamentari e di conseguenza il Parlamento non ne sapeva assolutamente nulla.

Vi ho parlato di tre centri fondamentali: l'Europa, le regioni e la Camera ed il Senato. Quindi, anche nell'ambito istituzionale, noi potremmo fare qualcosa di più. Non vengo qui a fare proposte specifiche che potrò presentare in altra sede, ma ritengo che questo sia uno dei problemi fondamentali che intendo sottoporre all'attenzione del nostro Presidente, di cui ammiro il valore e la capacità, e di cui conosco la sensibilità; ma evidentemente non si può andare avanti senza che in ordine a questi problemi si facciano sforzi

seri tali da condurre ad un risultato effettivo.

Ebbene noi abbiamo un Parlamento diverso da quelli esistenti in quasi tutto il mondo. L'attuale funzionamento delle Commissioni legislative deve essere rivisto, poiché manca la pubblicità dei lavori, che è prevista dalla Costituzione. Ai giornalisti che vengono da me a chiedere che cosa è successo in Commissione io rispondo di leggere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*. Essi mi rispondono chiedendomi a loro volta come mai nelle Commissioni non possano essere presenti sette o otto giornalisti. Non è affatto vero che il popolo italiano non si interessa a ciò che avviene in Parlamento! Io so che *Radio radicale* (di cui desidero fare ampio elogio) viene ascoltata da milioni di persone. Questo posso dirlo perché anche quando mi sposto su una delle macchine che la Camera mi mette a disposizione nella mia qualità di presidente della Commissione lavori pubblici, sento che l'autista ascolta *Radio radicale*; ma so che questa emittente viene ascoltata da molta gente. Anche se è vero che il Parlamento viene considerato un luogo dove non si decide niente, almeno il cittadino si diverta ad ascoltare come altri cittadini italiani affrontano le varie questioni e ne discutono! Ebbene, se si facesse qualcosa di simile sul piano dell'informazione — sia per l'aula sia per le Commissioni — ne guadagnerebbe non dirò il prestigio sul piano della decisione, perché probabilmente si considererà, sempre che noi siamo legati alle satrapie dei partiti, ma per lo meno si avrebbe la sensazione che discutiamo seriamente e in buona fede. Talvolta le Commissioni — come ad esempio quando si è discusso il progetto di legge sull'azienda delle ferrovie — hanno la possibilità di pubblicizzare le loro sedute attraverso la televisione a circuito chiuso; ma queste sono eccezioni e l'eccezione conferma la regola: è invece la regola che io desidero, non l'eccezione! Non è possibile che là dove ve ne sia la possibilità — ed è stata una cosa molto positiva — di dare uno studio privato a buona parte dei deputati, non si trovi poi il modo di reperire delle aule per le Com-

missioni che consentano ai giornalisti di essere presenti.

Onorevoli colleghi, siamo chiari: se la disprezziamo, se riteniamo che bastino tre righe di giornale — mentre la presenza dei giornalisti nelle tribune, come in questo momento, è più che scarsa — se riteniamo che questo debba essere il Parlamento, non risolviamo nulla. Sono sicuro che se le Commissioni fossero aperte alla stampa, sempre, specialmente quando si svolgono le interrogazioni e le interpellanze cioè la richiesta di notizie da parte dei parlamentari, otterremmo molto di più. Non lo dico a difesa della stampa, ma del popolo italiano e dell'opinione pubblica, che desidera queste informazioni.

Per non abusare eccessivamente del mio tempo devo affrontare ora un altro problema di fondo, sul quale voglio essere molto chiaro, cioè il problema — di cui la relazione si occupa soltanto in due periodi — della moralizzazione della vita pubblica. Mi sarei aspettato che in questo dibattito si fosse discusso di questo, perché alla fine è possibile che per tre o quattro Freato dobbiamo essere tutti incriminati? È possibile che si debba riversare su tutta una classe politica una posizione che è certamente di una minoranza? È possibile che una classe parlamentare debba rimanere inerte rispetto a questo? E noi dovremmo autoflagellarci? Io mi ribello — e credo di averne tutti i titoli per poterlo fare — e ritengo che questa autoflagellazione sia un grave errore, né credo che tutte le questioni, che adesso sono poste in luce al Senato, così come stanno andando avanti, potranno risolvere un problema assai serio, che va molto al di là dei modi tecnici e teorici, in cui è impostato perché quando si va a verificare i patrimoni dei padri, delle madri e dei figli dei parlamentari, si troveranno controfigure in gran numero che risolveranno tutti i problemi dei singoli; si arriverà poi sino al punto di stabilire quanti milioni i singoli potranno ottenere lecitamente, così che molti dei presenti, che non prendono neppure un centinaio di migliaia di lire, avranno il diritto di chiedere questi milioni! Questo accadrà!

Credo che sia il caso di cominciare a combattere una battaglia per mettere in evidenza che la maggioranza dei parlamentari è onesta. E non parlo solo dei parlamentari della sinistra, di cui riconosco l'onestà, ma anche di coloro che non sono di sinistra, che non sono meno onesti. Naturalmente i deputati della sinistra hanno forme organizzative che li agevolano nel loro impegno di essere onesti, mentre gli altri devono trovare altre forme organizzative, ma l'onestà è largamente diffusa e se vi è una minoranza, come in ogni categoria, che è disonesta, non è giusto coinvolgere, generalizzando, tutta la classe politica.

E bisogna che questo problema sia oggetto — non solo in occasione del bilancio — di una larga discussione, né devono essere i quattro segretari dei partiti della maggioranza a decidere queste cose; io non accetto che siano essi a farlo: queste cose devono essere decise nel Parlamento con una mozione, (*Applausi*), prima che le decidano Craxi, Longo...

DE CATALDO. ...Spadolini e Piccoli!

SULLO. Mi pare che non sia assolutamente necessario avere da questi quattro nostri illustri amici il *dossier* di moralizzazione. Mi pare che questo sia fondamentale per quanto ci riguarda e per quanto personalmente mi riguarda. Credo di poterlo dire con molta tranquillità.

E veniamo adesso ai problemi nostri. Devo dare atto alla Camera di aver fatto molti progressi. Da quando sono entrato alla Camera (e ci sono entrato tanti e tanti anni fa, anche se sono stato tre anni assente, poiché una volta non mi sono presentato alle elezioni), sono stati fatti molti progressi in ogni senso, e dobbiamo essere fieri di una categoria di funzionari che sono di altissimo livello e di una categoria di non funzionari, molti dei quali lavorano molto bene. Oggi, per la verità, non ho capito come si voglia organizzare la nuova Camera. Si vuole abbandonare il sistema tradizionale, ma non si spiega come ciò possa essere fatto. Devo dire che vi sono molti settori,

anche nuovi, ai quali bisogna fare gli elogi, da quello dei Servizi di resocontazione (diciamoci la verità: in quale altro ambiente si può trovare un resoconto stenografico immediato, già pronto il giorno dopo? Neppure al Senato questo avviene!) a quello, ad esempio, del centro automatico di documentazione. Abbiamo il Servizio delle Commissioni e abbiamo il Servizio studi, che fa tutto quello che può. Molte cose devono essere fatte, ma non c'è dubbio che la base di partenza debba essere la considerazione dello sforzo compiuto da questo gruppo di nostri dipendenti. E mi pare che da quando c'è stato l'attacco (che poi, stranamente, viene mosso soltanto ai dipendenti della Camera e non a quelli del Senato, e non si capisce perché) qualche anno fa (ma comunque prima che fosse Presidente della Camera l'onorevole Iotti, quindi sicuramente più di due anni fa) ai dipendenti della Camera, esiste quasi il timore di trattarli bene. Io sento che nei dipendenti vi è la preoccupazione che noi deputati non sappiamo apprezzarne gli sforzi. Vi sono molte cose nel loro ambiente che non vanno, vi sono molti scontenti; tutto ciò è stato registrato anche nella relazione dei questori, e di questo sforzo di autocritica do loro atto. Io spero che l'autocritica non si fermerà alla documentazione, perché vorrei dire che dobbiamo in primo luogo riconoscere che, dal Segretario generale all'ultimo commesso (naturalmente, non dico che tutti i commessi siano bravi o che tutti i funzionari siano bravi: non mi pare che questa affermazione sarebbe opportuna), si sta compiendo uno sforzo notevole. Tuttavia, bisogna fare molte altre cose, aprendo la strada a concorsi che non siano soltanto per giuristi. Tanto per fare un esempio, voglio ricordare che sono andato in Gran Bretagna con la delegazione della Commissione lavori pubblici, ed abbiamo dovuto pagare non so quanto per gli interpreti. Ebbene, quando alla Camera deve venire una delegazione straniera, dobbiamo andare a pagare interpreti esterni, perché non ci sono concorsi per interpreti, non ci sono concorsi specializzati. La consu-

lenza, per ciò che riguarda settori che non siano strettamente giuridici, non esiste. Forse nel settore economico abbiamo qualche cosa, ma poco. Evidentemente, è necessario rinvigorire il settore studi, anche se la colpa di queste carenze non ricade certamente sul settore studi. Da questo punto di vista, vorrei dire, però, che se ci poniamo in una prospettiva critica facciamo benissimo; ma ci possiamo porre da questo punto di vista critico solo se facciamo l'elogio di ciò che è stato fatto. E dobbiamo farlo con spirito di modestia e con spirito di modernità, ma dobbiamo farlo nella sede giusta, nella sede competente.

Credo opportuno concludere rapidamente, a questo punto, per dar modo al collega di prendere la parola. Voglio dire ancora soltanto questo: mi pare che vi siano stati dei momenti nella vita della nostra Camera in cui, effettivamente, la « gruppocrazia » ha prevalso, anche se non si può dire che abbia prevalso sull'individualismo. Io non sono un deputato il quale ammira l'individualismo ad oltranza e ritengo che i gruppi che non sanno valutare il valore del singolo alla fine durino poco. Occorre una giusta contrapposizione tra il valore del gruppo ed il valore della persona. Perciò va capita quella reazione, forse eccessiva, che in questi ultimi tempi si va manifestando in senso individualista.

Vorrei raccomandare a tutti i colleghi di tener conto che il valore del partito è notevolissimo, ma che il maggior valore è sempre quello della persona, che è lo unico elemento che può dare forza ad una società che vuole essere il più possibile aperta all'influenza delle masse (*Applausi - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi questori, colleghi deputati, dopo l'appassionato intervento di un costituente, l'onorevole Sullo, vorrei riprendere il discorso in un'aula relativamente affollata - for-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

se è affollata perché ci avviciniamo al momento liturgico della votazione —, là dove...

PRESIDENTE. Direi che lei è molto ottimista, onorevole Teodori, nell'affermare che quest'aula è affollata! Lo è solo più di stamattina.

TEODORI. È affollata relativamente a questo dibattito, in quanto mi pare che siamo passati dalla presenza di qualche collega alla presenza di qualche decina di colleghi. Dicevo che devo riprendere il mio discorso in questo dibattito, che negli anni passati aveva offerto l'occasione per affrontare in questa sede problemi istituzionali e costituzionali, da un accenno — che condivido — del collega Sullo, e precisamente là dove egli diceva che si parla molto di « questione morale » e di moralizzazione; quella moralizzazione noi vogliamo, esigiamo, proprio per la presunta — ormai soltanto presunta — centralità del Parlamento, che non sia preoccupazione solo dei quattro segretari della maggioranza, o peggio, Sullo, dei quattro delegati dei segretari della maggioranza.

Se non ricordo male si tratterebbe di Massari, Ungari, Balzamo e non so chi altro che stanno in una stanza a fare professione di moralizzazione o di moralizzatori; ma chi moralizzerà i moralizzatori?

Riprendo da questo punto il mio intervento per toccare alcune questioni di carattere istituzionale, questioni che hanno a che fare con il Parlamento anche se non sono strettamente legate ai problemi interni di organizzazione della Camera cui è dedicata la relazione dei questori. Questa prassi — che in passato è stata positiva — non deve, a mio avviso, essere lasciata cadere quest'anno, anche se il clima, o i tempi, o la sfiducia crescente ci hanno portato questa volta ad un dibattito di gran lunga meno teso e meno pregnante di quello svoltosi negli anni precedenti.

Si discute — o meglio discutono i quattro delegati dei segretari dei partiti della maggioranza — di cose che voi conoscete (le sentiamo ogni giorno): anagrafe dei

parlamentari, inquirente, controllo sui partiti e sulle finanze dei partiti. Direi che si tratta di un altro gioco sulla pelle del popolo italiano, sulla pelle dei cittadini. Certamente, infatti, questi problemi sono di un qualche rilievo, tanto è vero (lo ricordava questa mattina il collega De Cataldo) che noi radicali fummo i primi a voler buttare a mare la Commissione inquirente (e sappiamo quale risposta ci sia stata al riguardo); che presentammo, inoltre, all'inizio della legislatura, una proposta di legge sull'anagrafe parlamentare; che siamo stati in prima linea sui problemi relativi al finanziamento pubblico dei partiti, tema che ha rappresentato un momento fondamentale della nostra iniziativa, con quel *referendum* del 1978 che rivelò per la prima volta in maniera clamorosa quale fosse il sentimento di gran parte degli italiani nei confronti del modo in cui i partiti amministrarono le proprie cose (Ernesto Rossi avrebbe detto la propria « roba »).

Se queste riforme (anagrafe, Commissione inquirente, controllo dei partiti) saranno attuate, daremo loro il benvenuto. Ma non illudiamoci! Non diamo a bere al popolo italiano quel che non è. Sono riforme di facciata, una sorta di belletto che la classe politica vuole mettere a se stessa. Non illudiamoci, dicevo, che il problema della moralizzazione sia di questa o quella riforma, pur utile ma certamente marginale. Ripeto, non illudiamoci, perché oltre ad illudere noi stessi illuderemmo la gente, cosa ancora più grave. Tutti sappiamo — anche questo sembra ormai diventato un discorso ripetitivo e consunto — che la questione morale è la questione politica di questo paese. E la questione morale verte sulla natura del potere, sulle modalità di formazione del potere; e non è certo con questo o quell'accorgimento che intaccheremo tale natura! So di non dire una cosa originale, ma è pur necessario ripetere che la questione morale è la questione politica, cioè, è la questione di fondo di questo paese, il quale ha una classe dominante (preferisco usare questo termine, rispetto a quello di « dirigente ») che con continuità ha gestito

e gestisce questo paese da trentacinque anni. Dunque, la questione morale è la questione politica del ricambio della classe politica, è il problema politico dell'alternanza e dell'alternativa, che, comunque, da qualsiasi angolo la si osservi, è fattore costituente della stessa democrazia politica, che non esiste se non vi è un cambiamento di gestione politica, di classe dirigente.

Ripeto, so di ripetere cose già dette, ma è pur necessario affermarle nel momento in cui gli uffici di pubbliche relazioni o i giornali accondiscendenti si accontenteranno che cada questo o quel ministro, magari questo o quel portaborse di ministro o, ancora, saranno paghi dell'introduzione di qualche belletto marginale. La questione è la natura del potere, la natura sistematica del potere, le modalità di formazione di tale potere, di conferma, di espansione e di autorafforzamento dello stesso.

— Nel momento in cui lavoriamo su questa ipotesi, che forse siamo soltanto noi a mettere in dubbio nel Parlamento, ma che certamente la gente, i cittadini italiani, sentono come fatto essenziale; nel momento in cui puntiamo il dito sulla natura del potere, sui meccanismi di formazione e di autopertuazione della classe dirigente, giungiamo immediatamente al cuore della questione, che è rappresentato dai partiti, da quello che negli anni '70 e negli anni '80 i partiti materialmente rappresentano in rapporto con la gestione del potere.

Credo che proprio in sede parlamentare, in una sede nella quale dovremmo occuparci di problemi di rappresentanza della società nelle istituzioni parlamentari, cioè di corrispondenza tra paese e Parlamento, dobbiamo spostare l'attenzione sui partiti, perché essi rappresentano oggi il nodo centrale del problema del potere in Italia. Ha scritto ieri su *La stampa* un gionalista che certamente non è rivoluzionario, ma un laico moderato piemontese (mi piace citarlo, è Vittorio Gorresio): « Il punto di fondo della questione morale è ben altro. La causa prima della corruzione pubblica è da vedere proprio nel-

l'enorme prepotere anticostituzionale del sistema partitico, tanto che ogni provvedimento, che finanziandolo, è diretto a consolidarlo non risolve, ma aggrava, la questione morale ». Questo autorevole gionalista, attento commentatore degli affari italiani, usando termini che sembrano usciti dalla bocca di un radicale, arriva ad affermare che il potere dei partiti, con la corruzione pubblica, ha assunto addirittura un significato anticostituzionale. Credo allora che riprendere, nella nostra sede parlamentare, una polemica antipartitocratica non significhi fare qualcosa che è fuori luogo o che possa essere classificato con un'etichetta di destra. Tutti sappiamo che la polemica antipartitocratica è nata in Italia da alcune sponde — e voglio ricordare il grande costituzionalista moderato Maranini —, ma oggi la sinistra, le forze autenticamente di rinnovamento e liberali del nostro paese farebbero male se non riprendessero, come nodo centrale della questione politica e della questione morale, un'intensa e dura polemica antipartitocratica. È vero che storicamente la nascita del partito moderno di massa ha rappresentato, tra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, un fatto di grande avanzamento della democrazia, soprattutto per quanto riguarda il movimento socialista e marxista ed anche il movimento cattolico, rispetto alla democrazia dei notabili. È certamente vero che per mezzo secolo i partiti hanno rappresentato un grande passo avanti per la democrazia, consentendo di immettere nei sistemi di democrazia masse altrimenti escluse. Ma è altrettanto vero — e sarebbe dar prova di cecità ignorarlo — che oggi si è ormai verificato in politica quell'effetto che Ivan Ilich ha analizzato a proposito dell'istituzione sanitaria e di quella scolastica, concludendo che al di là di una soglia la stessa istituzione diventa controproducente e non svolge più quelle funzioni in vista delle quali era stata creata. Ebbene, credo che i partiti, nell'attuale situazione italiana, nell'ultimo decennio o ventennio, non rappresentano più quel grande passo in avanti che rappresentavano all'inizio del secolo, in Italia e negli

altri paesi sviluppati, ai fini della canalizzazione della domanda politica, ma rappresentano invece un diaframma tra l'esprimersi della domanda politica popolare e dei cittadini e la sua rappresentazione nelle istanze democratiche e parlamentari.

Allora, riprendere la polemica antipartitocratica significa fare qualcosa che serve la democrazia, la democrazia parlamentare, perché in questo Parlamento — lo ricordavano i colleghi del mio gruppo che sono intervenuti, ma lo ricordavano anche i colleghi di altri gruppi — anche se discutiamo questioni ad esso inerenti, il rapporto tra singolo deputato e gruppo, tra gruppo e Assemblea e, in generale, il funzionamento di questa Assemblea, in realtà ci scontriamo sempre con il nodo di origine, che è quello dei partiti, cui sono strettamente legati i gruppi e cui, in una maniera o nell'altra, è ricondotta anche l'attività del parlamentare, che viene in qualche misura vincolata e condizionata.

Non è quindi fuor di luogo proprio in questa Assemblea, in questa occasione, arrivare al nodo del problema, rappresentato dalla questione morale, che in queste settimane si va tanto agitando. I partiti hanno sempre più assunto una funzione di monopolio, certamente nella preparazione delle liste elettorali, cioè nella formazione delle rappresentanze istituzionali oltre che in altre due funzioni che sono ad esse strettamente legate e complementari, quali quelle dell'informazione politica e del finanziamento pubblico.

Non voglio addentrarmi ulteriormente in questi problemi, ma solo trattarne un aspetto, che è quello del rinnovamento della classe dirigente e in particolare della rappresentanza parlamentare, di cui i partiti oggi costituiscono la canalizzazione ed il necessario diaframma.

Se è vero, come ho detto all'inizio, che alcune delle riforme di cosiddetta moralizzazione, di cui si va cianciando in questi giorni, possono avere soltanto effetti marginalissimi di fronte alla fondamentale questione politica del rinnovamento e dell'alternativa, credo che ci sia un'altra questione — anche questa non risolutiva ma

importante —, della quale si è discusso poco in queste settimane e in questi mesi; intendo riferirmi al sistema elettorale in rapporto alla crisi istituzionale.

Su ciò intendo centrare il mio intervento forse perché oggi a freddo ne tratterò con pochi ascoltatori, alcuni attenti, e forse — come diceva il collega Sullo — attraverso le onde di *Radio radicale* può esserci una trasparenza in questo nostro dibattito, che suscita interesse nel paese purché ci sia un'adeguata informazione. Dicevo che voglio ostinatamente trattare del sistema elettorale, perché non vorrei trovarmi nella mia futura attività di deputato di fronte a qualche terremoto che prima o poi può scoppiare e di fronte al quale saremo costretti ad occuparci delle questioni elettorali in situazioni di urgenza e di necessità. E preferisco farlo oggi molto a freddo, se volete anche in termini di ipotesi di studio, perché è previdente quella democrazia che sa porre i problemi che sono maturi nella coscienza, o sa portare a consapevolezza problemi che sono diffusi, magari ancora non espressi, che sa trovare delle soluzioni, e che non si fa cogliere impreparata quando arrivano le bufere.

Io so che non si può parlare del sistema elettorale, perché si tratta di una specie di tabù. È un tabù — lo diceva il collega Sullo — per i colleghi e compagni comunisti, ma direi che forse è un tabù per tutti noi. Muovere gli equilibri, toccare qualcosa che in passato ha generato momenti di estrema tensione e di grande conflitto in questo paese è un tabù, e ne siamo tutti paralizzati; ovvero, non solo ne siamo teoricamente e praticamente paralizzati, ma siamo forse in una certa maniera conniventi, perché gli equilibri che si creano attraverso certi sistemi elettorali, gli equilibri di potere che si creano individualmente o collettivamente, non debbono essere toccati; ed allora occorre vivere quietamente, e lasciare le situazioni come sono.

I sistemi elettorali sono sistemi di rappresentanza di situazioni esistenti in un determinato paese. Sappiamo che il sistema elettorale italiano, dal 1948 ad oggi,

è rimasto sostanzialmente immutato nelle sue caratteristiche — scrutinio di lista, proporzionale (ma su questo punto torneremo, per vedere di che tipo di proporzionale si tratti), definizione di collegi in maniera direi quasi storica —; direi che la nostra è la sola esperienza democratica che io conosca in occidente nella quale il sistema elettorale, dal 1946 ad oggi, è rimasto sostanzialmente immutato. Certo, ci sono state piccole variazioni, come quella del collegio unico nazionale, che nel 1946 e nel 1948 era formato su lista preconstituita, e poi è stato formato in maniera diversa dalle elezioni del 1953 in poi, con l'utilizzazione dei resti a partire dagli stessi collegi.

Vi è stato il terremoto del 1953, la « legge-truffa ». Io, colleghi comunisti, appartengo politicamente e culturalmente, a quella tradizione azionista, radicale, democratica che con Parri, Greppi e Calamandrei fu allora decisiva per battere la « legge truffa ». Riflettiamo, allora, sulla legge del 1953. Perché la « legge-truffa » fu un grave errore, perché fu giusto condurre quella battaglia per farla cadere? Perché in realtà costituiva un meccanismo che tentava, attraverso un sistema ingegneristico, di perpetuare un'egemonia di potere ed una maggioranza che non trovavano più consenso nel paese. Nel 1952 la democrazia cristiana, che aveva ottenuto la maggioranza assoluta nel 1948, e che aveva visto nei primi anni '50 scemare questo consenso, tentò, attraverso questa operazione di ingegneria elettorale, la « legge truffa », di perpetuare una situazione che non era più quella reale.

Ed allora riflettiamo sul 1953. Nel 1953 la legge non era una truffa e non era lecita in quanto a una determinata maggioranza di partiti « apparentati » dava un premio che permetteva a quella maggioranza di consolidarsi, ma in quanto puntava, attraverso un'operazione artificiosa, a ricreare una situazione che non esisteva più, perché i tempi del 1948 erano passati, e così era passato il tipo di consenso del 1948.

Penso allora che, in termini di legge elettorale, dobbiamo essere coraggiosi. Bi-

sogna oggi ripensarla, bisogna vedere oggi se questa legge risponda ancora alle esigenze del paese, ripensarla senza tabù e senza quelle paure che ci vengono dal 1953, o ancora prima dalla « legge Acerbo », che conferiva ancora più quel premio di maggioranza abnorme che aveva fatto da modello al meccanismo predisposto nel 1953.

Bisogna, quindi, ripensarla in maniera scevra da questi tabù, perché potremmo rinvenire i problemi reali, che oggi il paese si aspetta siano risolti in termini di rappresentanza politica; e potremmo trovare formulazioni e meccanismi che siano più rispondenti e che possano in qualche misura colmare la crisi determinata da quella frattura tra paese reale e paese legale, tra gente e istituzioni, che tutti noi conosciamo e che ormai sta per diventare un baratro.

Mi pare che la prima questione da affrontare sia quella del monopolio, se sia legittimo o meno che i partiti abbiano il monopolio della formazione delle liste elettorali; se debbano essere i partiti — questi partiti italiani, che ormai si sono costituiti in classe oligarchica, che tutto occupa — ad avere (se sia legittimo in senso politico, in senso di aspettativa democratica) il monopolio assoluto della formazione delle liste elettorali, cioè il controllo degli eletti; perché sapete che il monopolio delle liste e della loro formazione significa predeterminare, per la maggior parte, gli eletti, e quindi predeterminare, per la maggior parte, la nuova classe dirigente o dominante.

Certo, il problema è anche quello della pluralità delle forme, attraverso cui la domanda si esprime. Su questo punto a noi radicali non può essere detto nulla, se è vero, come è vero, che in questi dieci anni noi abbiamo attivato i *referendum*, non solo e non tanto per portare all'attenzione del paese e della classe politica alcuni temi fondamentali della vita civile, sociale e politica del paese, ma anche per trovare forme complementari e non alternative all'espressione della domanda politica.

Ebbene, penso che la questione sulla quale dobbiamo soffermarci è di togliere il monopolio, e quindi attenuare l'attuale situazione, di formazione delle liste e dei candidati da parte dei partiti. Come? Lo vedremo; ma il problema è essenzialmente quello di capire se i partiti debbano essere l'unico filtro, l'unica struttura portante, attraverso cui — a tutti i livelli, dall'ultimo consiglio circoscrizionale fino al Parlamento della Repubblica — il cittadino può andare ad occupare responsabilità e svolgere funzioni pubbliche, oppure no. Questo è, a mio avviso, uno dei problemi di fondo.

Altra questione — alla luce della quale dobbiamo ripensare il sistema elettorale — è se sia possibile, e come, restituire ai cittadini una parte di quella sovranità che è stata sequestrata dai partiti.

Colleghi deputati, stiamo attenti a non dimenticare, come molto spesso facciamo, che secondo la Costituzione italiana due sono le forme attraverso le quali il popolo esercita la sua sovranità; quella nei partiti e quella nelle istituzioni. Non è scritto da nessuna parte e in nessun sistema è stato mai affermato che le due forme debbono coincidere, debbono marciare parallelamente. Invece, la pratica del sistema elettorale e la natura del potere in Italia hanno portato queste due strade a congiungersi nel filtro partitico.

Ebbene, colleghi, trovare la maniera per restituire, attraverso un sistema elettorale diverso, ai cittadini una parte di quella sovranità sequestrata dai partiti credo sia un problema impellente perché, come sapete meglio di me, nelle elezioni del 1980 si è accentuata una tendenza già chiaramente visibile nelle elezioni del 1979. Vi è ormai una massa ingente di cittadini italiani (il dieci-dodici-quindici per cento, non so) che non si riconosce più nelle rappresentanze espresse dalle elezioni di ogni tipo.

Questo è oggi il fenomeno centrale in Italia. Non possiamo ignorare che tra il 1979 ed il 1980 si è registrato un aumento dell'8-10 per cento delle astensioni, dei voti bianchi. È questo il grande partito

italiano e, allora, o una classe politica è capace di modificare se stessa e di rispondere a questa domanda, oppure è inevitabilmente destinata a soccombere dentro il « Palazzo ».

Preferisco fare oggi a freddo questo discorso elettorale, rischiando di farlo apparire un discorso da tavolino, piuttosto che farlo domani nella bufera. La realtà è quella delle astensioni e dei voti bianchi e nulli crescenti; una valanga. Se andassimo a votare tra sei mesi probabilmente questa massa di voti sarebbe raddoppiata o triplicata. Questo è il problema italiano; potrei molto facilmente prendere lo spunto dal terremoto, dal sud, dalla sfiducia nello Stato, ma voglio invece considerare questo problema nello specifico che sto trattando.

Come si risponde a tutto questo? Si risponde davvero con le riforme di belletto, con il comitato di moralizzatori che moralizzano se stessi? Si deve rispondere, dicevo prima, in termini di alternativa politica, ma anche in quelli di sistema elettorale e di sistema di rappresentanza, immaginando in che misura le tensioni e le aspettative che sono andate deluse in questi anni possono essere, anche attraverso un diverso sistema elettorale, rimesse in circolazione per invertire la tendenza.

SICOLO. Mi fai capire quale è la proposta?

TEODORI. Sto cercando di enunciare prima quali siano i problemi, per passare poi ad indicare delle ipotesi di soluzione. La questione è anche quella di comprendere come un sistema elettorale diverso possa essere immune dal controllo delle cosche, delle correnti, dei sistemi e dei sottosistemi di potere. Sapete benissimo, non devo certo spiegarvelo io perché è soprattutto la realtà di certi partiti e non sicuramente di quello cui appartengo, che il sistema delle preferenze all'interno dell'attuale scrutinio di lista è uno dei punti di passaggio, uno dei meccanismi di formazione delle correnti dei *clan* di potere.

Se succede quello che succede con il petrolio, con le tangenti, con tutto il resto, che non finanziano più i partiti, ma finanziano le correnti o i personaggi o le cordate intorno ai personaggi, questo accade perché c'è un certo sistema di preferenze all'interno dello scrutinio di lista, che rafforza questi meccanismi che tendono a perpetuare se stessi.

È dunque necessaria, e penso che sia matura, non tanto in quest'aula, ma nel paese, una riforma elettorale. Voi sapete che in Italia una riforma elettorale non è problema costituzionale, che le leggi elettorali italiane non sono state costituzionalizzate, voi sapete che è qualche cosa, forse tra le tante difficili, che non si trova fuori delle nostre possibilità.

Se quelli prima enunciati erano gli obiettivi in generale, quali dovrebbero essere gli obiettivi in particolare oggi di un sistema più rispondente alla realtà del tempo? Io credo - e lo dico molto schematicamente - che un sistema nuovo dovrebbe rispondere a queste esigenze: in primo luogo, consentire la pluralità della espressione delle forze politiche, piccole e grandi, ma contemporaneamente anche spingere ai grandi raggruppamenti, tali che presentino al paese delle opzioni riconoscibili e alternative; in secondo luogo risolvere il problema dell'accesso alla candidatura da parte dei candidati al di fuori dei meccanismi partitici; in terzo luogo, valorizzare i candidati, non strettamente legati al proprio *curriculum* di partito, e quindi candidati in grado di raccogliere il consenso di strati vasti di opinioni e non esclusivamente poggiati sulle clientele organizzate.

Se questi sono gli obiettivi, al compagno comunista che poco fa ha detto: « e allora che cosa proponi? », io rispondo che non ho qualcosa in tasca da proporre, però qualche piccola idea di riflessione comune, Pochetti, vorrei darla.

POCHETTI. Non sono stato io che ti ho interrotto.

TEODORI. No, mi rivolgo a te perché sei un interlocutore, lo so che non sei stato tu.

PRESIDENTE. Si chiama Sicolo, così si può rivolgere all'interessato direttamente.

POCHETTI. Ripeto, non sono stato io.

TEODORI. No, ma perché tu sai che mi sei simpatico e mi piace discutere di queste cose con voi e con te in particolare.

POCHETTI. Grazie.

TEODORI. Dicevo che non ho certamente soluzioni in tasca da proporvi e sarebbe presuntuoso che venissi qui a scodellare delle soluzioni; ho scelto di parlarvi in questa occasione delle ipotesi di lavoro, delle cose che vi fanno o che ci fanno pensare insieme. Innanzitutto vorrei sgomberare il campo da una questione, la questione della proporzionalità, compagni comunisti.

Il sistema italiano è proporzionale? Il sistema italiano non è proporzionale. È una falsità dire che ci troviamo di fronte ad un sistema proporzionale, è una mistificazione, come mi suggerisce De Cataldo. Il sistema non è stato mai proporzionale, perché un deputato del PDUP oggi è costato alle elezioni del 1979 81.000 voti, un deputato liberale, Sterpa, è costato 79.000 voti, un deputato del nostro gruppo è costato 72.000 voti, un deputato democristiano, collega Costamagna, è costato 51.000 voti, un deputato comunista è costato 54.000 voti. Allora siamo in un sistema che ha solo un certo tasso di proporzionalità. Non dobbiamo fare quindi della proporzionalità una specie di idolo, giacché non siamo in un sistema proporzionale. Un sistema proporzionale è il sistema tedesco dove c'è quasi una perfetta corrispondenza fra percentuale di voti ricevuti e percentuale della rappresentanza in Parlamento. Allora sgombriamo il campo dalla proporzionalità, perché non questo è il problema.

Il problema non è quello della proporzionalità; il problema è, come dicevo prima, di assicurare i meccanismi che consentono le tre cose di cui parlavo: formazione delle liste, accesso di candidati

esterni al di fuori dei circuiti partitici e rottura del sistema preferenze-clientela-gruppi di potere-sottogruppi di potere.

Sarebbe forse opportuno cominciare a pensare se un qualche tipo di sistema uninominale non sia da riprendere in considerazione. Non vorrei che qui sorgessero immediatamente...

SICOLO. Come in Inghilterra...

TEODORI. Abbi la pazienza di farmi terminare il periodo!

PRESIDENTE. Onorevole Sicolo! Onorevole Teodori, continui pure. Ricordo che sono iscritti molti altri oratori e quindi non abbiamo molto tempo a disposizione.

TEODORI. La ringrazio, signor Presidente, cercherò di essere il più rapido possibile per tentare di esprimere i concetti che ho in mente.

Tento di dire anche al collega Sicolo che le cose sono un po' più articolate e più complesse di quello che si può pensare. Sapevo che quando avrei nominato il collegio uninominale si sarebbero levate delle grida, ma stavo per dire che c'è collegio uninominale e collegio uninominale. Certo, c'è quello inglese, come diceva Sicolo, che non consente a molte forze politiche, come ad esempio al partito liberale, di avere una rappresentanza adeguata nella Camera dei Comuni. Ma io stavo per dire che ci può essere un sistema uninominale a doppio turno, e già qui ci poniamo su un altro ordine di idee, perché questo è un sistema uninominale che consente due delle condizioni che a mio avviso oggi sono importanti, vale a dire pluralità delle espressioni delle forze diverse e, contemporaneamente, il raggruppamento in schieramenti alternativi ben visibili.

Ma io voglio andare avanti, perché neppure di questo sarei personalmente soddisfatto. Infatti, noi dobbiamo ipotizzare un sistema che ci riconsenti la valorizzazione del candidato rispetto al partito, svincolandolo dalla dittatura di

questo, ma contemporaneamente non ci faccia perdere i vantaggi in termini di proporzionalità e di rappresentanza che gli scrutini di lista ci consentono.

E allora, perché non si può andare avanti nel pensiero e dire: collegio uninominale, collegio uninominale a doppio turno, collegio uninominale a doppio turno e recupero della proporzionalità attraverso delle liste nazionali in cui si fa il calcolo della proporzionalità? È il sistema tedesco, non invento l'ombrello, sono tutte cose ampiamente sperimentate, sono cose possibili! Vedete che con un po' di lavoro a qualcosa si arriva!

Perché dico questo? Non perché io sia un amante dei sistemi elettorali, che immagina tutte le possibili e più complesse combinazioni, ma perché i sistemi uninominali, corretti dal doppio turno e da un recupero nazionale proporzionale, sono dei sistemi che consentono al candidato di essere valorizzato rispetto alla cruna d'ago che è il partito, che è il controllo della formazione delle liste da parte del partito, e consentono anche quel processo che passa attraverso la pluralità delle espressioni e, contemporaneamente, spingono ai grandi raggruppamenti su piattaforme politiche e su alternative chiaramente riconoscibili.

POCHETTI. L'iniziativa legislativa è anche nelle tue mani: perché non presenti una proposta di legge per cambiare le diverse leggi elettorali?

DE CATALDO. Presentiamola insieme!

POCHETTI. No, la presenti l'onorevole Teodori: è lui che ha questa idea! (*L'onorevole Pochetti si sposta verso il banco della Commissione*).

TEODORI. Beh, io...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti! Onorevole Teodori, procedendo in questo modo non esamineremo più il punto dell'ordine del giorno che stiamo trattando. Il suo intervento sta diventando una conversazione tra l'onorevole Pochetti, lei e l'onorevole De Cataldo, interessantissima, e alla

quale vorrei partecipare anch'io, ma in altra sede.

Onorevole Pochetti, io vedo molto male questo suo trasferimento al banco della Commissione (*Si ride*)..., perché foriero di ulteriori conversazioni private. Onorevole Teodori, prosegua pure!

TEODORI. Io la ringrazio, Presidente, della sua attenzione molto vigile, di cui le sono grato, però devo dire che le interruzioni, molto gentili, da parte del collega Pochetti mi stimolano e le raccolgo con molto interesse, anche perché - come dicevo prima - svolgo qui oggi a freddo queste considerazioni ad alta voce, ritenendo che una classe politica che non vuole soccombere nel proprio isolamento deve pensare queste cose e pensarci in tempo, prima che arrivi la bufera. Quindi, non è detto che tutto questo non possa evolvere verso la presentazione di proposte di legge o, comunque, verso una discussione comune.

Sicolo, spero che il mio pensiero, così articolato e anche difficile da esprimersi, ti sia arrivato: il sistema uninominale, corretto con il secondo turno e con un recupero proporzionale, serve probabilmente a conciliare le tre esigenze di cui parlavo prima e cioè l'accesso alla candidatura al di fuori dei partiti, espressione plurima ma anche spinta al raggruppamento. Sono tre problemi sui quali oggi, se interpellaste non in maniera clericale ma banale il popolo italiano, lo trovereste probabilmente consenziente.

Posso poi esercitarmi anche in altre ipotesi, come quella dello scrutinio di lista, che può a sua volta andare benissimo, sempre che sia corretto in modo tale da rompere il monopolio della formazione delle liste. Il problema, infatti, sta tutto qui, nel monopolio di formazione delle liste e nel tipo di preferenze, che sono presupposto e conseguenza delle correnti, dei *clan* di potere e quindi delle macchine (che magari poi sono alimentate a petrolio, a benzina o a non so che altro).

Anche il sistema degli scrutini di lista può essere rotto, come si suol dire, a

monte o a valle. Può essere rotto a monte nel momento in cui si introducono le elezioni primarie.

Anche delle elezioni primarie ci scandalizziamo facilmente, ma esse - colleghi Pochetti e Battaglia - non sono operazioni di facciata, di consultazione tra i partiti. Sono qualcosa di più serio, sono, come diceva Costantino Mortati alla Costituente (andatevi a rileggere, colleghi, i *Problemi elettorali* di Costantino Mortati), quel meccanismo che deve consentire l'accesso alle liste al cittadino esterno al partito. Questo, Pochetti, è il problema: non si tratta di sottoporre una rosa di candidati ai propri iscritti, ma di consentire l'accesso alla lista anche a coloro che non possono o non vogliono usufruire del canale partitico, ritenendo che si tratti di un canale deteriorato. Come possono, questi, accedere alla rappresentanza? Questo è oggi il problema fondamentale.

Certo, Pochetti, vedo che tu scuoti la testa; so bene che questo è contrario al partito leninista. Questo è un problema di tecnologia di democrazia politica che non ha niente a che fare con il leninismo originale.

SICOLO. Negli Stati Uniti, ha partecipato alla elezione del presidente meno del 50 per cento degli elettori.

TEODORI. Lo so, ma questo non ha niente a che fare con il problema delle primarie. Se vuoi, ti posso spiegare molto esaurientemente in separata sede la questione americana.

Le primarie rappresentano quindi un sistema di rottura a monte della formazione delle liste, che oggi è un fatto contrattuale all'interno del partito, un fatto di tessere, un fatto di *clan*, di tutte cose del genere. Questo purché però si tratti di primarie garantite dal diritto pubblico ed esse non siano intese come fatto privatistico interno ai partiti. Solo così avremmo davvero la rottura del sistema attuale e metteremmo veramente sullo stesso piano il cittadino che non è membro del partito o che, pur essendolo, non ha potere all'interno del partito e il cit-

tadino che ha questo potere: avrebbero la stessa possibilità di concorrere alla rappresentanza, anche ove si tratti di potere del petrolio, delle tessere, dell'apparato burocratico o di altro ancora.

Esiste anche un modo per rompere a valle ed è il sistema che consiste nella possibilità di votare fuori della propria lista. Vorrei che anche a questo punto si levasse qualche alto lamento, visto che sto parlando della possibilità di votare un candidato che non appartenga alla propria lista, di fare quello che si chiama un *panachage*. Non sto parlando di un qualcosa di straordinario, perché un tale meccanismo elettorale è stato in vigore in Italia dal 1919 al 1921 e consentiva, appunto, all'elettore di votare la lista A ma di dare poi la preferenza ad un candidato appartenente alla lista B, magari, più simpatico.

Non sto parlando di un giochetto, ma di un meccanismo che rompa, Carelli, con i problemi delle clientele del basso o dell'alto Lazio, perché incrociando i voti, rompendoli a monte con le primarie ed a valle con l'incrocio tra le liste, si esaltano i personaggi che hanno impatto con l'opinione pubblica e così si infrangono le clientele, i *clan*, i giochetti e tutte le cose di questo genere. Come vedete, colleghi, ci sono tante possibilità ma non voglio tediarvi ulteriormente; non credo che il sistema elettorale sia il toccasana ma, in una analisi spietata dei meccanismi del potere (questione morale e sua autoperpetuazione), nell'attuale periodo storico (i sistemi elettorali valgono per determinati periodi storici, non sono buoni o cattivi in eterno), la perpetuazione del vigente sistema elettorale è causa e conseguenza della perpetuazione stessa dell'attuale sistema di potere.

Non dovremmo nemmeno spaventarci di clausole di sbarramento tipo quella esistente nel sistema tedesco (del tipo della percentuale minima) perché anche questa può rappresentare una tecnologia democratica che ci porta fuori della palude. Possono esservi clausole nette, con altre forme di recupero per cui tante forze piccole trovano la maniera di unirsi; anche qui non dobbiamo avere tabù. Parlo

come deputato di un partito minore che non ambisce ad autoperpetuarsi come tale: questa sarebbe davvero la morte non solo del mio partito ma anche (come è) di tutta la democrazia parlamentare, in cui ogni partito coltiva il proprio orticello con il finanziamento pubblico, con la spartizione della torta, con il 2, il 3, il 5 od il 10 per cento ed avanti ad oltranza: ecco il sistema bloccato! Le clausole di sbarramento devono essere francamente discusse partendo proprio da noi, dalle forze minori che non hanno vocazione ad essere minoritarie o a rimaner tali. Cari colleghi, vi avrò certo annoiati e forse qualcuno mi avrà ascoltato con interesse ma, per tornare da dove siamo partiti, il Parlamento difficilmente recupererà la propria centralità (se vogliamo usare questa terribile parola), il proprio ruolo, senza sottrarsi ad una duplice schiavitù, che è quella, da una parte, della dipendenza dai partiti e, dall'altra, della dipendenza per ciascun deputato o gruppo di deputati dai collegi, dalle clientele, dalle « correnti », con tutto ciò che comportano di organizzazione e degenerazione del sistema di potere. Certo, la questione morale oggi non si affronta adeguatamente senza un radicale cambiamento politico e soprattutto se non si trasformano i meccanismi di formazione e ricambio della classe dirigente: ecco il punto! O trasformiamo i meccanismi attraverso cui si forma la classe dirigente, o tutto il resto, la questione morale, rischia di esaurirsi in un balbettio! Sapete che il sistema politico rischia ogni giorno di essere travolto, se non lo è già. Voti bianchi, voti nulli: vi sarà un'accelerazione, perché è già nelle cose; il meccanismo di cooptazione della classe dirigente è quello che è: o lo si infrange, o inevitabilmente il fiume si ingrosserà. Ho notizia che proprio nella cosiddetta capitale d'Italia...

CICCARDINI. Come, la « cosiddetta » ?

TEODORI. Nella capitale d'Italia, Ciccardini: mi spiace che tu sia giunto solo adesso. Nella capitale d'Italia già si aggira una cosiddetta destra demenziale (co-

me la chiama oggi un quotidiano), già si aggirano i Longobardi che escono fuori dal video e questi sono segni importanti che possono travolgerci.

L'ingegneria costituzionale serve poco, anche quella elettorale non dà risultati apprezzabili, ma se invece adoteremo una tecnologia democratica misurata sugli obiettivi che dicevo prima, credo che questo ci possa far compiere un passo avanti nell'inversione di quella tendenza della crisi istituzionale, che mi pare nessuno oggi voglia negare (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Bernardi. Ne ha facoltà.

BERNARDI GUIDO. Signor Presidente, onorevoli questori, entro in questo dibattito in punta di piedi e ne uscirò frettolosamente perché sono quasi sgomento dopo le considerazioni di altissimo respiro fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Ho avuto la ventura di ascoltare gli onorevoli Sullo e Teodori circa la centralità del Parlamento, la sua capacità di *leadership*, la sua capacità di autoanalisi, l'individuazione di mali che travagliano in questo momento la società italiana e che mettono in forse la nostra credibilità di classe politica.

Io intendo proporre ai questori un piccolissimo problema di ordinaria amministrazione, quello di una presenza artistica nel nostro palazzo. Ma prima di fare alcune brevissime considerazioni, anche perché ho al riguardo presentato un ordine del giorno, vorrei raccogliere una considerazione dell'onorevole Sullo circa l'onestà e la disonestà che in questo momento si riassume nelle parole « questione morale ». Non sono d'accordo, pur condividendo tantissime preoccupazioni del collega Sullo, nel dividere in settori topografici l'onestà e la disonestà perché, a prescindere che anche nella sua accezione più comune, la disonestà, è patrimonio negativo di tutte le forze politiche presenti nel paese, mi pare che vi siano tante disonestà e tante onestà. Per esempio l'accettare il giudizio politico del Parlamento,

espresso attraverso la Commissione inquirente, quando condanna salvo a respingerlo quando assolve, non è onestà, come non lo è dare un « colore » alle toghe dei magistrati a seconda che colpiscano o assolvano, come non lo è spingere la lotta politica fino allo sciacallismo politico per combattere le idee o per coprire un vuoto culturale, e a servirsi di tutto pur di dare spallate alla maggioranza.

L'altra osservazione che intendo fare riguarda l'intervento dell'onorevole Teodori. Egli, pur nella sua lucidissima diagnosi, che è stimolante e che ci fa pensare, tanto è vero che sarei tentato di chiedere ai questori di promuovere delle tavole rotonde tra le diverse forze politiche per confrontarsi, dà un giudizio troppo frettoloso sulla legge del 1953, passata alla storia come « legge truffa ». Non era una democrazia cristiana in declino di egemonia che cercava di riprodurla attraverso l'*escamotage* della legge elettorale, erano già i prodromi di una polverizzazione delle forze politiche che si sarebbero riflessi in Parlamento paralizzandolo nella sua capacità legislativa. Noi oggi sentiamo pesantemente la difficoltà di governare un paese in modo coerente e cristallino, tant'è che se oggi si cerca tutto ciò, e lo stesso onorevole Teodori proponeva altre soluzioni, è perché vi è stata questa impossibilità. Se allora si fosse inteso correttamente il disegno storico che sovrintendeva quella proposta di legge - De Gasperi non era Acerbo, tanto è vero che la cosiddetta « legge truffa » non era la legge Acerbo - che dava un premio a chi già avesse conquistato la maggioranza e non un premio alla minoranza come intendeva la legge Acerbo, probabilmente oggi non si parlerebbe di « legge truffa ».

Detto questo, rientro nel mio campicello della presenza artistica, onorevoli questori. Vi sono testimonianze artistiche del passato e testimonianze artistiche del presente: quanto di questo passato si trova negli archivi polverosi e negli scantinati delle sovrintendenze, dei musei e delle gallerie nazionali e pubbliche, invisibili a tanti che vorrebbero goderne;

quanto passato dell'Italia, di questa nostra vitalissima Italia, con le testimonianze delle sue epoche, seicento, settecento ed ottocento ed ancora più antiche, giace inutilizzato. Un'opera d'arte non può rimanere al di fuori della città, della godibilità del destinatario del messaggio artistico del lontano o del vicino artista che ha scolpito, disegnato o che ha scritto su un pentagramma.

Ecco la mia domanda. Noi abbiamo ancora chilometri quadrati di pareti vuote, mentre si accumulano quadri e testimonianze di questa nostra capacità artistica del passato: perché non ci si indirizza sulle gallerie, sui musei, assicurandone la manutenzione e, ove sia possibile, il restauro? Perché non si preme vincendo resistenze che non hanno nulla di politico ma tanto di burocratico? Tante volte siamo noi stessi a denunciare la insensibilità di una burocrazia tesa a mantenere i propri privilegi. Perché non si preme in modo di dotare il Parlamento di queste opere? Passano da noi centinaia di migliaia di studenti i quali ascoltano la storia del nostro palazzo e delle nostre istituzioni: perché non mostrare loro anche questi capolavori che non sono fruibili soltanto nei musei, ma attualmente sono nascosti, mentre possono essere resi accessibili alla loro giovane intelligenza nei nostri palazzi?

Questo è il primo punto. E veniamo al secondo che riguarda la testimonianza presente. L'artista, onorevoli questori, è un sismografo più sensibile di altri nel registrare nella propria opera e nel tradurre sulla carta, nella tela, sul marmo o sul pentagramma i terremoti violenti che scuotono una società, culturalmente, politicamente e socialmente; è un sismografo, è una testimonianza di un'epoca che non può andare perduta.

Ebbene, perché il Parlamento — che è la sintesi suprema anche di questi valori e che, per propria deformazione professionale, è solito parlare soltanto di cultura nel senso politico e sociale — non riattiva la Commissione per l'acquisto di opere d'arte, scegliendo fra gli artisti di oggi, fra i più validi testimoni del nostro

tempo (non certamente tra i tanti imbrattatele che magari portati su da propagande mercantilistiche pensano di passare per pittori e di mettere un cappello sul sedile della storia), dando testimonianza del suo interesse culturale andando al di là del proprio angusto confine del dibattito politico, amplissimo nel senso più nobile della parola, ma troppo professionalizzato?

La mia è una proposta che credo costi poco alla Camera; si tratta di pochi milioni che potrebbero rendere un servizio alla cultura italiana molto più grande di quanto potremmo fare attraverso tanti dibattiti.

Questa è la mia piccola proposta che ho trasferito in un ordine del giorno.

In punta di piedi, come sono entrato in questo dibattito, così ora ne esco. Grazie (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bernardi. Più tardi metteremo in votazione il suo ordine del giorno; tuttavia, fin d'ora, desidero dirle che ha tutta la mia piena solidarietà per quanto ella ha detto.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Proroga dei contratti stipulati dalle pubbliche amministrazioni ai sensi della legge 1° giugno 1977, n. 285, e successive modificazioni ed integrazioni » (2194) (*con parere della I e della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia — con lettera in data 3 dicem-

bre 1980 - ha inviato la relazione redatta dalla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura sulla « Indagine circa la mancata protezione del dottor Mario Amato assassinato dai terroristi », relazione trasmessa al ministro dallo stesso Consiglio superiore della magistratura « per l'inoltro al Parlamento ».

Tale relazione è stata stampata e distribuita.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, anche quest'anno, sia pure in termini diversi e con maggiore sobrietà, la Camera dovrà - ed è stato già fatto con molto impegno da parte di alcuni colleghi - cogliere l'occasione della discussione sul nostro bilancio per tener conto di alcuni problemi ormai aperti sul piano istituzionale. Su questa parte del dibattito farò solo alcune brevi osservazioni, suggerite soprattutto da alcuni interventi ascoltati questa sera. Di fronte ai problemi che sono sul tappeto è indispensabile, e forse doveroso, assumere una posizione di chiara responsabilità. I problemi sono molto gravi e riguardano addirittura la legge elettorale, sulla quale mi sia consentito di osservare che si tratta dell'ultimo dei problemi istituzionali: guai se qualcuno immaginasse di poter affrontare i problemi istituzionali cominciando da quello elettorale!

Sarebbe come se si volesse confezionare un vestito non a misura di chi lo deve indossare, ma invertendo il rapporto! La legge elettorale si modella su un equilibrio sociale e politico già configurato e non può intervenire su di esso dall'esterno. Questa osservazione la vorrei rivolgere al collega Teodori, perché non mi pare che egli tenga conto, nelle osservazioni che ha mosso, di alcuni dati importanti che invece entrano nel dibat-

tito aperto sui temi istituzionali. Il primo dato è che proprio nel momento in cui il maggior partito di opposizione lancia la proposta di un'alternativa democratica - e nella discussione di oggi al comitato centrale comunista, con alcuni interventi molto chiari questa proposta è stata resa ancora più evidente, netta e significativa -, proprio in questo momento, dicevo, affrontare la questione della riforma elettorale, quasi a configurare un'opzione di schieramenti, con un modello che si ispiri a culture e ad esigenze di paesi diversi dal nostro - per essere ancora più chiari al modello francese - mi sembra cosa contraddittoria e pericolosa per lo stesso disegno politico che è alla base della proposta avanzata dal partito comunista. Aggiungo che se qualcuno ancora avesse avuto dubbi sulla necessità di prudenza e di senso di responsabilità sulle questioni della legge elettorale, questo dubbio l'avrebbe perduto di fronte al significato e all'eco che ha suscitato un convegno patrocinato dall'istituto di cultura francese e dall'ambasciata di Francia proprio su questa particolare questione. Da quel convegno, e dal senso del discorso sviluppatosi, altro non possiamo ricavare se non ciò che ci siamo permessi di dire in anticipo, vale a dire che una riforma elettorale è possibile solo nella fase conclusiva di un discorso sulle istituzioni, fatto in modo da raggiungere una serie di consensi che travalichino largamente la logica di una maggioranza di indirizzo e abbraccino tutte le forze, sia per quantità, sia per qualità indispensabili per praticare un intervento sulle istituzioni, che consenta un rafforzamento e un rilancio della Repubblica, non già una sua debilitazione.

Anche il tema della moralità è un tema molto male affrontato attraverso l'immagine di una riforma elettorale. Che senso ha isolare nel tema delle preferenze una delle ragioni che suscitano maggiore preoccupazione per i problemi della moralità della classe politica?

Come se, eliminando o in qualche modo attenuando la gara tra i candidati, che in alcuni partiti diventa rissa pesante e, quindi, richiede forti risorse, con

quel che ne consegue, noi potessimo nutrire qualche speranza di risolvere i problemi della moralità della classe dirigente! Come se questo non significasse, caso mai, per quei partiti che soffrono di questi mali far arretrare la contraddizione della raccolta delle preferenze rispetto alla raccolta dei consensi per la composizione delle liste e per l'ordine di lista, quasi che le contraddizioni che si avvertono nella società non fossero poi più temibili qualora si trasferissero all'interno dei partiti, ulteriormente complicandone la vita interna ed inquinandone fino in fondo il tessuto connettivo e le regole organizzatorie! Come se, staccando ancora di più l'eletto dall'elettore si ottenesse la soluzione dei problemi del distacco tra quello che si definisce, con termine giornalistico, « il Palazzo » e l'opinione pubblica! I colleghi che pensano a questo tipo di soluzione, del tutto insufficiente, del tutto inadeguata, addirittura contraddittoria, non tengono conto che non di una riforma che riguardi un collegio uninominale si tratterebbe, ma di una riforma che riguarda uno scrutinio di lista. E, in uno scrutinio di lista, la selezione delle preferenze implica un minimo rapporto tra la scelta, l'opzione dell'elettore e la selezione dell'eletto. Inoltre, devo dire con molta franchezza che questo modo di affrontare i problemi dello Stato e delle istituzioni, richiamandosi a nozioni di matrice incerta sul piano culturale, come la necessità generica di un rinnovo della classe dirigente o di nuove regole per la selezione della classe dirigente, dà molto il senso di un sapore illusorio, da collegio post-universitario. Tutti noi abbiamo fatto queste esperienze, e sappiamo bene quanta scarsa coscienza culturale, in senso gramsciano, in senso di cultura organica, sia alla base di queste aspirazioni ricorrenti su generiche questioni di rinnovo, di rifacimento, di rinvigorismento della classe dirigente.

Le questioni che ci sono di fronte sono molto più gravi, molto più serie, ed hanno radici molto più profonde. Esse non possono essere affrontate in questo modo e per questa via: di esse bisogna

prendere atto con grande consapevolezza, come mi pare stiano facendo tutte le grandi forze politiche, nessuna esclusa, e di fronte ad esse è necessario misurare proposte generali e soprattutto, proposte che non trascurino la principale delle questioni che è di fronte a noi, che è politica. Il problema delle istituzioni, infatti, è un problema politico; non è mai, non può essere mai un problema di mera « ingegneria costituzionale », espressione tanto brutta quanto incerto e contraddittorio è il suo retroterra culturale...

RUBINO. ...quanto comune!

LABRIOLA. ... e ciò che esso sottintende in rapporto ai problemi apperti nelle istituzioni.

La verità è che noi siamo di fronte ad una modifica profonda dei rapporti tra le classi; siamo di fronte ad un invecchiamento della classe dirigente e della sua logica, che finora ha diretto il paese, e siamo anche di fronte ad una crisi di risposte alternative, perché tanto frequente è l'aspirazione in molte forze politiche ad una alternativa, ad un ricambio. Questa aspirazione trova addirittura sede nello stesso partito di maggioranza relativa. Abbiamo appena letto un'intervista di uno dei capi storici meno loquaci, ma più espressivi della democrazia cristiana, il senatore Marcora, che esprime un'aspirazione, che io credo giusta, legittima e, soprattutto, sincera: quella di poter finalmente passare, qualora ve ne siano le condizioni, all'opposizione. Ecco, di fronte a questo tipo di situazione, che investe tutte le forze politiche, al di là della facile polemica giornalistica, abbiamo il problema di trovare sistemi e meccanismi nuovi, che corrispondano ai diversi equilibri sociali e politici del paese. Siamo distanti anni luce dalla parola d'ordine della seconda Repubblica che la destra extra costituzionale ha lanciato. Siamo, invece, di fronte alla necessità di una considerazione nuova dei presupposti di questa Repubblica, la quale non ha esaurito la sua funzione storica, ma ha bisogno, semmai, di alimentarsi di regole nuove, basate su

principi che non sono alterabili, come il principio della rappresentanza e della democrazia politica reale.

Da questo punto di vista, tornando al tema del dibattito che ci riguarda, tornando cioè al bilancio di questo ramo del Parlamento, io credo che si debba in primo luogo confermare con chiarezza (e questa riaffermazione, onorevoli questori, riguarda anche la vostra opera, verso la quale, oltre che verso quella dell'Ufficio di Presidenza, noi confermiamo e rinnoviamo la più sincera e piena fiducia) che sono questioni politiche e non organizzatorie quelle che ci permettiamo, in modo sicuramente sommario e schematico, di sottoporvi. Bisogna partire da una scelta di fondo, che è quella di reagire al tentativo di approfittare, nella revisione delle istituzioni fatta gradino per gradino, passo per passo, giorno per giorno, dell'invecchiamento delle regole politiche ed istituzionali per mettere in secondo piano e per far retrocedere rispetto al proscenio il principio di rappresentanza. Voi avete un dovere particolare rispetto a quelli che vi hanno preceduto, e sono sicuro che saprete interpretarlo fino in fondo: avete il dovere di sentire che l'attacco al Parlamento è fatto in modo aperto, senza veli e senza infingimenti, mettendo in discussione il suo ruolo nella composizione degli scontri sociali e politici del paese e nella composizione delle nuove situazioni di equilibrio generale tra le classi e nella società. Voi - questori ed Ufficio di Presidenza - dovette avvertire fino in fondo la necessità di reagire (ed in questo avrete l'apporto ed il sostegno del nostro gruppo) a questo attacco, certamente preordinato allo scopo di far allontanare dal proscenio la realtà istituzionale e politica del principio di rappresentanza compiuto e portato avanti da una coalizione di forze, di uomini e di energie, più o meno consapevoli.

Noi non ci siamo mai preoccupati - lo abbiamo sempre detto con molta chiarezza e lo confermiamo anche in questa sede - per il fatto che, a parte gli abusi, le distorsioni, i giovanilismi e le goliardie, altre forme di democrazia accompagnino e sostengano l'istituto della democrazia

rappresentativa: non è affatto detto, infatti, che siano in conflitto. L'istituto referendario non è, in principio, qualcosa che si opponga o che sia alternativo rispetto all'istituto di democrazia rappresentativa, se giustamente inteso ed in modo equilibrato realizzato, praticato ed attuato.

Siamo molto preoccupati, invece, di fronte a proposte ricorrenti sulla necessità dell'assunzione di responsabilità politiche generali da parte di rappresentanti della tecnica e della cultura che, in principio, non siano espressione di partiti. Tali affermazioni, quale che sia la ragione ispiratrice e quali che siano i motivi che le generano, ci fanno ricordare altri tempi, nei quali l'istituto di democrazia rappresentativa non esisteva più e si recriminava continuamente la sua cosiddetta « infausta memoria ». Sono posizioni culturali molto vicine...

Noi avevamo molta preoccupazione, signor Presidente, onorevoli questori, rispetto all'immagine - che poi esprime la vera ragione di crisi del sistema - di un potere senza responsabilità. Che senso avrebbe insediare alla guida generale del paese soggetti dotati di grandi qualità e di competenze personali ma privi di un rapporto reale con le classi sociali e privi del fondamentale vincolo che deve avere chi esercita un potere, quello cioè di dovere e potere sempre rendere conto del potere esercitato, con un Parlamento relegato ad una funzione di controllo, di spettatore inerte, rispetto ad un gioco che si svolge al di fuori di esso e contro di esso?

Noi dobbiamo reagire a questo e stupisce - lo devo dire con fraterna franchezza - che, a parte la convenienza quotidiana delle polemiche fra i partiti, proposte di questa natura, che negli ultimi giorni hanno avuto notevoli sottolineature, ed una cultura di questo tipo non abbiano suscitato subito una ferma reazione ed una rigorosa opposizione da parte delle forze della sinistra e delle forze democratiche nel loro insieme. Che significa Governo di tecnici? Che significa Governo scisso dai partiti, scisso dal Parlamento?

Vogliamo menzionare il Governo francese? Quali che siano le *lobbies*, o quelle

che ingenuamente qualche segretario di grande partito continua ad evocare, od altre più sostanziali e reali, che dovrebbero esprimersi in questo Governo, l'esempio francese sta a dimostrare, in questa condizione, quale sia il ruolo assegnato alla sinistra: quello di garantire una parvenza di opposizione, senza poter mai assurgere alla direzione politica del paese. Questo perché nelle *lobbies* e nei ruoli nei quali la tecnica sostituisce la politica il potere è scisso dalle responsabilità ed una forza vera della sinistra non sarà mai in grado di assumere, in modo organico e permanente, la direzione politica del paese e quindi regolare con il principio della democrazia gli scontri e le lotte tra le classi.

Non vi è ragione di non reagire a certe affermazioni, solo perché esse sono fatte da persone che meritano molto rispetto, per le qualità personali e per la moralità della loro azione politica complessiva. Anzi, proprio per l'autorità della sede dalla quale sono rinnovate queste indicazioni e questi inviti, a maggior ragione, con maggior forza e maggior disinteresse di parte, bisogna reagire ed opporsi, ora e subito, prima che questi possano acquistare radici ed ottenere consensi più diffusi di quanto non avvenga nel momento in cui la crisi delle istituzioni si verifica.

Detto questo, siamo dell'idea che il Parlamento debba guardare i suoi mali (perché ne ha) e decidere le terapie, per quanto esso possa fare, poiché vi sono compiti che spettano alle forze politiche, ciascuna delle quali deve adempiere agli stessi senza pensare di scaricarli sul Parlamento. Ma il Parlamento può senz'altro fare la sua parte. Può farla per eliminare i suoi mali ed anche per rafforzare i suoi strumenti.

Sui mali del Parlamento svolgerò soltanto alcune osservazioni relative all'attuale stato dei lavori della Camera. Il nostro Presidente merita un riconoscimento, e noi intendiamo confermarglielo volentieri. Parlo di conferma, poiché già glielo abbiamo dato e già abbiamo avuto occasione di esternarlo.

Il riconoscimento che si deve al nostro Presidente è non solo quello di aver presieduto i lavori di questa Camera con saggezza, equilibrio e rispetto alto delle funzioni del Presidente della Camera, ma anche di aver sottolineato con forza ed in modo continuo la necessità di dare a questo ramo del Parlamento un regolamento adeguato ai tempi e ai doveri di un Parlamento in un momento di grave crisi.

Non si tratta tanto di aprire o proseguire una disputa sulla modifica del regolamento del 1971, se debba essere una novella, se debba concretizzarsi in singole modifiche, se sia da mettere in discussione l'accordo Andreotti-Ingrao di allora, o altro.

Il problema è diverso. Il regolamento del 1971 aveva una sua ispirazione, quella di impedire che il Parlamento continuasse in una stanca opera di contrapposizione polemica e quasi giornalistica e lavorasse, invece, in modo da realizzare il massimo concorso possibile di tutte le forze e quindi produrre, senza che ciò implicasse l'attenuazione delle responsabilità, distinte e rispettive, della maggioranza e dell'opposizione. Esso è stato interpretato in modo che i suoi ideatori non avrebbero certo potuto immaginare, ma nel frattempo sono trascorsi 10 anni, nei quali il paese è cambiato profondamente e sono cambiati i compiti e i doveri di un Parlamento.

Dobbiamo avvertire tutto questo nel momento in cui ci prepariamo ad affrontare, nel mese di gennaio, signor Presidente, quella che consideriamo una delle questioni più importanti della riforma istituzionale, avendo conto che la prima prova della capacità del Parlamento di situarsi all'altezza dei suoi compiti consiste proprio nell'essere in grado di conoscere le sue contraddizioni, i suoi ritardi, le sue difficoltà, superandoli da sé. E ne ha il mezzo, poiché glielo consente la Costituzione. Guai se il Parlamento continuasse a permettere che il discorso che qui si deve svolgere si faccia fuori da questa sede, sui giornali, sulle riviste specializzate, in modo da dare la sensazione

che tutti discutono dell'incapacità del Parlamento meno il soggetto che primo di ogni altro deve dibatterne per poi operare: cioè lo stesso Parlamento, e nel caso specifico la Camera.

Cominceremo, per quanto ci riguarda, con il dare il nostro contributo pratico nel sottolineare tale necessità, chiedendo che la Conferenza dei capigruppo (è uno dei temi sui quali intendiamo fermare la nostra attenzione) d'ora in avanti si riunisca per esercitare le sue competenze; come purtroppo, non per responsabilità di qualcuno in particolare, né tanto meno della Presidenza della Camera, finora non è avvenuto. La Conferenza dei capigruppo, infatti, con l'attuale regolamento (a parte ciò che accadrà con il prossimo) deve determinare il programma dei lavori. E il programma dei lavori non è quello che abbiamo discusso in quest'ultimo periodo: si è trattato piuttosto di un abbozzo di proposta iniziale di programma dei lavori, che tra mille riserve e centomila discussioni non ha mai consentito l'attuazione degli impegni assunti nella Conferenza dei capigruppo, non solo in termini di individuazione dei progetti di legge, delle mozioni politiche o degli strumenti del sindacato ispettivo, ma anche e soprattutto in rapporto al risultato cui iniziative del genere debbono condurre. Questo è il punto essenziale della situazione in cui ci troviamo. La Conferenza dei capigruppo non può, dal mese di gennaio in poi, riunirsi per procedere ad una sorta di discussione preliminare sull'ordine del giorno, perché ciò non è di alcun interesse né per i presidenti di gruppo né tanto meno per la Presidenza dell'Assemblea, ed anzi ingenera l'equivoco, nella stessa Assemblea e fuori di essa, secondo cui il Parlamento è attento e sensibile ai problemi posti dall'emergenza o dall'attualità delle questioni politiche aperte nel paese. Ma quando mai abbiamo deciso i temi da esaminare e siamo riusciti a concluderne la discussione in aula nei tempi previsti? Ciò che noi chiediamo, a noi stessi ed agli altri gruppi, è di restringere il compito della Conferenza dei capigruppo — con ciò estendendolo sul

piano politico! — all'individuazione di quei temi sui quali non solo vi è l'accordo per la discussione (a questo fine non sarebbe, infatti, necessario riunire la Conferenza, in quanto sarebbe sufficiente definire l'ordine dei lavori in aula, cosa che si potrebbe fare molto rapidamente), ma vi è un accordo per cui la Camera, in un tempo ragionevole e predeterminato, possa concludere la discussione; anche perché abbiamo il dovere — e lo voglio dire perché, al riguardo, sono state mosse osservazioni polemiche non fondate — di fornire una risposta ai problemi dell'assenteismo parlamentare, e questa risposta non si può dare in termini leali e convinti se si ignora lo stato in cui tutti i parlamentari sono oggi obbligati ad agire: non si sa mai su quali temi la Camera potrà iniziare un dibattito con la prospettiva di concluderlo, non si sa mai quali saranno le fasi del lavoro legislativo, e d'altra parte sono state sperimentate forme varie e tutte anomale, tali non solo da motivare, ma quasi da obbligare l'assenteismo dei parlamentari, inventando i doppi o tripli binari, i dibattiti « a singhiozzo », e così via. Sembra quasi che non ci si renda conto dell'indispensabilità, per la qualità politica del lavoro legislativo, della contestualità delle decisioni e della loro fluidità continua nel tempo: se si inizia la discussione di un progetto di legge, si ha il dovere di portarlo fino in fondo, perché quando passa del tempo non è che semplicemente il ricordo impallidisca, ma viene meno la tensione politica di un dibattito, che invece deve essere mantenuto unito ed organico. Questo è un presupposto che poniamo alla base della nostra partecipazione alla Conferenza dei capigruppo: occorre, cioè, che tale Conferenza si riunisca solo se e quando sia in grado di definire non soltanto l'ordine dei lavori, ma i tempi ed i modi attraverso i quali ciascun gruppo si impegna a scegliere un tema e ad agire con piena lealtà per consentirne la conclusione. Questo è l'unico modo per mantenere intatto lo spirito del regolamento varato nel 1971; comportamenti diversi non possono che affossarlo, più che

pregiudicare la sua modifica, il suo rinnovamento, la sua riqualificazione.

Voglio anche dire che il lavoro della Camera deve essere alleggerito di numerosi impegni. Ciò fa parte, ancora una volta, dei doveri della Conferenza dei capigruppo, oggi, e domani dell'Assemblea, se non sarà possibile raggiungere al riguardo valide intese nell'ambito della Conferenza.

L'Assemblea deve dare un giusto peso al sindacato politico, in rapporto all'attività legislativa. Non abbiamo solo il compito di varare leggi, ma siamo anche uomini politici, e nessuno di noi pensa di ridurre o mettere in un angolo il sindacato ispettivo; ma non ci si può limitare solo a quest'ultimo aspetto, poiché bisogna anche pensare che abbiamo necessità legislative molto impellenti: non solo quelle dettate dall'urgenza, ma anche quelle ricollegabili all'affresco generale della condizione sociale del paese. Anche a questo riguardo mi permetto quindi di richiamare, a noi stessi in primo luogo e poi all'attenzione dei colleghi, l'esigenza di individuare un modo, se possibile (e deve essere possibile) consensuale, per raggiungere un equilibrio tra attività legislativa ed esercizio del sindacato ispettivo. Se noi trasformiamo quest'aula soltanto in un luogo di confezione di leggi veniamo meno ai nostri doveri politici, ma se ne facciamo un luogo prevalentemente destinato al sindacato ispettivo diamo uno spettacolo non so quanto rassicurante, non so quanto efficiente in senso democratico all'opinione pubblica e a noi stessi. Questo implica anche un'altra questione; quella relativa al rapporto tra aula e Commissioni. Signor Presidente, non può esserci più una scelta della sede legislativa che non tenga conto del fatto che l'aula deve essere investita dei problemi generali e solo di questi sotto il profilo legislativo.

Non devo rammentare ai colleghi, che hanno tanta più esperienza e capacità di quella che posso avere io, la sorte oscura e il modo irrazionale con il quale l'aula qualche volta decide importanti questioni sotto forma di emendamenti. Questo modo di procedere non rassicura

né l'opinione pubblica, né gli interessi organizzati, né le forze politiche e nemmeno i gruppi parlamentari. Affidiamo alle Commissioni il compito di confezionare le leggi e riserviamo alla Assemblea il compito di dare generali direttive all'atto legislativo; cioè, dire sì o dire no ed esprimere sul sì o sul no quelle scelte generali di indirizzo che rappresentano il compito dell'aula al di là del quale la grande maggioranza dei deputati in modo distratto vota e solo gli addetti ai lavori sono in grado di comprendere il significato di questa o quella votazione, su questo o quell'emendamento.

In attesa della riforma del regolamento mi permetto di suggerire al Presidente di pensare, se possibile, a qualche accorpamento di Commissioni permanenti per materia perché noi rimproveriamo al Governo di continuare nella sua asburgica — è giusto il rimprovero — prepotenza nei confronti delle regioni, mantenendo in vita Ministeri che non dovrebbero più esistere e magari non istituendone qualche altro, ma anche il Parlamento nella sua struttura finisce con l'imitare il cattivo esempio del Governo mantenendo attività organizzate in Commissioni permanenti che dovrebbero essere diversamente strutturate in dipendenza del potere legislativo esercitato dalle regioni. Inoltre mi permetterei di raccomandare al Presidente anche un maggior uso delle Commissioni speciali per la produzione di determinati atti legislativi.

BROCCA. Facendo venire anche i tuoi! Questa mattina abbiamo ascoltato i rappresentanti delle regioni in Commissione, ma non c'era nessun socialista.

LABRIOLA. Sì, questa è un'obiezione di una grande intelligenza politica e io te ne do atto, ma mi pareva di avverti già risposto in anticipo.

BROCCA. È intelligenza pratica.

LABRIOLA. Certo, quello che dici è esatto e io mi auguro che altre parti politiche ci diano la possibilità, d'ora in avanti, di fornire meno occasioni al sin-

dacato ispettivo in modo che il lavoro legislativo si possa estendere con maggiore cospicuità. E quando ti ho detto questo credo di averti esposto un concetto molto chiaro che non richiede ulteriori sottolineature.

Per quanto riguarda invece l'organizzazione della Camera penso che la scelta generale, alla quale ci siamo prima richiamati, comporti la necessità di esaminare un aspetto che è proprio del dibattito sul bilancio e che invece si è scisso, sia pure sotto il profilo materiale, dal regolamento e da questo lato pensiamo, come gruppo, che si debba attirare in particolare l'attenzione dei questori.

Per illustrare le ragioni di questa nostra valutazione allarmata e se ci è consentito dirlo anche critica, vorrei partire da ciò che è avvenuto, onorevoli questori, per la parte che ci interessa, sullo scandalo dei petroli. Questo è un esempio e se ne potrebbero fare degli altri, ma è il più vicino a noi in ordine di tempo e quindi è quello più utilizzabile per un dibattito che si svolge in queste condizioni.

A parte le questioni politiche di cui abbiamo già discusso e sulle quali discuteremo ancora, abbiamo avuto l'immagine di un Parlamento assente e non per mancata volontà, ma per incapacità di conoscenza.

Questa è una denuncia che va fatta con forza. Se avessimo fatto queste osservazioni, con forza, durante il dibattito sulla questione del petrolio, questo avrebbe potuto apparire un modo per attenuare delle responsabilità politiche, o per sfuggire ad esse; ma in questa sede si può parlare con maggiore tranquillità. Ma noi per tre anni, nella seconda legislatura, cioè nell'arco di tempo che ha visto la maggiore espansione su questa scandalosa vicenda, abbiamo assistito alla presentazione di interrogazioni, quindi a manifestazioni soggettive di parlamentari che non dormivano, erano attenti. Abbiamo assistito al fatto che il Parlamento, i suoi organi specializzati, le Commissioni permanenti per materia, la Commissione finanza e tesoro, non si sono mai accorti - tra centomila audizioni, e con una gros-

sa mole di lavoro, del quale volentieri dobbiamo dare atto ai nostri colleghi che in quella legislatura hanno diretto l'attività di questi organi permanenti della Camera -, nessuno mai si è accorto di quello che avveniva, o per lo meno nessuno mai ha avuto la sensazione della consistenza di ciò che avveniva ai vertici dell'amministrazione finanziaria. Questo è uno degli elementi di prova di questo nostro preoccupato segnale d'allarme, che rivolgiamo ai questori ed alla Presidenza: il Parlamento è indebolito e depauperato delle energie necessarie, anche per i vecchi compiti che aveva, ma soprattutto per i nuovi che gli attribuisce la sua posizione funzionale nell'ordinamento e nel contesto sociale e politico del paese.

Dove sono le nuove leve dei funzionari, che rinnovino e rinsaldino il patrimonio culturale - altissimo - dell'apparato della Camera? Quanti funzionari siamo noi in grado di assegnare alle Commissioni ed agli uffici? È vero o non è vero che il carico di lavoro dei singoli funzionari (parlo soprattutto dei giovani, oltre che, naturalmente, di quelli che hanno maggiore esperienza) è tale da soverchiare le loro forze fisiche, impedendo quindi loro quella attività di elaborazione che è fondamentale perché i parlamentari esercitino le loro funzioni fino in fondo? Quando i questori ci proporranno, finalmente - noi lo sollecitiamo con forza -, un piano di riassetto dell'organico della Camera che vada molto al di là di quelle che sono apparse questioni che l'equilibrio e la saggezza del Presidente della Camera ha permesso di evitare sfociassero in una contestazione di sciopero? Dobbiamo alzare il discorso molto al di sopra di questo. Bisogna predisporre con urgenza un nuovo organico che risponda alla critica qualunque sugli stipendi, sulle condizioni di privilegio dei funzionari e dei dipendenti della Camera, dando al paese l'immagine di una Camera che aumenta la sua capacità strumentale, perché risponde in questo modo ai doveri che la Camera ha di fronte al paese.

Questo per quanto riguarda il personale.

Per quanto riguarda gli strumenti informativi, io mi permetterei di suggerire al Presidente ed ai questori di aprire un contenzioso col Governo. In questo senso siamo pronti a dare tutto il nostro appoggio e il nostro incoraggiamento di forza politica e parlamentare. Il Governo infatti - inteso soprattutto come amministrazione - male regola la circolazione delle notizie al suo interno, tanto che si ha la sensazione dell'esistenza di singoli feudi con forti e rigorose barriere doganali tra l'uno e l'altro per quanto riguarda i Ministeri e per quanto riguarda enti fondamentali nella manovra, per esempio, di politica economica e finanziaria. Quel Governo, che male regola la circolazione di notizie al suo interno, è però ancora molto fermo nel mantenere una barriera di incomunicabilità con gli altri organi costituzionali, ed in particolare con il Parlamento.

Qual è la situazione del terminale della Banca d'Italia nei confronti della Camera, per esempio? E qual è la situazione del terminale delle altre strutture di informatica che gradatamente, con molta fatica, con molto disordine, ma comunque si cominciano a realizzare nell'amministrazione, rispetto al Parlamento? Noi abbiamo oramai di molto superato il limite della copia degli atti ufficiali con la penna intinta nell'inchiostro: ora abbiamo l'informatica ed abbiamo i terminali, e la questione che abbiamo di fronte è questa. Perché se non avremo la possibilità in tempo breve di colmare il disavanzo di informatica, che colpisce, penalizza la Camera, nessuno si faccia illusioni che le leggi siano fatte in modo tecnicamente adeguato e soprattutto che il sindacato colpisca il suo obiettivo; anche perché c'è da preoccuparsi dell'immagine del Parlamento, il quale si affanna, quando sono esplose le notizie fuori di qui, a svolgere interpellanze ed interrogazioni e a tenere delle sedute, devo dire, non incoraggianti e non suggestive da parte di persone piene di buona volontà, animate dal vigore delle proprie opinioni politiche, ma prive del tutto di quel retroterra di notizie e di dati, che sono indispensabili perché il

Parlamento faccia il suo dovere in un regime di democrazia.

Ricordiamo - lo voglio ripetere - che solo il Parlamento può fare questo, e guai se la carenza nostra creasse condizioni di supplenza obiettiva a profitto di terzi centri, che non sono quelli rappresentativi, come noi siamo e dobbiamo essere sempre di più nel prossimo futuro.

Credo che questo contenzioso debba essere aperto con grande urgenza, anche per veder chiaro sul modo con il quale la circolazione delle notizie si realizza all'interno stesso dell'amministrazione e all'interno stesso del Governo. A questo punto, vorrei fare solo qualche breve considerazione aggiuntiva.

Abbiamo fatto qualche cenno alla condizione del parlamentare, per quanto riguarda le questioni relative al modo in cui la Camera lavora. Vogliamo ricordare, se ci è consentito, ai questori - ed alcuni colleghi hanno assunto una iniziativa, alla quale abbiamo aderito volentieri - che esiste il problema della condizione personale del parlamentare, in un momento in cui il parlamentare si sente isolato, non di fronte ad una campagna qualunquistica (perché quella non spaventa nessuno), ma di fronte al fatto che questa campagna qualunquistica non incontra ostacoli apprezzabili nelle sedi dovute e nelle sedi opportune.

La condizione del parlamentare è un problema molto grave, onorevoli questori. È un problema politico, non un problema di categoria; perché noi non siamo una categoria, ma siamo un punto non eliminabile della democrazia politica del paese: potrà essere insufficiente, altri dovranno concorrere con noi, ma da questa aula non si può prescindere, se vogliamo conservare e rafforzare un regime di democrazia politica.

Questa è la questione della condizione del parlamentare, sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo del lavoro, sia sotto il profilo dell'aggiornamento culturale. È un tema sul quale gli onorevoli questori consentiranno qualche osservazione, qualche rilievo critico. Noi abbiamo sempre avuto a disposizione strumenti di

lavoro di grande rilievo, come la biblioteca e servizi annessi. Devo dire che abbiamo la sensazione, da qualche tempo, che la biblioteca - nonostante gli eroici impegni di coloro che vi svolgono la loro opera (dal massimo responsabile alle persone che hanno funzioni operative) - non risponda in modo adeguato, non sia posta in condizione di rispondere in modo adeguato, ai problemi che sono di fronte a noi.

Questo avviene sia sul piano della somministrazione dei servizi e, devo aggiungere, anche per qualche esperienza personale che ho potuto fare, sia sul piano dell'aggiornamento dei nuovi accessi. Vorremmo pregare gli onorevoli questori di tener conto di questo dato, non solo sotto il profilo del patrimonio librario - perché ci sembra che i nuovi accessi, e non da oggi per la verità, da qualche tempo, non abbiano un flusso disciplinato in modo sufficiente e adeguato: soprattutto non ci accorgiamo che vi sia molta selezione -, ma anche sotto il profilo della consultazione di attualità.

È possibile che i questori non facciano in modo che si trovi la via per una sala di consultazione delle riviste? La Camera è l'unica istituzione culturale che è priva di una sala di consultazione delle riviste. Questo è di una estrema importanza, perché sappiamo che i deputati devono spesso utilizzare ritagli di tempo; e se non vi è il luogo ed il modo perché questi ritagli di tempo siano utilizzati, mi domando com'è possibile poi fruire del patrimonio esistente presso la biblioteca.

Vorrei anche ricordare che un tempo la Camera disponeva di pubblicazioni nelle quali era possibile mantenere vivo un dibattito culturale in cui erano impegnati i funzionari, il cui valore scientifico è altissimo (lo dico con fierezza di democratico, non di deputato) e gli stessi parlamentari. Mi riferisco alla *Rassegna parlamentare*; so bene che esiste ancora una rivista così chiamata, ma non vi è un rapporto con il nostro lavoro. Siamo di fronte alla semplice sopravvivenza di una testata e non ad uno strumento disponibile per la Camera dei deputati. Credo sia que-

sto un tema reale ed importante sul quale gli onorevoli questori vorranno portare la loro sensibilità.

In conclusione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se abbiamo mosso qualche rilievo e qualche sollecitazione lo abbiamo fatto animati dalla convinzione profonda che la Camera abbia grandi doveri e sulla base di una manifestazione di fiducia e di apprezzamento per il lavoro svolto dai questori e di riconferma della nostra piena fiducia nell'Ufficio di Presidenza e nel nostro Presidente. Per questo siamo sicuri che i rilievi, le osservazioni, le sollecitazioni e gli stimoli su problemi che ci siamo sforzati di collocare in un quadro generale e che comunque hanno una loro concretezza e, mi permetto di aggiungere e sottolineare, una loro urgenza, saranno bene intesi sia dall'Ufficio di Presidenza, sia dai questori come stimoli e rilievi rivolti ad incoraggiare e spronare un lavoro di riqualificazione e rafforzamento della Camera dei deputati, indispensabile nella bufera istituzionale e politica della Repubblica.

Non c'è democrazia politica senza strumenti di rappresentanza; potranno non essere sufficienti, altri se ne dovranno aggiungere, ma senza di essi la democrazia politica non esiste.

Siamo sempre partiti da questo convincimento; lo confermiamo in questa sede e ci auguriamo che gli spunti e le considerazioni emerse in questa sede trovino poi la loro naturale, indispensabile, improrogabile ed urgente acquisizione in quel dibattito che - ricordo un impegno assunto per quanto lo riguarda dal Presidente della Camera e proposto ai capigruppo - si dovrà celebrare e concludere entro il mese di gennaio per fare del nostro regolamento uno strumento di convivenza e rafforzamento delle funzioni del Parlamento e non come oggi è in qualche parte - purtroppo temo di doverlo dire - un freno preoccupante ed allarmante dei nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, percorrendo in questi giorni i corridoi di Montecitorio mi sono sentito apostrofare in modo curioso. Deputati, giornalisti, cittadini mi hanno domandato: « Chissà ora che cosa dirai sul bilancio della Camera ? ».

Devo confessare, signor Presidente, che viste e sentite le tante insistenze, non volevo più intervenire, timoroso soprattutto di assumere un ruolo di critico ed oppositore, che non è il mio. Intervengo comunque, signor Presidente, ritenendo che sia anche mio dovere contribuire con proposte migliorative alla causa comune di un Parlamento e di una Camera dei deputati al servizio del bene comune degli italiani.

La mia prima proposta, dato che il Parlamento poggia sui partiti, riguarda il ruolo nuovo, diverso che i parlamentari dovrebbero avere nei partiti in relazione alla legge sul finanziamento pubblico.

Se il denaro pubblico giunge ai partiti attraverso i gruppi parlamentari e in proporzione al numero dei voti ottenuti e a quello dei parlamentari eletti, è indubbio che i deputati ed i senatori con i voti guadagnati sarebbero i titolari, i soggetti di questa entrata pubblica dei partiti. Ne dovrebbe conseguire che tra questi titolari non dovrebbe poter esistere una discriminazione, per la quale, insomma, io e Bodrato siamo entrambi tra i titolari dell'entrata per il partito per quanto riguarda Torino, ma io sono escluso da ogni decisione, mentre Bodrato, in quanto consigliere nazionale della democrazia cristiana, è uno di quelli che adottano ogni decisione di spesa. Ho fatto, a caso, il nome di Bodrato, signor Presidente, ma in ogni circoscrizione la discriminazione è in atto e riguarda ogni lista di partito; con l'aggravante che con il regolamento della Camera, poggiate sui gruppi, dal 1971 in poi, questi deputati discriminati nei partiti si vengono a trovare, per lo più, alla mercè dei loro gruppi.

È, signor Presidente, una situazione ingiusta ed inopportuna, che contraddice la Costituzione, in cui si parla di « Camera dei deputati » e non di « Camera dei gruppi dei deputati », anche se questa stessa

Costituzione poggia sui partiti, ritenendo, tra l'altro, come ho detto prima, che la legge sul finanziamento pubblico dovrebbe aver segnato l'inizio di una riforma obbligatoria nell'ambito dei partiti, che non dovrebbero poter spendere a caso e per il ruolo assunto dai parlamentari all'interno dei partiti. Mi sembra, se non vado errato, che in questo senso nello stesso partito comunista, due o tre anni fa, fu avanzato un « pacchetto » di riforme da parte dell'allora segretario organizzativo Cervetti. Quelle riforme non sono andate avanti. Là si parlava di un consiglio nazionale comprendente tutti i parlamentari comunisti. Ma resta il fatto che il partito comunista almeno si è posto il problema di riforme, determinate sia dalla legge sul finanziamento pubblico dei partiti sia dal nuovo regolamento Ingrao-Andreotti della Camera.

Aggiungo, signor Presidente, che la molteplicità delle lingue ha obbligato il Parlamento europeo a darsi un regolamento rigido poggiate sui gruppi e soprattutto con precisi limiti di orario. Premesso tutto questo, vengo alla proposta già attuata a Strasburgo dal Parlamento europeo: cioè, a Strasburgo i diversi gruppi comandano; ma a Strasburgo, come correttivo, nel corso delle sessioni dei lavori, le assemblee di gruppo si riuniscono ogni mattina, offrendo così ai deputati europei un luogo per esprimere il loro punto di vista, per inserirsi, attraverso i gruppi, in un linguaggio comune a livello di Parlamento. Del resto, anche qui i gruppi sono sistemati in un palazzo pubblico e ritengo che pubblico sia pure tutto l'arredamento ed il finanziamento di ogni spesa. Perciò non ritengo che possa sembrare un assurdo istituzionalizzare i gruppi, cominciando con l'obbligo di un'assemblea di gruppo ogni mattina o magari ogni settimana. Sarebbe un grande correttivo, signor Presidente, non potendosi pretendere l'annullamento dei singoli deputati da parte dei gruppi. Si può vivere anche con il regolamento Ingrao-Andreotti, ma allora i gruppi dovrebbero essere istituzionalizzati e non essere organi privati di partito, ponendo al centro dei gruppi i deputati

con l'obbligo dell'assemblea obbligatoria, attraverso procedure o regolamenti di gruppo precisi nel determinare o riconoscere i diritti dei singoli deputati all'interno dei gruppi.

Questa sarebbe la mia proposta e, una volta attuata, si potrebbe poi proseguire con l'obbligo per i partiti che percepiscono il finanziamento pubblico di porre i loro parlamentari al centro della vita di partito almeno come membri di diritto dei loro massimi organi collegiali, in grado cioè di esaminare ed approvare preventivamente quella spesa del denaro pubblico che giunge al partito attraverso di essi.

Un'altra proposta, signor Presidente, riguarda i poteri di controllo del Parlamento sul Governo. Un giorno alla settimana un ministro dovrebbe venire a rispondere a tutte le interrogazioni presentate al Governo. Il ministro potrebbe anche non rispondere a determinate interrogazioni chiedendo un rinvio non prorogabile oltre il mese, ma in tal modo vi sarebbe un collegamento diretto ed abituale tra i deputati ed il Governo, soprattutto un controllo costante e continuo da parte dei deputati e a nome dei cittadini elettori.

Più volte, signor Presidente, è stato lamentato che io sia uno dei deputati che presentano più interrogazioni, quasi che sia una colpa chiedere al Governo continuamente conto di ciò che non funziona. Con il sistema che ho proposto tutto questo verrebbe a finire poiché, senza attendere, come ora, risposte del Governo che ritardano anche per anni, il Governo avrebbe la possibilità, settimana dopo settimana, di corrispondere alle richieste dei parlamentari, svegliando peraltro una stanca ed inerte burocrazia e dando all'opinione pubblica la sensazione che il Governo ed il Parlamento non dormono, ma vegliano, lavorano, camminano, si adoperano per il bene del paese.

Certamente, signor Presidente, questa sarebbe una ventata di ossigeno, capace anche di evitare la frustrazione del deputato, che troppo spesso si sente così inutile in un sistema quasi immobile; diventeremmo quasi il Parlamento continuo, e

non ci sarebbe nulla di male, visto ciò che il Parlamento costa al contribuente. Del resto, signor Presidente, mi pare confermato in ogni compagine governativa il ministro per i rapporti con il Parlamento; questa proposta gli ridarebbe una funzione precisa, quella di preparare risposte sui tanti argomenti richiesti, venendo per esempio a rispondere il lunedì alla Camera e il venerdì al Senato, mentre sulle interrogazioni più importanti e più urgenti presentate nel corso della settimana potrebbero sempre venire a rispondere sia il Presidente del Consiglio, sia i titolari degli altri dicasteri.

Vengo, signor Presidente, ad una terza ed ultima proposta, relativa alla necessaria pubblicità dei lavori parlamentari, dopo che abbiamo visto che negli ultimi anni le cronache riguardanti il Parlamento sono andate sempre più restringendosi, esaurendosi i resoconti parlamentari il più delle volte in un commento o in uno stralcio dei discorsi dei *big*, dei capipartito o dei ministri. Se Maometto, signor Presidente, non va alla montagna, potrebbe benissimo la montagna andare a Maometto.

La stessa Camera dei deputati, che ne cura la stampa, potrebbe inviare ogni giorno i resoconti stenografici delle sedute a tutti i giornali ed ai maggiori settimanali, estendendo l'invio a tutti i comuni, alle province, ai consigli regionali: grosso modo, sarebbe un « fascettario » più o meno di diecimila indirizzi. Non credo, signor Presidente, che questa spesa farebbe fallire la Camera dei deputati, e penso che dalla diffusione dei resoconti stenografici dei lavori della Camera guadagnerebbe in prestigio l'istituzione, poiché prima o dopo si comincerebbe a rendersi conto in periferia che a Montecitorio i lavori parlamentari non sono una partita di caccia riservata ai capicorrente, ai capipartito o ai soli ministri, ma che a questi lavori parlamentari partecipa con diligenza, zelo e passione la stragrande maggioranza dei parlamentari.

Ripeto, signor Presidente, il mio assunto: più copie dei resoconti stenografici dei lavori parlamentari si inviano, più

sono i cittadini che possono rompere il muro di un silenzio, che va diventando di tomba, sui lavori parlamentari; aggiungendo, se fosse possibile, l'invio dei resoconti stenografici a tutte le radio e televisioni private, nella considerazione che il servizio pubblico radiotelevisivo, ritenendo di essere l'unico a trasmettere, finora ha fatto una ben magra figura a questo proposito, avendo ristretto le sue trasmissioni ed i suoi notiziari ai pochi e spesso ermetici discorsi dei capicorrente, dei capipartito e dei soli ministri.

Ci vuole insomma, signor Presidente, una ventata di aria nuova, per far capire alla maggior parte degli italiani che Montecitorio non è il palazzo degli intrighi, come taluni moralisti vorrebbero rappresentarlo, ma il luogo di riunione abituale, quasi quotidiana, dei rappresentanti del popolo sovrano: rappresentanti che, nella loro stragrande maggioranza, sono ancora persone pulite e piene di passione politica, così come li vogliono i loro elettori.

Passo brevemente al bilancio, per dire che esso, così come è, mi va bene, pur essendo dell'opinione che, dopo il terremoto, si dovrebbe inaugurare anche per il Parlamento una stagione di austerità, abbandonando sia le progettazioni faraoniche di chi vorrebbe acquistare tutto il centro storico di Roma, sia le progettazioni costose di chi spesso confonde le sedi del Parlamento con quelle di circoli ben forniti e ben attrezzati. Casomai, formulo la richiesta che, in tempi automobilistici, il Parlamento dovrebbe acquisire un palazzo, svuotarlo e farne un grande silo per automobili, per consentire, soprattutto ai parlamentari, di poter giungere in tempo utile alla Camera ed al Senato per i loro impegni di lavoro. Penso che non dovrebbe essere difficile trovare un luogo in cui impiantare questo « supergarage », magari a San Macuto, e comunque a mezza strada tra Montecitorio e palazzo Madama.

Mi avvio alla conclusione, dicendo che non mi hanno molto convinto talune cose dette ieri dal mio collega di gruppo Ciccardini. Egli ha lamentato tante cose, ha formulato tante analisi, anche intelligenti;

ma ho sentito nel suo discorso quasi l'esaltazione di un congegno che - egli riconosce - non funziona più come dovrebbe. Mi sembra che l'onorevole Ciccardini, nella sua disamina, sia rimasto a guardare la vetrina della Costituzione, senza rendersi troppo conto del fatto che la Costituzione del 1947 è in molte parti sbagliata; e senza capire, tra l'altro, che i costituenti democratico-cristiani tennero troppo poco conto delle idee di Luigi Sturzo, attratti come erano dall'ansia dei problemi del Governo e della ricostruzione, soprattutto dall'impegno e dalla speranza di collegarsi con altri gruppi.

Né il collega Ciccardini ha evidentemente riflettuto molto sulle approfondite analisi che Luigi Sturzo espose, giorno dopo giorno, su *Il giornale d'Italia* negli anni '50, criticando un sistema che già da allora denotava frane ed abbandono delle questioni di principio.

Al riguardo è mia opinione, signor Presidente, che la Costituzione del 1947 andrebbe rivista, poiché, dopo trent'anni, molte sue parti vanno cambiate o eliminate, ad esempio gli articoli 39 e 40, la cui mancata attuazione fa sì che il Parlamento viene a trovarsi al centro di una vita formale che non rappresenta più la vita reale del paese, non essendovi per di più alcun correttivo per rimediare ad atteggiamenti demagogici come quelli di coloro che esaltano tutti gli scioperi, compresi quelli dei servizi pubblici.

Concludo, signor Presidente, ribadendo la speranza di aver avanzato proposte concrete per migliorare la realtà e l'immagine del Parlamento, considerando un mio preciso dovere combattere la discriminazione che in tanti partiti è perpetrata a danno della maggior parte dei parlamentari. Voglio anche ribadire il concetto che non facciamo certo, tutti noi, una bella figura lasciando che il Governo non risponda mai, o quasi mai, alla maggior parte delle interrogazioni presentate. E ripropongo la necessità che il Parlamento rompa il muro del silenzio dei giornali e della radiotelevisione sui lavori parlamentari, proiettandoli verso un gran numero di indirizzi utili, sia di cittadini

che di enti pubblici, in modo che tutti abbiano la possibilità di accostarsi al lavoro del Parlamento, sapendo che si tratta di un'istituzione seria e riscoprendo che la maggior parte dei parlamentari sono rappresentanti del popolo seri ed onesti nel loro lavoro, nell'esercizio di un potere che deriva dal popolo italiano (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

RUBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in questo dibattito sul bilancio della Camera per collocarmi nella scia di quanti hanno rilevato la contraddittorietà del dibattito stesso, e quindi, per un verso ne hanno valutata l'importanza ma, per l'altro, finiscono con il rilevarne una sostanziale inattività.

Alla base di tutti gli interventi si nota l'esigenza di giungere ad una diversa situazione partendo da un fondo comune: ciò significa tener conto del fatto che vi è una situazione obiettiva che tutti riconoscono molto difficile, nello svolgersi della vita del Parlamento. Questo si scarica sulla vita del paese con l'accentuazione del distacco dall'opinione pubblica e della frantumazione di cui tanti hanno parlato.

La forma maggiore di riconoscimento che possiamo avere nei suoi confronti, signora Presidente, in quanto istituto ed in quanto persona, è proprio il valutare questa stranezza in cui ci troviamo ed è la seconda volta che posso rilevarlo, nel senso cioè di dover approfittare (anche se questo regolamentarmente ci è consentito) dell'occasione dell'approvazione di un documento di natura contabile, per risalire dal particolare al generale, verso la complessiva valutazione della funzionalità del Parlamento.

Il difetto di questo dibattito che, contro le valutazioni di alcuni, finisce con l'essere di grandissimo interesse e col superare i particolari di questa o quella situazione, è proprio il continuare a costruire un imbuto rovesciato per cui si parte dal piccolo episodio del documento con-

tabile, del bilancio della Camera e del suo consuntivo, per attingere, poi, a quella che è la complessiva valutazione sulla funzionalità del Parlamento, sul suo stato e sulla realtà in cui si articola tutto il paese.

Senza scomodare troppi autori, ricordo che giustamente Hegel diceva essere i fenomeni di un'epoca e di una civiltà una complessa unità e totalità: se è vero questo principio di partenza, del resto alla base anche di talune analisi marxiane, è altrettanto vero che è proprio dal modo in cui si svolge la vita del Parlamento, che deriva la totalità e complessità della vita del paese. Ecco perché iniziavo ricordando che nel dibattito dello scorso anno, in quello dell'anno corrente e (stando alle cronache della stampa) nei dibattiti degli anni passati, il tema si è riproposto con una ripetizione esasperante. Vi è l'esigenza che questo Parlamento assuma un ruolo diverso, ponendosi in termini diversi.

Abbiamo questa occasione che è l'unica, per quanto mi è dato, in questo anno e mezzo, per operare, in questa fase, quella che è stata giustamente definita un'autoanalisi, superando i dati puramente meccanici o pragmatici, sul funzionamento degli uffici e sulla realtà degli organici, nonché sulla collocazione del palazzo nell'ambito urbanistico. Tutti questi aspetti sono validi, come quelli relativi alla condizione del parlamentare nella realtà della Camera d'appartenenza, ma sono parziali, incarnano posizioni frazionate ma è l'altro, quello generale, il discorso che deve essere introdotto, anche perché ci troviamo in presenza dell'unica occasione in cui esso può essere svolto.

Riprendendo il tema del riconoscimento delle difficoltà in cui si trova la vita del Parlamento, e ricordando il meritorio sforzo condotto fuori di qui in un interessante dibattito, che è non giornalistico, bensì culturale, di evoluzione giuridica ed anche di chiaro significato politico, mi chiedo come rispondiamo realmente alla esigenza ricordata di affermare un nuovo ruolo del Parlamento.

In questo modo capovolgiamo questa istanza per cui dal particolare siamo co-

stretti ad andare al generale, mentre sarebbe ben diverso se dal generale si andasse al particolare. So bene che vi sono giuristi capaci di spaccare il capello in quattro, ma questi ultimi hanno sempre seguito le realtà che sono state impresse dalla storia e dalla fantasia. Mi pongo allora il problema se sia possibile che il bilancio della Camera sia soltanto l'atto contabile, che viene presentato con una relazione dei questori, e non rappresenti, in un certo modo, in una certa forma, in una certa misura, un fatto che scaturisce dalla realtà della Presidenza e diventa, nella realtà bicamerale del paese, una sorta di rapporto sullo Stato e sul Parlamento che viene presentato alla Camera e al Senato.

Ecco allora la maniera di rispondere complessivamente all'esigenza di risalire dal particolare del bilancio e rompere la strozzatura per cui siamo costretti ad ascoltare discorsi interessantissimi, ad ascoltare il collega Crivellini che dice: « Se una istituzione esiste quando assolve alla propria funzione, allora per alcuni aspetti il Parlamento non esiste ». Non entro nel merito di quanto affermato, né dialetticamente né politicamente: affermo soltanto che, quando in un Parlamento vengono fuori espressioni di questo genere, è chiaro che il senso del malessere esiste, è chiaro che qualcosa va riportata in termini diversi, non nella fase iterativa o liturgica, come attualizzazione del passato, ma in termini di capacità di travolgere i fatti frenanti e di giungere a qualcosa di diverso.

Una volta l'anno ci capita l'occasione di trovarci su una posizione diversa, su una posizione in cui non vi è più il filtro dialettico dello schieramento Governo-opposizione; siamo noi responsabili di fronte a noi stessi, cioè di fronte al mandato generale che rappresentiamo, di fronte al Presidente della Camera, di fronte alla realtà del paese che ci guarda. Ecco perché il dibattito sul bilancio della Camera non può continuare così come si è svolto, se vogliamo modificare i termini del rapporto tra noi ed il resto del paese. Ritengo che questa sia l'occasione per discutere il fondamento della nostra presenza

in quest'aula e attraverso questo ontologicamente riusciamo ad aprire un canale che sembra sclerotizzato. Certo le istituzioni subiscono l'usura del tempo e del costume, certo il regolamento è soltanto l'aspetto emergente di una realtà che deve avere alle spalle qualcosa di diverso. In questo senso credo che la spia, che è rappresentata dai 10 o dai 12 interventi che ci sono stati fino a questo momento, sia quella di una modifica che nasce dall'esigenza di guardare, con chiarezza di impostazione e con complessità di visione, all'esigenza del generale che è di fronte a noi; da esso dobbiamo infatti trarre gli aspetti di natura particolare.

Quando si parla di frantumazione degli interessi - l'onorevole Sullo è stato estremamente attento nel valutare la mancanza di snodo tra i consigli regionali ed il Parlamento - e di una sorta di incomunicabilità, si evidenzia un dato interessante, che propone, a mio avviso, un adeguamento complessivo della funzione del Parlamento nell'ambito delle nuove realtà giuridico-istituzionali che sono cresciute dal 1970 in poi.

Quando la Costituzione fu promulgata non esistevano le regioni né tanto meno i consigli regionali.

Non vi è dubbio che si ponga il problema di una serie di modifiche e di atti che consentano di stabilire questa ampia correlazione. Il lamentato distacco con l'opinione pubblica non è soltanto un problema di comunicazione e di informazione. Certo una maggiore pubblicità dei lavori del Parlamento ed una maggiore funzionalità finiscono con l'essere soltanto gli aspetti conclusivi di un processo di revisione sostanziale della nostra presenza qui dentro e del rapporto nell'ambito del Parlamento stesso.

Con questa prima considerazione, che intende porre il problema (e lo pone in termini generici) di una forma più solenne di pubblicità, intendo riferirmi a qualcosa di diverso, che lascio alla valutazione del Presidente: a qualcosa di più solenne o di politicamente più incisivo che consenta di determinare il momento dell'autoanalisi del Parlamento.

Vi è un secondo problema relativo al tema dell'ispezione parlamentare. L'onorevole Labriola ha ricordato che alcuni parlamentari avevano già posto in essere con idonei strumenti parlamentari tematiche che sono poi scoppiate con il cosiddetto scandalo dei petroli. Ebbene, pongo ufficialmente la seguente domanda: dopo che il parlamentare ha presentato un documento ispettivo e dopo che esso, dopo la verifica sulla sua ammissibilità da parte della Presidenza della Camera è stato stampato, questo stesso documento appartiene al parlamentare o non invece alla sovranità dell'intera Camera? Non credo che l'interrogativo sia pleonastico. Cioè, nel momento in cui un parlamentare pone un qualsiasi problema e la Presidenza della Camera non si serva della facoltà di dichiararlo inammissibile, esso diviene atto della Camera. Pertanto, se non in senso giuridico, almeno in senso politico, la mancata puntuale risposta finisce col concretare una sorta di oltraggio al Parlamento e una elusione del potere-dovere che al Parlamento stesso compete sul piano ispettivo.

Credo che questo tipo di valutazione debba presiedere alla modifica del rapporto del potere ispettivo. Esso può determinare una serie di analisi che ci offrono la valutazione di ciò che avviene nel gabinetto dei ministri, cioè se si debba rilevare un comportamento omissivo, giuridicamente rilevante, da parte delle strutture burocratiche dell'esecutivo, che devono presumere esistenti e delegate ad elaborare per il ministro gli adempimenti ispettivi. Ma questo finirebbe con il rappresentare una via d'uscita molto facile.

Io pongo invece l'esigenza (e richiamo doverosamente su di essa la Presidenza della Camera) di un qualcosa che modifichi il rapporto che fino a questo momento ha finito con l'essere in termini particolari un rapporto tra il deputato ed il ministro cui l'interrogazione o l'interpellanza sono state rivolte. Se è vero che l'atto ispettivo diventa un atto della Camera, non solo gli istituti del sollecito e della fissazione della data di svolgimento debbono essere posti in essere, ma deve essere an-

che realizzato un altro istituto, cui può presiedere un apposito ufficio della Presidenza della Camera, inteso a verificare assiduamente la concreta accettazione da parte del Governo della funzione ispettiva del Parlamento allo scopo di pervenire a decisioni coerenti e non soltanto statistiche, sia nell'ambito parlamentare sia quando ne ricorrano gli estremi nell'ambito di altri poteri dello Stato.

È in questo modo, a mio parere, che noi rompiamo questa sorta di iterazione che per anni e anni ci ha fatto ripetere le stesse cose: lo dobbiamo fare con un'assunzione di responsabilità adombra-ta nell'intervento dell'onorevole Ciccardini (che io condivido) per quanto concerne l'aspetto della regolamentazione della seduta, ma, direi ancora - e mi si permetta di dirlo -, in un Ufficio di Presidenza che abbia maggiore possibilità di orientare i lavori della Camera.

Proprio auspicando questo tipo di dibattito e questo tipo di seduta mi auguro che non mi sfuggano errori su questo tema, perché non penso che in questa sede si debba parlare in quanto democratici cristiani o in quanto iscritti ad un altro partito, ma che questa sia la seduta nella quale, al di là della posizione di parte in cui ci troviamo in altri momenti, dovremmo avere chiara al più alto livello possibile la nostra funzione di rappresentatività generale. Da questo nasce l'esigenza di una proposta che mi sono permesso di avanzare alla Presidenza alcune settimane fa, quando ho chiesto...

PRESIDENTE. Di questa proposta darò notizia fra poco, onorevole Rubino.

RUBINO. ...se sia possibile una procedura parlamentare di autotutela per evitare l'iterazione delle parole, che impedisce la possibilità di chiudere il discorso relativamente al rapporto tra il parlamentare e la sua posizione etica e patrimoniale. Credo che non sia difficile - perché dipende esclusivamente dall'autonoma volontà dei singoli - rinvenire formule volontarie ed autonome per depositare presso la Segreteria generale la denuncia dei

redditi e quant'altro serva a determinare una trasparenza fra il parlamentare e l'opinione pubblica. Non si tratta di un atto di iattanza, ma di un atto volto specificamente a rispondere all'opinione pubblica e a rompere l'iterazione verbale, in base alla quale tutti noi siamo convinti che bisogna fare qualcosa ma poi, giorno dopo giorno, queste cose si ripetono soltanto ed il distacco con l'opinione pubblica finisce per diventare sempre maggiore.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei e potrei entrare nel merito di molti altri punti trattati nella relazione, ma credo che fosse importante, proprio per la mia presenza di parlamentare, porre l'accento su alcuni temi essenziali. Il primo tema consiste nell'esigenza che questo tipo di dibattito trovi il suo ambito e la sua funzione definendo modifiche regolamentari per far sì che rappresenti il momento più alto e solenne della verifica, dell'autoanalisi, della valutazione complessiva della funzione del Parlamento rispetto a se stesso; ovviamente, in questa funzione deve esserci il massimo di disponibilità di ciascuno, al di là del filtro, del legame o della strozzatura derivante dalla propria appartenenza ad un partito o ad un'ideologia.

Il secondo tema consiste nel rispondere, su questo terreno, attraverso azioni concrete che consentano di predisporre una risposta puntuale secondo le esigenze dell'opinione pubblica. A questo tema è connesso il ripristino di una centralità del Parlamento, non a parole, ma nella sostanza, che finisca con l'alleggerire le difficoltà del paese e dare veramente il senso che il Parlamento è, sì, il custode della realtà del paese, ma è allo stesso tempo il supremo regolatore ed il momento centrale della democrazia nella nostra Italia repubblicana (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sterpa. Ne ha facoltà.

STERPA. Onorevole Presidente, onorevoli questori, colleghi, non nascondo di aver deciso di parlare solo questo pome-

riggio dopo aver superato molte perplessità, perché ad un anno e mezzo circa di mandato parlamentare, francamente, comincio a sentirmi non molto a mio agio in questo Parlamento, in questa Camera; comincio a sentirmi, soprattutto, l'imbarazzo, come parlamentare, nel contatto con la gente. Ho avuto occasione di esprimere questo mio stato d'animo, come l'onorevole Presidente sa, in una riunione dell'Ufficio di Presidenza che fu dedicata proprio alla questione morale. Ebbene, io vorrei qui, sia pure rapidamente, senza fare discorsi di carattere giuridico o costituzionale, sottolineare ancora proprio questo stato d'animo, che credo sia comune a molti colleghi, a molti parlamentari. Il paese guarda a questo palazzo, guarda a noi, con sempre maggiore sfiducia. Vi prego di leggere l'ultimo rapporto CENSIS, che dà conto di questo scollamento, di questa frattura ormai esistente tra istituzioni ed il paese. Ma la gravità sta soprattutto nel fatto che in questa frattura viene coinvolta quella che è l'istituzione più autenticamente democratica, appunto il Parlamento, dove in fondo, in questi anni, si sono levate e continuano a levarsi delle voci libere, nonostante tutto, in tutti i settori. Ma il recupero della credibilità da parte dello stesso Parlamento credo sia un'impresa molto ardua. E penso sia l'impresa alla quale noi dovremmo dedicarci con maggiore impegno. Proprio da qui, dal Parlamento, dovrebbe cominciare l'azione di recupero di credibilità per le istituzioni. Non possiamo pensare che questa azione avvenga all'esterno del Parlamento o da parte di altre istituzioni dello Stato. Dobbiamo essere noi a dare questo segnale. Dobbiamo dare dei segnali concreti, e dobbiamo farlo anche in fretta.

Dicevo in una lettera al Presidente della Camera: « qui e ora », perché non c'è più molto tempo. Non voglio dire con questo che siamo ad una sorta di ultimi giorni di Pompei, ma certamente le istituzioni democratiche stanno vivendo l'ora più drammatica, l'ora più difficile, l'ora più problematica. Ebbene, il grave è che, mentre il paese vive una sua vita e vive

in maniera anche vivace questa sua vita (leggete - ripeto - il rapporto CENSIS, che fa il paragone delle « talpe », e parla di un deserto tra le istituzioni ed il paese reale, che si va sempre più allargando), mentre il paese, in fondo, dà segni di vitalità, le istituzioni - e, direi, soprattutto il Parlamento - danno segni di sclerotizzazione e in special modo di mancanza di fantasia e di coraggio. Mi dispiace dire queste cose, signor Presidente, ma lo faccio con molta passione, con autentica fede in questa istituzione e con una stima di tipo tutto personale nei suoi confronti. Occorre - ripeto - che sia proprio il Parlamento a dare dei segnali, e che lo faccia al più presto. Il paese è cambiato e noi non diamo segno di essercene accorti; il paese ha già compiuto un giro di boa, ha lasciato alle spalle un passato di fantasmi, di idee superate, di schemi, di vecchi giochi, e noi ci illudiamo qui dentro - ma soprattutto i partiti si illudono - di poter perpetuare tali giochi, di poter tenere in vita quei fantasmi. Continuiamo a parlare di destra, sinistra, centro, senza renderci conto che anche queste schematizzazioni sono fantasmi, senza renderci conto che ormai fuori di qui si stanno rimescolando le carte. Dovremmo prendere atto di questa nuova realtà.

Io non sono in grado di dire cosa si potrebbe e si dovrebbe fare, ma vi porto la voce di un uomo che è abituato a mediare con l'opinione pubblica e che ritiene di avere, quanto meno, un minimo di sensibilità nel captare gli umori. Ebbene, io vi dico che se non diamo dei segnali, e non li diamo al più presto - e deve essere questo Parlamento a farlo -, c'è il pericolo che finiscano non solo la prima Repubblica, ma anche la democrazia e la libertà nel nostro paese.

Il paese è stanco, il paese guarda a noi con incredulità, scoraggiato; il paese è alla ricerca di punti di riferimento. Ed il punto di riferimento, signor Presidente, dovrebbe essere il Parlamento, dove tornare ad essere il Parlamento.

Ho ascoltato l'onorevole Sullo, che con pacatezza e con molta sensibilità ha ricordato i tempi della Costituzione; è vero,

erano tempi, quelli, in cui c'era una fede: si poteva o meno essere d'accordo, ma c'era una fede. In questo momento ed in questo Parlamento non si sente vibrare nessuna fede e ciò fa temere per il futuro della Repubblica e della democrazia.

Signor Presidente, non mi dilungherò. Volevo soltanto far sentire questa voce, le assicuro genuina e sincera. Vorrei anche, affinché rimanga agli atti, leggere alcuni brani di una lettera che le inviai, in cui facevo delle proposte e le motivavo. Ritengo infatti che proprio con alcuni segnali potremmo dimostrare una nuova vivacità e, soprattutto, una volontà politica che scaturisce dal Parlamento. Nella lettera che le inviai in data 18 novembre, che è stata oggetto di dibattito solo in Ufficio di Presidenza, dicevo che « la condizione del deputato è giunta ai limiti della sopportabilità morale ». Di fronte a ciò che sta accadendo in questi giorni - aggiungevo - « molti colleghi, presumo, provano sentimenti di rabbia e di frustrazione ». Credo che nel frattempo la situazione sia diventata ancora più grave. E chiedevo, appunto, formalmente, di mettere all'ordine del giorno alcune mie richieste, che adesso ripeterò e che ho trasformato in ordine del giorno. Al riguardo, signor Presidente, la prego di considerare il mio intervento anche quale illustrazione dell'ordine del giorno che ho presentato.

« Non intendo qui spendere » - dicevo ancora nella lettera - « parole superflue per sottolineare quanto ci si senta tutti sgomenti di fronte al quasi inesorabile scadimento del prestigio delle istituzioni e del Parlamento in particolare. Bisogna fare qualcosa, bisogna farlo presto, per riabilitare il Parlamento agli occhi dei cittadini. Di fronte ad una serie di meccanismi impazziti, che stanno affogando la Repubblica, facciamo qualcosa che dia il segno tangibile di una volontà politica che si realizzi finalmente in Parlamento e contribuisca a dare inizio ad un'opera di ricostruzione morale, che faccia intravedere al cittadino la possibilità concreta di far uscire il paese dall'incubo in cui sembra essere immerso ».

Sottoponevo, quindi, tre proposte che qui ripeto (e che sono contenute, come ho già detto, nell'ordine del giorno). Innanzitutto — ed è la prima proposta, che ritengo la più importante — la costituzione di una Commissione permanente nominata dal Presidente della Camera, formata da un membro di ciascun partito o gruppo comunque rappresentato in Assemblea. Tale Commissione, che potrebbe essere presieduta da uno dei vicepresidenti della Camera, dovrebbe poter chiamare in seduta pubblica, a disculparsi, quel deputato cui siano addebitati, a torto o a ragione, fatti che possano ledere il prestigio del Parlamento. Le sedute di questa Commissione dovrebbero essere sempre pubbliche e trasmesse in ripresa diretta dalla Rai-TV di Stato. L'operato della stessa dovrebbe caratterizzarsi per prontezza di convocazione e di conclusioni.

La seconda proposta che formulo è la seguente: con una periodicità settimanale e da stabilire, bisognerebbe dar luogo in aula ad un sistema di domande e risposte verbali immediate tra deputati e Governo, anche qui con ripresa radiotelevisiva, poiché l'attuale sistema delle interrogazioni — questo rituale inutile, davvero sempre più inutile e stanco — è addirittura umiliante per i deputati e forse per lo stesso Governo. Chiedo (il Presidente sa a cosa alludo) una sorta di *question-time*, così come si realizza alla Camera inglese, con pochi minuti concessi all'interrogante ed altrettanti pochi minuti concessi a chi deve rispondere; ma a chi deve interrogare e rispondere lì, nell'immediato, così da dare un senso di autenticità al rito.

Chiedevo come terza cosa (ma potevo aggiungerne altre e ne aggiungerò altre se sarà necessario) di potenziare le strutture delle Commissioni legislative, con la presenza sistematica di esperti. Il Presidente sa che sin dall'anno scorso posi tale problema. Spesso nelle Commissioni accade di vedere colleghi, ed anche il sottoscritto, trovarsi in difficoltà di fronte a problemi che conoscono poco o che non conoscono affatto. La presenza di esperti, quale si realizza nelle commissioni del parlamento americano, ritengo sia fonda-

mentale. A questo proposito ho firmato un ordine del giorno presentato dall'onorevole Battaglia, così come ne ho firmato uno proposto dall'onorevole Usellini.

Signor Presidente, non mi dilungherò oltre. Ho voluto soltanto portare una testimonianza, metterci un pizzico di passione, fare delle proposte, che naturalmente non intendo come ultimative e non intendo assolutamente miracolose, per sottolineare soltanto questo aspetto, che ritengo fondamentale: bisogna riprendere il colloquio tra questo palazzo e l'opinione pubblica; bisogna portare qui dentro l'occhio e l'orecchio dell'opinione pubblica; bisogna ristabilire tra noi e chi sta fuori di qui un grado di fiducia senza il quale le istituzioni corrono veramente pericoli molto gravi. (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI e al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Ho promesso che parlerò soltanto per cinque minuti, e spero di rispettare tale impegno: debbo svolgere, del resto, solo brevissime considerazioni. Vorrei sottolineare che la prima applicazione della legge di riforma della contabilità generale dello Stato induce a considerare l'esigenza che il Parlamento sia fornito, nel momento in cui discute la legge finanziaria e più in generale nell'arco dell'esercizio finanziario, di un idoneo strumento di controllo sulla gestione del bilancio, intesa in senso ampio, con riferimento quindi all'entrata ed alla spesa, alla tempestività, all'efficienza ed alla produttività della spesa programmata ed alla sua aderenza alle scelte della legge finanziaria, del bilancio annuale del bilancio programmatico triennale. Questo soprattutto perché, quando si discute la legge finanziaria, si richiedono al Parlamento decisioni su scelte che vengono proposte dal Governo e che debbono essere consapevolmente approfondite dal Parlamento stesso, fino a farle diventare proprie con l'espressione del voto. Basti pensare alla norma della

legge di contabilità che demanda alla legge finanziaria la valutazione sulle disposizioni di spesa, adottate in passato, che non hanno raggiunto le finalità in vista delle quali erano state formulate e che quindi richiedono modifiche sostanziali, proprio in vista degli obiettivi prefissati e non conseguiti. Per poter consapevolmente esprimere un giudizio al riguardo, il Parlamento deve disporre di un organismo proprio. Quando avremo l'opportunità di procedere all'esame della legge finanziaria, ci troveremo a dibattere su uno strumento che abbiamo ritenuto di fornire al Governo, nella forma di una commissione tecnica per l'analisi della spesa, istituita presso il Ministero del tesoro: questa commissione, che ha accesso ai sistemi informativi della ragioneria generale dello Stato, è tenuta a fornire al Parlamento le documentazioni, notizie ed informazioni che il Parlamento stesso, nelle forme previste dal regolamento, riterrà di richiedere. Si tratta, però, soltanto di un primo passo: il Parlamento, infatti, dovrà servirsi di un organo posto al servizio dell'esecutivo per effettuare controlli che sono viceversa di spettanza del Parlamento stesso.

È invece a mio giudizio essenziale che il Parlamento possa disporre di un proprio organo di controllo che gli consenta quel necessario approfondimento idoneo a fornire al Parlamento stesso, nel suo complesso, attraverso la documentazione acquisita, elementi di giudizio e di scelta sulla base dei quali affrontare le decisioni per il futuro. Abbiamo svolto una missione negli Stati Uniti d'America, come lei sa, onorevole Presidente. Tutti sappiamo che si tratta di un'ordinamento completamente diverso; sta di fatto che in quel paese, accanto all'ufficio del bilancio presso l'esecutivo, esiste un ufficio del bilancio presso il Congresso, dotato di uno *staff* molto nutrito di funzionari, che fornisce tutti i dati necessari per le conseguenti decisioni.

Questa è la prima osservazione, mentre la seconda è che bisogna decidersi a varare le riforme del regolamento che si rendono necessarie, senza pensarci ogni

volta a ridosso dell'esame del bilancio e della legge finanziaria, perché la riforma della legge di contabilità generale dello Stato esige anche riforme delle procedure regolamentari di approvazione del bilancio. Naturalmente, tutto ciò non comporta soltanto problemi inerenti al nostro regolamento — per questo ne ho parlato anche in questa sede —, ma relativi anche ad accordi con l'altro ramo del Parlamento.

Ogni volta ci poniamo il problema se la legge finanziaria debba seguire la procedura per l'approvazione della legge di bilancio o una procedura diversa, e non è un problema formale, ma sostanziale, di rispetto delle competenze istituzionalmente affidate ad ogni singola Commissione; ogni volta ci poniamo il problema se, applicandosi quelle norme, gli emendamenti debbono poi essere presentati, per la parte relativa ad ogni settore, nelle singole Commissioni competenti ed in forma compensativa, se devono essere esaminati dalla Commissione bilancio gli emendamenti che, non essendo compensativi, propongono l'allargamento delle spese, se poi questi emendamenti siano ammissibili in Assemblea o meno.

Oltre che formulare queste osservazioni, auspico anche che si possa costituire un piccolo gruppo per studiare il problema, per vedere quale debba essere l'organo di controllo del Parlamento, al servizio non della Commissione bilancio ma del Parlamento stesso, e quali debbano essere le modifiche regolamentari delle procedure di approvazione e deliberazione della legge finanziaria e del bilancio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Come è consuetudine, vorrei aggiungere qualche parola al dibattito cui hanno partecipato con molto impegno i nostri colleghi.

Desidero innanzitutto rilevare — mi pare giusto farlo — che la discussione è stata anche quest'anno molto impegnata

e di alto livello e sono d'accordo con chi ha sottolineato come nei confronti dello stesso dibattito dello scorso anno sia stata presente in tutti gli interventi l'espressione di una maturazione di alcuni problemi, anche a livello istituzionale, che io ritengo molto positiva.

Lasciatemi dire soltanto una battuta: la stampa, che ha privilegiato, in queste giornate del nostro dibattito, la notizia dello scontrino al bar - questo problema è risuonato anche in quest'aula - ha fatto una scelta questa volta non solo sbagliata ma anche ingiusta nei confronti dell'impegno e del livello della conoscenza e dell'approfondimento che i parlamentari hanno manifestato nel corso dei loro interventi. Tutto il dibattito si è incentrato prevalentemente sulle istituzioni e sulla Costituzione e, per evitare equivoci, desidero dire subito una cosa. Si è parlato della Costituzione e della necessità di determinate riforme; sia ben chiaro e lo dico con molta fermezza, pensando di interpretare correttamente il pensiero di tutti i colleghi, che in nessun intervento è stato espresso l'orientamento di stravolgere i principi della Costituzione.

Nella grande maggioranza degli interventi si è anzi sottolineato che proprio l'attuazione della Costituzione nella sua intierezza e nei suoi principi fondamentali richiede una riflessione su altre parti della Costituzione che con il tempo e con il mutarsi anche degli orientamenti dell'opinione pubblica, anche con la stessa crisi delle classi dominanti - fenomeni questi sempre ricorrenti - si dimostrano non più idonei ad attuare quegli stessi principi fondamentali.

Devo dire che ho molto apprezzato l'intervento di ieri dell'onorevole Bozzi: sono totalmente d'accordo con lui quando ha affermato che una democrazia deve rinnovarsi, se vuole essere democrazia. Aggiungerei, sempre nello spirito in cui l'onorevole Bozzi ha fatto questa affermazione: che la democrazia (ed anche sotto questo aspetto si differenzia dai regimi dittatoriali) ha in sé la forza per rinnovarsi.

Sono stati affrontati molti temi sul piano istituzionale e non ritengo di poter-

mi pronunciare su tutti, anche perché su parecchi ho avuto occasione di parlare in altri momenti, anche fuori di questa aula. Vorrei soltanto affrontare alcuni nodi che mi sembra abbiano avuto particolare rilievo nel dibattito in corso in questi due giorni.

Si è posto qui il problema dei partiti e del peso che essi hanno nella vita politica italiana: anzi abbiamo sentito dagli onorevoli Teodori, De Cataldo e Costamagna, critiche ed affermazioni che indicano come oggi si senta l'intervento dei partiti all'interno della vita istituzionale quasi come un peso. Io ritengo che questo sia uno stato d'animo giustificato, e che questo sia uno dei problemi della nostra democrazia. Siamo però molto attenti, onorevoli colleghi. Sono d'accordo con lei, onorevole Battaglia, quando ha detto che l'organizzazione dei partiti che abbiamo deriva dalla storia del nostro paese, della quale fa parte; e guai a noi se lo dimenticassimo, perché allora cadremmo inevitabilmente in un discorso astratto, incapace di mordere nella realtà. Aggiungo di più: che malgrado tutti i difetti dei partiti - e sono tanti! - malgrado questo peso che noi sentiamo (lo avverto anch'io, molte volte) gravare sulla vita delle istituzioni, ebbene una democrazia moderna, in cui partecipino le grandi masse dei lavoratori, è inevitabilmente una democrazia che si organizza attraverso grandi momenti di aggregazione, come quelli rappresentati dai partiti. Non vedo altrimenti come potrebbe esprimersi - pur nella salvaguardia della personalità dei singoli parlamentari (e guai a noi se non la salvaguardassimo) -, come potrebbe esprimersi questa realtà del nostro paese, che è anche un aspetto della democrazia moderna, costituito appunto da queste grandi formazioni popolari, che affondano le loro radici nella storia dell'ultimo secolo.

Si è fatto, a questo proposito, uno stretto collegamento tra la questione dei partiti e la legge elettorale. È un collegamento che ha fatto l'onorevole Teodori,

e che è stato ripreso dall'onorevole Labriola, con il quale pienamente concordo quando afferma che affrontare il problema della legge elettorale come mezzo di soluzione dei problemi che pure esistono nella vita delle istituzioni significa cominciare in un modo sbagliato.

Ho ascoltato con estrema attenzione il discorso dell'onorevole Teodori, anche perché l'intervento era ricco di riferimenti culturali che ne rendevano stimolante l'ascolto. Ma sono profondamente convinta - e non sembri questo un atteggiamento di parte, perché esprimo in questo momento una convinzione che mi viene dall'esperienza di questi anni - che nel mondo moderno, i Parlamenti moderni, se vogliono rappresentare il paese verso il quale operano e di cui devono risolvere i problemi, devono essere espressi da una legge elettorale che renda possibile rispecchiare il paese, così come esso è. Penso, quindi, che non si possa cancellare in nessun modo questo rapporto tra rappresentatività del Parlamento e legge elettorale proporzionale; anzi - mi consenta l'onorevole Teodori - da un rappresentante del gruppo radicale mi sarei aspettato - e credo con qualche buona ragione - che si propugnasse una legge elettorale strettamente basata sul criterio della proporzionalità, (come è avvenuto, ad esempio, per la legge per l'elezione dei deputati del Parlamento europeo), vale a dire all'abolizione della correzione del quoziente con il « più due », per quanto riguarda il computo dei resti. Questa sarebbe una strada che renderebbe ancora più rappresentativo il Parlamento.

Ma, una qualsiasi altra legge, anche quelle che sono state citate, della Francia o della Germania, finiscono sempre per tradire in qualche modo la rappresentatività del paese. Noi non dobbiamo mai dimenticare questo fatto, onorevoli colleghi; ed anche in questo credo di esprimere quello che molti di voi hanno affermato.

Le assemblee elettive sono, secondo la Costituzione italiana, il centro della vita politica; nel sistema costituzionale italiano, le assemblee elettive hanno questo ruolo.

Direi che la centralità del Parlamento, come si dice, non è fatto legato ad una contingenza politica, è un fatto costituzionale. Sento che molte delle proposte che vengono avanzate - anche se non sottovaluto, onorevole Pazzaglia, il fatto che lei abbia voluto in questa Assemblea avanzare le proposte di modifica istituzionale, nelle quali lei crede - tendono o a rafforzare il sistema presidenziale oppure **puntano sull'esecutivo o a demandare alla magistratura determinati compiti oppure a sostituire ai poteri attuali del Parlamento poteri che dovrebbero essere assunti da organizzazioni burocratiche.**

Tutto questo non mi convince. Non rappresenta un rafforzamento del Parlamento, espressione della sovranità popolare. **Tutto questo, a mio parere, si muove in senso opposto a quello in cui io credo e nel cui ambito ritengo si debbano trovare le soluzioni.**

Mi si consenta di aggiungere un'altra considerazione, e mi avvio rapidamente ad una conclusione. Anche quando si parla con tanta frequenza, come nel corso degli ultimi anni, di elezioni anticipate, ebbene, io credo che siamo di fronte a un qualcosa che è profondamente distorto dal punto di vista democratico.

Le elezioni anticipate erano intese come strumento di soluzione dei nodi politici, quando l'Italia era una monarchia costituzionale e il re non trovava altro modo di risolvere problemi di natura politica che sciogliere le Camere. Non siamo più in quel regime, onorevoli colleghi; noi siamo in un regime in cui le legislature durano cinque anni. E non è lecito, a mio avviso, se non per casi gravissimi, giungere alla minaccia dello scioglimento delle Camere per risolvere problemi politici, che esistono nel paese ed esistono all'interno delle assemblee elettive (*Vivi applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra*) e cercare altre soluzioni che hanno poco a che fare con una corretta visione della Costituzione.

Sarebbe una strada profondamente sbagliata. Certo, vi è un problema - ed

io molte volte l'ho sollevato — che riguarda i compiti e le funzioni dei due rami del Parlamento. Non ho mai posto il problema che si debba arrivare alla soppressione di uno dei due rami del Parlamento; sarebbe questo, a mio avviso, un modo abbastanza approssimativo di guardare al rapporto tra la complessità dei problemi del paese ed il compito delle assemblee elettive. Con altrettanta chiarezza devo dire che trovo inammissibile che, in una situazione che vede il Parlamento assediato dai problemi del paese e dalla complessità dei nodi che si debbono sciogliere, entrambi i rami del Parlamento facciano ripetitivamente la stessa cosa. Credo che questo sia una perdita di tempo e che non giovi al prestigio e al ruolo del Parlamento. Ciò non significa ipotizzare le due Assemblee come completamente separate; su questo non insisto e non certo per mancanza di riguardo verso i colleghi, ma perché ho avuto modo di esprimere la mia opinione in altre occasioni e perché desidero rendere più breve possibile questo mio intervento.

Sono d'accordo con l'onorevole De Cataldo che per trovare una soluzione a questi problemi non sia necessario modificare la Costituzione; e che forse una maggiore riflessione nel Parlamento, fra le Camere e in generale fra gli organi costituzionali possa consentire l'individuazione delle soluzioni più idonee.

Vengo ora alla questione del sindacato ispettivo e dell'azione di controllo della Camera, sulla quale si è soffermato poco fa anche il collega La Loggia. Condivido gli orientamenti di coloro che hanno sostenuto, a cominciare dal deputato Crivellini — anche se non condivido il raffronto da lui operato tra il numero degli addetti al servizio studi e quello degli autisti — che per esercitare un controllo efficace occorrono strumenti di conoscenza. In questo senso ritengo necessario e prioritario il potenziamento del Servizio studi, come momento centrale di informazione del Parlamento; così come dovrà essere rafforzato anche il Servizio Commissioni.

Dovremo inoltre pensare, come suggeriva l'onorevole La Loggia, ad istituire strumenti particolari; tuttavia questo deve essere problema di indagine comune. Nel corso di questo dibattito si è spesso fatto richiamo alla esperienza della democrazia americana. Sono d'accordo con l'esigenza di guardare a tutte le esperienze, e quindi anche a quella certamente interessante e significativa del Congresso degli Stati Uniti d'America. Non vorrei, però, che nel guardare sempre il giardino del vicino — anche se in questo caso si tratta di un grande vicino — commettessimo l'errore di vedere la sua erba sempre più verde ed i suoi fiori sempre più belli, senza scorgerne i difetti che certamente esistono anche nel funzionamento di quel Parlamento e soprattutto dimenticando che il sistema costituzionale americano è profondamente diverso. Il Presidente degli Stati Uniti — come è noto — non ha il problema di ottenere la fiducia del Congresso. E non possiamo dimenticare che la fiducia politica è una delle forme di controllo più significative che il Parlamento esercita sul Governo. Questo non dobbiamo mai dimenticarlo; per il resto, dobbiamo essere aperti a trarre insegnamento da tutte le esperienze che hanno dato buoni risultati.

Giungo, infine, alla questione della riforma del regolamento. Mi rifaccio ancora a lei, onorevole Bozzi, e al suo intervento di ieri. Sarà perché se mi consente di ricordarlo, come altri colleghi di questa Camera, io e lei abbiamo vissuto quella grande stagione che fu l'Assemblea costituente, che ho sentito nelle sue parole qualche cosa che accetto fino in fondo, quando ella ha parlato del problema della solidarietà nel Parlamento. Io concordo con lei che c'è una solidarietà che deve legare tutti i membri del Parlamento indipendentemente dal fatto che essi siano maggioranza o opposizione e quindi si esprimano su posizioni politiche diverse e a volte anche aspre.

Noi, però, non dobbiamo mai dimenticare, onorevoli colleghi, che ricade sulle nostre spalle la responsabilità non degli atti del Governo, ma del funzionamento

del Parlamento. Ed allora non possiamo vedere il problema di una legge separata dal complesso delle leggi e dal complesso dell'azione del Parlamento. Se noi non sentiamo questa « solidarietà », come giustamente si esprimeva l'onorevole Bozzi, questo senso della responsabilità che ricade sul Parlamento, se non avvertiamo tutto ciò, credo che verremo meno ai nostri compiti.

Ed allora, quando noi parliamo di riforma del regolamento, la intendiamo nel senso che ognuno mantenga la libertà delle posizioni politiche, ma che si assuma collegialmente il compito, perché questo è nostro e soltanto nostro, di far funzionare queste assemblee, perché soltanto dal funzionamento retto di queste assemblee può venire quella spinta al paese del superamento della crisi in cui esso si trova.

Vi ringrazio di avermi ascoltato, onorevoli colleghi (*Vivissimi applausi*).

Onorevoli colleghi, in data 6 e 18 novembre 1980, rispettivamente l'onorevole Rubino e l'onorevole Sterpa hanno fatto pervenire al Presidente della Camera due lettere, dagli stessi poc'anzi ricordate, nelle quali si sottolinea il grave stato di disagio morale diffuso tra i deputati per il clima di generalizzazione e di malevolenza derivante per le istituzioni e i loro singoli componenti dagli scandali sempre più frequenti e gravi venuti alla luce in questi ultimi tempi. Nelle stesse lettere si presentano alcune proposte concrete che vanno dalla nomina di particolari organismi parlamentari (la commissione di cui parlava testè l'onorevole Sterpa) per l'accertamento delle accuse rivolte ai deputati, alla riforma di alcuni strumenti del sindacato ispettivo, all'assunzione di determinati obblighi per i parlamentari di documentazione delle loro situazioni patrimoniali e fiscali.

L'Ufficio di Presidenza nella prima riunione del 20 novembre - e mi devo scusare se solo adesso ne do notizia in Assemblea. ma tutte le vicende che hanno

seguito il terremoto nelle zone del Sud rendono comprensibile questo ritardo - ha ritenuto di adottare il seguente parere e ha invitato il Presidente a comunicarlo all'Assemblea.

Si ritiene innanzitutto possibile, senza bisogno di alcuna modifica legislativa e regolamentare, acquisire la posizione fiscale dei deputati derivante da atti pubblici ed allegare la relativa documentazione a quella che i parlamentari, a norma di legge o di regolamento, sono tenuti a presentare all'inizio della legislatura alla Presidenza della Camera. Ciò non esclude un invito, che si può rivolgere a tutti i deputati, di integrare gli atti stessi con dichiarazioni e certificazioni che possano completare il quadro della loro posizione patrimoniale, fermo restando - ed è cosa importante - che la pubblicità di questi documenti rimarrebbe esclusa, salva esplicita autorizzazione degli interessati. I colleghi avranno notato che non si parla solo della dichiarazione dei redditi, ma di dichiarazioni e certificazioni che possono completare il quadro della loro posizione patrimoniale; per questo allora pare giusto dire che questi documenti, salvo autorizzazione, non possono essere immediatamente resi pubblici.

Per quanto riguarda un rafforzamento degli strumenti parlamentari di controllo delineati nel nostro regolamento, soprattutto al fine di una maggiore loro pubblicità e diffusione nell'opinione pubblica, l'Ufficio di Presidenza ritiene che possa prendersi un'iniziativa concreta, d'accordo con il Governo, per effettuare periodicamente lo svolgimento di interrogazioni con procedure e termini particolari. Si tratterebbe, in sostanza, di provocare, sulla base di domande brevissime rivolte per iscritto, ai fini del giudizio di ammissibilità, dai deputati al Presidente del Consiglio dei ministri o a determinati ministri, altrettanto brevi risposte e interventi di altri deputati, anche di altri gruppi, sullo stesso argomento, con una procedura originale, che in questo senso potrebbe considerarsi via di mezzo tra una conferenza

stampa e il *question time* di tipo inglese, di cui hanno parlato altri colleghi.

Questi scambi di informazioni e di commenti tra Governo e deputati, dopo un periodo di sperimentazione inevitabile, potrebbero essere formalizzati nel nostro regolamento e ripresi normalmente dalla televisione.

Aggiungo che il gruppo della democrazia cristiana, con una lettera del suo presidente, richiede e sottolinea l'importanza di una simile procedura, da attuarsi in talune ore fisse al mese, per quanto riguarda le questioni relative agli interventi nelle zone colpite dal terremoto.

L'Ufficio di Presidenza non ha invece - ed è questa una risposta all'onorevole Sterpa - ritenuto di poter accogliere le richieste tendenti alla creazione di nuovi organismi parlamentari per la tutela dell'onorabilità dei deputati e per l'accertamento di accuse ad essi rivolte da terzi. E ciò perché iniziative del genere, indipendentemente dall'efficacia pratica, intaccano i principi costituzionali sullo *status* dei membri del Parlamento e la loro applicazione in sede legislativa e regolamentare.

Onorevoli colleghi, avevo il dovere di leggervi questo parere dell'Ufficio di Presidenza, che intende rispondere alle proposte avanzate a suo tempo dai colleghi **Rubino e Sterpa**, nonché ad alcuni problemi di profondo disagio variamente sollevati dai membri di questa Assemblea.

Passiamo ora alla replica degli onorevoli questori.

Ha facoltà di replicare il questore, onorevole Pucci.

PUCCI, Questore. Signor Presidente, il discorso da lei testè pronunziato conclude in maniera degna un dibattito che ha avuto altissimi toni e che si è svolto nel corso di due giornate di intenso lavoro della Camera.

Questo dibattito, avendo affrontato i temi di carattere generale che si riferiscono alle questioni istituzionali, ai problemi re-

golamentari e alle altre questioni che sono state in maniera elevata trattate dai colleghi che sono intervenuti, consente a noi questori di rientrare nei limiti della nostra competenza: limiti che taluno aveva considerato quasi superati da qualche accenno (che peraltro non doveva e non poteva essere escluso dalla relazione), che la relazione scritta aveva rivolto ai problemi e ai temi di carattere generale che nella precedente relazione erano stati trattati in maniera più diffusa.

Dicevo che ci è consentito rientrare nei limiti di nostra competenza, anche se questo non ci esime dal dire una parola di ammirazione e di gratitudine per tutti coloro che, con tanto impegno, hanno non solo affrontato - come dicevo - temi e problemi di carattere generale, ma anche offerto a noi suggerimenti, osservazioni, sottolineature, consigli e critiche, dai quali abbiamo tratto e trarremo ancora le implicazioni necessarie, nel prosieguo del nostro modesto lavoro.

Sì, un lavoro alquanto modesto, ma impegnato, che si è sviluppato, nel corso di questo esercizio, tenendo conto delle direttive dell'Assemblea e delle necessità di aggiornamento delle strutture della Camera e del loro adeguamento al mutare delle esigenze di funzionamento del Parlamento; strutture che, sì, hanno avuto nel passato e continuano ad avere limiti notevoli, ma che si vanno sviluppando per poter correre allo stesso passo con il quale corre la vicenda che ci impegna ogni giorno nella nostra fatica politica.

Abbiamo sviluppato le strutture ambientali. Voi sapete che sono entrati in funzione alcuni nuovi locali, che sono stati assegnati a colleghi parlamentari più di cento uffici. Siamo ora alla vigilia dell'assegnazione di altri uffici, attrezzati ancora in maniera non del tutto soddisfacente, visto che ulteriori richieste vengono formulate perché si completino le attrezzature.

Abbiamo anche affrontato (ottenendo il sostegno e l'approvazione dell'Ufficio di Presidenza, con alla testa il nostro Presidente, che non solo ha consentito alle

nostre proposte, ma ci ha sempre stimolati e confortati del suo consenso e del suo consiglio) il problema di una indennità compensativa (una partecipazione modesta, ma significativa) per coloro che non hanno ancora la possibilità di fruire di un ufficio e che quindi devono affrontare alcune spese per servirsi di locali diversi da quelli assegnati dalla Camera.

Abbiamo, in generale, affrontato i problemi posti lo scorso anno dall'ordine del giorno Usellini. Oggi ci troviamo di fronte ad un altro documento del genere e penso quindi di poter abbreviare la mia replica, anche perché molti degli ordini del giorno presentati richiedono risposte che potranno sostituire questo mio intervento.

Credo però non sia inutile mettere in evidenza, di fronte anche alle critiche e alle sollecitazioni (alcune anche non pertinenti) che ci sono venute insieme ai riconoscimenti, il lavoro che si è fatto, le realizzazioni cui si è giunti, in materia di indennità parlamentare, di servizi posti a disposizione dei colleghi parlamentari (servizi telefonici, di segreteria, di stampa e così via).

Guardando indietro — e non per esaltare la nostra opera, che rimane sempre un'opera modesta, ma per riconoscere soprattutto i meriti di coloro che ci hanno spronato ed hanno con noi collaborato —, dobbiamo pur riconoscere che sono stati fatti notevoli passi in avanti in tema di condizione del parlamentare, ancora non del tutto adeguata alle esigenze connesse con l'assolvimento del nostro mandato.

Amici miei, sentiamo dire, anche sulla stampa di oggi, che la spesa del Parlamento è eccessiva: parlando con miei colleghi pensavo alla spesa dei grandi comuni, delle aziende municipalizzate anche di modeste dimensioni, spese che superano di gran lunga quelle del Parlamento il quale deve pure avere le sue attrezzature ed i suoi sussidi! Quanti di voi ci hanno sollecitato ad ampliare gli organici dei dipendenti? Al nostro personale si è rivolta e si rivolge sempre una parola di ammirazione e gratitudine per l'alta qualificazione: è una parola cui sinceramente

ci associamo, perché ci soddisfa e consola. Quanti di voi ci hanno spronato ad ampliare l'organico del personale? Alla nuova dotazione organica si è accinto l'Ufficio di Presidenza in questo ultimo anno: dopo tanto tempo è stato approvato un nuovo regolamento organico dei servizi e del personale, in seguito ad una contrattazione che ha presentato anche momenti di natura dialettica, al termine della quale tuttavia si è raggiunta una soluzione soddisfacente per le parti contraenti, innovando una tradizione, ormai superata, che caratterizzava le soluzioni dei problemi interni della Camera su un piano quasi familiare; la contrattazione allinea ormai i rapporti tra Ufficio di Presidenza e personale della Camera, che collabora con le strutture parlamentari, a quello che è il progresso ormai raggiunto in ogni settore di contrattazione di natura sindacale nei rapporti di lavoro. Approvato il nuovo regolamento organico, ci si accinge ad affrontare l'approvazione delle nuove tabelle di dotazione dei vari settori operativi del personale. Tanti altri problemi si sono risolti.

Ben comprendo che l'ora è tarda e che i nostri colleghi si appassionano assai di più ai dibattiti dall'alta qualificazione politica, che alla trattazione talvolta noiosa di cifre e dati; numeri e tabelle non li interessano in maniera adeguata ma, al momento della conclusione, ammettiamo di aver avvertito un rilievo. Esso ci è stato **mosso con discrezione; dobbiamo pur pronunziare la nostra parola di gratitudine per questa discrezione.** In particolare, abbiamo avvertito un rilievo quando si è osservato che discutiamo il preventivo del 1980 alla fine dell'anno, quando il preventivo si trasforma quasi in un consuntivo. Allora, più che alle previsioni, abbiamo la possibilità di riferirci (possiamo farlo senza infingimenti) alle realizzazioni conseguite nell'esercizio; il rilievo è più che fondato. Abbiamo avvertito il disagio di essere giunti alla conclusione dell'esercizio finanziario e di discuterne in Assemblea alla fine dell'anno e, come abbiamo rilevato in termini di sollecitazione

in alcuni ordini del giorno, ci impegniamo solennemente per il prossimo esercizio a non tardare oltre nella discussione e nell'approvazione del bilancio dello Stato. Abbiamo infatti soltanto questo limite: non possiamo discutere in Assemblea il bilancio interno, se prima non sono accertate, dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, le dotazioni che da quest'ultimo sono conferite alla Camera.

Avremmo potuto discutere il nostro bilancio entro luglio, ma in sede di programmazione (da tutti lamentata come insufficiente, come non razionale), in quel poco di programmazione dei lavori che si è potuta concretizzare, nel corso delle varie conferenze dei capi-gruppo, non si è trovato il tempo — pur trattandosi di un documento interno della Camera — per la discussione del bilancio interno della Camera e siamo purtroppo giunti al limite oltre il quale non si poteva andare, cioè alla conclusione dell'anno. Questo rilievo lo avvertiamo noi in prima persona e assumiamo l'impegno affinché non si ripeta nel prossimo bilancio.

Molti degli ordini del giorno presentati contengono richieste sulle quali avremo la possibilità di attardarci nel momento in cui esprimeremo il nostro parere. Voglio soltanto richiamare la vostra attenzione sulla relazione che sostanzialmente — se fosse stata attentamente valutata — avrebbe dato risposta a molti quesiti, avrebbe dato la possibilità di trovare soluzioni a molte richieste che sono state avanzate. Certo, non tutto poteva essere previsto, perché la fecondità del pensiero, che ha illuminato gli interventi dei vari colleghi, non poteva essere oggetto di previsione puntuale da parte di chi ha formulato la relazione. Ad essa però intendo riferirmi per dire che, se valutata attentamente, vi si può trovare una risposta puntuale ad ogni obiezione. Non posso che esprimere, ai colleghi che hanno manifestato al Collegio dei questori la loro soddisfazione, la mia gratitudine e proporre all'Assemblea che venga approvato il consuntivo dell'esercizio 1978, sul quale non ho recepito alcuna osservazione od alcuna proposta, ed il preven-

tivo dell'anno che ormai si va concludendo, cioè del 1980.

Prima di concludere il mio intervento, non posso che rinnovare l'espressione della gratitudine del Collegio dei questori al Presidente di questa Assemblea, all'Ufficio di Presidenza, che ha sempre sostenuto le proposte ed incoraggiato l'iniziativa e l'azione dei questori, nonché la gestione compiuta. Non posso che esprimere il mio ringraziamento al Segretario Generale, che è prezioso collaboratore della Presidenza, degnissima guida per tutta l'amministrazione della Camera, a tutto il personale, dai funzionari ai più modesti nostri collaboratori: una gratitudine ed un elogio vivissimo che non rappresenta altro che l'eco di una gratitudine ed un elogio che viene espresso non soltanto dai colleghi, ma che viene ad essere valutato attraverso i titoli ed i meriti che nella fatica quotidiana, con tanto sacrificio, passione ed impegno i dipendenti stessi offrono nella collaborazione che danno ogni giorno ai membri del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dei capitoli e del quadro generale riassuntivo, con i relativi allegati, del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1978 che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura (*V. doc. VIII, n. 1*).

(*Sono approvati tutti i capitoli ed il quadro generale riassuntivo, con i relativi allegati*).

Passiamo ora all'esame dei capitoli e del quadro generale riassuntivo, del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980, al quale non sono stati presentati emendamenti.

Avverto la Camera che è pervenuta alla Presidenza, da parte del gruppo radicale, una richiesta di votazione a scrutinio segreto sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera. Poiché

la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo agli ordini del giorno presentati, che sono del seguente tenore:

« La Camera,

rilevato che le sue strutture di studio e informazione non sono adeguate alla necessità di assicurare alle Commissioni, ai Comitati, ai relatori e ai deputati in genere il supporto e la consulenza indispensabili per il loro corretto funzionamento e la loro attività;

rilevata la necessità che la Camera stessa sia dotata di un sistema informativo proprio, concorrente e separato rispetto a quello del Governo e della pubblica amministrazione, mentre oggi appare attrezzata solo per ricevere le informazioni provenienti da centri di raccolta e di elaborazione esterni;

rilevato che la capacità della Camera di compiere le grandi scelte e di dettare i relativi indirizzi è strettamente collegata, oltre che alla esistenza della corrispondente volontà e capacità politica, alla creazione di un sistema informativo con le caratteristiche sopra indicate, alla capacità di verificare l'attuazione degli atti legislativi e d'indirizzo approvati, alla capacità di reale controllo della spesa pubblica, al collegamento organico, in tutte le attività istruttorie, con istituti, università, ricercatori nazionali e internazionali, alla capacità di divenire punto di raccordo per il sistema degli organi rappresentativi e per i diversi soggetti istituzionali esistenti;

rilevato di contro che:

a) il Servizio studi consta attualmente di soli nove funzionari addetti alle Commissioni e ha una disponibilità di cento milioni per tutte le collaborazioni esterne, traduzioni, eccetera;

b) la Biblioteca non è particolarmente qualificata alle esigenze dell'utenza

parlamentare, ha grosse difficoltà organizzative, scarso personale;

c) il Servizio relazioni comunitarie e internazionali non è in grado di assicurare una pronta distribuzione dei documenti finali né di fornire l'informazione sulle varie fasi preparatorie;

d) il Servizio della documentazione automatica sottoutilizza gli impianti e non predispone programmi per le specifiche esigenze dei lavori parlamentari;

e) l'Ufficio informazione parlamentare ha uno scarso rilievo organico, non è attrezzato per fornire all'utente esterno informazioni sulla Camera e sui suoi lavori e per indirizzare la domanda interna verso il destinatario più qualificato;

f) il Servizio archivio ha un grosso carico di lavoro, ma assoluta inadeguatezza di personale e di moderni mezzi tecnici per l'archiviazione degli atti parlamentari;

g) il Servizio regioni ha un rilevante archivio di documentazione regionale, non valorizzato perché non collegato alle principali sedi di utilizzazione e non selezionato; non realizza un lavoro continuo di analisi comparativa della legislazione regionale per grandi settori, al fine di assicurare in modo continuo e aggiornato il quadro normativo nazionale;

h) il Servizio studi ha personale e mezzi inadeguati per rispondere alle richieste dei singoli deputati e non è in grado di assicurare un servizio generalizzato di assistenza nella fase di redazione delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare;

i) il numero dei funzionari addetti alle Commissioni è assolutamente inadeguato;

l) le possibilità di controllo della spesa pubblica e dei meccanismi di formazione del bilancio dello Stato sono limitate agli atti costituzionali e alle occasionali informazioni fornite dal Governo; non esiste un collegamento organico, anche automatico, con la Ragioneria dello Stato;

impegna l'Ufficio di Presidenza ad adottare provvedimenti urgenti per il rafforzamento del Servizio studi e delle strutture delle Commissioni, attraverso lo aumento dei funzionari e delle dotazioni finanziarie;

impegna inoltre l'Ufficio di Presidenza ad istituire una commissione mista, formata da parlamentari e funzionari, incaricata di predisporre un piano di adeguamento degli apparati e servizi della Camera alle esigenze esposte in premessa e di elaborare proposte di modifica dei regolamenti interni, di adeguamento della organizzazione e dei compiti dei servizi, di aumento e redistribuzione del personale, di incremento del bilancio della Camera. La Commissione riferirà entro tre mesi all'Ufficio di Presidenza che, sentite le organizzazioni sindacali del personale, adotterà i provvedimenti necessari».

9/doc. VIII, n. 2/1

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

« La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 6 e 6-bis/4, presentato dai deputati Usellini, Balzamo, Ciccimessere, Reggiani, Sterpa, Pochetti, Mammì, Riz, Milani ed altri sulle strutture e sugli strumenti di lavoro del deputato, approvato nella seduta dell'11 ottobre 1979, ha trovato solo parziale attuazione;

rilevato in particolare che:

a) non sono stati assegnati a tutti i deputati locali idonei per lo svolgimento dell'attività parlamentare;

b) i locali assegnati sono sostanzialmente inagibili perché decentrati dai luoghi in cui si svolge l'attività parlamentare e perché privi di attrezzature e personale;

c) non sono stati garantiti a ciascun deputato assistenti per il lavoro parlamentare;

d) non è stato predisposto il "congruo fondo per le spese telefoniche e di gestione dell'ufficio" del singolo parlamentare;

e) non sono stati predisposti "gli strumenti regolamentari atti ad assicurare a ciascun deputato e alle Commissioni parlamentari più ampi strumenti di consulenza";

impegna l'Ufficio di Presidenza a:

1) completare l'assegnazione a ciascun deputato di un locale;

2) dotare ogni ufficio di macchina da scrivere e costituire "centri copie" con adeguato personale;

3) assicurare il funzionamento degli uffici dei parlamentari per tutti i giorni della settimana e l'agibilità degli stessi fino alle ore 24;

4) facilitare il passaggio dal complesso di vicolo Valdina al palazzo dei gruppi ed al palazzo di Montecitorio attivando l'ingresso di via Campo Marzio e il sottopassaggio già realizzato;

5) realizzare una unificazione operativa e funzionale dei nuovi edifici della Camera, predisponendo, entro tre mesi, un piano di decentramento di alcune Commissioni e dei relativi servizi e uffici nei complessi di vicolo Valdina, palazzo Raggi, San Macuto, e di assegnazione degli uffici disponibili per deputati negli stessi complessi, in relazione all'appartenenza alle Commissioni decentrate; predisporre con gli stessi criteri un piano di ristrutturazione e redistribuzione degli uffici del palazzo di Montecitorio;

6) attuare entro due mesi quanto disposto dal punto 2 dell'ordine del giorno citato in premessa, in relazione agli assistenti dei deputati;

7) attuare entro due mesi quanto disposto dal punto 3 dell'ordine del giorno

citato in premessa, in relazione al fondo per le spese telefoniche e di gestione dell'ufficio;

8) rafforzare il personale e la disponibilità finanziaria del Servizio studi; assegnare ad ogni Comitato istituito nell'ambito delle Commissioni personale specializzato adeguato;

9) concordare con le organizzazioni sindacali del personale i provvedimenti da adottare ».

9/doc. VIII, n. 2/2

AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

« La Camera,

rilevata l'esigenza di dotare la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi degli strumenti e dei fondi necessari per l'adempimento dei compiti assegnati dalla legge ed in particolare per valutare la corrispondenza dei programmi trasmessi dalle tre reti televisive e dalle tre reti radiofoniche della RAI-TV ai principi della legge 14 aprile 1975, n. 103, contenente "Nuove norme in materia di diffusione radiofonica e televisiva" e agli indirizzi emanati dalla Commissione stessa;

rilevata l'impossibilità da parte dei singoli componenti la Commissione di verificare quotidianamente la qualità del messaggio radiotelevisivo;

rilevato che quanto disposto dalla risoluzione n. 6-00046, approvata dalla Camera nella seduta del 22 novembre 1978, e cioè di dotare la Commissione "dei mezzi per il pieno assolvimento dei suoi compiti e, in particolare, per la verifica dei programmi prevista dalla legge", non ha trovato alcuna attuazione;

impegna il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza

ad assicurare, nell'ambito del bilancio della Camera per il 1981, e in accordo con gli organi competenti del Senato, lo stanziamento di lire cinquecento milioni per il funzionamento della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi ».

9/doc. VIII, n. 2/3

BALDELLI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

« La Camera,

rilevato che la diffusione limitata degli atti parlamentari e l'alto costo di questi documenti impedisce una reale conoscenza nel Paese della attività della Camera stessa ed una democratica discussione su di essi, perfino fra gli studiosi di tale attività;

rilevato altresì che il servizio di Stato della RAI-TV e gran parte della stampa pubblica, parapubblica e privata, pur avendo pieno, agevolatissimo accesso alle fonti di informazione parlamentare, persistono a presentare l'attività parlamentare come marginale rispetto a quella dei partiti e dell'esecutivo ed a discriminare i parlamentari a seconda della loro appartenenza politica, della loro dislocazione nella maggioranza o nell'opposizione, della conformità dei loro interventi agli ordini o alle disposizioni, veri o presunti, dei loro vertici partitici o parlamentari, realizzando una vera e propria vanificazione delle funzioni parlamentari e della capacità di conoscenza e giudizio dei cittadini sull'operato dei rappresentanti del popolo;

rilevato che le difficili condizioni di lavoro, che attengono alla stessa possibi-

lità di espletarlo, per il deputato italiano derivano anche da una insufficiente disponibilità di strutture e di servizi della Camera stessa, dai suoi stessi orari burocratici non pertinenti alle straordinarie caratteristiche delle funzioni parlamentari;

rilevato in particolare che gli orari di chiusura della Camera impediscono ai deputati di esercitare adeguatamente, nelle ore serali, nei giorni festivi e prefestivi, nei periodi feriali, le attività connesse con il proprio mandato;

rilevato altresì che i periodi di "ferie" parlamentari si risolvono in vere e proprie *vacationes* parlamentari, che fanno mancare ad altri poteri dello Stato il confronto, costituzionalmente necessario, con il potere ispettivo e d'indirizzo del Parlamento; e che in tali situazioni non sono concepibili assenze di chi, ai sensi degli articoli 8 e 9 del Regolamento, rappresenta la Camera;

rilevato che l'appellativo di "onorevole", peraltro non previsto da alcun regolamento o disposizione, è altrettanto vacuo e superato, contraddittorio con le tradizioni civili repubblicane e democratiche, quanto quello di "eccellenza", già soppresso, anche se purtroppo ampiamente e illegittimamente praticato ancora nelle sfere militari, giudiziarie e burocratiche;

rilevato che l'uso del nome, oltreché del cognome, per le sole deputate negli atti della Camera risulta quanto meno ingiustificato, se non discriminatorio;

rilevato che l'organizzazione dei servizi non risponde alla esigenza di fornire a tutti i deputati, e non solo ai gruppi, il supporto di informazione e documentazione indispensabile per l'attività legislativa, di indirizzo e ispettiva, riducendo nella maggior parte dei casi il ruolo dei funzionari a quello certificativo;

impegna l'Ufficio di Presidenza a:

a) predisporre la distribuzione nelle maggiori librerie di ogni città e in tutte le biblioteche pubbliche degli atti della

Camera dei deputati; predisporre un piano di adeguamento delle strutture e dei servizi tipografici atto alla diffusione autonoma da parte della Camera nelle edicole del territorio nazionale di pubblicazioni quotidiane e settimanali della Camera stessa;

b) richiamare energicamente e con puntualità la stampa e i mezzi di informazione audiovisiva, accreditati per le cronache parlamentari, in particolare quelli pubblici, al rispetto del dovere di una informazione corretta e corrispondente a verità, completa e obiettiva, sulla vita istituzionale della Camera, senza discriminazioni e censure;

c) assicurare la presenza quotidiana negli uffici, anche nei giorni festivi e nelle ferie, di membri della Presidenza;

d) approntare strutture per la ripresa televisiva dei lavori d'Assemblea e di Commissione a disposizione delle emittenti private;

e) assicurare l'apertura dei palazzi e degli uffici essenziali anche nei giorni festivi;

f) abolire negli atti parlamentari, nei rapporti con il personale interno, nei rapporti con l'amministrazione dello Stato e in ogni occasione pubblica l'appellativo di "onorevole";

g) abolire l'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome, tranne che nei casi previsti per i deputati;

h) assicurare l'effettivo funzionamento degli impianti di trasmissione audiovisiva per il pubblico e la stampa in tutte le Commissioni, così come tassativamente previsto dal regolamento ».

9/doc. VIII, n. 2/4

BONINO EMMA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

« La Camera,

rilevato che i bilanci di previsione dello Stato, i rendiconti consuntivi, la legge finanziaria ed altri atti e documenti economici presentano caratteristiche particolari in relazione a:

1) l'enorme quantità di informazione;

2) la possibilità e la necessità di molteplici correlazioni dei dati;

3) l'importanza dell'analisi degli andamenti nel tempo di singole grandezze e di valori parametrici semplici o complessi;

rilevato che allo stato attuale non solo i singoli deputati, ma anche i gruppi parlamentari numericamente minori o medi sono nella pratica impossibilità di un esame completo e approfondito dei bilanci e dei rendiconti dello Stato;

rilevato che attualmente nell'ambito del dipartimento economico finanziario del servizio studi il personale che si occupa specificamente del bilancio è costituito da un solo funzionario;

rilevato che tutto ciò rischia di rendere evanescente il potere ispettivo e di controllo di questo fondamentale settore;

impegna l'Ufficio di Presidenza a:

a) potenziare, nell'ambito del servizio studi, il dipartimento economico finanziario, dimensionandolo in funzione dell'importanza e della gravosità del servizio richiesto;

b) dimensionare il numero dei funzionari ed in genere del personale addetto alla V Commissione (bilancio), in funzione delle esigenze oggettive del lavoro della Commissione stessa e della necessità di rendere possibile sia la lettura, l'analisi e l'elaborazione dei dati contenuti nel bilancio e nel rendiconto dello Stato sia il controllo, lo studio e la valutazione dei problemi relativi alla copertura finanziaria dei provvedimenti legislativi;

c) determinare le condizioni per l'installazione alla Camera dei deputati di un terminale collegato con il centro di calcolo della Ragioneria dello Stato, al fine di una

progressiva utilizzazione dei dati ivi memorizzati;

d) istituire una commissione mista, formata da parlamentari e funzionari, incaricati di valutare e definire un piano di fattibilità circa l'utilizzazione di banche di dati dell'Amministrazione dello Stato e non ».

9/doc. VIII, n. 2/5

FACCIO ADELE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, MELLEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

« La Camera,

ritenuto che non esistono motivazioni ragionevoli perché membri della Camera, ancorché preposti ad incarichi di eccezionale rilevanza, o funzionari e dipendenti, ancorché determinanti per il funzionamento stesso della Camera, non utilizzino autoveicoli propri o taxi per i rispettivi spostamenti;

constatato altresì che il costo del servizio delle auto della Camera è quantitativamente rilevante e comunque anormale rispetto al costo di altri servizi essenziali, essendo ad esempio il numero degli autisti addetti al servizio suddetto della Camera più che triplo dei funzionari addetti al servizio studi,

impegna l'Ufficio di Presidenza a smantellare completamente e immediatamente il servizio delle auto della Camera ».

9/doc. VIII, n. 2/6

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELLEGA, MELLINI, RIPPA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

« La Camera

impegna l'Ufficio di Presidenza a pubblicare, presso l'albo dei questori, l'elenco dei giornalisti autorizzati, permanentemente o temporaneamente, ad accedere alla sala stampa ed ai servizi, con l'indicazione della testata per la quale operano ed a curarne periodicamente lo aggiornamento ».

9/doc. VIII, n. 2/7 ZOLLA, FIORI PUBLIO, GITTI.

« La Camera

impegna l'Ufficio di Presidenza a fissare la discussione del progetto di bilancio per le spese interne entro il 30 giugno di ogni anno; a stampare e distribuire il progetto un mese prima della presumibile data di discussione; a comunicare ai deputati, con quindici giorni di preavviso, la data in cui la Camera sarà chiamata a discutere il progetto medesimo ».

9/doc. VIII, n. 2/8 FIORI PUBLIO, ZOLLA, GITTI.

« La Camera

impegna l'Ufficio di Presidenza:

1) a richiedere ai musei e gallerie pubbliche in prestito un numero di opere d'arte adeguato alle proprie capacità di esposizione, impegnandosi a mantenerle e restaurarle, ove necessario;

2) a riattivare la commissione per l'acquisto di opere d'arte, in modo da offrire ad artisti contemporanei l'altissima testimonianza di un Parlamento sensibile non solo al dibattito politico, ma anche ai valori culturali espressi dagli stessi artisti ».

9/doc. VIII, n. 2/9 BERNARDI GUIDO.

« La Camera,

rilevata la funzione centrale che può essere svolta da un Servizio studi di dimensioni adeguate alle esigenze crescenti di controllo ispettivo e di presenza cultu-

ralmente qualificata del Parlamento, e sottolineata altresì la necessità del potenziamento di un servizio che non sia strumento diretto di produzione dell'informazione, ma filtro organizzativo e coordinatore di dati provenienti da centri esterni, non senza possibilità di ampie acquisizioni dirette, che si rendessero obiettivamente necessarie;

attesa la necessità del potenziamento del Servizio Commissioni, e considerata l'opportunità della istituzione, a titolo sperimentale, per un periodo determinato, di un comitato di redazione tecnica delle norme legislative, a disposizione dei parlamentari e delle segreterie delle Commissioni;

impegna l'Ufficio di Presidenza a presentare, in occasione del bilancio interno di previsione per il 1981, un progetto organico triennale di rafforzamento dei servizi suddetti, con priorità per quello studi e documentazione, dotato di mezzi finanziari e di previsione di strutture tali da segnare una svolta qualitativa in questo aspetto essenziale della vita parlamentare ».

9/doc. VIII, n. 2/10.

BATTAGLIA, MANFREDI MANFREDO, CECCHI, LABRIOLA, USELLINI, RUBINO, POCETTI, REGGIANI, STERPA, DE CATALDO, MINERVINI, GIANNI.

« La Camera,

rilevato che l'ordine del giorno n. 9/Doc. VIII, n. 6 e 6-bis/4, presentato dai deputati Usellini, Balzamo, Ciccimessere, Reggiani, Sterpa, Pochetti, Mammì Riz, Milani ed altri sull'adeguamento dei servizi e dell'assistenza ai deputati per l'esercizio delle loro funzioni istituzionali, approvato nella seduta dell'11 ottobre 1979, ha trovato una prima parziale attuazione;

rilevato, in particolare, con riferimento ai vari punti del citato ordine del giorno che:

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

a) relativamente al punto 1 non è terminata l'opera di reperimento ed assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato e dotato delle attrezzature e dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa (scrivania, macchina da scrivere, telefono, eccetera);

b) relativamente al punto 2 non è stata data attuazione alla predisposizione di un servizio amministrativo per gli adempimenti di legge ed il pagamento degli oneri relativi per garantire a ciascun deputato la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro e, di conseguenza, non è stata data ad ogni deputato la possibilità di impegnare collaboratori in qualità di assistenti, in non più di due unità per ogni parlamentare, con la esclusione dei parenti entro il secondo grado e gli affini del deputato o di suoi colleghi parlamentari;

c) relativamente al punto 3 si dà atto della attuazione del servizio telefonico per i parlamentari e del fondo spese postali;

d) relativamente al punto 4 si dà atto che sono stati migliorati i servizi delle Commissioni parlamentari, ma si rileva che sono ancora insufficienti gli strumenti di consulenza messi a disposizione dei deputati nelle singole Commissioni;

impegna l'Ufficio di Presidenza, in collaborazione con i gruppi parlamentari, a:

1) completare l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato e dotato delle attrezzature e dei servizi indicati al punto a);

2) dare attuazione nell'anno 1981 al punto 2 del citato ordine del giorno predisponendo, tra l'altro, gli atti per regolare il rapporto tra il deputato e i suoi assistenti, sulla scorta di quanto avviene in altri Parlamenti, tenendo presente che per attività di assistenza si devono intendere attività diverse da quelle considerate nei titoli II e V del decreto del Presi-

dente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e suscettibili, se remunerate, di produrre redditi ai sensi del punto a) dell'articolo 49 del citato decreto del Presidente della Repubblica;

3) prevedere un *plafond* per comunicazioni interurbane per consentire, attraverso il centralino della Camera o con altro mezzo idoneo, l'uso del telefono al deputato anche nel suo ufficio;

4) dotare le Commissioni parlamentari, anche raggruppandole per materie omogenee, e i Servizi di documentazione di strumenti e di strutture atti a svolgere una accurata e sistematica analisi a consuntivo della attività del Governo e a consentire un più preciso coordinamento dell'attività legislativa con i principi generali e la legislazione esistente con riferimento anche ad una corretta formulazione dei testi di legge;

5) realizzare un migliore coordinamento funzionale e più rapidi collegamenti tra gli edifici adibiti alla attività della Camera;

6) valutare e proporre le conseguenti variazioni integrative del bilancio della Camera con il relativo piano di attuazione;

7) predisporre entro il mese di febbraio del 1981 il progetto di bilancio delle spese interne per l'anno finanziario 1981;

8) coordinare le scadenze con altri adempimenti legislativi conseguenti in modo di poter predisporre entro il mese di ottobre di ogni anno il progetto di bilancio delle spese interne per l'anno finanziario successivo ».

9/doc. VIII, n. 2/11

USELLINI, REGGIANI, STERPA, LABRIOLA, CICCIOMESSERE, BATTAGLIA, POCHETTI, SPAVENTA, PAZZAGLIA, MORO, GITTI, GARZIA, MANFREDI MANFREDO, DE POI, CASATI, BORRI, RUBINO, ZANIBONI, CIRINO POMICINO, GIANNI.

« La Camera,

allo scopo di dare un segno tangibile di una volontà politica che si realizza finalmente in Parlamento e nel tentativo di riavvicinare il Parlamento ai cittadini per farlo diventare una "casa di vetro";

dopo eventuali intese con il Senato ed il Governo,

invita l'Ufficio di Presidenza

a dare attuazione alle seguenti proposte:

1) costituzione di una Commissione permanente, nominata dal Presidente della Camera, formata da un membro per ciascun partito o gruppo rappresentati in Assemblea. Questa Commissione, che dovrebbe essere presieduta da uno dei Vicepresidenti della Camera dovrebbe poter chiamare, in seduta pubblica, a discolarsi quel deputato cui siano addebitati, a torto o a ragione, fatti che possono ledere il prestigio del Parlamento. Le sedute di questa Commissione devono essere sempre pubbliche e trasmesse in ripresa diretta dalla RAI-TV. L'operato della Commissione deve caratterizzarsi per prontezza di convocazione e altrettanta prontezza delle conclusioni;

2) con una periodicità settimanale, o da stabilire, dar luogo in Assemblea ad un sistema di domande e risposte verbali immediate tra deputati e Governo, usualmente con ripresa diretta radiotelevisiva. L'attuale sistema di interrogazioni è un diritto sempre più stanco e inutile;

3) potenziare le strutture delle Commissioni con la presenza sistematica di esperti ».

9/Doc. VIII, n. 2/12

STERPA.

« La Camera,

richiamato quanto disposto dalla risoluzione n. 6-00046 approvata nella seduta del 26 novembre 1978, con la quale si era stabilito di dotare la Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza

dei servizi radiotelevisivi dei mezzi necessari all'assolvimento dei suoi compiti;

rilevato che tale risoluzione non ha avuto pratica attuazione, sicché i membri della predetta Commissione, per la mancanza di idonee strutture, vengono ad essere gravemente limitati nello svolgimento delle loro funzioni di vigilanza sulle trasmissioni radiofoniche e televisive;

rilevata l'opportunità di affrontare in sede di discussione della relazione annuale sulla attività della Commissione parlamentare in questione ogni valutazione di carattere più generale sul ruolo della Commissione stessa nell'ambito del sistema radiotelevisivo del nostro paese;

impegna il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza,

in accordo con i corrispondenti organi del Senato, ad assicurare nel frattempo alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, mediante congrui stanziamenti nel bilancio del 1981, gli strumenti necessari per consentirle di assolvere concretamente alle funzioni attribuitele dalla legge 14 aprile 1975, n. 103 ».

9/doc. VIII, n. 2/13

BORRI, BERNARDI ANTONIO, CICCIOMESSERE, STERPA.

« La Camera,

considerata la essenziale funzione di supporto della Biblioteca rispetto all'attività istituzionale dei deputati;

rilevata la ristrettezza dell'organico della biblioteca stessa, per giunta largamente scoperto;

raccomanda all'Ufficio di Presidenza:

che l'organico della biblioteca venga integrato e interamente coperto con immediatezza;

che parte qualificata del personale della biblioteca venga adibita a funzioni

di diretta assistenza alle ricerche bibliografiche dei deputati ».

9/doc. VIII, n. 2/14

MINERVINI, BATTAGLIA, ALICI,
CARANDINI, BORGOGGIO, CRI-
VELLINI, GIANNI.

L'onorevole CiccioMessere ha facoltà di illustrare gli ordini del giorno CiccioMessere 9/doc. VIII, n. 2/1, Aglietta Maria Adelaide 9/doc. VIII, 2/2, Baldelli 9/doc. VIII, 2/3 e Bonino Emma 9/doc. VIII, 2/4.

CICCIOMESSERE. Il primo ordine del giorno si riferisce alle strutture di assistenza per il lavoro delle Commissioni, e quindi anche dei relatori, e per i deputati.

In esso si fanno una serie di rilievi: il primo riguarda l'inadeguatezza numerica del personale alle esigenze delle Commissioni. È noto a tutti i colleghi che partecipano ai lavori delle Commissioni come queste ultime siano prive di un numero adeguato di funzionari che consenta loro di svolgere le funzioni che esse debbono svolgere a' termini di regolamento. Ma non solo, signora Presidente: uno dei problemi più gravi che abbiamo dovuto verificare nel lavoro delle Commissioni è rappresentato dalla mancanza di supporti per il lavoro dei Comitati all'interno delle Commissioni stesse. Il più delle volte lo stesso segretario della Commissione deve svolgere anche attività di sostegno e supporto dei Comitati, cosa che è decisamente impraticabile.

Le faccio solo un esempio. Ad esempio, il Comitato NATO all'interno della Commissione difesa, presieduto dal collega Tassone, è praticamente fermo, inoperoso ed impossibilitato a funzionare. Un Comitato così importante, che dovrebbe occuparsi dei problemi della NATO, non può funzionare per mancanza di dotazioni finanziarie e di un adeguato supporto informativo di strutture e di funzionari al fine di poter svolgere la propria attività.

Nel mio precedente intervento ho già citato il caso di Commissioni che sono persino prive del funzionario segretario. La Commissione lavori pubblici, infatti, per un certo periodo non ha avuto il proprio segretario. In relazione a questi problemi, non si tratta di definire grandi piani, ma di coprire l'organico necessario, adottando provvedimenti urgenti per l'assunzione di personale, in particolare dei funzionari necessari per il buon funzionamento delle Commissioni.

Il secondo problema riguarda il Servizio studi della Camera. In proposito, mi richiamo anche all'ordine del giorno Battaglia. Sono favorevole a questo ordine del giorno e sottolineo un fatto di particolare importanza, signora Presidente: la Camera deve, sì, realizzare il filtro rispetto alle informazioni che provengono dalla pubblica amministrazione, ma ritengo che la Camera debba anche avere un sistema proprio di informazioni concorrente e separato rispetto a quello della pubblica amministrazione. A questo proposito, non riesco a capire (e mi rivolgo, in particolare, al collega Battaglia) cosa significhi la dizione contenuta nel suo ordine del giorno, che invito a correggere, quando si auspica il « potenziamento di un servizio che non sia strumento diretto di produzione dell'informazione ». Sinceramente non capisco che cosa significhi, perché normalmente, pur nella limitatezza dei suoi mezzi, il servizio studi produce informazione quando elabora documenti di lavoro, quando realizza studi su materie indicate dalle Commissioni o da singoli deputati, quando realizza analisi, ad esempio sul bilancio.

Ma non è questo, collega Battaglia, l'oggetto del dibattito; il problema è un altro, cioè se il Servizio studi debba recepire soltanto gli elementi di informazione che provengono dalla pubblica amministrazione, o se la Camera, attraverso il suo Servizio studi, debba invece trovare anche altri canali informativi da contrapporre a quelli ufficiali del Governo e della pubblica amministrazione. Il problema è se il Servizio studi debba realizzare questa informazione necessariamente con

la mediazione del Governo o anche senza la mediazione del Governo. Il problema è se il Servizio studi debba essere capace di superare gli ostacoli frapposti dal Governo e dalla pubblica amministrazione alla raccolta delle informazioni e delle notizie. Il problema è se il Servizio studi della Camera debba o no collegarsi con altri centri di informazione pubblici o privati - mi riferisco, in particolare, alle università - oppure, come mi sembra proponga il collega Battaglia nel suo ordine del giorno, se debba semplicemente funzionare da filtro rispetto alle informazioni fornite dal Governo. Naturalmente, la Camera e il suo Servizio studi debbono essere capaci di leggere questo materiale e di produrre materiale utilizzabile.

Questa è la ragione per cui il nostro gruppo manterrà l'ordine del giorno 9/Doc. VIII, n. 2/1, che si sforza di analizzare con precisione il problema, dando anche risposta alle carenze in atto esistenti nei nostri servizi e nei nostri uffici. Mi riferisco al problema della biblioteca; ed ho già citato i problemi relativi a questo settore, all'arretrato, alla mancanza di personale, sui quali anche il collega Minervini è intervenuto. È possibile, signora Presidente, che la Biblioteca non sia in grado di fornire schede bibliografiche su argomenti oggetto di discussione in Assemblea o nelle Commissioni, affinché i deputati possano quindi - evidentemente, se vogliono - accedere a questi elementi di consultazione e di informazione?

Un altro problema è costituito dal Servizio relazioni comunitarie, di cui ha già parlato il collega Sullo. È possibile che il materiale che arriva non venga fornito alle Commissioni competenti e non sia oggetto di discussione in quella sede? Il collega Sullo citava le direttive del Parlamento europeo relative ai problemi dell'inquinamento, che non hanno neanche lambito, signora Presidente, la Commissione lavori pubblici nel momento in cui affrontava l'argomento.

Sui problemi del Servizio per la documentazione automatica è già intervenuto il collega Minervini. Quanto all'Ufficio per l'informazione parlamentare, dico che de-

ve essere un ufficio di informazione, soprattutto per canalizzare verso gli uffici competenti più specializzati la richiesta di informazioni e soprattutto per fornire risposta alla richiesta di informazioni proveniente dall'esterno.

Vi è, inoltre, il problema del Servizio archivio, completamente sfornito di materiale informativo, nonché il problema della meccanizzazione delle strutture informative. È possibile che il deputato debba recarsi personalmente in biblioteca per chiedere la fotocopia di un certo documento, di una certa pubblicazione, di un certo giornale? È possibile che, nel 1980, non si possa, con una telefonata, avere immediatamente, attraverso le strutture di microfilm, la fotocopia e la copia di quel tipo di documentazione? Questo è il tipo di documentazione che l'utente parlamentare chiede, più che la possibilità della tradizionale frequentazione delle biblioteche. A queste domande credo non si sia data risposta, così come non è stata data risposta al problema relativo al Servizio regioni. È possibile che sulle materie oggetto di attività legislativa della Camera il Servizio regioni non sia in grado di fornire al deputato ed alle Commissioni elementi che forniscano il quadro normativo nazionale su quegli stessi argomenti? Faccio sempre esempi tratti dalla mia attività parlamentare; ripeto, i problemi dell'inquinamento, ma mi riferisco anche a tutti i problemi che coinvolgono settori in qualche modo di competenza delle regioni. È possibile che le Commissioni non debbano, non possano disporre di tutta la legislazione regionale esistente su quegli argomenti? Esiste il problema del Servizio studi, il problema relativo alla necessità che il Servizio studi non solo fornisca questo tipo di informazione generale alle Commissioni e le ricerche necessarie sull'iter delle leggi, sul funzionamento e sull'attuazione delle leggi. Vi sono esempi limitati di questo tipo di attività, che dovrebbero essere generalizzati. Ecco, signora Presidente, una domanda ed una risposta ad un problema connesso all'attività ispettiva. È evidente, signora Presidente, che gran parte delle interro-

gazioni sono presentate perché vi è una assenza organica, normale, di informazioni sull'amministrazione dello Stato. È evidente che, se ci fosse quel canale informativo autonomo di cui prima parlavo, che autonomamente indagasse su alcuni problemi, che autonomamente svolgesse indagini sulla attuazione delle leggi, delle delibere, degli atti comunque deliberativi, di indirizzo della Camera, gran parte delle interrogazioni, che consistono in richieste di informazioni, non sarebbero presentate. Ma credo che questo Servizio possa e debba fornire anche altri elementi di sostegno al parlamentare, nella fase di redazione delle proposte di legge, del coordinamento quindi di queste proposte di legge con quello che esiste intorno, ed anche in rapporto alla legislazione regionale. È evidente che, rispetto a questi compiti minimali, basilari, elementari, non bastano le buone parole, ci vogliono i fatti. E i fatti si chiamano organizzazione diversa di questi servizi, rafforzamento di questi servizi, assunzione di personale anche tecnico, di ausilio al lavoro delle Commissioni, dei Comitati e dei singoli deputati.

Per queste ragioni, signora Presidente, il mio ordine del giorno prevede due possibilità, e cioè la possibilità, la necessità, credo, di adottare immediatamente (e questo è contenuto nel primo dispositivo) provvedimenti urgenti per l'adeguamento dell'organico ai compiti che già oggi ha; in secondo luogo, la creazione di una Commissione mista, formata da deputati e funzionari, che prefiguri il progetto di funzionamento degli uffici, dei servizi e degli apparati della Camera. Quindi, chiedo, signora Presidente, una votazione separata per le due parti del dispositivo dell'ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, Aglietta Maria Adelaide 9/doc. VIII, n. 2/2, signora Presidente, intendiamo ritirarlo, perché, insieme con il collega Usellini e con altri colleghi, abbiamo presentato un altro ordine del giorno, che recepisce sostanzialmente le richieste di attuazione del precedente or-

dine del giorno, discusso ed approvato nella precedente discussione del bilancio interno della Camera.

Analogamente ritiriamo l'ordine del giorno Baldelli 9/doc. VIII, n. 2/3, relativo alla Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, perché insieme ad altri colleghi facenti parte di quella Commissione abbiamo presentato un ordine del giorno unitario. Manteniamo invece l'ordine del giorno Bonino Emma 9/doc. VIII, n. 2/4, che ripropone letteralmente le questioni che abbiamo sollevato nel corso della discussione del precedente bilancio della Camera. Si tratta di fatti marginali di costume, cioè dell'abolizione dell'appellativo di « onorevole », dell'abolizione dell'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome, del problema degli orari della Camera. Mi chiedo - e continuo a rivolgermi questa domanda - come sarà possibile, nei prossimi giorni, tenere chiuse le porte di questo palazzo mentre il magistrato D'Urso è ancora sequestrato (e mi auguro che questa vicenda si risolva velocemente, prima cioè della chiusura per le ferie natalizie), proprio quando dovrebbe maggiormente essere attivato il potere ispettivo e di indirizzo del Parlamento.

Questa è, in sintesi, l'illustrazione dei nostri ordini del giorno, signora Presidente. Contestualmente ho anche annunciato il voto favorevole del gruppo radicale sull'ordine del giorno Usellini 9/doc. VIII, n. 2/11, nonché sull'ordine del giorno Borri 9/doc. VIII, n. 2/13. Voterò invece contro - e lo dico a titolo personale - l'ordine del giorno Battaglia 9/doc. VIII, n. 2/10, pur sottoscritto da altri colleghi, tra i quali De Cataldo, chiedendo nel contempo al collega Battaglia se non ritenga comunque di modificare la quinta riga, che, a mio parere, non ha alcun significato logico.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, intende illustrare l'ordine del giorno Faccio Adele 9/doc. VIII, n. 2/5, di cui è cofirmatario, ed il suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/6?

CRIVELLINI. No, signora Presidente; mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. L'onorevole Zolla ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/7, nonché l'ordine del giorno Fiori Publio 9/doc. VIII, n. 2/8, di cui è cofirmatario. La prego, sul piano della pura cortesia, di essere breve.

ZOLLA. Sarò telegrafico; ruberò soltanto due minuti all'economia dei nostri lavori per illustrare le ragioni che sono alla base dei due ordini del giorno. Mi riferirò anzitutto all'ordine del giorno del collega Publio Fiori, che tende a stabilire le modalità di discussione del nostro bilancio di previsione. Probabilmente, di questo ordine del giorno non vi sarebbe bisogno, perché, ascoltate le dichiarazioni degli onorevoli questori, sembrerebbe scortese insistere. Penso, tuttavia, che attraverso questo ordine del giorno si potrebbe infrangere la tradizione, purtroppo consolidata (l'unica eccezione si è registrata l'anno scorso), di discutere il bilancio interno della Camera nei ritagli di tempo dei lavori, molto spesso tardivamente. Oltretutto, molto spesso ci si trova di fronte alla fissazione della seduta nella quale si discute il bilancio senza la minima preparazione. Dico questo, signor Presidente, onorevoli questori, perché la scorsa settimana, prima di partire per il mio collegio elettorale, pur senza sapere che il lunedì successivo si sarebbe discusso il bilancio interno della Camera, ho richiesto al Servizio archivio della Camera dei deputati se fosse pronto lo stampato. Mi si è risposto che non era ancora pronto. Eppure, signor Presidente, mi risulta oggi, dalla lettura dei documenti in nostro possesso, che l'Ufficio di Presidenza aveva approvato sin dal 13 novembre scorso il progetto di bilancio. Non desidero fare dell'episodio che ho ricordato una cosa grossa né drammatizzarlo più del necessario. Però, se dal 13 novembre all'11 dicembre ancora non era disponibile lo stampato, mi pare che si possa

affermare che anche dalle piccole cose è possibile capire quali siano i livelli di funzionalità. Le ripeto, non intendo affatto drammatizzare. Dico queste cose perché, oltre tutto, si colgono voci (che certo valgono quel che valgono) che tendono ad affermare che si tratterebbe di una strategia voluta per passare un po' sotto silenzio, per ovattare, il dibattito sul bilancio, per impedire ai parlamentari di prenderne cognizione.

Mi rifiuto di credere a strategie di questo genere! È per questa ragione, signor Presidente, che proponiamo limiti di tempo. Innanzitutto, che la discussione del bilancio avvenga entro il 30 giugno, che lo stampato relativo sia predisposto e distribuito con almeno un mese di anticipo e che la seduta nella quale il bilancio viene discusso sia annunciata dall'Ufficio di Presidenza con un preavviso di almeno quindici giorni; tutto questo perché i deputati che abbiano il desiderio di partecipare ad un momento così importante che coinvolge, come lei, signor Presidente, ha detto molto nobilmente, il modo di essere di un ramo del Parlamento e quindi delle istituzioni del paese, possano farlo.

Il mio ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/7 tende a favorire la conoscenza tra i frequentatori di questo palazzo. Accade che molto spesso tale conoscenza non sia favorita dalle iniziative che vengono assunte: mi riferisco, ovviamente, non a coloro che, nell'ambito degli operatori del mondo dell'informazione, sono autorizzati ad accedere ai Servizi della Camera dei deputati ed alla sala stampa per assistere ad una seduta, ai lavori di una seduta, ma a coloro che vengono autorizzati in via permanente o per un lasso di tempo di una certa entità (ad esempio un mese). Chiedo - in realtà è una battaglia che conduco da molto tempo, pur se con scarissimo, anzi con nessun successo - che venga affisso presso l'albo dei questori l'elenco dei giornalisti accreditati, con l'indicazione della testata per la quale operano. Chiedo, altresì, che tale elenco venga aggiornato periodicamente. Così come il giornalista può ricorrere all'annua-

rio parlamentare per sapere, ad esempio, Zolla da quale parte d'Italia provenga, quale collegio lo abbia espresso, anche i deputati potrebbero, con il sistema che propongo, sapere per quale testata lavora quel giornalista che è accreditato presso la sala stampa.

Signor Presidente, ho concluso. Credo di aver rispettato il suo invito ad essere breve.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Bernardi, intende illustrare il suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/9 ?

BERNARDI GUIDO. No, signor Presidente. L'ho illustrato nel mio precedente intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, intende illustrare il suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/10 ?

BATTAGLIA. No, signor Presidente, poiché mi sembra che il testo si illustri da sé, tanto che cadono da sole le interpretazioni che ne ha dato poco fa l'onorevole Ciccio Messere.

PRESIDENTE. L'onorevole Usellini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/11.

USELLINI. Nel corso del dibattito ho avuto occasione di raccogliere le indicazioni dei colleghi e di presentare, unitamente agli onorevoli Reggiani, Sterpa, Labriola, Ciccio Messere, Battaglia, Pochetti, Spaventa e Pazzaglia, in assenza dei colleghi Riz e Milani, che lo scorso anno firmarono un analogo ordine del giorno e che oggi non sono riuscito ad incontrare, un ordine del giorno che nella sostanza analizza il comportamento della Presidenza e dei questori relativamente all'ordine del giorno approvato dall'Assemblea lo scorso anno, in sede di esame del bilancio.

In questo mio ordine del giorno si rileva che, relativamente al punto 1) dell'ordine del giorno dello scorso anno, non è terminata l'opera di reperimento ed as-

segnazione a ciascun deputato di un locale arredato e dotato delle attrezzature e dei servizi idonei a svolgere l'attività legislativa; che, relativamente al punto 2), non è stata data attuazione alla predisposizione di un servizio amministrativo per gli adempimenti di legge ed il pagamento degli oneri relativi per garantire a ciascun deputato la possibilità di essere assistito nel proprio lavoro e di conseguenza non è stata data ad ogni deputato la possibilità di impegnare collaboratori in qualità di assistenti, per non più di due unità per ogni parlamentare, con l'esclusione dei parenti entro il secondo grado e degli affini del deputato o di suoi colleghi parlamentari; che, relativamente al punto 3), è stato attuato il servizio telefonico per i parlamentari e predisposto il fondo spese postali; che, relativamente al punto 4), sono stati migliorati i servizi delle Commissioni parlamentari, anche se si deve rilevare che sono ancora insufficienti gli strumenti di consulenza messi a disposizione dei deputati nelle singole Commissioni.

L'ordine del giorno impegna l'Ufficio di Presidenza, in collaborazione con i gruppi parlamentari, a completare l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato e dotato delle idonee attrezzature e servizi; a dare attuazione nell'anno 1981 al punto 2) dell'ordine del giorno dello scorso anno, predisponendo tra l'altro gli strumenti idonei a regolare il rapporto tra il deputato ed i suoi assistenti, sulla scorta di quanto avviene in altri parlamenti, tenendo presente che per attività di assistenza si deve intendere un'attività diversa da quelle considerate nei titoli II e V del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597, e suscettibili, se remunerate, di produrre redditi ai sensi del punto a) dell'articolo 49 del citato decreto; a prevedere un *plafond* per comunicazioni interurbane tale da consentire, attraverso il centralino della Camera o con altro mezzo idoneo, l'uso del telefono da parte del deputato anche nel suo ufficio; a dotare le Commissioni parlamentari, se del caso raggruppandole per materie omogenee, ed i Servizi di documentazione di

strumenti e strutture atti a svolgere una accurata e sistematica analisi a consuntivo dell'attività del Governo ed a consentire un più preciso coordinamento dell'attività legislativa con i principi generali e la legislazione esistente, con riferimento anche ad una corretta formulazione dei testi di legge; a realizzare un migliore coordinamento funzionale e più rapidi collegamenti tra gli edifici adibiti all'attività della Camera; a valutare e proporre le conseguenti variazioni integrative del bilancio della Camera, con il relativo piano di attuazione; a predisporre entro il mese di febbraio 1981 il progetto di bilancio delle spese interne per l'anno finanziario 1981; a coordinare, infine, le scadenze con altri adempimenti legislativi conseguenti, in modo da poter predisporre entro il mese di ottobre di ogni anno il progetto di bilancio delle spese interne per l'anno finanziario successivo.

Mi consenta, signor Presidente, di illustrare brevemente questo ordine del giorno, di cui ho dato lettura, in quanto è stato presentato pochi minuti fa e quindi non era a conoscenza dei colleghi. Per quanto riguarda il punto che ritengo più importante, credo che sia opportuno tenere presente che con questo ordine del giorno si intende preconstituire un quadro di riferimento, nell'ambito del quale i questori possono dar vita a quella che rappresenta una sostanziale modifica per ciò che attiene all'attività dei parlamentari.

La possibilità di avvalersi di uno o, al massimo, due assistenti costituisce una profonda innovazione nell'attività organizzativa del Parlamento e dei singoli deputati. Credo che i questori avranno modo di esaminare le varie possibilità tenendo presenti anche le indicazioni sommarie che in questa occasione vengono date. Può darsi che sia necessario ricorrere alla presentazione di proposte di legge e in tal caso è ovvio che l'anno 1981 è riferito alle possibilità di soluzioni che, in quanto tali, possono essere date dai questori, perché poi è rimessa alla volontà dei due rami del Parlamento l'effettiva possibilità di avviare in tempo breve l'iter di queste proposte.

Resta, infine, un punto innovativo rispetto al precedente e che insiste sul fatto delle dotazioni dei Servizi; è chiaro che con il concetto di raggruppamento per materie s'intende far capo alle strutture esistenti senza volerle sconvolgere, ma anzi chiedendo che vengano potenziate nei riferimenti a materie omogenee, come possono essere ad esempio i dipartimenti di economia o quelli con tematica sociale, per avere, dal punto di vista delle attività delle Commissioni, un miglior coordinamento nella fase di redazione dei testi, che spesso manca.

Vorrei concludere dicendo che nell'attività delle Commissioni in sede legislativa non sono mai disponibili, in termini adeguati, i resoconti stenografici dell'attività stessa; è inutile ricordare che l'attività delle Commissioni in sede legislativa è praticamente identica a quella svolta dall'Assemblea e purtroppo il ritardo con cui vengono redatti nella stesura definitiva i resoconti stenografici è a volte di alcuni mesi, e ciò impedisce durante la lettura nell'altro ramo del Parlamento una visione globale dell'andamento dell'attività parlamentare.

Mi consenta, signor Presidente, di concludere su una questione di carattere personale; in quest'aula, come in altre aule del Parlamento, non esiste il simbolo che l'articolo 12 della Costituzione ha dato all'Italia, cioè la bandiera nazionale. Mi consenta di chiederle di esaminare la possibilità che sia in quest'aula, come nelle aule delle Commissioni e dei membri del Parlamento venga posta la bandiera nazionale, che è opportunamente esposta al di fuori del palazzo quando la Camera è in seduta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sterpa ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 2/12.

STERPA. Lo do per illustrato, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Borri ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 2/13.

BORRI. È sufficientemente chiaro, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Minervini ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/doc. VIII, n. 2/14.

MINERVINI. Lo do per illustrato, signor Presidente.

MAMMÌ. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Mammì.

MAMMÌ. Signor Presidente, se mi consente, vorrei avanzare una proposta ai presentatori dei vari ordini del giorno prima che venga espresso il parere da parte dei questori.

Vorrei pregare i presentatori dei vari ordini del giorno presentati, tenuto conto del fatto che tra essi ve ne sono alcuni che recano le firme di un larghissimo arco di gruppi parlamentari e che tra l'altro per la loro organicità investono anche questioni rappresentate in modo particolare, non tutte ovviamente, dagli altri singoli ordini del giorno, e tenuto conto della complessità della materia, che passa da argomenti di grande rilievo ad alcuni di minore rilievo, di accettare che i loro ordini del giorno vengano accolti come raccomandazione e che in sede di Ufficio di Presidenza, in collaborazione ed in consultazione con i presidenti dei gruppi parlamentari, nelle forme che il Presidente della Camera riterrà di adottare, si esaminino i vari punti degli ordini del giorno, per prenderli in considerazione attenta.

È evidente che, qualora questa richiesta non fosse accolta, i gruppi che mi hanno chiesto di parlare anche a loro nome - il gruppo della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano - voterebbero (anticipo la dichiarazione di voto) a favore dei tre ordini del giorno Battaglia 2/10,

Usellini 2/11 e Borri 2/14, che rappresentano appunto un largo arco di forze parlamentari (mi pare la totalità, o pressoché la totalità), e sarebbero costretti a respingere (faccio questa affermazione senza volerle dare il significato di una pregiudiziale valutazione di merito) gli altri ordini del giorno presentati.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, conosciamo benissimo la fine dell'accettazione come raccomandazione, non soltanto in questo, ma anche in altri casi: perfino ordini del giorno vincolanti, quali erano quelli approvati nel corso della precedente discussione sul bilancio della Camera, non hanno poi trovato attuazione.

Credo invece necessario che le forze politiche si confrontino chiaramente. Non accetto quella forma di ricatto che ci viene proposta dal collega Mammì. Se l'onorevole Mammì e le altre forze da lui rappresentate... (*Vive proteste del deputato Mammì*).

PRESIDENTE. Onorevole Mammì, la prego, lasci parlare l'onorevole CiccioMessere.

CICCIOMESSERE. Se l'onorevole Mammì e le altre forze da lui rappresentate ritengono che le indicazioni che noi proponiamo non siano corrette, voteranno contro; se ritengono invece che siano corrette, voteranno a favore, tanto più che auspico e spero che i singoli parlamentari, verificando concretamente, personalmente, di propria esperienza che cosa significhi il lavoro della Camera, la condizione del lavoro della Camera, sapranno e potranno esprimere i loro voti liberamente, in coscienza.

Non capisco quindi esattamente il significato della proposta che è stata fatta, dal momento che si tratta di indicazioni contenute negli ordini del giorno, e non di emendamenti o di atti vincolanti al cento per cento. Si tratta quindi sempli-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

cemente - è questa la proposta che ci viene avanzata - di sfuggire all'assunzione di precise responsabilità sui contenuti di questi ordini del giorno.

Per quanto riguarda il primo ordine del giorno, inviterei i colleghi a rileggerlo: esso contiene un'analisi, credo precisa, di quello che succede... (*Vive proteste*).

PRESIDENTE. Onorevole CiccioMessere, lei ha già illustrato quell'ordine del giorno.

CICCIOMESSERE. D'accordo. Grazie, signora Presidente.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signora Presidente, io non sono un primo firmatario di ordini del giorno, però ritengo di poter esprimere un'opinione su una proposta alquanto... sbarazzina del presidente del gruppo parlamentare del partito repubblicano.

Io sono abituato, da molti anni, agli *exploits* politici e regolamentari del collega Mammì. Devo dire però che quello di questa sera mi sorprende in misura notevole, e devo attribuirlo soltanto all'interpretazione dell'esigenza, che sento prorompente da parte di tutti i colleghi, di far presto e di chiudere con il voto questa discussione del bilancio interno della Camera. Mi dispiace per la delusione che può provare, anche in questo momento, il collega Zolla, ma le cose stanno in questi termini: bisogna far presto e bisogna chiudere. Altro che quindici giorni prima, un mese prima!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole De Cataldo: mi sembra, a questo punto, che anche lei sia contrario alla proposta dell'onorevole Mammì.

DE CATALDO. No, volevo chiarire: io ritengo che non sia proponibile!

PRESIDENTE. Ho capito il suo punto di vista: darò adesso la parola ai questori perché esprimano il loro parere sugli ordini del giorno. Poi lei, se vuole, farà una dichiarazione di voto.

DE CATALDO. Signor Presidente, se lei mi toglie la parola...

PRESIDENTE. No, non le tolgo la parola, ma a questo punto non vedo a che titolo lei parli.

DE CATALDO. Parlo a titolo di deputato presente in quest'aula.

PRESIDENTE. So che è stato proclamato legittimamente deputato!

DE CATALDO. Signor Presidente, io ho la stessa sua pazienza, forse un po' meno, e comprendo la sua impazienza.

PRESIDENTE. Ma non è impazienza, la mia!

DE CATALDO. Se mi consente, signor Presidente, devo dire che non solo è improponibile, ma preoccupante la proposta del deputato Mammì, allorché intende chiedere che i proponenti acconsentano a che gli ordini del giorno siano tutti accolti come raccomandazione, proprio allorché precisa che queste raccomandazioni dovrebbero essere affidate ad un organismo che non esiste nel regolamento, che non è esistito fino ad oggi nella Camera dei deputati, rappresentato dall'Ufficio di Presidenza integrato dai capigruppo della Camera.

Tenevo a sottolineare che neppure la stanchezza può consentire proposte di questo genere. Mi spiace, signor Presidente, che ella si spazientisca nei miei confronti (*Commenti*), e mi rendo conto che l'ora impone una certa celerità, una certa concisione; ma la prego sinceramente di rendersi conto - non dico condividere - della mia preoccupazione. Grazie!

PRESIDENTE. Qual è il parere degli onorevoli questori sugli ordini del giorno presentati?

PUCCI, *Questore*. Signor Presidente, prima di esprimere l'avviso sui singoli ordini del giorno, vorrei riferirmi alla proposta dell'onorevole Mammi, per rilevare che, se fosse accolta, potrebbe avviare a soluzione soddisfacente la conclusione di questo dibattito.

Alcune delle richieste formulate negli ordini del giorno presentati attengono alla competenza dell'Ufficio di Presidenza della Camera, in una sede che si può definire di carattere amministrativo interno; altre attengono a provvedimenti di ordine legislativo, sui quali non è possibile che si assuma in questa sede un impegno, dopo aver per più volte consultato anche l'altro ramo del Parlamento e dopo aver avviato con esso alcune intese per determinate soluzioni.

Peraltro, quando ci riferiamo all'esigenza più volte avvertita di dare ad ogni deputato la possibilità di utilizzare un segretario, noi sappiamo che i gruppi — da noi consultati, proprio su impulso dell'Ufficio di Presidenza — hanno manifestato la loro disponibilità ad approvare un progetto di legge (che noi tre questori abbiamo già formulato e che presenteremo a conclusione di questo dibattito), rivolto ad acquisire una sola unità per deputato, attraverso il comando o il distacco di dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

È evidente che, nel momento in cui i gruppi parlamentari hanno espresso il loro consenso, non è possibile decidere un provvedimento del genere con un ordine del giorno, sia pure approvato all'unanimità dall'Assemblea.

Non è possibile, nel divieto tassativo di una legge del 1975 — che definisce i limiti dell'indennità parlamentare, e stabilisce che l'indennità parlamentare è compensativa anche delle spese di segreteria — attraverso l'approvazione di un ordine del giorno, eludere la legge.

In un altro ordine del giorno si fa riferimento, ad esempio, alla immediata disponibilità di locali per i deputati che ancora non ne dispongono. Ora, tutti sanno che questo problema è stato affrontato da alcuni anni dalla Camera; sono stati

approntati i locali di vicolo Valdina e di via del Seminario e sono in atto iniziative che avranno ulteriori sviluppi e che sono volte alla ricerca di ulteriori locali. Non si può dubitare sulla necessità di aspettare alcuni anni per assicurare una definitiva soluzione ad un problema di tal genere. Peraltro l'Ufficio di Presidenza si è fatto carico del problema ed ha conferito una modesta contribuzione per le spese di affitto nei confronti di chi non ha ancora ottenuto un locale. Già lo scorso anno l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Usellini sul bilancio interno della Camera non indicava un termine annuale, ma più lungo; non ricordo se di due anni o maggiore.

Per quanto riguarda, quindi, l'assegnazione di locali, la alternativa della contribuzione sia pure modesta alle spese di affitto mi sembra abbia avviato a soluzione soddisfacente il problema, almeno per il momento. Votare questa sera un ordine del giorno come quello proposto significherebbe votare un documento che dovrebbe poi rimanere senza alcun esito, perché non vedo come si possa provvedere ad una soluzione come quella suggerita.

Queste sono le ragioni per cui ritengo ragionevole la soluzione proposta dall'onorevole Mammi. L'Ufficio di Presidenza ed i questori innanzitutto possono impegnarsi a consultare i gruppi e a portare in Ufficio di Presidenza nel prossimo gennaio tutte le proposte formulate negli ordini del giorno per individuare le soluzioni più adeguate, che possono essere di carattere amministrativo, ma che per la maggior parte dovranno essere di carattere legislativo. Non è possibile risolvere in questa sede problemi di carattere legislativo; ecco perché insisto affinché anche gli altri presentatori di ordini del giorno accettino la proposta dell'onorevole Mammi.

Comunque, vengo ora al merito degli ordini del giorno per esprimere il parere dei Questori.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Ciccimessere 9/doc. VIII, n. 2/1, esprimiamo parere contrario, sia perché

sono stati già indetti i concorsi per dotare la Biblioteca del personale necessario, sia perché per quel che riguarda le piante organiche è in atto una trattativa sindacale dell'apposito Comitato di Presidenza per gli affari del personale. La eventuale soluzione prospettata dall'onorevole Ciccio Messere ritarderebbe notevolmente la soluzione di questo problema e ci porterebbe, diciamo così, su una via diversa da quella che ormai rappresenta un indirizzo permanente della Camera, cioè quella della contrattazione con le rappresentanze sindacali del personale: contrattazione che fino ad oggi, in uno spirito di sana collaborazione ha dato buoni risultati (*Applausi*). Grazie per questo applauso che comprendo essere ironico, ma non mi disturba affatto.

PRESIDENTE. Mi scusi l'interruzione, onorevole Pucci. Nell'ordine del giorno Bonino Emma 9/doc. VIII, n. 2/4, al punto g) si vuole impegnare l'Ufficio di Presidenza ad abolire l'uso del nome delle deputate, in aggiunta al cognome, negli atti parlamentari, tranne che nei casi previsti per i deputati. Vorrei chiedere ai colleghi radicali, indipendentemente dalla sorte che vorranno dare al complesso dell'ordine del giorno, se insistono sul punto g) stesso nel momento in cui il Presidente in prima persona si impegna ad abolire dal 1° gennaio l'uso del nome delle deputate in aggiunta al cognome negli atti parlamentari (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. D'accordo, signora Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole questore Pucci, qual è il parere dei questori sulla parte rimanente dell'ordine del giorno Bonino Emma 2.4?

PUCCI, Questore. Al punto f) di questo ordine del giorno si impegna l'Ufficio di Presidenza ad abolire negli atti parlamentari l'appellativo di onorevole. È evidente che se i membri del Parlamento intendono usare la formula di « onorevole », essa viene riprodotta negli atti. Per

chi non intende usare questo titolo, gli atti naturalmente non lo riproducono. Esprimo, quindi, parere contrario sull'ordine del giorno Bonino Emma 9/doc. VIII, n. 2/4.

CICCIOMESSERE. Sul bilancio c'è scritto « gli onorevoli questori »!

PUCCI, Questore. L'ordine del giorno Faccio Adele 9/doc. VIII, n. 2/5 viene accolto come raccomandazione. Parere contrario, invece, sull'ordine del giorno Crivellini 9/doc. VIII, n. 2/6.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Zolla 9/doc. VIII, n. 2/7, pregherei l'onorevole Zolla di ritirarlo, precisando che l'elenco al quale egli si riferisce può essere posto a disposizione dei colleghi nell'ufficio dei questori, anche perché il rapporto con il sindacato della stampa prevede alcune formule che non è il caso di modificare. In ogni caso le esigenze prospettate dall'onorevole Zolla possono essere soddisfatte attraverso la consultazione dell'elenco che terremo a disposizione nell'ufficio dei questori. L'ordine del giorno Fiori Publio 9/doc. VIII, n. 2/8 viene accettato come raccomandazione. L'ordine del giorno Bernardi Guido 9/doc. VIII, n. 2/9 è accettato. L'ordine del giorno Battaglia 9/doc. VIII, n. 2/10 viene accettato come raccomandazione, anche perché va coordinato con le iniziative già intraprese dall'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole questore, siamo arrivati adesso all'ordine del giorno Usellini 9/doc. VIII, n. 2/11. Mi sembra che sia assolutamente da accogliere la proposta dell'onorevole De Cataldo di eliminare nella formulazione di questo ordine del giorno le parole: « in collaborazione con i gruppi parlamentari », anche perché « in collaborazione » non significa proprio insieme con i gruppi. Credo comunque che sarebbe più giusto dire semplicemente « impegna l'Ufficio di Presidenza ».

USELLINI. D'accordo, signor Presidente.

PUCCI, *Questore*. Accettiamo l'ordine del giorno Usellini 9/doc. VIII, n. 2/11 come raccomandazione.

Non possiamo accettare l'ordine del giorno Sterpa 9/doc. VIII, n. 2/12 perché non di competenza del Collegio dei questori né dell'Ufficio di Presidenza: riguarda materia che deve essere regolata con altri strumenti e che d'altra parte è superata dalla dichiarazione fatta dal Presidente.

PRESIDENTE. ...dalla lettura del parere della Presidenza.

PUCCI, *Questore*. Accettiamo come raccomandazione l'ordine del giorno Borri 9/doc. VIII, n. 2/13, anche perché occorre un raccordo con l'altro ramo del Parlamento. Egualmente accettiamo come raccomandazione l'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 2/14.

PRESIDENTE. Passiamo quindi ai voti. Avverto che l'onorevole Ciccio Messere ha chiesto la votazione per parti separate, del suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/1, nel senso di votare prima la parte motiva e la prima parte del dispositivo (fino alle parole: « e delle dotazioni finanziarie ») e poi la restante parte.

Pongo pertanto in votazione l'ordine del giorno Ciccio Messere 9/doc. VIII, n. 2/1 e precisamente la parte motiva e la prima parte del dispositivo (fino alle parole: « e delle dotazioni finanziarie »), con parere contrario dei questori.

(Sono respinte).

Pongo in votazione la restante parte dell'ordine del giorno Ciccio Messere, con parere contrario dei questori.

(È respinta).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Bonino Emma 9/doc. VIII, n. 2/4, escluso il punto g) (per il quale i presentatori non hanno insistito), con parere contrario dei questori.

(È respinto).

Onorevole Crivellini insiste per la votazione dell'ordine del giorno Faccio Adele 9/doc. VIII, n. 2/5, di cui è confermatario, accettato dai questori come raccomandazione?

CRIVELLINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/6, sul quale i questori hanno espresso parere contrario?

CRIVELLINI. Voterò, ovviamente a favore di questo ordine del giorno ed invito i colleghi a fare lo stesso, perché quest'ordine del giorno è molto semplice e probabilmente marginale rispetto a tutti i discorsi fatti in questi giorni. In sostanza chiede l'abolizione dell'uso delle automobili, blu o bianche che siano, da parte di qualsiasi membro o dipendente della Camera.

Voglio rassicurare il collega Pucci sul fatto che non esiste alcuna implicazione legislativa che vada contro il senso di questo ordine del giorno, anzi ci sarebbe - dico « ci sarebbe » perché viene violata con delle truffe scandalose al bilancio dello Stato, non al bilancio interno della Camera; ma di questo avremo modo di parlare, e a lungo, in sede di esame del bilancio di previsione dello Stato - se mai una legge dello Stato che, invece, regola in maniera molto limitativa e rigorosa l'uso degli automezzi; una legge, peraltro, che reca la firma di Vittorio Emanuele III e di Mussolini, sicuramente molto più seria di quanto sia la situazione attuale e che avremo modo - come dicevo - di analizzare a lungo.

Ho presentato questo ordine del giorno perché ci deve essere qualcuno in questa Camera dei deputati che mi deve spiegare la ragione, il motivo, la giustificazione perché qualcuno, qualsiasi funzione svolga in questa Camera, abbia il diritto o il privilegio di utilizzare, per ragioni di servizio o meno, non la propria auto o il taxi, come tutti dovrebbero fare, ma auto

della Camera dei deputati, cioè pagate con il contributo dei cittadini.

Si parla molto - e concludo - in questo periodo di distacco fra cittadini e istituzioni, di questione morale e moralizzazione, per cui credo che i cittadini apprezzerebbero il minimo gesto di parlare di questione morale e di moralizzazione usando non le automobili dello Stato, ma la propria o il taxi, e visitando di tanto in tanto i benzinai, così come fanno i normali cittadini.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, preciso che le automobili della Camera vengono usate esclusivamente dai membri dell'Ufficio di Presidenza e dai presidenti delle Commissioni e solo per motivi di servizio; non vengono mai usate dai dipendenti della Camera. Questo è un punto che ho il dovere di chiarire subito.

PUCCI, Questore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI, Questore. Voglio aggiungere che le automobili vengono usate per motivi di servizio e che per il loro uso vi è un regolamento molto rigido. Ritengo, pertanto, che la norma cui si riferiva l'onorevole Crivellini sia superata in termini di rigidità dal regolamento interno della Camera: nessuno dei membri dell'Ufficio di Presidenza ha a disposizione in maniera permanente un'autovettura; i presidenti delle Commissioni ed i membri dell'Ufficio di Presidenza possono rivolgersi all'autorimessa ogni volta che, per ragioni di servizio, devono usare l'automobile.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Crivellini 9/Doc. VIII, n. 2/6, con parere contrario dei questori.

(È respinto).

Onorevole Zolla, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/Doc. VIII, n. 2/7, dopo che i questori l'hanno invitata a ritirarlo?

ZOLLA. Per la verità non ho compreso quali traumi comporti la pubblicazione all'albo dei questori dell'elenco dei giornalisti accreditati presso la Camera dei deputati con l'indicazione della testata che rappresentano (*Applausi*), per cui sono veramente dolente di non poter accogliere l'amabile invito che mi è rivolto dai questori. Pertanto, insisto per la votazione di questo ordine del giorno (*Applausi*).

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Non sono intervenuto quest'anno nel dibattito sul bilancio interno della Camera e colgo l'occasione di questa dichiarazione di voto per dire che uno dei problemi essenziali del nostro lavoro è quello dell'informazione. Molto spesso ci troviamo di fronte a casi di negata informazione sui nostri lavori, anche perché noi stessi non ci forniamo di quegli strumenti che sarebbero essenziali ad una qualunque azienda (se così si può dire) di queste dimensioni per far sapere all'esterno quello che facciamo. Un problema è, poi, certamente rappresentato dalle distorsioni dei nostri lavori operate non dai giornalisti professionisti, ma, da una serie di personaggi che, paludandosi da giornalisti o fingendo di essere giornalisti, svolgono funzioni del tutto diverse da quelle dell'informazione corretta e parlamentare (*Applausi*).

Ritengo, quindi, che la proposta del collega Zolla rappresenti un importante passo avanti, su cui consentire, in tema di informazione sui nostri lavori.

Preannuncio, quindi, anche a nome del mio gruppo, il voto favorevole sull'ordine del giorno Zolla.

SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Desidero soltanto dire che non voglio riferirmi ai tempi della Presidenza Gronchi, quando (io ancora non ero deputato, ma solo giornalista) esistevano regole precise per l'accesso dei giornalisti al Parlamento e alla Camera in particolare. Vi erano norme restrittive anche per quanto riguarda la circolazione dei giornalisti nelle adiacenze dell'aula. Non desidero, come ho detto, nostalgicamente ritornare a quei tempi (per carità!), però registro una specie di ritrosia o addirittura di diniego da parte dei questori a comprendere lo spirito di questo ordine del giorno.

Vi è una fauna di pseudo giornalisti, di portaborse, che determina spesso situazioni estremamente delicate nell'ambito parlamentare e anche nei rapporti seri e corretti che devono esistere tra i parlamentari e i giornalisti veri. E allora, per evitare commistioni e confusioni, io penso che l'ufficio dei questori debba rimeditare la decisione che ci ha comunicato, rendendosi conto dell'importanza di questa norma: una norma di correttezza professionale e di buoni rapporti fra parlamentari e giornalisti autentici, con esclusione di coloro che rappresentano, negli ambulatori di Montecitorio, piccole situazioni personali, correntizie o subcorrentizie.

Mi permetto pertanto di raccomandare alla Presidenza di recedere da questo diniego, che mi sembra assolutamente antitetico ad ogni spirito di correttezza nei nostri rapporti.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, tengo a precisare che il suo invito deve essere rivolto ai questori.

Gli onorevoli questori hanno qualcosa da aggiungere su questo argomento? Forse questo ordine del giorno potrebbe essere accettato come raccomandazione (*Proteste — Si grida: «No!»*).

PUCCI, *Questore*. Avevo già detto che l'elenco richiesto dal collega Zolla sarebbe stato tenuto a disposizione dei colleghi nell'ufficio dei questori, senza affiggerlo all'albo (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo pertanto alla votazione.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Zolla 9/doc. VIII, n. 2/7, non accettato dai questori.

(È approvato).

SERVELLO (*Indicando il banco dei questori*). Dimissioni! Dimissioni!

PRESIDENTE. Passiamo all'ordine del giorno Fiori Publio 9/doc. VIII, n. 2/8, accettato dai questori come raccomandazione.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Con questo ordine del giorno, opportunamente, si intende fissare una data certa per la discussione del bilancio preventivo della Camera in modo che il bilancio sia effettivamente preventivo e non sostanzialmente consuntivo. Tuttavia fissando la data del 30 giugno di ogni anno si trasforma il bilancio preventivo in un bilancio semipreventivo e semi-consuntivo!

Non mi pare che si possa accettare, neppure come raccomandazione, un ordine del giorno che prevede questi termini finali per l'approvazione del bilancio. Credo che debba essere corretto con l'indicazione del 31 dicembre come termine normale e, se vi sono difficoltà che tutti conosciamo nella presentazione del bilancio, dal momento che è necessario approvare prima il bilancio dello Stato, potranno esservi deroghe di anno in anno, in relazione alla data in cui si approva il bilancio dello Stato.

Non possiamo stabilire come principio che un bilancio preventivo debba essere approvato ad esercizio iniziato: saremmo fuori da qualunque regola! Quest'ordine del giorno non solo non può essere votato nella sua formulazione, ma - ripeto - non può essere accettato nemmeno come raccomandazione, anche se mi rendo con-

to che lo spirito dei suoi presentatori e quello di chi si accinge ad accettarlo come raccomandazione è quello di stabilire un criterio migliore di quello che in effetti si è affermato per questo esercizio.

PRESIDENTE. Questo ordine del giorno era accettato come raccomandazione, in verità: essendovi un'obiezione dell'onorevole Pazzaglia, do all'onorevole Pucci la facoltà di chiarire meglio la questione.

PUCCI, Questore. Avevamo accettato quest'ordine del giorno come raccomandazione e lo confermiamo. Abbiamo già precisato i motivi che ho già avuto modo di spiegare nella mia breve replica: l'approvazione del bilancio interno della Camera deve far seguito a quella del bilancio dello Stato. Vi è infatti la necessità di coordinare i tempi tecnici con l'approvazione preventiva del bilancio dello Stato, dal quale la Camera ricava i fondi di dotazione per sviluppare il proprio bilancio.

Credo che questa prassi sia stata seguita in tutti gli anni precedenti; ci siamo anzi fatti carico, quest'anno, dell'enorme ritardo per il quale, pur prevedendo la presentazione del bilancio della Camera nel mese di luglio scorso, ci siamo poi ridotti all'ultimo momento. Ci facciamo carico di osservare delle regole che però vanno coordinate con la data d'approvazione del bilancio dello Stato!

POCHETTI. Chiedo di parlare per chiarazione di voto sull'ordine del giorno Fiori Pubblò 9/doc. VIII, n. 2/8.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. In linea di principio siamo anche noi per l'approvazione del bilancio della Camera entro il 31 dicembre dell'anno che precede quello cui si riferisce lo stesso bilancio di previsione. Ben comprendiamo che i ritardi nell'approvazione del bilancio dello Stato possono trascinare nel gorgo anche quello della Camera; mi pare tuttavia che l'affermare in via programmatica che il bilancio debba

essere approvato entro il 30 giugno dell'anno cui esso si riferisce costituisca un errore.

Vorrei far osservare tra l'altro, signor Presidente, che tenuto conto dei ritardi di quest'anno, nell'ordine del giorno Usellini 9/doc. VIII, n. 2/11 viene indicato nella fine di febbraio il termine di presentazione di bilancio preventivo della Camera per il 1981. Quindi ove lo si accettasse come raccomandazione, quest'ordine del giorno finirebbe col contraddire quanto scritto, almeno per il 1981, nell'ordine del giorno Usellini. Ritengo pertanto che per tale anno debba compiersi uno sforzo per presentare il bilancio preventivo entro febbraio.

Per il resto non sono dell'opinione che si debba fissare la data del 30 giugno perché potremo essere costretti ad anticipare o a ritardare la discussione del bilancio rispetto a questa data ed io non vorrei che a quel punto la responsabilità cadesse sulla Presidenza della Camera e sul Collegio dei questori.

PRESIDENTE. Devo dire che il problema sta nel conseguire il punto di certezza rappresentato dall'approvazione del bilancio dello Stato, che consente poi l'impostazione del bilancio interno della Camera. Su che cosa si basa, infatti, il bilancio interno della Camera, se non risulta approvato lo stanziamento sul bilancio dello Stato? (*Commenti del deputato Mellini*).

Onorevole Zolla, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Fiori Pubblò 9/doc. VIII, n. 2/8, accettato come raccomandazione dai questori?

ZOLLA. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Bernardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/9, accettato come raccomandazione dai questori?

BERNARDI GUIDO. No, signor Presidente.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/10, accettato come raccomandazione dai questori?

BATTAGLIA. Mi permetto di osservare che questo ordine del giorno, che avevo preventivamente sottoposto all'attenzione del Collegio dei questori ricevendone favorevole accoglienza, che è firmato dai presidenti o dai vicepresidenti di quasi tutti i gruppi parlamentari, dal gruppo democristiano a quello comunista, che non chiede impegni immediati ed impossibili all'Ufficio di Presidenza ed al Collegio dei questori se non a presentare, per il nuovo bilancio, un piano triennale per il potenziamento del Servizio studi e del Servizio Commissioni - esigenza larghissimamente avvertita da tutti -, potrebbe essere opportunamente posto in votazione, anche perché può essere proficuo utilizzarlo in relazione all'ordine del giorno immediatamente successivo. Mi permetto quindi di insistere, signor Presidente, per la votazione di questo mio ordine del giorno.

PUCCI, *Questore*. Abbiamo accettato questo ordine del giorno come raccomandazione, perché è necessario un coordinamento con il punto 4) dell'ordine del giorno seguente. Sostanzialmente lo abbiamo assunto come impegno programmatico.

PRESIDENTE. Pongo quindi in votazione l'ordine del giorno Battaglia 9/doc. VIII, n. 2/10, accettato come raccomandazione dai questori.

(È approvato).

Onorevole Usellini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/11, accettato come raccomandazione dai questori?

USELLINI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, insiste per la votazione del suo ordine del

giorno 9/doc. VIII, n. 2/12, con parere contrario dei questori?

STERPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo quindi in votazione.

(È respinto).

Onorevole Borri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/doc. VIII, n. 2/13, accettato come raccomandazione dai questori?

BORRI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Minervini 9/doc. VIII, n. 2/14, di cui è cofirmatario, accettato come raccomandazione dai questori?

BATTAGLIA. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È così esaurito l'esame degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, non avrò bisogno di molto tempo per motivare il voto del MSI-destra nazionale. Il voto sul bilancio riveste un significato fondamentale: quello di dare il consenso sulle spese che l'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea prevede di dover fare e sulle modalità di utilizzazione di queste al fine del funzionamento della Camera e degli uffici che sono di supporto ad essa.

Così come abbiamo espresso il nostro voto favorevole al bilancio interno nello Ufficio di Presidenza, intendiamo confermare questo voto oggi in Assemblea, tenendo ben distinta questa nostra posizione da quelli che sono i temi di ordine istituzionale, regolamentare e soprattutto i temi relativi alla questione morale, cioè

i temi di carattere politico che sono stati oggetto di esame da parte dell'Assemblea. Noi, onorevole Presidente, desideriamo confermare le tesi che abbiamo sostenuto in questa occasione e che non ci sembrano scalfite da considerazioni che altre parti hanno fatto, pur apprezzabili; e non condividiamo (di questo lei non si dorrà certamente poiché non condivide le nostre tesi) quelle considerazioni di ordine politico ed istituzionale che lei ha fatto nel corso del suo discorso.

Per fare un esempio, noi non siamo convinti che allo scioglimento delle Camere si debba arrivare, come lei ha detto, soltanto in casi eccezionali e che esso non sia uno strumento per modificare le situazioni politiche diffuse o per superare *impasses* di carattere politico. Noi riteniamo, invece, che il ricorso alle urne possa in molti casi (e si è verificato in queste ultime legislature) essere un modo per chiarire con l'appello all'elettorato le situazioni politiche. Ma è soltanto un esempio!

Credo di dover soprattutto dire che non possiamo condividere le considerazioni che sono state fatte e le soluzioni proposte dall'onorevole Sterpa per risolvere la cosiddetta questione morale: esse ci sembrano scarsamente valide! Abbiamo detto che la crisi morale è crisi delle istituzioni e che soltanto superando la crisi delle istituzioni si supera quella morale. Ma anche volendo fermarsi su misure meno drastiche — se mi è consentito questo termine forse improprio — noi non crediamo che la dichiarazione da parte dei deputati (che, per altro, deve rimanere riservata, secondo le soluzioni indicate dall'Ufficio di Presidenza come soluzioni nell'ambito di questo regolamento) che non pubblicizzino i loro redditi e le modificazioni del loro patrimonio non serva certamente a contribuire alla moralizzazione della vita pubblica, tenuto conto dei molti sotterfugi possibili per evadere controlli di questo genere.

Bisogna andare a fondo; non fermarsi a soluzioni che possano apparire all'esterno soluzioni di rilievo, ma che in realtà rilievo non hanno. Occorre dare veramen-

te contenuto alle scelte moralizzatrici, che debbono avere immediata attuazione e che vanno molto al di là delle soluzioni indicate dal Governo, come mi permettevo di dire oggi nel corso della discussione generale. Su questa linea continueremo a svolgere quel ruolo di controllo e di stimolo e a scoprire ulteriormente la pentola dentro la quale sono nascosti tanti e tanti scandali e tante e tante illiceità commesse nei tempi recenti e lontani. Su questa linea ci impegniamo a svolgere il nostro mandato, tenendo ben distinte queste nostre posizioni dalle scelte positive che facciamo per quanto riguarda la utilizzazione dei fondi della Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA MARIA ADELAIDE. Signora Presidente, colleghi questori, molto brevemente annuncio il voto contrario del gruppo radicale al bilancio della Camera. È un voto contrario che è stato ampiamente motivato nel corso della discussione dai colleghi del mio gruppo, che essenzialmente vede in questo bilancio la continuazione della volontà di soffocare la persona del deputato a favore delle esigenze dell'istituzione gruppo.

Questo è stato anche riconfermato, sia dalla proposta del collega Mammì, sia da alcune considerazioni svolte dal questore Pucci. Il modo in cui vengono impiegati i soldi contribuisce, semmai, ad aumentare i privilegi, ma certamente non a dare al deputato la possibilità di esplicitare il suo mandato secondo i diritti e i doveri che gli derivano dalla Costituzione. Noi ravvisiamo nei modi e nell'indirizzo di questo bilancio interno, nel modo in cui sono stati utilizzati i fondi e nel modo in cui si presume verranno utilizzati, nel non accoglimento degli ordini del giorno del gruppo radicale, una tendenza in questa direzione, contro la quale il gruppo radicale, nei singoli deputati e collettivamente, continua ad essere testardamente impegnato, rivendicando il ruolo del deputato, contro quello che sta diventando e di-

venterà la Camera, secondo quanto ci è stato annunciato da Labriola e in altri interventi, che proclamano come unico **rimedio alla non centralità del Parlamento** le modifiche del regolamento, volte a soffiocare le voci dell'opposizione e la figura del singolo deputato. In questa direzione rivendichiamo il nostro ruolo, le nostre tesi. Non si arriva a soluzione dei problemi della Camera se per prima cosa non si parte dalla Costituzione, da quello che è espresso nella Costituzione circa la figura del deputato, da quelli che sono i suoi diritti ed i suoi doveri e se non si danno al deputato i mezzi per poter realizzare il suo ruolo.

Per questi motivi, rivendicando il ruolo che il gruppo radicale ha in questo Parlamento, dichiariamo il nostro voto contrario al progetto di bilancio interno della Camera (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano al bilancio interno della Camera. La discussione è stata ampia, ha inserito molti elementi di dibattito ed il discorso si è allargato anche a problemi istituzionali che meritano naturalmente una più approfondita riflessione. Con questo nostro voto intendiamo dare il nostro apprezzamento alla posizione espressa dai questori e riteniamo un contributo al dibattito generale sulle istituzioni le considerazioni che sono state espresse, che non possono trovare nel voto un loro punto di riferimento.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione segreta finale del progetto di bilancio, vorrei avvertire i colleghi che subito dopo il voto inizierà la discussione del disegno di legge di autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Questa sera avrà luogo soltanto la discussione generale, mentre il voto sui

sui due emendamenti presentati e la votazione finale avverranno domani pomeriggio.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 2).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione.

Presenti e votanti . . .	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli . . .	321
Voti contrari	42

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Anselmi Tina

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

Antoni Varese
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battaglia Adolfo
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino

Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Campagnoli Mario
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Cattanei Francesco
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colonna Flavio
Cominato Lucia
Conte Antonio

Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dujany Cesare
Dutto Mauro

Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fortuna Loris

Foti Luigi
Fracchia Bruno
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gava Antonio
Giglia Luigi
Gianni Alfonso
Gitti Tarcisio
Giura Longo Raffaele
Goria Giovanni Giuseppe
Gradi Giuliano
Granati Caruso Maria Teresa
Grippe Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco Vittorio

Lo Porto Guido	Padula Pietro
Lucchesi Giuseppe	Pagliai Morena Amabile
Lussignoli Francesco	Pallanti Novello
	Palleschi Roberto
Macaluso Antonino	Pasquini Alessio
Macciotta Giorgio	Pastore Aldo
Macis Francesco	Patria Renzo
Malvestio Piergiovanni	Pavone Vincenzo
Mammì Oscar	Pazzaglia Alfredo
Mancini Vincenzo	Pecchia Tornati Maria Augusta
Manfredi Giuseppe	Peggio Eugenio
Manfredi Manfredo	Pellizzari Gianmario
Manfredini Viller	Pennacchini Erminio
Mannino Calogero	Perantuono Tommaso
Mannuzzu Salvatore	Perrone Antonino
Mantella Guido	Picano Angelo
Marabini Virginiano	Picchioni Rolando
Margheri Andrea	Piccoli Maria Santa
Maroli Fiorenzo	Pierino Giuseppe
Marraffini Alfredo	Pisicchio Natale
Martini Maria Eletta	Pisoni Ferruccio
Mastella Mario Clemente	Pochetti Mario
Matarrese Antonio	Politano Franco
Mazzarino Antonio Mario	Porcellana Giovanni
Melega Gianluigi	Portatadino Costante
Mellini Mauro	Potì Damiano
Meneghetti Gioacchino Giovanni	Prandini Giovanni
Mennitti Domenico	Pucci Ernesto
Mensorio Carmine	Pugno Emilio
Menziani Enrico	
Migliorini Giovanni	Quarenghi Vittoria
Monteleone Saverio	Quieti Giuseppe
Morazzoni Gaetano	
Moro Paolo Enrico	Radi Luciano
Moschini Renzo	Raffaelli Edmondo
Motetta Giovanni	Raffaelli Mario
	Rallo Girolamo
Napoletano Domenico	Ravaglia Gianni
Napoli Vito	Reggiani Alessandro
Nespolo Carla Federica	Reina Giuseppe
Nonne Giovanni	Rende Pietro
	Revelli Emidio
Olcese Vittorio	Rippa Giuseppe
Olivi Mauro	Robaldo Vitale
Onorato Pierluigi	Roccella Francesco
Orsini Gianfranco	Rocelli Gian Franco
Ottaviano Francesco	Rossi di Montelera Luigi
	Rossino Giovanni

Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo

Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Trombadori Antonello

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amarante Giuseppe
Armato Baldassare
Colombo Emilio
Curcio Rocco
Darida Clelio
Forlani Arnaldo
Forte Salvatore
Foschi Franco
Geremicca Andrea
Mazzola Francesco
Pandolfi Filippo Maria
Rodotà Stefano
Sandomenico Egizio
Sanza Angelo Maria
Scotti Vincenzo
Speranza Edoardo
Zamberletti Giuseppe

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 (2195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: *Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981.*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che in altra seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Aiardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

AIARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la giustificazione del ricorso all'esercizio provvisorio deriva, quest'anno, da obiettive difficoltà di approvazione nei termini della legge finanziaria e del bilancio di previsione per il 1981. Tali documenti, presentati nel termine stabilito del 30 settembre, hanno iniziato l'iter parlamentare con ritardo, in relazione alla nota, recente crisi di Governo ed alle esigenze di approfondimento e di modifica della stessa legge finanziaria, anche per tener conto dei nuovi problemi sorti a seguito del grave dramma del terremoto in Campania e Basilicata.

Quest'anno, tra l'altro, il ricorso all'esercizio provvisorio, che è previsto dall'articolo 16 della legge n. 468, può essere esaminato in termini procedurali corretti, considerando l'avvenuta presentazione del bilancio di previsione a legislazione cosiddetta invariata o vigente. Si può, quindi, prescindere dall'approvazione della legge finanziaria e dalla presentazione di note di variazione, a differenza dello scorso anno, quando l'autorizzazione all'esercizio provvisorio dovette contenere anche norme definite di « mini legge finanziaria ». Ciò non significa, peraltro, che la presentazione di un progetto di bilancio a legislazione vigente, nel rendere proceduralmente meno indolore l'approvazione del-

l'esercizio provvisorio, lo renda per ciò solo sostanzialmente meno patologico. La sequenza fisiologica della decisione di bilancio resta, infatti, sempre quella della approvazione della legge finanziaria e, quindi, quella di bilancio entro il 31 dicembre. Sarebbe assai pericoloso che la prospettiva tranquillizzante di un esercizio provvisorio, di agevole preparazione, inducesse all'ingiustificato prolungamento dell'esame della legge finanziaria. Questo, infatti, è lo strumento essenziale della manovra economico-finanziaria ed in esso coincidono importanza ed urgenza, a nulla servendo una manovra riferita, ad esempio, al 1981, che si perfezioni nell'aprile dello stesso anno. Per questo, incidentalmente, intendo rilevare come la discussione del disegno di legge finanziaria debba comunque temperare i criteri della completezza e della rapidità di esame, nel senso di procedere ad un'analisi che sia approfondita, senza essere tardiva.

È per questo, allora, che il provvedimento al nostro esame, relativo appunto all'autorizzazione all'esercizio provvisorio, trae origine dalla necessità di assicurare l'operatività delle amministrazioni statali, proprio nelle more dell'approvazione del bilancio per l'anno finanziario 1981.

Quanto all'articolato (che, tra l'altro, è molto semplice, in quanto consta soltanto di due articoli), con l'articolo 1 si fissa al 30 aprile 1981 il termine della gestione provvisoria, che rispetta il limite stabilito dall'articolo 81, secondo comma, della Costituzione. Viene inoltre stabilito che la gestione sarà provvisoriamente esercitata per dodicesimi, sulla base del relativo disegno di legge e delle note di variazioni presentate dal Governo alle Assemblee legislative. Le delimitazioni per dodicesimi si riferiscono - come afferma la relazione governativa al disegno di legge - sia agli impegni sia ai pagamenti. Per questi ultimi, il secondo comma dell'articolo 1 chiarisce che nessuna limitazione è da considerarsi per i pagamenti da effettuare in conto residui. Infatti i pagamenti in conto residui passivi si ricollegano ad autorizzazioni precedentemente già accordate dal Parlamento, che ora non vengono assolu-

tamente ridimensionate dalla gestione provvisoria del bilancio di competenza per il 1981.

In relazione, infine, alla particolare natura del provvedimento in esame, nell'articolo 2 si stabilisce la sua entrata in vigore il 1° gennaio 1981. Raccomando pertanto alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 2195.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MANNINO, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Alici. Ne ha facoltà.

ALICI. Signor Presidente, colleghi, data l'ora tarda e soprattutto perché ci troviamo di fronte ad un atto dovuto, sarò molto breve. Prendo lo spunto da questa affermazione non per fare un gioco di parole, ma per dire che questo è un atto dovuto soprattutto alla circostanza che il Governo non ha assolutamente mantenuto gli impegni che aveva assunto in diverse occasioni, tanto che sia la legge finanziaria, sia il bilancio preventivo per il 1981 hanno subito i ritardi che conosciamo.

AIARDI, Relatore. Per diverse ragioni.

ALICI. Per diverse ragioni, la più importante delle quali è che, se fossero stati disponibili per tempo gli stampati, la discussione si sarebbe già conclusa.

Ci rendiamo tuttavia conto - perché nessuno di noi vuole chiudere gli occhi di fronte alla realtà - che i fatti verificatisi avrebbero comunque comportato qualche slittamento. Non condividiamo l'impostazione della relazione e, tanto meno, quello che ci ha detto il Governo in Commissione, perché, malgrado le cose dette molto solennemente a proposito del bilancio interno della Camera, malgrado tutti gli impegni che si vanno assumendo circa il rispetto delle norme costituzionali e di

correttezza, siamo per l'ennesima volta di fronte alla richiesta di autorizzazione all'esercizio provvisorio, che sembra ormai diventata la norma. Ho già detto in Commissione - certamente non per suscitare polemiche, ma per ricordare un fatto reale - che l'unica volta in cui siamo riusciti ad approvare il bilancio entro i termini di legge è quando vi era un ampio accordo tra le diverse forze politiche democratiche, dopo di che siamo ritornati all'anormalità, che poi è la normalità, vale a dire all'esercizio provvisorio.

Vorrei, tuttavia, sottolineare brevemente le caratteristiche di questo esercizio provvisorio, dato che il relatore ed il Governo, in Commissione, ci hanno detto che, a loro giudizio, il fatto che il bilancio per il 1981 sia a legislazione cosiddetta « invariata » non dovrebbe comportare conseguenze, e comunque dovrebbe lasciare alcune porte aperte circa la correttezza dell'impostazione di questo esercizio provvisorio. Voglio allora leggere alcuni dati. I residui passivi che potrebbero essere impiegati ammontano ormai a 36 mila miliardi; se volessimo limitarci alla considerazione che potrebbero essere impiegati soltanto per un terzo dell'anno 1981, si fa presto a rendersi conto dei disastri che potrebbero derivare dalla mancata approvazione della legge finanziaria e del bilancio preventivo per il 1981. Ho detto questo anche perché, quando esamineremo la legge finanziaria, ci renderemo conto di essere ormai di fronte ad una situazione che sta diventando pressoché insostenibile per un Parlamento che - come abbiamo detto fino a qualche momento fa - deve essere lo specchio del paese.

Il preventivo per il 1980, che noi comunisti criticammo in modo puntuale, aveva presentato un disavanzo che si giurò allora avrebbe dovuto rappresentare il tetto massimo, oltre il quale non andare, per non correre il rischio di fare accadere non so che cosa, di 40 mila miliardi. Dicemmo che tale cifra era un'esagerazione ed anzi denunziammo in modo esplicito che, a nostro avviso, si trattava di un sovradimensionamento, di una sovrastima delle necessità per il 1980. È accaduto che

pochi giorni fa, in occasione della presentazione di alcuni documenti di assestamento del bilancio per il 1980, e soprattutto in presenza di cifre che si riferiscono alla previsione dei residui per l'anno in questione, si è venuti a sapere che, tutto sommato, il disavanzo dovrebbe arrivare, al massimo, a 32 mila miliardi.

A questo punto, rivolgo una domanda al rappresentante del Governo ed al relatore. Con riferimento ai dodicesimi che dovremmo autorizzare con l'esercizio provvisorio in esame, mi chiedo se gli stessi debbano essere riportati all'impostazione complessiva del bilancio per il 1980 o se si possa e debba tener conto dei vari assestamenti e variazioni che hanno portato alla definizione del disavanzo che ho detto, che è enormemente più basso di quello previsto (si parla addirittura di una riduzione di 8 mila miliardi). Vorrei aggiungere che, sotto questo profilo, si sta manifestando un'altra esigenza che vorrei immediatamente sottolineare.

Signor Presidente, vorrei a questo punto, per evitare dispersioni di tempo, parlare anche dell'emendamento che ho presentato. Siamo preoccupati del termine massimo di durata di 4 mesi che la Costituzione concede per l'esercizio provvisorio. In Commissione abbiamo proposto, e lo ripetiamo in questa sede, di abbreviare il termine in questione da 4 a 2 mesi. So che esiste altra proposta, presentata da un diverso gruppo politico, che si colloca a metà tra quanto noi chiediamo ed il testo del disegno di legge. Vorrei, comunque, sottolineare che abbiamo ormai la legge finanziaria pronta per la discussione in Assemblea, dal momento che è già stata definita in Commissione bilancio. Abbiamo avuto nel corso di queste settimane infinite informazioni, dal ministro del tesoro e da ministri che si occupano del settore economico-finanziario, i quali ci hanno fornito ulteriori precisazioni anche in ordine al bilancio per il 1981. Aggiungo che in occasione del dibattito, serrato ma certo non breve, effettuato sulla legge finanziaria, abbiamo avuto dal Governo la segnalazione di modifiche sostanziali per quanto si riferisce al

bilancio del 1981; modifiche sostanziali, per altro, che di fatto costituiscono il bilancio di previsione per l'anno che ho detto. Questo tanto più che tali modifiche sono di portata tale da far ritenere che **non possano lasciare molto spazio al Governo per ulteriori variazioni.**

A questo punto, sorge immediata una domanda: perché 4 mesi? Perché avere tale sfiducia nei confronti del Parlamento, se già da giovedì potremmo, se volessimo, cominciare a discutere in Assemblea la legge finanziaria, approvarla (se animati dallo stesso senso di responsabilità che abbiamo avuto in Commissione) ed inviarla all'altro ramo del Parlamento? Non vogliamo che il Senato abbia delle ferie corte come quelle che abbiamo avuto noi quest'estate. Può benissimo prendersi una breve o lunga vacanza per Natale e rinviarci la legge in questione nel mese di gennaio così che da parte nostra si possa avviare immediatamente nello stesso mese il dibattito sul bilancio per il 1981. A questo punto, comodamente entro il mese di gennaio, sicuramente entro il mese di febbraio, potremmo arrivare all'approvazione del bilancio, senza autorizzare il Governo a dormire sonni tranquilli, perché sappiamo per lunga esperienza - i parlamentari più anziani lo sanno meglio di me - che, se concediamo quattro mesi, questo termine sarà poi utilizzato interamente, anche se non dobbiamo dimenticare l'esperienza pressoché drammatica di due anni fa, se non sbaglio, quando si corse il rischio di dover fermare gli orologi per giungere alla conclusione in tempo utile.

Potrei aggiungere altre motivazioni, ma data l'ora non voglio strafare. Per i motivi indicati, comunque, riteniamo di non poter approvare il disegno di legge in esame e sosteniamo altresì che al Governo dovrebbero essere posti limiti temporali assai stretti: se poi tali limiti dovessero dimostrarsi insufficienti, si potrebbe sempre, in un secondo momento, modificare la decisione assunta.

A conclusione di questo mio intervento vorrei sollevare un problema che forse avrebbe potuto essere trattato anche

nel dibattito sul bilancio interno. Considerata la complessità delle innovazioni introdotte per legge nel procedimento di esame degli strumenti di bilancio, in particolare da parte della legge n. 468, dobbiamo cominciare a riflettere sui tempi di lavoro della Camera rispetto agli impegni che sono posti dalla Costituzione o che ci siamo imposti liberamente con le leggi che abbiamo approvato. È convinzione profonda del gruppo comunista che di fronte a problemi così rilevanti e delicati, che ci portano a violare sistematicamente le leggi che abbiamo approvato e a rischiare addirittura di travalicare i limiti costituzionali, non sarebbe male se insieme ai discorsi che sono stati fatti nel precedente dibattito sulla centralità del Parlamento si desse luogo ad una riflessione sulla opportunità di procedere, al meno su queste questioni, per sessioni parlamentari, che impongano, almeno per quanto riguarda questo ramo del Parlamento, il rispetto delle norme che liberamente ci siamo dati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, svolgerò qualche brevissima considerazione sullo strumento dell'esercizio provvisorio, al quale il Governo ricorre in modo ormai quasi rituale. Quando, qualche anno fa, si procedette alla riforma strutturale concretatasi nella legge n. 468 del 1978, che peraltro suscitò molte riserve da parte nostra, pensammo che con questo strumento si sarebbe comunque potuta normalizzare la procedura di bilancio caratteristica del nostro paese.

Purtroppo così non è stato. Dall'entrata in vigore della legge n. 468, infatti, o per crisi di Governo o per inadempienze dell'Esecutivo o per contrasti all'interno delle compagini governative o delle maggioranze o per altre ragioni, non si è mai potuto pervenire al risultato di una tempestiva approvazione della legge

finanziaria, del bilancio annuale e del bilancio pluriennale. Anche quest'anno si deve ricorrere al disegno di legge per l'esercizio provvisorio, e non perché non vi siano stati i tempi tecnici necessari per l'esame degli strumenti di bilancio, bensì per le incertezze che hanno caratterizzato l'azione che la maggioranza e il Governo hanno espresso fin da quando la maggioranza ed il Governo si sono formati.

Esprimiamo quindi il nostro dissenso nei confronti della proposta di esercizio provvisorio: si tratta di un dissenso che ha contenuti esclusivamente e squisitamente politici. Ormai siamo in uno stato di necessità, che per altro non nasce oggettivamente dalle cose, ma rappresenta il punto di arrivo di dissensi, mancata chiarezza, mancate scelte del Governo dal momento della sua presentazione alle Camere.

Si può dire che il Governo stia ancora cercando il suo rodaggio, se è vero — come è vero — che questa mattina abbiamo ascoltato in Commissione bilancio una perspicua esposizione del ministro del bilancio, peraltro teoricamente e praticamente distante da certe scelte di politica fiscale e di politica economica che il Governo ha compiuto e certamente distante dalle impostazioni della legge finanziaria.

In questo quadro generale delle attività e delle scelte di Governo si pone il disegno di legge per l'esercizio provvisorio e in questo quadro si colloca il nostro dissenso. Ci troviamo di fronte ad una crisi degli strumenti di razionalizzazione delle procedure di bilancio concretatesi nella legge n. 468 e di fronte ad una crisi che pericolosamente è stata risolta quest'anno, con il nostro dissenso manifestato in Commissione e che ci riserviamo di riprodurre in occasione del dibattito sulla legge finanziaria, con l'espedito — lo chiamo così perché non troverei espressioni migliori e diverse — del bilancio a legislazione invariata.

È un espedito che toglie la maggioranza e il Governo dall'imbarazzo in cui

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

si trovarono lo scorso anno quando, dovendosi ricorrere all'esercizio provvisorio, si approvò sul tamburo una « minilegge finanziaria » che funzionasse da supporto per il bilancio, che non era a legislazione vigente ma che recepiva le variazioni legislative che la legge finanziaria avrebbe dovuto portare o che apportava in termini ridotti. Ma quest'anno questa scelta procedurale, interessante dal punto di vista dottrinario (che non condividiamo), produce il risultato pratico della possibilità del ricorso all'esercizio provvisorio, che è una possibilità che praticamente assolve il Governo e la maggioranza dalle inadempienze pregresse, ma che dal punto di vista strutturale vanifica quello strumento nuovo che vi siete dati attraverso la legge n. 468 che, con la previsione della legge finanziaria, prevedeva anche l'indirizzo che a tutt'oggi ancora manca in termini precisi di complessa ed organica manovra economica.

Ecco perché, nel dissentire, riteniamo di riproporre all'attenzione dell'Assemblea anche un rimedio che vuole essere quello della riduzione dei termini di tempo che il Governo propone. Proponiamo che l'esercizio provvisorio sia autorizzato fino al 31 marzo 1981, ritenendo che nei tre mesi si possa addivenire agli adempimenti connessi all'approvazione della legge finanziaria, all'approvazione della conseguente nota di variazione al bilancio, all'approvazione di tutti quegli strumenti prescritti per una normalizzazione delle procedure di bilancio.

Non ci sembra logico che il Governo, presentandosi con le inadempienze che ho ricordato, intenda utilizzare per intero il termine costituzionale dei quattro mesi; anzi ci sembra doveroso da parte nostra, che rappresentiamo l'opposizione, indicare un termine mediano di tre mesi, utile per sopperire agli adempimenti che le leggi richiedono.

Queste le ragioni per le quali sosteneremo il nostro emendamento e per le quali confermiamo il nostro dissenso all'autorizzazione all'esercizio provvisorio richiesta dal Governo (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

AIARDI, *Relatore*. Signor Presidente, non credo di dover aggiungere nulla alle dichiarazioni che sono state alla base della mia relazione. Vorrei soltanto dire che ritengo la richiesta di accorciare il termine, da quattro a tre mesi, ininfluenza rispetto a qualsiasi altra considerazione. L'approvazione della legge finanziaria e del bilancio è un compito del Parlamento e quest'ultimo può assolverlo adeguatamente, soltanto che lo voglia.

Pertanto l'immediata e rapida approvazione della stessa legge finanziaria e del bilancio di previsione fatta in termini veramente congrui farebbe cadere anche l'indicazione del termine dei quattro mesi che è stabilito anche per motivi di opportuna garanzia nei confronti di eventuali incidenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

MANNINO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Aiardi, per la puntualità e la chiarezza con cui ha illustrato il provvedimento in esame.

Credo che sia ulteriormente necessario ribadire che il ricorso all'esercizio provvisorio non è una libera scelta del Governo, ma risponde ad uno stato di necessità, che si è determinato in dipendenza dei ritardi segnati nei tempi parlamentari di discussione e di approvazione della legge finanziaria e del bilancio preventivo per il prossimo esercizio finanziario. Su questi ritardi, però, ha esercitato in verità la sua influenza - ed è giusto ricordarlo - una lunga crisi, che si è risolta soltanto, se non vado errato, nella seconda metà del mese di ottobre.

Rimane però da fare una riflessione, con molta serenità, sulla limitatezza del

calendario previsto e disciplinato dalla legge n. 468; la quale, infatti, ipotizza che nell'arco temporale che va dalla fine di settembre alla fine dell'anno il Parlamento - Camera e Senato - debba approvare l'ultima nota di variazione del bilancio, la legge finanziaria, il rendiconto ed il progetto di bilancio per l'esercizio successivo.

Il Parlamento non ha ancora provveduto, fino ad oggi, ad organizzare i propri lavori in coerenza e, direi, in stretta relazione con le scadenze previste dalla legge n. 468.

Il Governo è favorevole alla proposta - che è riecheggiata qui in aula - circa l'organizzazione di sessioni parlamentari esclusivamente riservate agli adempimenti relativi all'approvazione dei documenti contabili finanziari. L'organizzazione dei lavori parlamentari in sessioni consentirebbe, per esempio, di affrontare il lavoro con una visione di insieme, che è condizione necessaria per sviluppare organicamente la discussione e giungere quindi all'approvazione degli atti connessi alla legge finanziaria ed al bilancio, da considerarsi come gli atti massimi di questo procedimento, ma che hanno una loro premessa - è giusto ricordarlo - nel rendiconto e nell'ultima nota di variazione del bilancio.

Vorrei soltanto sommessamente ricordare che ancora la Camera, per esempio, non ha provveduto - e non per responsabilità da attribuire all'organizzazione dei lavori, alla Presidenza della Camera, ma anche per il ritardo dei tempi con cui la relativa approvazione è avvenuta al Senato - ad approvare l'ultima nota di variazione del bilancio, il che impedisce di procedere all'approvazione della legge finanziaria e del progetto di bilancio.

L'onorevole Aiardi ha illustrato anche la portata ed i limiti della richiesta di autorizzazione dell'esercizio provvisorio. Perché quattro mesi? Perché ragionevolmente non si può ritenere che il Parlamento riesca ad approvare la legge finanziaria ed il bilancio prima del 30 aprile; se questo dovesse essere possibile, sarebbe nei voti e nelle speranze del Governo. Il Governo vuole operare disponendo dello

strumento di bilancio completo e definitivo; difficilmente riuscirebbe ad operare con coerenza, rispetto alle sue impostazioni programmatiche, con uno strumento che, anche se legittimo, è sempre limitato e parziale.

È stato precisato dal relatore onorevole Aiardi, che il vincolo del dodicesimo per il quale è stata autorizzata la spesa, sia in conto competenza che in conto cassa, non è operativo nei confronti del conto residuo. Su questa precisazione in verità, si è mossa un'osservazione che considero inopportuna posta dal collega Alici; quella, cioè, che trovandoci in presenza di una situazione di conto residui che ascende ad un livello di 36 mila miliardi, si profila il rischio di un impatto di cassa che potrebbe generare conseguenze negative.

In effetti, se il monte residui - che ascende, ripeto, a 36 mila miliardi - dovesse essere immediatamente erogabile e spendibile, l'impatto di cassa sarebbe per lo meno travolgente. Ma nessuno può ragionevolmente immaginare che questa ipotesi sia realistica; anzi, deve prendersi in considerazione l'ipotesi opposta, cioè che il conto residui rimanga consolidato, appunto per i processi che portano a rallentare i tempi di attuazione di un investimento o di una spesa pubblica.

Il fatto che non operi il vincolo del dodicesimo nei confronti dei conti residui significa che si lascia aperta una possibilità - senza, peraltro, compiere nessuna violazione -; nel senso che tutti gli atti di erogazione di una spesa, che può passare a conto residuo, hanno già la loro copertura in precedenti autorizzazioni, sotto il profilo legislativo e sotto il profilo amministrativo.

L'osservazione, quindi, del collega Alici va esattamente capovolta, nel senso che è opportuno che non esista questo vincolo dei dodicesimi, nei confronti dei pagamenti in conto residui passivi.

Si ricorre ancora all'esercizio provvisorio, dopo l'esperienza dello scorso anno, che ha offerto alcuni suggerimenti ed ha costituito una materia per una lezione

di interpretazione anche sulla legge n. 468. Infatti, è stato ricordato che lo scorso anno il Parlamento si trovò in presenza di una situazione « ingorgata », nella quale non poteva procedere, in ragione delle difficoltà di approvazione della legge finanziaria — in quel caso una legge finanziaria dalla mole assai complessa e consistente —, alla concessione dell'esercizio provvisorio richiesto dal Governo, in quanto l'esercizio provvisorio era privo di un riferimento ad una base certa.

Nel timore che questa ipotesi si riproponeva quest'anno è prevalsa nell'ambito governativo un'interpretazione della legge n. 468, che è poi quella cui si è data coerente applicazione, per la quale il bilancio 1981 è stato presentato a cosiddetta legislazione « invariata », che va intesa come legislazione che è proiettata anche nei fondi speciali, con le aggiunte che dipendono da atti parlamentari, o approvati da entrambe le Camere o approvati da uno dei rami del Parlamento, e che quindi rappresentano un atto di impegno, su cui si è espressa almeno la volontà di una delle due Camere.

In verità, la portata di questa nozione di legislazione « invariata » è stata estesa per far fronte ad un'esigenza, la cui dimensione politica è riconosciuta da tutte le forze politiche, che riguarda l'inclusione dell'appostamento necessario per far fronte al fabbisogno della finanza locale.

Di conseguenza, credo che nessun equivoco e nessun dubbio debbano ulteriormente permanere, e che il Parlamento, pur dovendo prendere atto dell'assoluta difficoltà nella quale si viene a trovare anche il Governo, voglia approvare l'autorizzazione all'esercizio provvisorio, nella forma, nella portata, con i limiti e con la scadenza indicati e precisati nel provvedimento in esame.

In conclusione, raccomando alla Camera l'approvazione del disegno di legge n. 2195.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Integrazione nella costituzione della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE comunica che la Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio, nella seduta odierna, ha proceduto alla elezione di un segretario.

È risultato eletto segretario il deputato Anna Maria Vietti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge dei deputati:

PUCCI, CARUSO, SERVADEI: « Disposizioni concernenti la disciplina del comando del personale destinato a prestare servizio presso le segreterie dei membri del Parlamento (2212) ».

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani:

Mercoledì 17 dicembre 1980, alle 9,30 e alle 16:

Ore 9,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interpellanze e interrogazioni.

Ore 16.

1. — **Votazione per la nomina di un Vicepresidente.**

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1981 (2195);

— *Relatore:* Aiardi.
(*Relazione orale*).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 776, recante interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (*approvato dal Senato*) (2206).

— *Relatore:* Fornasari.
(*Relazione orale*).

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 5 dicembre 1980, n. 799, recante ulteriori interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite dal terremoto del novembre 1980 (*approvato dal Senato*) (2207).

— *Relatore:* Fornasari.
(*Relazione orale*).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. — **Senatore TRUZZI:** Norme sui contratti agrari (*Approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);
— *Relatori:* Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1, primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui all'articolo 340 del codice pe-

nale (interruzione di un ufficio pubblico) (doc. IV, n. 40);

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (doc. VI, n. 47);

— *Relatore*: Mellini.

8. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio Messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

9. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore*: Casini.

(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società

inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.

(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

10. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

La seduta termina alle 22,10.

Ritiri di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Tassone n. 5-01634 del 10 dicembre 1980;

interrogazione a risposta scritta Casalinuovo n. 4-06032 dell'11 dicembre 1980;

interrogazione a risposta orale Tremaglia n. 3-02913 dell'11 dicembre 1980.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La V Commissione,

ritenuto, oggi necessario, sia di fronte all'emergenza, sia ai generali problemi della ricostruzione, un rinnovato generale impegno di intervento programmato del sistema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno; per il breve periodo in particolare, al fine di promuovere un più rapido e qualificato sviluppo dell'apparato industriale a partecipazione statale delle regioni Campania e Basilicata, e contribuire a dare fiducia nella rinascita alle popolazioni delle aree interne più funestamente colpite dal terremoto e a bloccarne un ulteriore disperato esodo;

impegna il Governo, e per esso il Ministro delle partecipazioni statali:

1) a promuovere l'intervento di tutte le imprese tecnicamente capaci ed a coordinarne l'attività per dare un rapido ed efficace apporto alla soluzione dei problemi urgenti del ricovero delle famiglie senza casa, del ristabilimento dei servizi sociali (ospedali e scuole), della riparazione di strade e ponti;

2) a impegnare le imprese dei gruppi Ansaldo, Finsider, Ital-Tel, Selenia, Breda Ferroviaria - in stretto rapporto con lo ENEL, l'azienda delle ferrovie dello Stato e la SIP - affinché le opere di ripristino dei servizi pubblici siano realizzate con la necessaria rapidità e ai livelli tecnologici più avanzati in modo da correggere vecchie arretratezze e accrescere sin da ora la produttività e l'efficienza di tali servizi;

3) a dare attuazione alle nuove iniziative industriali previste per le due regioni dai programmi pluriennali di investi-

mento dell'IRI, dell'ENI e dell'EFIM e che sono state già finanziate o possono esserlo rapidamente;

4) ad accelerare la realizzazione dei piani di ristrutturazione e qualificazione produttiva già avviati in talune aziende e nel contempo a risolvere rapidamente in positivo, a favore dello sviluppo industriale meridionale, quei problemi di integrazione, di verticalizzazione e di differenziazione produttiva che da questi piani derivano;

5) a predisporre sollecitamente piani di rilancio produttivo e di ristrutturazione per le aziende in crisi per i quali esistono impegni, ancora disattesi con i sindacati; ad assicurare alle aziende le commesse necessarie a porre termine al ricorso alla Cassa integrazione guadagni; a localizzare nelle regioni meridionali gli incrementi di potenziale produttivo indotto dalla domanda pubblica aggiuntiva;

6) a sollecitare la costituzione dei centri di ricerca scientifica applicata da tempo programmati;

7) a dare positivo sollecito corso alla iniziativa coordinata degli enti di gestione a partecipazione statale (di cui vi è cenno nella relazione programmatica delle partecipazioni statali) rivolta sia alla qualificazione e allo sviluppo della piccola e media industria privata già esistente sia a promuovere la formazione di nuova efficiente imprenditorialità; a programmare la domanda delle aziende locali anche al fine di promuovere e rafforzare l'indotto;

8) a coordinare - nelle forme più concrete e opportune - con la FIME, la INSUD, la GEPI, lo IASM, il FORMEZ, le iniziative atte a realizzare, utilizzando fondi residui o prevedibilmente disponibili, quel sistema di incentivi reali che si ritiene da tempo necessario per avviare un processo di ammodernamento e promozione della piccola imprenditoria meridionale.

(7-00085) « VIGNOLA, ALINOVÌ, MARGHERI, GAMBOLATO, MACCIOTTA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SANESE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere —

premessi che il Ministero del tesoro, attraverso la direzione generale degli istituti di previdenza e con fondi della CPDEL ha concesso ad alcune cooperative, riguardanti appartenenti alle forze armate, un mutuo trentacinquennale al saggio del 9,50 per cento da garantirsi con la cessione del contributo statale del 4 per cento annuo e con ipoteca di 1° grado da parte del Ministero dei lavori pubblici;

premessi che il Ministero dei lavori pubblici, pur constatando la regolarità delle domande presentate dalle cooperative, non ha concesso tale contributo motivando il rifiuto con la mancanza di fondi e per la nuova normativa in atto dopo l'approvazione della legge n. 457 del 5 agosto 1978;

rilevato che da alcune proposte di legge presentate al Senato si evince la disponibilità di residui di finanziamento relativi alla gestione dell'articolo 7 della legge n. 492 del 1975 —

se non ritenga di concedere il contributo utilizzando tali residui. (5-01651)

ZOPPETTI, BELARDI MERLO ERIASE E ROSOLEN ANGELA MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se ritengano errata l'interpretazione data dalla circolare n. 598 del 12 agosto 1980 della Direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro relativamente alla ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali previsti dalla legge n. 29 del 1979, nella parte che si richiama alle seguenti parole: « Anche per la ricongiunzione dei servizi ex articolo 2 è richiesto che la domanda sia presentata

alla Direzione generale degli istituti di previdenza prima della cessazione dal servizio degli interessati » e perciò da modificarsi in quanto sono da considerarsi lavoratori dipendenti « anche quelli che sono stati o si sono collocati a riposo dopo l'entrata in vigore della legge n. 29 del 1979 ». (5-01652)

ZOPPETTI, BELARDI MERLO ERIASE, RAMELLA E ROSOLEN ANGELA MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere quali sono le iniziative adottate per dare attuazione alla risoluzione approvata unanimemente dalla Commissione lavoro il 31 luglio 1980 relativa all'applicazione della legge n. 29 del 1979.

Per sapere quali sono i risultati finora acquisiti e quali sono a giudizio dei Ministri, le parti inapplicabili della risoluzione.

Per sapere, inoltre, quali altre iniziative i Ministri hanno ritenuto di adottare perché le risultanze della legge n. 29 del 1979 soddisfino quanto prima una vecchia richiesta dei lavoratori e del movimento sindacale, visto che fino a questo momento solo alcune decine di pratiche sono state risolte, rispetto alle decine di migliaia di domande inoltrate agli enti previdenziali. (5-01653)

ZOPPETTI E ICHINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere —

premessi che gli articoli 18 e 19 della legge n. 800 del 14 agosto 1967 stabiliscono che « le stagioni liriche prevedono l'impiego di artisti di canto di nazionalità italiana. È consentito l'impiego, nei ruoli primari, di artisti di nazionalità straniera », limitatamente ad un terzo dell'organico delle compagnie di canto impiegate durante l'intera stagione teatrale se trattasi di enti e di un quarto se trattasi di compagnie di teatri di tradizione;

considerato che viceversa il regolamento n. 1612 del 1968, approvato dagli Stati membri della Comunità economica

europea e relativo alla libera circolazione dei lavoratori nell'ambito della stessa Comunità stabilisce la parità tra lavoratori di nazionalità italiana e lavoratori di altri paesi della Comunità, ai fini dell'accesso agli impieghi, e conferma il principio della priorità dell'avviamento dei lavoratori comunitari rispetto ai lavoratori appartenenti ai paesi del terzo mondo;

considerato altresì che le disposizioni emanate dai Ministeri interessati non sono valse ad eliminare la contraddizione tra la citata legge e la normativa comunitaria -

se il Governo non ritenga di emanare disposizioni atte a dare orientamenti certi al personale preposto al rilascio dei nulla-osta per le assunzioni di tale personale. (5-01654)

ZOPPETTI E ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere -

premessi che il decreto del Presidente della Repubblica n. 2053 del 24 settembre 1963 relativo al « Riordinamento del servizio di collocamento per i lavoratori dello spettacolo » prevede l'istituzione di un ufficio speciale con sede in Roma e proprie sezioni in Milano, Napoli e Palermo;

considerato che l'articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica prevede, per l'ufficio speciale e le sue sezioni, la predisposizione di personale del ruolo degli uffici del lavoro e, alla direzione centrale, un funzionario di tale ruolo avente qualifica non inferiore a quella di direttore capo;

tenuto conto che dalla data di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 2053 del 1963, l'ufficio speciale e le sue sezioni hanno registrato un considerevole incremento della propria attività;

visto che la sua struttura organizzativa è rimasta immutata: unica variazione, in virtù del decreto del Presidente del-

la Repubblica n. 748 del 1972, è stata quella di porre al vertice di detto ufficio un funzionario con la qualifica di dirigente superiore -

se ritiene, alla luce del nuovo assetto retributivo-funzionale del personale civile dello Stato previsto dalla legge n. 312 dell'11 luglio 1980, tale situazione lesiva degli interessi del personale preposto ai sopracitati uffici.

Per sapere, vista l'assenza di una struttura organizzativa corrispondente alle funzioni istituzionali svolte dall'ufficio speciale e dalle sue sezioni, se non ritiene di adottare misure amministrative per ristrutturare tali sezioni in analogia a quanto previsto dal decreto ministeriale del 31 gennaio 1976 per gli uffici regionali e provinciali del lavoro in corrispondenza ai compiti e alle importanti funzioni delle sezioni stesse ed in relazione alle capacità professionali dei lavoratori che in esse operano. (5-01655)

ZOPPETTI, TORRI E RAMELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere -

premessi che la circolare n. 598 del 12 agosto 1980 della Direzione generale degli istituti di previdenza relativa alla « ricongiunzione dei periodi assicurativi dei lavoratori ai fini previdenziali. Legge 7 febbraio 1979, n. 29 » afferma che: « in relazione al valore prioritario da attribuire alle disposizioni di legge che, nella materia, già prevedevano per le Casse pensioni la valorizzazione, *ope legis*, di periodi di servizio riguardati dall'iscrizione all'INPS (ad esempio: articolo 13 legge 143 del 1947; articoli 15 e 16 legge 610 del 1952), discende che la contribuzione riferita a tali periodi non è utilizzabile con la nuova disciplina introdotta dall'articolo 2 della legge 29 del 1979. La ricongiunzione di tali periodi è infatti già compiutamente realizzata dalla legge in forma non derogabile »;

considerato che l'INPS ha chiesto al Ministero del lavoro da alcune settimane un parere relativamente alla ricongiunzio-

ne dei periodi assicurativi per i quali è previsto il diritto di surroga da parte di altre gestioni previdenziali (Stato, EPDEL, eccetera);

visto che il problema concerne la trasferibilità o meno, in caso di domanda di ricongiunzione di periodi assicurativi ai sensi dell'articolo 2 della legge n. 29 del 1979, dei periodi di contribuzione versati nell'assicurazione generale obbligatoria riscattati o comunque valutabili nella gestione destinataria della ricongiunzione con diritto di surroga da parte della gestione stessa;

che analogo problema si presenta anche nei confronti degli iscritti all'Istituto postelegrafonici, relativamente a quei contributi per i quali si applica la disciplina dell'articolo 5 della legge n. 4 del 25 gennaio 1960;

tenuto conto che gli articoli 1 e 2 della legge n. 29 del 1979 stabiliscono che al lavoratore dipendente, pubblico o privato, è data facoltà, ai fini del diritto e della misura di una unica pensione, di chiedere in qualsiasi momento, la ricongiunzione di tutti i periodi di contribuzione assicurativa -

quali sono le ragioni che portano a ritardare il parere richiesto dall'INPS circa l'acquisizione del diritto di surroga da parte della gestione in cui avviene la ricongiunzione e quali iniziative sono state prese perché la CPDEL interpreti esattamente la legge n. 29 del 1979.

Tale incertezza determina ritardi e intralci nel lavoro amministrativo e crea malcontento e disagio ai lavoratori interessati. (5-01656)

MONTELEONE, GUALANDI E MARTORELLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sono a conoscenza della sentenza del TAR di Reggio Calabria con la quale vengono annullate le operazioni relative

alla elezione del consiglio comunale di Reggio Calabria, a causa di gravi irregolarità che potrebbero avere falsato i dati relativi non solo ai singoli candidati ma anche alle liste;

quale sia la valutazione dei Ministri in relazione a questo gravissimo episodio che, mentre getta ombre inquietanti sullo svolgimento di elezioni che dovrebbero costituire il momento più alto della libera espressione democratica, segnala l'esistenza di un grave fenomeno di scadimento e di degenerazione della vita politica;

quali accertamenti sono stati predisposti al fine di un rapido accertamento della verità e della individuazione delle responsabilità, in maniera che coloro i quali si fossero resi colpevoli - per omissione di atti di ufficio o per eventuali atti contrari alla legge - vengano immediatamente e duramente colpiti;

quali passi si intendano compiere per l'avvio delle opportune azioni amministrative e giudiziarie nei confronti dei responsabili del comune di Reggio Calabria, di quei presidenti di seggio elettorale che non hanno ottemperato agli obblighi di legge e, eventualmente, di quei candidati che si sarebbero avvalsi di compiacenti manipolazioni dei dati elettorali;

in particolare, quale intervento tempestivo intenda compiere il ministro dell'interno perché presso il comune di Reggio Calabria sia nominato un commissario straordinario che dia le garanzie di imparzialità e di rigore che, oggi più che mai, si impongono in una situazione in cui la credibilità delle istituzioni, presso l'opinione pubblica democratica reggina, ha subito un durissimo colpo. (5-01657)

TREBBI ALOARDI IVANNE E ZANNI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - considerata la notizia apparsa sul quotidiano *La Prealpina* di Varese (13 dicembre 1980) sul ritrovamento di una bomba di aereo in un fossato nelle

vicinanze del centro abitato di Venegono in provincia di Varese, che ha suscitato forti interrogativi e preoccupazioni nelle popolazioni —

se l'ordigno si è sganciato da un aereo;

in caso affermativo, se l'aereo è dell'aviazione italiana;

se corrisponde al vero che trattasi di un aereo *F. 104*;

se al rientro dell'aereo è stata denunciata la perdita dell'ordigno;

come e quando si è aperta un'opera di ricerca della bomba perduta;

da quale aeroporto è partito e atterrato l'aereo;

con quali criteri vengono effettuati i controlli degli agganci degli ordigni o altro materiale prima che gli aerei prendano il volo;

quali sono le spiegazioni « tecniche » dell'accaduto;

quali pericoli avrebbe potuto provocare uno scoppio dell'ordigno in un centro abitato come Venegono. (5-01658)

* * *

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere se continua a vigere il famoso motto delle città anseatiche « *Navigare necesse, vivere non necesse* » anche per i viaggiatori che transitano lungo la statale Poirino-Alba. Da tempo infatti manca completamente la segnaletica orizzontale e la vita degli incauti automobilisti e pedoni del luogo, anche per la molta nebbia, è messa in forse. (4-06050)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità che gli editori inviino una copia delle loro pubblicazioni quotidiane e periodiche agli Istituti di cultura all'estero, detraendoli dalle copie d'obbligo, ricordando che l'esportazione e la diffusione del nostro patrimonio culturale è affidata a questi avamposti italiani all'estero. L'interrogante chiede di conoscere altresì se sia possibile, affinché questi Istituti possano costituirsi una biblioteca, che per le spese sostenute per l'invio di libri siano concesse agevolazioni fiscali agli editori. (4-06051)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri delle finanze e della sanità.* — Per sapere perché i giornalisti debbano concorrere al Fondo sanitario nella misura del 10,85 per cento della loro intera retribuzione lorda (in media oltre 2.300.000 lire l'anno), allorché i dirigenti d'azienda pagano soltanto il 5 per cento su un massimale di 15 milioni (e quindi almeno 750 mila lire annue), i commercianti meno di centomila, gli architetti meno di 200 mila e le prestazioni sono eguali per tutti. (4-06052)

VIRGILI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che:

l'amministrazione postale ha deciso di procedere alla soppressione dell'ufficio di

ricevitoria postale sito nel comune trentino di Lardaro e ciò senza consultare quella amministrazione comunale che avrebbe potuto fornire notizie tali — sulla popolazione residente, sul flusso turistico, sui programmi d'insediamento residenziale e artigianale — da consentire un'approfondita e documentata valutazione della situazione;

tale decisione comporta notevoli disagi alla popolazione residente (aumentata del 20 per cento nel 1980 rispetto al censimento del 1971), alle attività produttive locali (insediatesi soprattutto negli anni '70 e attualmente in espansione nel settore artigianale), al turismo stagionale (che registra un forte flusso estivo) costretti a servirsi di altro ufficio postale distante oltre 2 chilometri (in località Roncone) e con rischi logistici durante l'inverno;

il provvedimento assunto dall'amministrazione postale viene a penalizzare gli abitanti di un piccolo e periferico centro abitato già sprovvisto di adeguati servizi e non si giustifica sul piano della spesa in quanto la sala dell'ufficio postale come l'arredamento, l'illuminazione, il riscaldamento sono sempre stati concessi gratuitamente dal comune e lo stesso operatore della ricevitoria presta il suo lavoro nell'ambito del territorio dei due comuni di Lardaro e Roncone —:

1) se il Ministro non ritiene inopportuna ed ingiustificata, alla luce delle cose sopradette, la soppressione dell'ufficio di ricevitoria postale del comune di Lardaro;

2) se non ritiene di revocare, come richiesto dal consiglio comunale di Lardaro con propria mozione trasmessa al Ministero, il provvedimento e consentire la soddisfacente soluzione del problema.

(4-06053)

PISICCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della disagiata situazione degli ITI nelle LAC della scuola media, i quali, a causa di una normativa imprecisa ed ingiusta nel contesto generale normativo del settore e, talvolta, per interpretazioni restrittive degli organi amministrativi preposti all'applicazione di essa, da anni non

hanno la possibilità di ottenere l'incarico su intera cattedra, subendo manifesta ingiustizia in quanto non viene loro garantito, pur essendo essi in possesso di tutti i titoli prescritti, il diritto alla piena occupazione con relative rilevanti conseguenze economiche e giuridiche.

Per sapere se non ritiene di dover intervenire per adottare idonei urgenti provvedimenti al fine di eliminare la denunciata situazione nella quale vengono a trovarsi i suddetti insegnanti. (4-06054)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — di fronte alle notizie agghiaccianti sulla ultratrentennale insensibilità della classe politica nei confronti dei fondamentali problemi della geotettonica del nostro paese, che il sisma del 23 novembre 1980 ha ancora una volta imposto alla coscienza degli italiani — se non si ritenga necessario trasmettere al Parlamento almeno ogni mese un bollettino a cura del Governo nel quale, accompagnato da una planimetria della zona sismica della Basilicata e della Campania, si indichi progressivamente:

a) il numero di terremotati per i quali è garantito ricovero decente nella stessa zona terremotata;

b) il numero di terremotati per i quali è garantito ricovero decente nelle descritte zone limitrofe non danneggiate;

c) quanti e dove sono sistemati gli asili e le scuole di fortuna per bambini e ragazzi con relativa refezione e assistenza medica;

d) quanti siano i terremotati dimessi dagli ospedali e quanti ancora siano ricoverati, precisando dove;

e) come procede il censimento per conoscere le perdite di casa, terreni, animali dei contadini; delle botteghe artigiane; delle ditte commerciali, delle indu-

strie, per conferire ad ogni terremotato una dichiarazione di credito nei confronti dello Stato per essere rimborsato per quantità e non per valore, nel tempo di due anni, di quanto ha perduto;

f) quali provvedimenti sono stati presi per la costruzione di ricoveri per gli animali — quanti e dove — ai quali temporaneamente i terremotati conferiscano il loro bestiame di proprietà per riceverne la quota parte di reddito di loro spettanza col sistema delle stalle, delle lattee, delle cantine sociali; quanti capi di bestiame selezionati sono stati attribuiti ad ogni centro di ricovero del bestiame per essere accreditati *pro quota* ad ogni singolo terremotato;

g) quanti siano e dove si trovino i centri comunali o intercomunali per la coltivazione delle terre predisposti per le semine e le piantagioni primaverili, dotati di macchine, attrezzi, concimi, sementi, piantine, con dotazione altresì di relativa forza lavorativa e supervisione tecnica e con predisposizione del riparto del reddito alle unità familiari, in proporzione al conferimento di terreni di ciascuna per la temporanea gestione sociale;

h) quali siano e dove siano le localizzazioni urbanistiche prescelte per la costruzione civile;

i) quali siano le reti elettriche, telefoniche, idriche e fognarie riparate ed effettuate *ex novo*;

l) quali siano le infrastrutture stradali e le costruzioni istituzionali ripristinate;

m) quanti e quali edifici ripartiti per comune siano stati:

1) riparati e resi efficienti;

2) costruiti *ex novo*;

n) quali regioni hanno istituito nel loro ambito un indispensabile Ispettorato idro-geologico e sismico per il controllo delle alluvioni, delle frane e della sismicità;

o) come procede la congrua dotazione di geologi del CNR fino ad oggi ridotti a 37 elementi;

p) come procedono i lavori del progetto finalizzato del CNR sulla geo-dinamica e la relativa compilazione delle carte sismiche, ma anche di quelle sulla situazione idro-geologica e della franosità dei terreni che avrebbero dovuto essere completate ed aggiornate fin dalla grande alluvione del Polesine e successivamente di Firenze;

q) quale sia il punto di completamento delle opere di ricostruzione del Belice e del Friuli.

L'opinione pubblica ha diritto all'informazione continua e per dati omogenei e perciò controntabili, a mezzo degli organi di stampa, dei *mass-media* ma soprattutto del Parlamento, dove siedono e dovrebbero legiferare con cognizione di causa i rappresentanti del popolo.

(4-06055)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se dipende da superiori disposizioni il fatto che nella fascia orientale della provincia di Udine, nella quale convivono popolazioni le cui lingue d'uso sono la friulana e la slovena, per la prima volta quest'anno il Provveditorato agli studi di Udine non abbia concesso l'usuale collaborazione scolastica, all'infuori della informazione, affinché le scolaresche partecipino ai concorsi per la elaborazione di un tema libero in friulano organizzato dalla Società Filologica Friulana e in sloveno da parte del Circolo Studi Nediža che da otto anni a questa parte organizza un concorso a premi denominato « Moja vas » (Il mio villaggio) nella forma di tema libero.

(4-06056)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali conseguenze il Governo ritenga di dover trarre dalle conclusioni del con-

vegno tenutosi nell'isola d'Elba sul tema « Isole minori: cultura ed ambiente » e che tra l'altro contengono questi principi:

a) l'evidenziazione del degrado in atto della cultura, delle tradizioni e dello ambiente delle isole minori;

b) l'opportunità di una priorità nell'approvazione degli strumenti urbanistici di tali isole, per una migliore tutela dei valori ambientali;

c) l'opportunità della promozione di oculati piani di coordinamento e sviluppo;

d) la necessità che si prenda coscienza del grave dissesto idrogeologico;

e) l'utilità di un piano che preveda lo scaglionamento delle vacanze lungo il corso dell'anno e valga a decongestionare le varie località turistiche evitando la concentrazione di masse turistiche, con effetti speculativi e consumistici riprovevoli e dannosi per l'ambiente, in brevi periodi;

f) l'urgenza di garantire adeguati e regolari approvvigionamenti idrici, eliminando disagi e precarie condizioni igieniche;

g) la limitazione della circolazione automobilistica privata, salvo quella dei residenti da contrarre creando reali alternative di trasporto pubblico;

h) il doveroso trasferimento in altri luoghi delle case di pena e degli insediamenti industriali e militari, pericolosi per la sicurezza e per l'ambiente;

i) la esigenza della difesa del patrimonio di cultura e delle tradizioni locali che, soffocate dalle « mode di importazione », costituiscono l'identità insostituibile di tali isole;

se sia esatto in particolare tra l'altro, e quale sia l'avviso del Governo a tal proposito, che nel convegno si è anche giudicato assurdo il nuovo piano regolatore dell'isola di Procida che prevede, per una popolazione residente di 10.000 abitanti circa, ben 1.000 nuovi vani per la 167, sic-

ché, stante la necessità di rispettare nelle costruzioni una altezza non superiore a due piani e considerata la limitata estensione ulteriormente urbanizzabile dell'isola, l'intera Procida risulterebbe cementificata con la soppressione del verde residuo, anziché veder migliorato, attraverso interventi di recupero e ristrutturazione, l'attuale abitato mercè le altre prescrizioni della legge n. 457/78 che prevede e finanzia interventi sul « costruito » e che in quanto tali non danneggiano l'ambiente ed assicurano ugualmente la copertura delle esigenze abitative. (4-06057)

PARLATO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

quale sia l'avviso del Governo in ordine alle insistenti richieste di un ritorno a quelle forme di agricoltura biodinamica ed alternativa per le quali occorre bandire dalle colture i fertilizzanti chimici, gli strumenti e le tecniche che incidano negativamente sui ritmi e processi naturali della terra, inquinandola e degradandola e comportando persino l'inquinamento dei prodotti agrari in cui è rilevabile un tasso tossico a seguito dell'uso della chimica in agricoltura;

se si ritengano invece validi in alternativa il rispetto dei « ritmi biologici » della terra, l'uso del « calendario agricolo », il ricorso a composti di concimazione costituiti per il 20 per cento da letame e per il resto da residui organici (sane delle spremiture, vinacce, agrumi ecc.);

se si consideri che il recupero dell'inquinamento dei terreni che passa però attraverso un avvio della ripresa produttiva agraria a distanza di uno-due anni dal ritorno a forme agricole alternative, costituisca peraltro un elemento sufficientemente compensativo considerata sia la rivitalizzazione dei terreni « stanchi » per l'uso di prodotti chimici sia l'allontanamento dei pericolosi tassi di inquinamento, di tossicità e di degrado ecologico rispettivamente dei terreni, dei prodotti agricoli e dell'ecosistema. (4-06058)

PARLATO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.*

— Per sapere —

premesso che l'indiscriminata urbanizzazione delle coste del litorale casertano ha fatto scempio del bene ambientale costituito dalla folta pineta che limitava l'intero litorale casertano sino al Garigliano e che proprio in questo tratto una società, l'« Aurunca Litora » è stata « legalmente » autorizzata a compiere opere di urbanizzazione selvaggia, per l'improvvisa copertura effettuata da atti amministrativi del comune di Sessa Aurunca e dalla tolleranza di quello di Cellole, nonostante il patrimonio archeologico sepolto e sul quale si dovrebbe impudentemente ed impunemente costruire, la carenza igienico-sanitaria delle strutture disponibili, la dequalificazione degli insediamenti turistici, meramente balneari e di massa che ignorano l'immenso patrimonio culturale e storico dell'*hinterland*, la presenza di una centrale nucleare, la mancanza di un piano regionale di sviluppo che ne individui direzioni, contenuti e limiti ed allestisca le infrastrutture necessarie —

se e quali iniziative il Governo intenda assumere onde evitare che lo scempio della costruzione intensiva ed a pioggia di ulteriori 10.000 vani a destinazione pseudo-turistica sul litorale aurunco sia compiuto, considerato che in tale direzione, in uno alla esecrazione della pubblica opinione, sembra muoversi finalmente anche la respipiscenza, benché tardiva, della regione. (4-06059)

PARLATO. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

ogni particolare in ordine ai contenuti del progetto di ricerca del CNR sul tema « mezzi e tecnologie avanzate per il trasporto marino e per impianti ed attività fuori costa » e che si articolerebbe su direttive di ricerca in ordine a nuovi mezzi di trasporto, agli impianti industriali per le operazioni in mare, agli impianti per la coltivazione di biomasse (idrocolture per sopperire alla domanda mondiale

di proteine del mare, isole artificiali e mezzi galleggianti o sommergibili per il lavoro marino o sottomarino);

stante la particolare importanza per il futuro della umanità almeno di taluni aspetti di tali programmi di ricerca, se il CNR od il CIPE abbiano già approvato tali iniziative di ricerca e quali siano i tempi prevedibili per la loro conclusione. (4-06060)

PARLATO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che il Sottosegretario alla difesa, onorevole Scovacricchi, ha recentemente ammesso rispondendo a talune interrogazioni che la nostra marina militare « non ha mezzi sufficienti per vigilare le coste della madre patria la cui lunghezza è ben nota a tutti » —:

come e quando si preveda di ampliare la flotta militare italiana, onde, senza carenze, ritardi, insufficienze ed omissioni, la marina militare possa far fronte ai suoi compiti di istituto tra i quali sono di particolare importanza quelli appunto relativi alla vigilanza delle coste per quanto attiene la pesca marittima, la nautica di diporto e la prevenzione e repressione dell'inquinamento;

se non si ritenga inoltre, a tal riguardo, accelerare ed intensificare i programmi di acquisizione di nuovo naviglio oltre che per i motivi anzidetti anche onde far acquisire ai nostri cantieri navali, tra i quali soprattutto quello di Castellammare di Stabia, commesse navali indispensabili alla sua sopravvivenza, stante l'abbandono in cui è stato sinora lasciato dal Governo e dall'Italcantieri. (4-06061)

PARLATO. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

quali siano i contenuti precisi, i comuni coinvolti, i programmi, di valorizzazione delle risorse, le coperture finanziarie previste, le normative edilizie e di salvaguardia ambientale per la realizzazione invocata da anni e mai realizzata

del « parco naturale del Vesuvio » e a chi e cosa sia imputabile tale ritardo;

se risponda inoltre al vero che, nel quadro dell'interesse suscitato dalla attenzione verso l'ambiente vulcanico, prese anche le mosse il « progetto finalizzato geodinamica » del CNR che tra i suoi obiettivi poneva anche il miglioramento delle strutture di sorveglianza dell'area vulcanica con la valutazione della consistenza del relativo rischio per le sovrastrutture e latistrutture aree urbanizzate ma che in concreto, quale concreto rischio vi sia per le decine di comuni interessati della provincia di Napoli e quali conseguenti iniziative preventive siano state o debbano tuttora essere assunte, è restato un mistero;

se non si ritenga che la soluzione di tale problematica, particolarmente avvertita ora specie dalla popolazione dei comuni Vesuviani dopo il sisma del 23 novembre, potrebbe trovare organica sistemazione proprio nel quadro della regolamentazione ambientale del « parco naturale del Vesuvio » mercé l'emanazione di tutte le misure legislative di salvaguardia dell'ambiente naturale, del patrimonio archeologico storico, architettonico, culturale, del parco abitativo ed insieme della vita dei cittadini che risiedono nell'area potenzialmente interessata e dal « parco » e dal rischio vulcanico. (4-06062)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere:

se sia informato dell'esteso dissesto verificatosi a causa del sisma, oltre che ad edifici privati, a quasi tutto il patrimonio di particolare pregio architettonico di Sessa Aurunca (CE) e particolarmente all'edificio realizzato su progetto vanvitelliano che ospitava il liceo classico, il convitto nazionale e l'annessa scuola elementare, il castello ducale che è costituito da una costruzione aragonese del '400, il convento di San Domenico con l'annesso chiostro anche del '400, la chiesa dell'Assunta, il complesso Ardolino con la chiesola

dell'Immacolata, la chiesa di San Francesco, il fabbricato ex educandato ed ex ECA, gli edifici delle scuole elementari di San Carlo, Cerano, Cascano, il palazzo della guardia di finanza;

quali particolari iniziative di recupero statico e di restauro si intendano adottare per il patrimonio culturale ed architettonico di Sessa Aurunca, considerato che il particolare valore d'ambiente della cittadina costituisce una essenziale sua risorsa, anche sotto il profilo del circuito di visitatori già minacciato dall'ottuso, minacciato provvedimento di requisizione del patrimonio turistico abitativo della zona. (4-06063)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

quali iniziative e per il recupero del patrimonio bibliografico e per il perseguimento delle emerse responsabilità del suo abbandono, siano state assunte dopo che il giornalista Mario Forgione, sul *Roma* del 29 ottobre scorso, ha denunciato che preziosi manoscritti di G.B. Vico giacevano nel più completo abbandono, in cui versa anche il palazzo Vargas che li contiene, a Vatolla, una frazione del comune di Perdifumo nel Cilento;

perché sia stato consentito che tale insostituibile testimonianza culturale che risale a circa tre secoli orsono (il Giambattista Vico fu precettore tra il 1686 ed il 1695 della famiglia Vargas a Vatolla) fosse così trascurata, come inspiegabilmente trascurato è lo stesso cinquecentesco palazzo dei Vargas, divenuto accessibile a qualunque malintenzionato come dimostra la sua spoliazione e la sua devastazione. (4-06064)

PARLATO. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che è stato reso noto che sono in fase avanzata le trattative da parte della ITALCANTIERI con il governo sovietico e con il governo brasiliano per la acquisizione di ingenti commesse rispettivamente di diverse navi

mercantili (porta *containers* e *bulk carriers*) e di tre sommergibili della classe Sauro, per un totale di diverse migliaia di miliardi — quante e quali di queste navi verranno costruite dai cantieri navali di Castellammare, sostanzialmente ignorati nel quadro di una strategia di esclusivo privilegio in favore dei cantieri settentrionali, strategia che, con l'accordo della « tripla » sindacale, è stata posta in essere da anni da parte della ITALCANTIERI.

(4-06065)

PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi della mancata realizzazione nel porto di Napoli di una area portuale adeguatamente attrezzata per la sosta di contenitori, in partenza ed in arrivo, contenenti merci pericolose, considerato che tale carenza produce concreto danno all'economia portuale e notevole rischio a persone e cose e quindi al già degradato ambiente urbano.

(4-06066)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere —

se siano state accertate le peraltro sicure responsabilità della direzione del carcere di Brescia in relazione al suicidio ivi posto in essere il 7 dicembre scorso dal giovane detenuto ventiseienne Luigi Bodini che si è tolto la vita respirando gas mercé il tubo della bombola che alimentava il fornello della sua cella;

in particolare quanto tempo sia stato necessario al Bodini per preparare ed eseguire il suo gesto sino a perdere la vita e come e perché abbia potuto verificarsi che in tale tempo nessun agente di custodia abbia rilevato quanto stava accadendo;

se sia stato accertato perché il Bodini abbia deciso di togliersi la vita;

quanti detenuti siano deceduti nel carcere di Brescia dalla introduzione della riforma carceraria a date correnti, quali siano le accertate cause di tali decessi e per quali di esse siano state eseguite precise indagini ed accertate eventuali responsabilità. (4-06067)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere perché non vengano ripresi in Italia gli esperimenti di coltivazione del guayule già iniziati negli anni '30 e che potrebbe rendere fruttuose le terre marginali semiaride del Mezzogiorno per la connessa produzione ed utilizzazione della gomma che è estraibile da tale pianta, facendo acquisire all'Italia questa potenziale ed ignorata risorsa dalle caratteristiche chimiche e fisiche praticamente identiche a quelle del caucciù, diminuendo così la nostra dipendenza dai mercati esteri nei comparti produttivi che utilizzano questo materiale.

(4-06068)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

i motivi per i quali l'Italia non partecipi alle esperienze di ricerca relative alla produzione di energia elettrica derivata dallo sfruttamento della differenza di temperatura tra le acque marine profonde e quelle superficiali e se e come l'Italia possa ed intenda avvalersi degli studi compiuti e delle risultanze già acquisite all'estero in tali campi;

se si pensi che nel futuro, ed in quale epoca, in Italia, sia possibile beneficiare di energia prodotta da centrali termiche marine, e per quante TEP prevedibilmente.

(4-06069)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere se si intenda, come è doveroso, classificare il comune di Sant'Arpino in provincia di Caserta tra quelli terremotati, stante il notevole numero — rispetto alla consistenza demografica ed al patrimonio abitativo — dei senza tetto e degli edifici lesionati dal sisma e ciò al fine della erogazione al detto comune ed alla sua popolazione di tutte le provvidenze stabilite in favore delle zone terremotate. (4-06070)

PARLATO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sia informato del contenuto dell'ordine del giorno presentato il 6 dicembre 1980, nella seduta del consiglio comunale di Calvizzano (Napoli), dagli assessori del MSI-destra nazionale, Giuseppe Agliata e Franco Davidde, e nel quale, tra l'altro, veniva sollecitato l'IACP a dar corso all'inizio dei lavori, da lungo tempo attesi, relativamente alla costruzione di 18 alloggi popolari, particolarmente necessari anche in relazione alle nuove esigenze abitative derivanti dal sisma del 23 novembre 1980;

quali siano i motivi del ritardo nella costruzione di detti alloggi popolari, il cui numero è indispensabile sia aumentato, e se sia possibile in direzione di tali esigenze (anche se l'ordine del giorno in parola trovò la singolarissima opposizione dei consiglieri del PSI, del PCI, del PSDI e del capogruppo della DC) accelerare al massimo l'inizio dei detti lavori di costruzione, prevedendo anzi che venga aumentato il numero degli alloggi popolari almeno a 50 onde poterli offrire ai vecchi e nuovi senza tetto di Calvizzano, come richiesto dai consiglieri ed assessori del Movimento sociale italiano. (4-06071)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

premesso che è stato accertato che il tasso di mercurio presente nel Mediterraneo, a causa del notevole inquinamento e del lento ricambio delle sue acque, è dieci volte più elevato di quello riscontrabile negli oceani e considerato che la FAO, stante la nocività della ingestione di prodotti ittici inquinati dal mercurio, stabilì che non fosse tollerabile una concentrazione superiore a 0,3 mg per chilogrammo, quale ingestione massima individuale —

perché il Ministero della sanità non sia ancora intervenuto decisamente onde sia drasticamente ridotto, se non eliminato del tutto, lo sversamento in mare di mercurio da lavorazioni che ne fanno largo impiego e perché inoltre non abbia

ancora ritenuto di ridurre il troppo ampio tasso di mercurio - 0,7 - consentito in Italia, contro i ben più modesti valori permessi all'estero ai quali quindi sarebbe prudentiale allinearsi, essendo estremamente superficiale - come è avvenuto - l'affermare ufficialmente che in Italia « il limite è stato calcolato con larga prudenza » quando è vero, stante il tasso fissato dalla FAO, esattamente il contrario;

infine con quali procedure, con quali frequenze, con quali strumenti, sia calcolato in Italia il tasso di mercurio presente e nelle acque marine e nei prodotti della pesca e quali siano i più recenti risultati acquisiti al riguardo.

(4-06072)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere - dopo la presentazione della relazione riservata del direttore dei lavori, ingegner Gabriele Manfredi, al presidente della SAGAT di Torino, che traccia la storia della vicenda dall'appalto (estate '79) fino ad oggi - perché si sono verificati tanti e ripetuti ritardi nelle opere di ristrutturazione dell'aeroporto di Caselle e perché tanti errori, sia nel progetto d'appalto, sia nella consegna dei lavori, sia nel programma dei lavori e soprattutto nei progetti esecutivi;

per sapere se non ritengono necessario giungere a qualche decisione chiarificatrice circa eventuali responsabilità della SAGAT, società a prevalente capitale pubblico degli enti locali torinesi. (4-06073)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Torino il progetto di realizzare un grande parco naturale in collina, avviato in sordina nella scorsa primavera con un dibattito in consiglio comunale a cui quasi nessuno aveva fatto caso, è esploso al termine del periodo consentito dalla legge per presentare i ricorsi, con circa duemila ricorsi ed osservazioni nella mag-

gior parte negativi dei quartieri Cavoretto-Borgo Po e Madonna del Pilone, con proteste di famiglie contadine a Santa Margherita e in Strada S. Anna;

per sapere se il Governo non ritenga (dato che le cartografie sono state disegnate su mappe vecchie, dove molte realtà abitative non comparivano, ed essendo soprattutto strano, anche se i fogli sono su scala molto vasta per essere dettagliati, che non siano previsti gli agglomerati urbani più consistenti), di intervenire perché cessi l'intento persecutorio sugli abitanti di 19 chilometri quadrati destinati a verde pubblico, danneggiando chi in collina lavora, coltiva campi ed orti, con abitazioni e aziende agricole con giardini. (4-06074)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per avere notizie sull'elaborazione da parte dell'ESAP di alcuni progetti di sfruttamento dell'acqua del lago di Arignano (Torino) a fini irrigui che permettano da un lato un cospicuo recupero di reddito alle terre interessate, rendendole irrigue e cercando di estendere questi benefici ad una superficie più ampia possibile e intervenendo anche sulla capacità del bacino stesso, e dall'altro lato un utilizzo in maniera razionale dei soldi della comunità nazionale;

per sapere se il Ministero dell'agricoltura intende intervenire per far tornare il bacino del lago di Arignano alla sua funzione originale sia per l'irrigazione dei terreni a valle del lago, sia come isola di protezione faunistica, suggerendo la necessità di coinvolgere gli agricoltori delle zone interessate nella discussione dei progetti che l'ESAP proporrà nei prossimi giorni. (4-06075)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che ancora oggi, a distanza di tre mesi dall'inizio delle lezioni, la clas-

se 4^a D della scuola media superiore sperimentale di Giaveno (Torino) manca dell'insegnante di ragioneria, materia evidentemente fondamentale essendo la classe ad indirizzo amministrativo, e ciò dopo avere constatato l'inutilità delle pressioni esercitate dai rappresentanti dei genitori, che esasperati hanno deciso di incaricare a proprie spese un insegnante;

per sapere su quali basi ritiene potrà essere fondata l'ormai prossima valutazione quadrimestrale;

per sapere ancora se è a conoscenza che nelle stesse condizioni si trova anche la classe 5^a che, al termine dell'anno scolastico, dovrà affrontare l'esame di maturità. (4-06076)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della denuncia della *Sentinella del Canavese* di venerdì 12 dicembre, in cui si racconta l'episodio accaduto qualche giorno fa alle poste di Ivrea di sabato con il ritiro della pensione, essendo già la terza volta che la denunciante si recava alle poste, avendo trovato nelle occasioni precedenti una fila troppo lunga di persone e non avendo fatto in tempo a riscuotere prima della chiusura, mentre questa volta (erano le una e dieci) aveva davanti solo cinque persone, gli impiegati addetti a tale mansione erano tre e si poteva quindi pensare che entro l'una e venti (ora di chiusura) tutti avrebbero potuto avere la pensione invece tre persone presenti, tra cui una anziana signora, si sono viste chiudere in faccia lo sportello;

per sapere se ritiene giusto che persone anziane, che spesso vivono della pensione, ricevano dopo lunghe code di attesa un trattamento come quello denunciato e se non ritenga necessario che gli impiegati delle poste prolunghino (magari per qualche minuto soltanto) l'orario di lavoro, garantendo con un po' di efficienza, fino alla chiusura, la possibilità di ritirare la pensione a chi ha atteso pazientemente il proprio turno. (4-06077)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — dato che la maggior parte dei giornali e delle emittenti televisive non fanno che predicare di risparmiare energia elettrica — se è a conoscenza che nelle nostre città, a tutte le ore del giorno, molte volte guardando le vetrine si resta sbalorditi nel vedere i lampadari tutti o quasi tutti accesi, e nel constatare che i proprietari non seguono i consigli elargiti dai nostri illustri governanti quando insegnano ai cittadini come aprire e chiudere il frigorifero e a che ora della giornata fare il bagno, per risparmiare energia elettrica. (4-06078)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza che l'antica chiesa di Sant'Anna in Azeglio (Torino), edificata probabilmente nella metà del 18° secolo, che sorge nei pressi dell'incrocio per Settimo Rottaro, presenta gravi lesioni alle strutture e non verrà demolita, essendo già stati fatti alcuni lavori per cercare di evitare parziali crolli;

per sapere se non intenda stabilire un congruo contributo per collaborare a salvare questa Cappella, essendo il costo di tutte le opere di rifacimento e di consolidamento vicino ai 30 milioni. (4-06079)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che continua anche quest'anno, per gli studenti pendolari da Borgo d'Ale e da Alice Castello (Vercelli) che frequentano a Santhià le lezioni di ragioneria, il problema del ritardo sistematico sull'inizio delle lezioni, ritardo che varia ogni mattina dai 10 ai 25 minuti, compromettendo ogni prima ora di lezione dell'intero istituto, ritardo legato al problema dei trasporti e che è peggiorato nonostante il cambio di gestione da una azienda privata all'amministrazione provinciale di Vercelli, che cura in proprio i servizi di autotrasporto;

per sapere se il Governo non intenda, di fronte alla carenza di organizzazione e alla scarsità di *pullmans* in servizio su questa linea, di intervenire sull'amministrazione provinciale di Vercelli per far migliorare la situazione, tenendo presente che verranno aperte nel prossimo anno nuove scuole superiori a Santhià. (4-06080)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di intervenire sull'amministrazione provinciale di Novara, poiché a Gurro esiste uno stato di abbandono in cui è lasciata la strada dell'Alta Val Cannobina (Novara), dove con l'arrivo dei freddi intensi la superficie stradale va ricoprendosi di uno strato di ghiaccio e le tortuose curve diventano difficilmente percorribili soprattutto per i *pullmans* che portano a valle pendolari e studenti;

per sapere se non ritenga opportuno che la ditta specializzata incaricata di provvedere allo spargimento di sabbia sulla strada effettui l'operazione nelle prime ore del mattino e non dopo le nove quando il traffico più intenso è ormai cessato. (4-06081)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - dato che negli ultimi anni, anche sul lago Maggiore, si è progressivamente sviluppata la tendenza alla pratica della nautica con una chiara propensione alla sostituzione della barca a motore con la vela - se non ritengano che la pratica della vela, che non solo rappresenta un risparmio energetico ma che non costituisce causa d'inquinamento, meriterebbe di essere agevolata e incentivata assieme al canottaggio, senza con questo volere condizionare e, tanto meno inibire quella della barca a motore;

per sapere inoltre se non ritengano di potenziare le strutture necessarie all'affermazione maggiore degli sports nau-

tici, con particolare riferimento ai porticcioli di carattere pubblico, assolutamente insufficienti al momento attuale. In effetti, lungo le riviere del lago Maggiore sono stati attrezzati numerosi porticcioli privati che, nel volgere di poco tempo, sono stati interamente occupati. (4-06082)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - in merito al problema di attualità rappresentato dal completamento della Voltri-Sempione - se è a conoscenza di quanto è emerso in una riunione degli amministratori del Cusio a Gravellona Toce dove sono state sottolineate le difficoltà di scorrimento del traffico sulla statale del Lago di Orta ed è stata riesumata dal cassetto dopo anni la « circonvallazione di Omegna », che consentirebbe di risolvere l'attraversamento di Omegna, che si fa ogni giorno sempre più proibitivo, e ciò con una spesa aggirantesi sui venti miliardi. (4-06083)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - dopo che *La Stampa* di Torino ha pubblicato un articolo dal titolo: « La regione non riesce a spendere tutte le somme che stanziava », da cui risulta che la ricchissima regione Piemonte ha residui passivi per 393 miliardi di lire - se sono a conoscenza che malgrado questa cifra imponente, se si passa dalla astrattezza dei bilanci alla concretezza, si vede che le cose non vanno poi così bene, con un caso per tutti: il consorzio di divisione delle acque del Pellice, un consorzio irriguo per la costruzione di canali d'irrigazione, che interessa 4 comuni della campagna pinerolese (Cavour, Bricerasio, Bibiana e Campiglione) che vanta crediti per 200 milioni; ed esistono poi ancora piccole imprese in difficoltà, che hanno eseguito i lavori ma non sono state pagate;

per sapere inoltre se sono a conoscenza che un simile comportamento del-

la regione Piemonte, che ha tanti soldi, ma non paga i suoi debiti, penalizza in primo luogo l'agricoltura piemontese.

(4-06084)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - dopo che una recente sentenza della Corte costituzionale ha giudicato illegittimo il pagamento dell'ILOR sui redditi di lavoro autonomo ed essendo stato l'esonero dal pagamento dell'ILOR stessa finora ottenuto dai soli professionisti, che non verseranno più quest'imposta e che potranno usufruire del rimborso delle somme versate in precedenza - se non intenda accogliere l'iniziativa dell'Associazione commercianti di Vercelli per l'estensione dell'esonero a quelle categorie commerciali (agenti e rappresentanti, mediatori, distributori di carburante, giornalisti e tabaccai) che sono perfettamente assimilabili nel sistema di produzione dei redditi ai professionisti, e ciò per equità tributaria. (4-06085)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - dopo che i rappresentanti dell'Unione regionale delle province piemontesi hanno presentato un ordine del giorno alla regione con una serie di richieste in linea con il progetto di legge per la creazione del nuovo ente intermedio, in cui in particolare si chiede il riconoscimento della funzione di programmazione socio-economica e di coordinamento dell'attività dei comprensori (nella pianificazione territoriale), garantendo le strutture delle province, l'assolvimento di compiti nuovi nella tutela del territorio, nella formazione professionale, nella viabilità, nell'agricoltura, nella promozione nei campi turistico, sportivo e socio-assistenziale - se non ritengano di adoperarsi affinché vengano conferite alle sei province piemontesi quelle deleghe di cui si parla da dieci anni, al fine di evitare il vuoto nei tempi di attuazione della riforma dell'ente locale intermedio, essen-

do compito della regione non solo sancire passaggi di competenza, secondo quanto disporrà la legge nazionale, ma attuare un intelligente sistema di autonomie locali preparatorio delle riforme. (4-06086)

SERVADEI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio provocato ai potenziali utenti dei corsi CRACIS della provincia di Forlì dalla drastica riduzione del numero dei corsi recentemente stabilito dal Ministero della pubblica istruzione e ciò contrariamente alla ormai consolidata tradizione di frequenza, ed agli ottimi risultati conseguiti nel completamento della istruzione dell'obbligo da parte di studenti-lavoratori.

L'interrogante ritiene pertanto che la decisione vada riconsiderata con grande sollecitudine, onde dare una risposta positiva ai molti studenti già iscritti ai corsi, evitando ritardi che poi peserebbero sullo svolgimento del programma di studio.

(4-06087)

MASTELLA, VENTRE, ANDREOLI, PICANO E SILVESTRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) quali sono al momento attuale le procedure in atto per l'assegnazione di commesse pubbliche da parte delle amministrazioni competenti e precisamente: Ministeri della difesa, dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, delle poste, della sanità, dei trasporti, del tesoro, delle partecipazioni statali e dell'ANAS;

2) gli elenchi delle aziende che hanno beneficiato, nel corso degli ultimi 3 anni, di tali assegnazioni;

3) i requisiti, i termini di affidabilità, di capacità produttiva e altro, che sono richiesti alle citate aziende, per poter partecipare alle gare bandite dalla pubblica amministrazione;

4) l'ammontare delle aggiudicazioni concesse nell'ambito dello stesso periodo di tempo e per ciascuna delle amministrazioni citate;

5) se sia nell'intenzione del Governo l'utilizzo dello strumento delle commesse pubbliche in funzione anticongiunturale come, attualmente, la grave situazione di crisi richiederebbe. (4-06088)

BETTINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere —

considerato che la situazione della giustizia in provincia di Sondrio è del tutto precaria e va via via peggiorando in quanto:

presso il tribunale di Sondrio vi sono 4 magistrati su un organico di 6;

un magistrato ha già ottenuto per i primi mesi del prossimo anno il trasferimento ad altra sede, per cui fra breve tempo vi sarà esattamente la metà dei magistrati previsti in organico;

presso la pretura di Sondrio (dove è previsto un organico di due magistrati) dopo il pensionamento del pretore dirigente, avvenuto circa 6 anni fa, non si è più provveduto alla nomina di un altro magistrato;

presso la pretura di Chiavenna dopo il trasferimento del pretore titolare, avvenuto circa 5 anni fa, non si è più provveduto alla nomina di altro magistrato e la pretura è retta da un vicepretore onorario;

negli uffici giudiziari vengono assegnati uditori giudiziari di prima nomina con grossi problemi di inserimento nell'ufficio;

vi è un continuo avvicendamento di magistrati tale da creare gravissime disfunzioni e da non consentire alcun contatto tra magistrato e ufficio;

il carico di lavoro (sia civile che penale) si è negli ultimi anni più che raddoppiato sia presso il tribunale civile di Sondrio che presso la pretura di Sondrio, mentre un fenomeno inverso si è creato per le preture di Morbegno e di Chiavenna;

considerato altresì:

che le difficoltà sono oltremodo acuite dalle gravi carenze dei fabbricati ove sono ubicati gli uffici giudiziari, in particolar modo per quanto attiene agli uffici giudiziari di Sondrio;

che le situazioni sopraesposte creano gravi disfunzioni e ritardi nell'amministrazione della giustizia e conseguentemente disagi sia per i più diretti interessati (magistrati, avvocati, cancellieri, segretari) sia per i cittadini;

che il tribunale di Sondrio, dopo il trasferimento del magistrato all'inizio del 1981, si vedrà quasi sicuramente costretto a ridurre le udienze penali da due ad una alla settimana ed a congelare le cause civili affidate allo stesso magistrato;

che sussiste una evidente sperequazione tra l'enorme carico di lavoro del tribunale di Sondrio rispetto al carico delle preture di Morbegno e Chiavenna;

che il tutto crea ed alimenta una vasta sfiducia nelle istituzioni;

tenuto conto che occorre porre rimedio:

coprendo i posti vacanti quanto prima;

riducendo al minimo l'avvicendamento dei magistrati o quantomeno procedendo al trasferimento dei magistrati previa nomina del sostituto;

razionalizzando l'organizzazione della giustizia con la soppressione delle preture di Chiavenna e Morbegno ed incontrando la competenza alla pretura di Sondrio (con assegnazione a questa pretura dei magistrati delle preture soppresse) o, quantomeno, unificando le due preture;

aumentando la competenza pretorile (sia in materia civile che penale) onde snellire la procedura (giudizi avanti a giudici monocratici anziché collegiali);

creando delle strutture edilizie adeguate ai compiti ed alle funzioni degli uffici giudiziari —

quali provvedimenti intenda assumere per far fronte alle necessità evidenziate. (4-06089)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

PIERINO, AMBROGIO, MARTORELLI, MONTELEONE E POLITANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni che non consentono all'ANAS di provvedere alla normale manutenzione della rete stradale e dell'intero tratto calabrese dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, e per sapere le misure che il Governo intende assumere per rimuovere le carenze, per dare un minimo di efficienza al compartimento ANAS della Calabria e intanto per riparare con assoluta urgenza il fondo stradale dappertutto dissestato e perciò pericoloso per gli automobilisti.

(4-06090)

PIERINO, AMBROGIO E MARTORELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è informato dell'attentato intimidatorio subito nella notte di sabato 13 dicembre dal sindaco di Acquapesa (Cosenza) e per sapere se non ritiene che la criminalità organizzata che ormai da tempo imperversa in quella zona del Tirreno Cosentino venga, di fatto, incoraggiata dall'assenza di un serio intervento di prevenzione e repressione che, allo stato, le forze dell'ordine non sono messe in grado di svolgere.

(4-06091)

PIERINO, AMBROGIO E MARTORELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere — premesso che in data 19 dicembre 1979 il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno ha approvato un progetto per la costruzione della diga di Cameli sull'Alto Esaro in Calabria; che in data 16 gennaio 1980 è stato deciso il sistema d'appalto ma si resta ancora in attesa del parere dell'ufficio dighe della Cassa sul riferimento del quadro economico per procedere all'appalto concorso — le misure che il Governo intende adottare per evitare ulteriori ritardi nella realizzazione della importante opera.

(4-06092)

PIERINO, AMBROGIO E MARTORELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del turismo e spettacolo e delle finanze.* — Per sapere — premesso che una frana di notevoli dimensioni ha interrotto per un periodo prevedibilmente non breve la superstrada numero 18 nel tratto Paola-Fuscaldo in provincia di Cosenza arrecando considerevoli danni non soltanto alle costruzioni direttamente investite dal movimento franoso e che risultano distrutte o gravemente lesionate, ma — per la necessità di deviare il traffico — a tutta l'attività commerciale e turistica della zona — quali interventi sono stati finora predisposti per assicurare la percorribilità dell'importante arteria con la massima sollecitudine e comunque prima della prossima stagione turistica e quali aiuti e agevolazioni creditizie e fiscali si intendono accordare agli operatori economici colpiti.

(4-06093)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se siano informati della singolare ed aberrante discriminazione operata dalla regione Campania in danno dei diplomati della Scuola universitaria di specializzazione in psicologia che sono stati esclusi dal diritto di partecipare ad un concorso per l'assunzione di 97 psicologi da convenzionare per la integrazione delle *équipes* multidisciplinari per la tutela della salute;

se si ritenga opportuno — come tutto lascia ritenere — intervenire in favore di tali psicologi i quali per il conseguimento del diploma, a seguito della convenzione intervenuta per l'anno accademico 1977-1978 tra Ministro della pubblica istruzione e la facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Napoli, hanno frequentato obbligatoriamente tre anni di corso, superato trenta esami speciali delle discipline psicologiche, preparato una tesi di specializzazione, con carattere di elaborato originale, frutto di una ricerca sperimentale in ambito istituzionale, partecipato ad una attività di tirocinio annuale e ad una bienna-

le, con carattere di ricerca e di servizio all'interno delle istituzioni ed ora si sono visti escludere da un diritto di partecipazione che, in ragione del titolo acquisito, loro spettava, vedendosi sbarrare ogni futuro occupazionale. (4-06094)

TAGLIABUE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

in un incontro presso l'Ufficio italiano sete con sede a Como, in data 12 maggio 1980, è stato illustrato, ad un gruppo di parlamentari comaschi, l'esposto presentato ai Ministri dell'industria e del commercio con l'estero inerente gli insorgenti e preoccupanti problemi derivanti dall'andamento e dalle prospettive delle importazioni di manufatti di seta nonché i provvedimenti ritenuti indispensabili;

in una recente riunione presso la direzione generale scambi commerciali del Ministero del commercio con l'estero, dato il carattere comunitario del problema e di una conseguente conforme soluzione, si è convenuto di promuovere le intese necessarie con le altre associazioni industriali seriche dei paesi della Comunità più coinvolti nel problema dell'importazione dei manufatti di seta;

fra l'Ufficio italiano sete di Como e le organizzazioni industriali francese e tedesca si è arrivati ad una sostanziale concordanza per una politica di allineamento uniforme delle importazioni dei prodotti di seta nella CEE e che in data 9 dicembre 1980 sono stati dettagliatamente informati i Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero per un intervento presso i competenti organi della Comunità —:

a) quali valutazioni i competenti organi dei Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero hanno già svolto o hanno in corso di svolgimento;

b) quali interventi in tempi ravvicinati si intendono produrre presso gli or-

ganismi della Comunità europea al fine di ricercare una adeguata e corretta soluzione al problema della importazione dei manufatti di seta nella CEE, e tra questa e i paesi produttori, che, allo stato attuale, appare concorrere ad influenzare le non poche preoccupazioni già presenti nelle zone dell'industria serica e il consolidamento dei livelli occupazionali. (4-06095)

COMINATO LUCIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere —

premessi che l'amministrazione dello stabilimento « Confezioni Elta Srl » di Bottrighe, comune di Adria, in provincia di Rovigo, con sede legale in via Gusmini di Clusone di Bergamo, in modo oltraggioso e provocatorio, unitamente agli auguri e al panettone natalizio, ha in questi giorni inviato lettera di licenziamento a tutte le 197 lavoratrici, informando della decisione di liquidare la società ai sensi della legge 904 del 17 dicembre 1977;

considerato che la chiusura della « Elta » e la conseguente disoccupazione per un così consistente numero di lavoratrici costituisce un nuovo grave colpo all'economia di tutto il basso Polesine, minacciato da un attacco generalizzato ai livelli occupazionali in conseguenza della ultimazione dei lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Porto Tolle, dalla paventata chiusura della Sider Adria di Adria, della KMK di Taglio di Po e di diverse altre aziende —

1) quali siano il ruolo e le responsabilità dell'unico committente Carlo Paulato, industriale di Gandino (Bergamo) oltre a quelle dell'amministratore unico signor Di Rubba Domenico di Casnigo (Bergamo);

2) quali iniziative intenda promuovere al fine di imporre alla « proprietà » la revoca dei licenziamenti e la messa in cassa integrazione guadagni dei lavoratori;

3) se non intenda convocare urgentemente la « proprietà » ai fini di concor-

dare con le organizzazioni sindacali e la regione Veneto un piano per la ripresa di una produzione che non trova motivate difficoltà di mercato. (4-06096)

AMODEO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza delle difficoltà che incontrano decine di « pendolari » delle province di Ragusa e di Siracusa, soprattutto quelli dei comuni di Modica, Scicli, Pozzallo, Ispica, che, per recarsi a Priolo (Siracusa), utilizzano la automotrice n. 6837 che parte da Modica alle ore 5,25 e arriva a Siracusa alle ore 7,30. Gli stessi « pendolari » fino al 31 maggio 1980 proseguivano per Priolo con il treno n. 580, il Siracusa-Roma, in partenza da Siracusa alle ore 7,42.

Lo stesso treno veniva utilizzato anche dagli studenti delle due province che frequentano l'Università di Catania.

Con il 1° giugno 1980, data di entrata in vigore del nuovo orario ferroviario, il treno n. 580 (Siracusa-Roma) è stato anticipato alle ore 7,23, lasciando invariato l'orario della automotrice n. 6837 proveniente da Modica.

L'anticipazione d'orario di questo treno impedisce ai « pendolari » di proseguire per i centri di Priolo, Augusta, Lentini, Catania con grave danno ai numerosi « lavoratori pendolari » e agli universitari provenienti dai comuni del ragusano e del siracusano, i quali, nell'impossibilità di proseguire, restano bloccati per circa un'ora e mezza alla stazione di Siracusa o sono costretti ad utilizzare mezzi alternativi con costi fortemente più alti.

In atto l'alternativa alla lunga sosta a Siracusa è il treno locale n. 6835 (Vittoria-Catania) in partenza da Vittoria alle 3,27 e da Modica alle ore 4,25, cioè un'ora prima di quello normalmente utilizzato.

L'usufruire di questo treno comporta per i « pendolari » l'impiego di tre ore di viaggio al giorno (in aggiunta, ovviamente, al normale orario di lavoro).

Per sapere se è a conoscenza del ricorso sottoscritto da ben 71 « pendolari » ed indirizzato all'ufficio di movimento di Palermo con il quale è stata chiesta una

modifica sull'orario ferroviario di almeno un treno onde evitare ai « pendolari » di raggiungere il posto di lavoro con oltre un'ora di anticipo.

Per sapere se è a conoscenza, altresì, della richiesta avanzata dai firmatari dell'esposto che, responsabilmente, non intendono « creare particolari difficoltà al sistema ferroviario in generale e ai treni a lungo percorso » e, pertanto, propongono di « lasciare immutato l'orario di partenza del treno n. 6837 da Modica per Siracusa, ma permettere la continuazione della corsa di questo fino a Catania o almeno fino ad Augusta ».

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga di esaudire la corretta richiesta dei « lavoratori pendolari » di Ragusa e Siracusa in considerazione del fatto che le rivendicazioni di questi lavoratori appaiono giuste e legittime.

(4-06097)

ZOPPETTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali sono i motivi che ostacolano e intralciano l'iter amministrativo e quali sono le iniziative prese nei confronti dell'INADEL perché liquidi quanto prima le indennità di fine servizio ai seguenti lavoratori:

a) Cipolla Antonio, nato il 12 dicembre 1913, ex dipendente del comune di Lodi (MI), collocatosi a riposo il 1° gennaio 1976 (iscritto con posizione numero 441962 e con la determinazione 15716);

b) Barella Angelo, nato il 20 marzo 1915, ex dipendente del comune di Sesto San Giovanni (MI) (iscritto con posizione n. 2247-82/3 e con la determinazione 15453);

e perché paghi l'assegno vitalizio agli eredi di Tradi Maria in Quappi, residente in Borghetto Lodigiano (MI) e iscritta all'INADEL col n. 512 e con la posizione n. 409471.

(4-06098)

MANFREDI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quale punto dell'iter burocratico-amministrativo si

trovi la pratica tendente ad ottenere, in base alla legge 23 dicembre 1970, n. 1094, l'equo indennizzo, pratica inviata, con relativa documentazione, al Ministero il 15 giugno 1977 con assicurata n. 3075, da parte del signor Cesare Molineri, già maresciallo maggiore aiutante dei Carabinieri, nato ad Aosta il 27 giugno 1920 e residente in Fossano, viale Regina Elena n. 122, congedato dalla Legione carabinieri di Alessandria il 27 giugno 1976 e titolare della pensione n. 4092645. Si fa inoltre presente che al predetto maresciallo Molineri la Commissione medico ospedaliera di Torino, con verbale modello « B » n. 869 in data 6 aprile 1977, giudicava ascrivibili, per cumulo, alla V categoria di pensione (tabella « A » nella misura del massimo) ai fini dell'equo indennizzo, le infermità riportate sul verbale stesso.

(4-06099)

CITARISTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

se ritiene giustificate le seguenti sovvenzioni finanziarie statali di cui hanno usufruito i film: *La moglie vergine* (lire 192.385.624); *La novizia* (lire 77.238.837); *Professoressa di scienze naturali* (lire 142 milioni 136.162); *Emanuelle nera* (lire 326 milioni 645.332); *Ecco lingua d'argento* (lire 97.747.754); *La supplente* (lire 203 milioni 776.317); *L'infermiera* (lire 257 milioni 669.265); *Mondo di notte oggi* (lire 117.095.999); *La nipote* (lire 134.767.745); *La segretaria privata di mio padre* (lire 94.410.655); *La soldatessa alla visita* (lire 115.577.674); *Lettomania* (lire 63.776.519); *Spogliamoci così senza pudor* (lire 213 milioni 474.508); *Salon Kitty* (lire 386 milioni 71.452); *La nuora giovane* (lire 94 milioni 178.167); *Luna di miele in tre* (lire 206.194.112); *Atti impuri all'italiana* (lire 43.974.686); *La vergine, il toro, il capricorno* (lire 101.342.320); *Roma violenta* (lire 271.537.773). Tali sovvenzioni statali sono poi destinate ad aumentare in quanto questi film, ammessi alla programmazione obbligatoria, hanno diritto a rimborsi e contributi conteggiati sugli incassi, per cinque anni consecutivi;

se ritiene che tali film posseggano « adeguati requisiti di idoneità tecnica » o « sufficienti qualità artistiche » come prescritto dalla legge 4 novembre 1965, n. 1213, che detta norme precise per le sovvenzioni finanziarie statali alla produzione cinematografica;

se ritiene che nessuno dei succitati film « sfrutti volgarmente temi sessuali a fini di speculazione commerciale », per cui, come prescritto dalla legge citata, dovrebbero essere tassativamente esclusi dalle sovvenzioni finanziarie;

se corrisponde a verità che dal 1965 al 1977 sarebbero stati esclusi da sovvenzioni finanziarie statali solamente quattro film su oltre 2.800 prodotti, come risulta da un esposto alla magistratura inviato tempo fa da una associazione;

se di fronte a questo scandaloso sperpero del pubblico denaro non ritiene suo dovere « morale » e politico intervenire presso i componenti della Commissione o « Comitato degli esperti » per richiamarli al senso di responsabilità e alla osservanza delle precise norme legislative che regolano le sovvenzioni finanziarie alla produzione cinematografica;

quali provvedimenti intende prendere nei confronti di tali « esperti » che, proponendo sovvenzioni finanziarie non dovute, avessero palesemente violato le precise norme che regolano i contributi alla produzione cinematografica italiana.

(4-06100)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le intenzioni del Governo circa il progettato raddoppio dell'autostrada Torino-Savona.

Per sapere — specificatamente — se il Governo intende o meno inserire il completamento del raddoppio della Torino-Savona nel piano autostradale nazionale.

L'interrogante sottolinea le voci contraddittorie emerse — recentemente — in dichiarazioni di esponenti governativi che si sono pronunciati taluni a favore del completamento del raddoppio (smentendo

talora anche se stessi) e taluni in modo tale da far ritenere che non condividono l'opportunità di simile provvedimento.

(4-06101)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere quali iniziative il Governo intenda adottare per un migliore e più decente collegamento ferroviario — particolarmente al servizio di lavoratori e studenti — fra le città di Cuneo ed il capoluogo regionale.

Per conoscere, in primo luogo, le ragioni della soppressione del convoglio Cuneo-Torino Porta Susa delle 7,26 (arrivava a Torino alle 8,56) che veniva usato da centinaia di persone ogni mattina.

L'interrogante sottolinea che, come prima conseguenza, i viaggiatori provenienti da Cuneo e diretti a Torino sono ora costretti a trasbordare a Fossano sul treno Savona-Torino che — specie d'inverno — procede con notevole ritardo.

L'interrogante richiama l'attenzione del Ministro competente anche sui collegamenti Torino-Cuneo affidati ad un treno in partenza, dal capoluogo regionale, alle 12 (non utilizzabile quindi da studenti e lavoratori), ad un treno in partenza da Torino alle 12,32 che impiega ben due ore a raggiungere Cuneo, ad un treno in partenza da Torino alle 13,52 che raggiunge Cuneo in 90 minuti costringendo i viaggiatori ad un trasbordo a Fossano. (4-06102)

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le iniziative volte ad assicurare l'indispensabile puntualità al convoglio ferroviario Ceva-Bra-Torino che dovrebbe raggiungere il capoluogo piemontese alle 8,36 di ogni mattina e che invece conclude il suo viaggio con sistematici ritardi che creano disagi ai passeggeri. (4-06103)

COSTA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritengano di sollecitamente intervenire presso la società Autostrade Torino-Savona af-

finché venga temporaneamente sospesa la esazione del pedaggio nel tratto fra il casello di Altare e quello di Ceva e viceversa.

L'interrogante fa rilevare come fra i due caselli esista un pressoché ininterrotto divieto di sorpasso (vigente per entrambe le corsie) che se appare giustificato dalle esigenze di sicurezza dell'autostrada non dovrebbe consentire il corrispondente pedaggio considerate le difficilissime condizioni con cui gli utenti sono costretti a procedere fra i due citati caselli. (4-06104)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni che ostacolano la definizione della pratica di pensione relativa al soldato Bertolino Michele classe 1909 abitante a Monastero Vasco - Frazione Morere (Cuneo).

Dopo lunga paziente attesa — durata più anni — il Bertolino è stato visitato dal Collegio medico legale della Direzione generale della sanità militare il 24 luglio 1980 e successivamente, con elenco n. 89, la pratica è stata trasmessa — addì 22 settembre 1980 — alla Procura generale della Corte dei conti. (4-06105)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA, DI CORATO, MASIELLO E SICOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere in merito al grave rifiuto — da parte del preside dell'Istituto tecnico commerciale « G. Salvemini » di Molfetta (Bari) — di iscrivere nella scuola una studentessa attualmente residente nel vicino comune di Terlizzi e proveniente dalle zone terremotate. Premesso che sulla vicenda esiste un esposto al prefetto (e per conoscenza al Provveditore agli studi) di Bari da parte della CGIL-scuola e della Camera confederale del lavoro di Bari, gli interroganti chiedono se il Ministro intenda intervenire su una questione che riguarda la solidarietà, materiale e morale, alle popolazioni così duramente colpite dal sisma. (4-06106)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che analoga interrogazione è stata presentata al Ministro della marina mercantile in data 26 novembre 1980;

che per l'acquisizione da parte dello Stato degli stabilimenti balneari in muratura, o comunque di non facile rimozione, le capitanerie di porto rilasciano ai concessionari licenze per contratto di durata poliennale;

che, allo scopo, il canone che i concessionari sono tenuti a corrispondere viene ridotto di un *quid* pari al valore dell'immobile in ammortamento diviso il numero degli anni previsti nel contratto citato —

1) se i concessionari di Pescara, Chieti e Teramo, tutti del compartimento marittimo di Pescara, furono a tempo debito invitati a produrre la documentazione necessaria ad istruire gli atti formali;

2) se è vero che, nel corrente anno, sono stati acquisiti stabilimenti balneari senza tener conto della prescritta procedura;

3) se non si ravvisi in tale comportamento la violazione delle norme che disciplinano la materia. (4-06107)

SOSPURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la fascia meridionale del comune di Pianella è interessata ad un movimento franoso su un fronte di circa un chilometro; che dopo

il fenomeno sismico del 23 novembre scorso si è verificato un rilevante cedimento del terreno che ha causato lesioni gravi a 30 abitazioni, 7 delle quali dichiarate inabitabili —

se non ritenga dover convenire con l'interrogante sulla opportunità di includere il comune in questione fra quelli per i quali il Governo ha varato provvedimenti urgenti di intervento straordinario atteso anche:

a) che il movimento sismico ha senz'altro causato cedimento di strutture nella fascia di territorio interessata alla frana;

b) che il passaggio di onde sismiche in un terreno saturo o fortemente imbevuto di acqua provoca, a seguito di colate gravitative, fluidità eccessiva con conseguenti turbamenti dell'equilibrio statico. (4-06108)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, premesso che analoga interrogazione è stata presentata al Ministro della marina mercantile in data 26 novembre 1980, quali criteri sono stati adottati dall'Intendenza di finanza di Pescara, Chieti e Teramo, nella fissazione dei canoni che i concessionari di stabilimenti balneari sono tenuti a corrispondere annualmente; se è vero che i canoni stessi sono oltremodo onerosi anche rispetto ad altre spiagge più accreditate e frequentate della costa adriatica e tirrenica e per quali motivi. (4-06109)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

TASSONE E RENDE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere per assicurare il servizio trasporto aereo che è stato sospeso in alcuni scali tra cui Lamezia Terme dopo la decisione della compagnia ITAVIA d'interrompere i voli.

Gli interroganti fanno presente che tale servizio è indispensabile: infatti il permanere di uno stato di carenza in questo settore determina ulteriori fattori negativi soprattutto nella regione Calabria, che si aggiungono ai molti altri già esistenti.

(3-02937)

CASALINUOVO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che la società ITAVIA ha sospeso i voli da scali importanti, tra i quali quello di Lamezia Terme;

che l'aeroporto di Lamezia Terme, in funzione da pochi anni con le caratteristiche di aeroporto internazionale, ha collegato fino ad ora gran parte della Calabria (la provincia di Catanzaro, la provincia di Cosenza ed in larga misura la provincia di Reggio Calabria) con Roma, Milano, Bergamo, Catania e Palermo;

che la sospensione dei voli da Lamezia Terme procura gran danno allo sviluppo della Calabria, già afflitta in maniera preoccupante dalla nota depressione economica;

che desta viva preoccupazione il problema occupazionale relativo ai dipendenti della società -

quali provvedimenti urgenti intenda adottare per la piena ripresa del servizio di trasporto aereo dall'aeroporto di Lamezia Terme e per salvaguardare i posti di lavoro del personale dell'ITAVIA.

(3-02938)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se si prevede una ristrutturazione della direzione gene-

rale della cooperazione culturale, scientifica e tecnica da cui dipendono gli istituti italiani di cultura all'estero (33 in Europa, 11 in Asia, 10 in Africa, 17 nelle due Americhe e 2 in Oceania), che operano con personale interamente preso « a prestito » dal Ministero della pubblica istruzione. Negli ultimi quarant'anni l'Italia è mutata, il concetto di cultura si allarga sino a comprendere tutte le espressioni della vita sociale.

L'interrogante chiede altresì di conoscere quali sono i fondi che ricevono questi istituti e perché non si provvede ad aumentarli calcolando che il 90 per cento di questi fondi servono a coprire le spese per il personale, la luce e il telefono.

(3-02939)

MELEGA E CRIVELLINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso che una corretta informazione è una pre-condizione indispensabile per creare nel paese e tra le forze politiche una corretta e proficua aggregazione di consensi e di dissensi nei confronti di ogni misura di Governo - a proposito dell'affare ITAVIA -

1) se risponde al vero che l'ALITALIA mette da tempo in opera, nei confronti di organi di informazione e di singoli giornalisti, un programma di sostanziale corruzione, consistente nella distribuzione di viaggi e soggiorni gratuiti;

2) un elenco nominativo dei giornalisti che, a qualsiasi titolo, negli ultimi due anni siano stati ospiti dell'ALITALIA su tratte di volo ALITALIA o in alberghi italiani o esteri;

3) se tali giornalisti siano intervenuti, attraverso i vari organi di informazione a cui hanno accesso, sulla questione ITAVIA, e quali tesi abbiano sostenuto;

4) se, a prescindere dal caso in questione, i Ministri non intendano intervenire immediatamente presso l'ALITALIA per fare cessare questa pratica evidentemente inquinante del corretto formarsi dell'opinione pubblica e, ove ne riscontrino gli estremi, non intendano denunciare gli autori di eventuali reati.

(3-02940)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Governo.*
— Per conoscere:

se non si ritenga necessario, dopo la ridda di ipotesi avanzate sulle cause della sciagura che colpì il DC9 dell'ITAVIA, l'avvio della inchiesta, gli elementi già emersi che fanno acquisire reale consistenza alla eventualità che il DC9 sia precipitato a seguito di una collisione (per il corpo metallico estraneo alle strutture del DC9 rinvenuto nella salma di un passeggero) e che tale collisione avvenne con il misterioso Mig-23 libico asseritamente precipitato il 18 luglio (mentre l'autopsia del pilota ha evidenziato che questi era deceduto venti giorni prima e cioè lo stesso 27 giugno in cui si inabissò l'aereo ITAVIA), fornire in proposito ogni ragguaglio anche perché ove tale ipotesi venga confermata, risulterebbe ancora più evidente la necessità di salvaguardare i nostri cieli dalle rotte fantasma seguite da aerei libici e comunque estranei al nostro sistema difensivo e non individuabili per inaccettabili limitazioni tecniche del nostro apparato *radar*, fatta salva ogni ulteriore azione in danno della Libia per il risarcimento delle tante vite umane della strage aerea;

infine e comunque quali iniziative — e con quale esito — il Governo abbia assunto nei confronti di quello libico in relazione al Mig-23 precipitato sul territorio italiano il cui spazio aereo veniva percorso senza autorizzazione alcuna;

se siano state adottate iniziative, e quali, onde la nostra rete *radar* sia posta in grado di individuare aerei ed oggetti volanti a qualunque quota ed in qualunque condizione e posizione volino, essendo altrimenti del tutto inutile la sua funzione, come il caso del DC9 ITAVIA avrebbe dimostrato. (3-02941)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano, e quale concretezza abbiano, dopo l'intervento tardivo del Governo, le prospettive attuali dell'INDESIT, parti-

colarmente in ordine al pronto pagamento dei 140 miliardi di debiti accumulati dalla stessa INDESIT nei confronti delle aziende fornitrici dall'indotto poste anche esse in incolpevole crisi (dalle carenze della conduzione aziendale e dai ritardi del Governo nella attuazione di una politica di sostegno del comparto) così come è avvenuto per i lavoratori (trascinati in CIG) e per i quali altresì si chiede di conoscere quali verranno richiamati in servizio e quando, essendo corsa voce che i detti macroscopici errori dovranno pagarli anziché l'azienda ed il Governo soltanto i 1.500-2.000 dipendenti già addetti al settore della elettronica civile che possono considerarsi già da ora come licenziati. (3-02942)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere quale sia l'avviso del Governo in ordine alla opportunità di mantenere in esercizio la centrale nucleare del Garigliano dopo lo straripamento, avvenuto il 15 ed il 16 novembre, del fiume e il sisma del 23 dello stesso mese.

Infatti con telegramma 22 novembre 1980 il pretore di Sessa Aurunca comunicò ai sindaci dei comuni di SS. Cosma e Damiano, Castelforte, Minturno, Cellole e Sessa Aurunca che a seguito delle precipitazioni e delle conseguenti inondazioni il livello della falda acquifera si era alzato al punto che si erano registrate infiltrazioni d'acqua nella centrale nucleare, con concrete possibilità di contaminazione della falda stessa, del fiume e dell'acqua dei numerosi pozzi agricoli esistenti in zona, anche perché si era verificato il rilascio di quantitativi di cesio 137, un materiale che perde la metà del suo potere radioattivo dopo ben trenta anni.

Inoltre, come se non bastasse, a seguito del sisma del 23 novembre nella zona si sono verificati notevoli dissesti statici che non possono non aver interessato gli immobili della centrale e comunque averla indebolita al punto che nuove prevedibili scosse, essendo la zona evidentemente sismica, potrebbero avere conseguenze imprevedibili, salvo quelle che fossero già

maturate ed irresponsabilmente celate alla opinione pubblica.

Per sapere pertanto se non si intenda procedere, previo sgombero di tutti i materiali radioattivi, al definitivo smantellamento della centrale, sin qui nota non per la produzione di energia (dal 1978 la centrale, che aveva una sola funzione sperimentale, è ferma) ma per i numerosi incidenti ivi verificatisi. (3-02943)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a chi risalga la responsabilità della mancata effettuazione della conferenza stampa « organizzata » dalla RAI-TV di Napoli, su richiesta della Commissione parlamentare di vigilanza, sul tema del « dopo-terremoto » ed alla quale avrebbero dovuto partecipare giornalisti e rappresentanti;

in particolare perché dopo due ore dalla convocazione della conferenza si è ceduto alle pressioni del rappresentante della DC che invocava la esistenza di impegni personali, dopo aver sostenuto per le medesime due ore che la conferenza non poteva effettuarsi per la mancanza del rappresentante del PCI che, sia pure con notevole ritardo, era nel frattempo sopraggiunto;

se non ritenga irresponsabile la diserzione della RAI-TV e dei politici che hanno impedito che la conferenza-stampa si effettuasse, proprio nel momento in cui era doveroso fornire ai telespettatori ed ai lettori dei quotidiani, a tre settimane dal sisma, un quadro completo delle responsabilità emerse a seguito del sisma stesso e delle proposte di cui i rappresentanti dei partiti dovevano farsi carico, ciascuno per quanto di sua competenza;

infine se non ritenga che sarebbe stato doveroso a tal punto effettuare la conferenza con i soli partiti che non avevano disertato, tra i quali il MSI; e che comunque la trasmissione vada immediatamente programmata di nuovo, stante l'importanza del tema prescelto. (3-02944)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali pressioni siano state realizzate per costringere il giornalista Mario Pastore a riprendere il suo posto al TG-2 contro le sue conclamate e pubblicizzate dichiarazioni di non voler fornire, con la sua presenza, coperture alle lottizzazioni realizzate nella nomina dei direttori di testata e di rete.

Per sapere inoltre se la nomina del vicedirettore al GR-1 Severi del partito comunista, assieme al giornalista socialista D'Agata, debbono essere interpretate come coinvolgimento di questa forza politica nella distribuzione delle poltrone alla RAI e quindi come ripensamento sulle posizioni recentemente assunte. (3-02945)

GARAVAGLIA MARIA PIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premessi: che alle ore 17 del 10 dicembre 1980 sull'aeroporto di Linate l'aereo ALITALIA *Isola di Ponza*, volo AZ 155, è entrato in collisione con un aereo privato durante la fase di decollo in cui, sulla stessa pista, entrambi gli aerei erano inspiegabilmente impegnati, pur essendo sintonizzati ambedue sulla stessa frequenza della torre di controllo -

quali responsabilità sono state accertate a carico dei controllori in servizio e o dei comandanti dei due velivoli;

quali eventuali responsabilità possono essere individuate a carico della compagnia di bandiera che, unitamente alla consociata ATI, ha totalizzato, con questo, 5 incidenti in meno di due anni: Palermo, Cagliari, Napoli, Roma Fiumicino (aereo distrutto da un incendio in hangar durante la manutenzione), Milano;

con quali voli la stessa compagnia di bandiera intende sostituire i voli ITAVIA considerato che a tutt'oggi non ha ripristinato i servizi che l'ITAVIA operava sino al 27 novembre 1980 per conto della stessa ALITALIA tenuto conto, anche, che il DC/9 *Isola di Ponza* rimarrà per lungo periodo non utilizzabile;

quali servizi verranno ulteriormente penalizzati tra quelli operati dalle società a partecipazione statale per l'aumento di attività in presenza della citata diminuzione di capacità operativa mentre ben 9 aeromobili ITAVIA in perfetta efficienza e con equipaggi pienamente operativi sono fermi in aeroporto. (3-02946)

MILANI, CATALANO, CAFIERO E CRUCIANELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) se risponde al vero la notizia apparsa sulla rivista *Nuova Polizia* di una denuncia al Tribunale militare nei confronti del capitano della Guardia di finanza Placido Di Bella, in forza al Comando Legione di Napoli, con l'imputazione di disobbedienza aggravata per non aver ottemperato ad un ordine (impartitogli il 13 settembre 1980) dal colonnello comandante la Legione della Guardia di finanza di Napoli Angelo D'Andria, di tagliarsi i capelli prima di partire per la licenza matrimoniale;

b) se la denuncia al Tribunale militare sia stata determinata solo ed esclusivamente dalla lunghezza dei capelli del capitano Di Bella, o non vi siano altre motivazioni dal momento che lo stesso Di Bella negli ultimi anni aveva ottenuto dal TAR quattro sentenze favorevoli ad altrettanti ricorsi interposti contro un abbassamento delle note di qualifica annuali da parte dei superiori;

c) se effettivamente il Di Bella (per cui è stato anche formulato un elogio ufficiale dal consiglio comunale di Castellammare del Golfo per aver salvato un contrabbandiere in procinto di annegare in acque agitate, oltre ad aver ricevuto altre autorevoli segnalazioni di merito per servizi operativi compiuti nella sua carriera) si sia effettivamente distinto per l'alta professionalità e per attaccamento al Corpo, soprattutto nel periodo di comando al gruppo Guardia di finanza di Ragusa, dove ha effettuato nel periodo 1974-77, un rilevante numero di operazioni di servizio

accertando gran numero di reati finanziari e fiscali;

d) quali provvedimenti intenda adottare il Ministro per garantire che il perseguimento dei reati in materia fiscale non passi, nell'operato di parte delle gerarchie del Corpo della guardia di finanza, in secondo piano rispetto ad una formalistica e superata concezione della disciplina militare. (3-02947)

TATARELLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le azioni che intende svolgere per tutelare la produzione dell'olio di qualità extra vergine d'oliva delle zone del nord barese (Andria, Bitonto, Canosa, Barletta, Corato, Ruvo, Terlizzi, Trani) e del sud foggiano (Cerignola, Trinitapoli, San Ferdinando) dopo il penalizzante nuovo regolamento CEE per la campagna olearia 1980-81 che, variando la classificazione da 5 a 4 classi dell'olio d'oliva, ha penalizzato e eliminato la categoria dell'olio extra vergine con acidità fino allo 0,60 per cento.

In merito si fa presente che:

a) la politica comunitaria di penalizzazione degli oli di oliva è in netto contrasto con la politica della difesa del consumatore e della salute;

b) viene favorita di fatto la sofisticazione incoraggiando maggiormente la qualità d'olio scadente più facile ad essere adulterata;

c) viene favorito di fatto il settore degli oli di semi, già protetto e supertutelato;

d) l'attuale politica agricola, CEE, Governo-regione, di mancata tutela della olivicoltura, sta aggravando la situazione economica ed occupazionale dei centri pugliesi, oggi in agitazione e domani certamente in rivolta;

e) con l'ingresso della Spagna e della Grecia nel mercato europeo, ogni ulteriore penalizzazione del settore dell'olivi-

cultura si tradurrà in un dramma sociale per l'agricoltura pugliese.

Per sapere altresì:

1) se il Ministro intenda sbloccare le giacenze di olio esistenti al duplice fine di creare la disponibilità della ricezione, oggi difficile e precaria, e per un maggiore controllo del nuovo ammasso in quanto nelle posture c'è stranamente più olio extra vergine di quanto è stato prodotto nelle varie annate per cui diventa conseguenziale il controllo sui vari ammassi dei consorzi agrari in Puglia;

2) quale misura integrativa intenda prendere e concordare con le regioni per equiparare il minore introito dell'integrazione dei produttori di olio extra vergine dopo il nuovo penalizzante regolamento CEE;

3) quali iniziative sono in atto per l'istituzione di un marchio di garanzia della provenienza e della qualità dell'olio d'oliva immesso al consumo. (3-02948)

BIONDI E COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere il pensiero del Governo in ordine all'iniziativa assunta dalla radiotelevisione italiana che ha provveduto ad intervistare l'imputato Pietro Valpreda in ordine alla richiesta formulata dal Procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'assise di appello di Catanzaro con cui veniva richiesta l'affermazione di responsabilità del Valpreda unitamente ad altri imputati in ordine alla strage di piazza Fontana.

Gli interroganti chiedono di conoscere come questa iniziativa s'inquadri nel rispetto delle decisioni giudiziarie e della uguaglianza dei cittadini imputati, nell'ambito delle vicende giudiziarie che attendono soluzioni conformi alle esigenze di giustizia senza forzature e polemiche strumentali. (3-02949)

COSTA E BIONDI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare al fine di evitare l'ulteriore in-

cremento delle tariffe autostradali così come proposto dalla società Autostrade del gruppo IRI che prevede aumenti dell'ordine del 15 per cento destinati ad aggiungersi ai recenti incrementi di tariffa nel settore nonché agli altri oneri che gravano sugli automobilisti. (3-02950)

DEL DONNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari del Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

1) quale controllo abbia esercitato, nella sua titolarità di organo tutorio della Cassa per il Mezzogiorno, sulla procedura seguita dalla stessa Cassa nell'aggiudicare i lavori per la costruzione delle importanti dighe di Locone, Metrano e Campolattaro;

2) quali sono le conclusioni del controllo effettuato o, qualora tale controllo non sia stato esercitato, quali urgenti misure intende adottare per verificare la regolarità di una procedura che ha dato luogo a sospetti e rilievi critici anche sulla stampa. (3-02951)

DEL DONNO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) come il Governo intenda far fronte alla decisione dei medici di famiglia e dei pediatri i quali pretendono che le prestazioni personali vengano compensate direttamente dai cittadini assistiti;

2) se queste decisioni, già preannunziate da tempo, possano essere giustificate dal mancato accordo sulla convenzione nazionale unica;

3) se, infine, le rivendicazioni sindacali della categoria possano assumere caratteri di lotta in contrasto con l'ordinamento della categoria e con grave turbativa di un delicato settore dei servizi pubblici. (3-02952)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se i Gabinetti dei Ministri e le Segreterie particolari dei sottosegretari rispondano per numero

alla disciplina stabilita dalla legge, avendo riguardo alla effettività del personale adibitovi. Per conoscere inoltre se il Presidente del Consiglio ritenga di dover ricordare ai Ministri e ai Sottosegretari la opportunità di avvalersi con prudenza, nei Gabinetti e nelle Segreterie, di elementi scelti nel partito di appartenenza; e se ritenga, infine, di ricordare ai Ministri e ai Sottosegretari le diverse competenze e responsabilità attribuite dalla legge ai Capi di Gabinetto e ai Capi delle Segreterie rispetto a quelle del personale dirigente e direttivo di ciascun Ministero. (3-02953)

CONTE CARMELO E TROTTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali sono i motivi e le causali dell'assassinio dell'avvocato Marcello Torre, in relazione al particolare ambiente delinquenziale dell'agro Nocerino-Sarnese, ove da tempo si verificano crimini comuni e politici;

quanti e quali sono gli omicidi, restando impuniti, in provincia di Salerno negli ultimi tempi, ed a che stadio sono le relative indagini;

quali provvedimenti intendono adottare in riferimento allo stato di insufficienza degli apparati di polizia e degli uffici giudiziari;

quali particolari misure preventive sono state predisposte per garantire l'ordine democratico nel dopo-terremoto.

(3-02954)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per garantire l'esercizio delle linee gestite dall'ITAVIA, in particolare da e verso gli scali di Lamezia Terme e Crotone, assicurando al tempo stesso la occupazione dei dipendenti della detta compagnia. (3-02955)

CICCIOMESSERE, MELEGA, AGLIETTA MARIA ADELAIDE E BONINO EMMA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere quale sia l'atteggiamento del Governo a proposito della decisione, non si sa da chi presa, di ritirare il passaporto al dottor Franco Tassi, direttore del Parco nazionale d'Abruzzo.

Gli interroganti, convinti che tale misura di sicurezza sia stata presa con spirito vessatorio nei confronti del dottor Tassi, come gesto di sfida contro le sue meritorie battaglie contro ogni genere di speculazione anti-Parco, chiedono di conoscere quali misure il Governo intenda adottare per far revocare immediatamente l'inammissibile decisione. (3-02956)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1980

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere se rispondano al vero le accuse fatte dalla società ITAVIA al Governo di varie inadempienze e, in particolare, della mancanza di finanziamenti, che avrebbero determinato la grave decisione, presa dalla stessa società, di cessare ogni sua iniziativa.

Gli interpellanti, di fronte alla nuova situazione, che provoca l'isolamento nei trasporti aerei, di diverse città, chiedono quali interventi e provvedimenti si intendano prendere, con urgenza, per rimettere in efficienza il servizio aereo; chiedono altresì, quali garanzie assolute si intendano dare al personale, più di mille dipendenti della società ITAVIA, per il posto di lavoro e per la continuità della loro carriera professionale.

(2-00755) « TREMAGLIA, PAZZAGLIA, TRANTINO, VALENSISE ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per sapere — premesso che è apparso sul quotidiano *Il Tempo* del 14 dicembre 1980 un articolo in merito alla sciagura del DC-9 a Ustica, che costò la vita a 81 persone; e che dallo scritto del giornalista Giuseppe D'Avanzo risulta che l'aeromobile dell'ITAVIA è stato abbattuto da un missile lanciato da un altro aereo come da accertamenti compiuti negli Stati Uniti —

a) se è vero che da tempo queste conclusioni sono a conoscenza del Ministro dei trasporti e perché, in conseguenza degli accertamenti, non è stata tempestivamente scagionata la compagnia aerea coinvolta;

b) quali direttive sono state impartite dal Governo per garantire la sicurezza dei voli di linea, lungo le aerovie.
(2-00756) « BAGHINO, PARLATO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che il Ministro delle finanze Francesco Reviglio in una intervista televisiva rilasciata al *TG-1* ha definito il catasto italiano come praticamente inagibile affermando testualmente: « con il catasto che teniamo non è possibile imporre una tassa sul patrimonio al posto di quella sulla benzina... ».

Gli interpellanti chiedono di sapere inoltre se ritenga opportuno intervenire:

1) per informare il Ministro Reviglio che il funzionamento del catasto rientra tra le specifiche incombenze del suo Ministero;

2) per invitare il Ministro Reviglio, oltre a quanti altri membri del Governo lo ritengano interessante, a visitare a Pavia la mostra del Catasto Teresiano da cui potrebbe utilmente apprendere come, già oltre duecento anni fa ed in breve tempo, con strumenti e tecniche di rilevamento non certamente sofisticati come quelli odierni, fosse comunque possibile formare un catasto preciso, attendibile, sia per quanto riguarda gli aspetti descrittivi, quantitativi e qualitativi, sia come strumento per una equa tassazione;

3) per invitare infine il Ministro Reviglio a fornire utili indicazioni atte a rintracciare, tra le direttive impartite alla sua amministrazione, quelle per un immediato aggiornamento ed una immediata riforma del catasto.

(2-00757) « CIUFFINI, ALBORGHETTI, PEGGIO, BIANCHI BERETTA ROMANA, GIURA LONGO, CARANDINI, BELLOCCHIO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
